

CON GLI OCCHI DELLE BAMBINE

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2020

A cura di Vichi De Marchi

Save the Children
100 ANNI



CON GLI OCCHI DELLE BAMBINE

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2020

Testi, ricerca
e redazione di:
Vichi De Marchi
Diletta Pistono
Elena Scanu Ballona

Elaborazioni mappe:
Velia Sartoretti
Antonio Natale
(TeamDev)

Illustrazioni
e grafica mappe:
Alessandro Davoli

gisAction by TEAMDEV

Software:
L'Atlante dell'infanzia
è stato realizzato
con ArcGIS for Desktop
di Esri Inc. nell'ambito del
Nonprofit Organization
Program, gentilmente
donato da Esri Italia S.p.A.

esri Italia
THE SCIENCE OF WHERE

Illustrazioni:
Vittoria Facchini
Pag. 1, 10, 46, 120, 124, 129,
149, 154, 167, 175, 179, 183,187,
193, 195, 199, 202, 204, 213.

Foto di copertina:
Anna Pantelia
per Save the Cildren

Coordinamento grafico:
Silvia De Silvestri

Progetto grafico:
Enrico Calcagno Design

Stampa:
STR PRESS srl

Pubblicato da
Save the Children
Novembre 2020

FSC www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C117195

Si ringraziano

PER LA COLLABORAZIONE E IL CONTRIBUTO DI DATI SPECIFICI:

Istat
ISTITUTO DI STATISTICA NAZIONALE

Linda Laura Sabbadini
Direttrice Centrale

Miria Savioli
insieme a
Valeria De Martino
Elisabetta Del Bufalo
Laura Zannella
Emanuela Bologna
Ricercatrici

Invalsi
ISTITUTO NAZIONALE PER LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Anna Maria Ajello
Presidente Invalsi

Patrizia Falzetti
Responsabile Servizio Statistico

Paola Giangiacomo
Michele Cardone
Servizio Statistico

Miur
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Gianna Barbieri
Direttrice Generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica

Angela Iadecola
Francesca Salvini
Funzionarie Statistiche

PER AVER DONATO I LORO SCRITTI E LA LORO POETICA:

Viola Ardone
Ritanna Armeni
Susanna Mattiangeli
Rosella Postorino
Igiaba Scego
Carola Susani
Nadia Terranova
Bruno Tognolini

PER LA CONCESSIONE DI IMMAGINI E CONTRIBUTI:

Andersen

Barbara Schiaffino
Anselmo Roveda
Martina Russo

Paola Banfi
Fotografa

Francesca Borghetti
Regista documentario
Climbing Iran

PER AVER PRESTATO IDEE E VOCE:

La rappresentanza di ragazze di SottoSopra, Movimento giovani per Save the Children, e della piattaforma digitale Change the Future, che hanno partecipato ai focus group.

Le ragazze dei Punti Luce Save the Children di Marghera (VE), Napoli, Roma, Milano.

Amalia Aiello
Maestra

Guido Alfani
Storico e Demografo, Docente Università Bocconi, Milano

Sveva Avveduto
Ricercatrice CNR, Presidente Associazione Donne e Scienza

Irene Biemmi
Ricercatrice, Esperta di Pedagogia di Genere e delle Pari Opportunità, Università di Firenze

Isabeau Birindelli
Preside Facoltà di Matematica, Università La Sapienza, Roma

Giulia Blasi
Scrittrice e blogger

Camilla Borgna
Sociologa, Docente Collegio Carlo Alberto, Università di Torino

Andrea Brandolini
Capo del servizio Analisi Statistiche, Dip. Economia e Statistica, Banca d'Italia

Mauro Cristoforetti
Responsabile Area Nuovi media, Cooperativa E.D.I

Valeria Fabretti
Progetto Horizon 2020 Immerse

Donata Francescato
Docente di Psicologia di Comunità, Università La Sapienza

Fosca Giannotti
Responsabile Knowledge Discovery and Data Mining Laboratory KDD LAB, Cnr, Pisa

Maria Golinelli
Filmmaker

Silvia Gregory
Pediatra e Neuropsichiatra infantile

Isabella Mastropasqua
Dirigente Ufficio Secondo, Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, Ministero Grazia e Giustizia

Maria Giuseppina Muratore
Esperta violenza di genere

Vinicio Ongini
Esperto MIUR, Osservatorio Nazionale sull'Integrazione degli Alunni Stranieri

Elisa Palomba
Docente di Didattica generale, Università del Salento

Assia Piccolo
Ostetrica, Ospedale Villa Betania, Napoli

Alessandro Rosina
Demografo, Docente Università Cattolica, Milano

Sara Sayed
Associazione Progetto Aisha, Milano

Chiara Saraceno
Sociologa

Nunzia Alessandra Schilirò
Vice Questore aggiunto della Polizia di Stato, Servizio Analisi Criminale

Giorgia Serughetti
Filosofa, Ricercatrice Università Bicocca, Milano

PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE:

Antonella Inverno
Fosca Nomis

Melissa Bodo
Giusy De Loiro
Julia Di Campo
Dalila D'Oppido
Brunella Greco
Nicoletta Ianniello
Elio Lo Cascio
Luigi Malcangi
Rossella Mele
Christian Morabito
Valeria Pivetta
Elena Risi
Stefania Rossetti
Francesca Sangermano
Marcella Spagnuolo
Annapaola Specchio
Eleonora Tantaro
Silvia Taviani

Un ringraziamento speciale a tutti gli operatori di Save the Children e delle Associazioni partner sui territori per il lavoro instancabile che portano avanti quotidianamente e per il supporto al lavoro di ricerca per questo Atlante.

Un ringraziamento particolare a Giulio Cederna che per 10 anni ha immaginato, scritto e curato l'Atlante dell'Infanzia a rischio.



Indice

6 **Prefazione**

11 **Prologo**
Crescere nel 2020



LA MONTAGNA DEGLI STEREOTIPI

21 La diversità fa bene

22 Lei e lui rispondono

24 Disparità europee

26 La mistica della mamma aspirapolvere

28 Casalinghi minori

32 La bambina poco smart

34 Sbatti la strega nel libro di scuola

36 L'illusione della finta parità

40 Disegna la scienziata

42 Non voglio essere una nerd

43 Che brutta voce ha quell'intelligenza artificiale

46 Le pioniere





SETTE GRADI DI ARRAMPICATA

51 Che genere di demografia

61 Che genere di servizi per la prima infanzia

67 Che genere di povertà

76 Che genere di futuro

90 L'esercito degli Early Leavers

98 Generazione Neet

104 Che genere di università

109 Che genere di cultura e di tempo libero

120 Le pioniere

123 Che genere di Europa

CREPE VIOLENTE ONLINE ONLIFE REAL LIFE

136 Se ti dicono "è solo una sberla"

140 Stereotipi violenti

144 Le ragazze si ribellano alle molestie

146 Il pianeta 1522

148 Madri & figli

152 L'eredità delle violenze

155 Femminicidi

156 Esistere onlife

159 Bullismo e cyberbullismo tra realtà e rete

162 Non solo vittime

164 Bullismo virtuale

165 I like che uccidono

A UN PASSO DALLA VETTA



171 L'adolescenza delle ragazze di origine straniera

175 La maestra Silvana
di Igiaba Scego

176 Anoressia e bulimia, il cibo del disagio

179 Il mestruo e l'orologio
di Rosella Postorino

180 Adolescenza di fumo e alcool

183 I mutanti
di Susanna Mattiangeli

184 Un tiro poco professionale

187 Gol in Vaticano
di Ritanna Armeni

188 Connesse e sconnesse

193 Sbagli da youtuber
di Carola Susani

194 Donne al comando

199 Parole di sostanza
di Nadia Terranova

200 Lui nella gabbia di genere

202 Filastrocca giocario dei generi
di Bruno Tognolini

204 Filastrocca decalogo dei maschi
di Bruno Tognolini

206 La piazza delle ragazze

213 Sei tu
di Viola Ardone

214 Letteratura, nome femminile
a cura della Rivista Andersen



RAGAZZE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

243 Cronistoria di un'emergenza

247 Il virus che moltiplica le diseguaglianze

249 Identikit della bambina e della ragazza in lockdown

252 Disconnessi e sovraffollati

255 Le perdite educative nell'anno che verrà

258 Chi si rivede! La famiglia anni Cinquanta

261 Neo laureate ferme un giro

265 **Conclusioni**

268 Note

280 Mappa delle mappe

283 Bibliografia e sitografia



Prefazione

Circa dieci anni fa in Egitto, in una sperduta comunità, conobbi una bambina di dieci anni che mi lasciò senza parole. Si era alzata in piedi per raccontare, a me e agli altri colleghi di Save the Children, cosa avesse fatto per lei il programma di educazione che portavamo avanti nella sua comunità. Le aveva permesso di non essere infibulata. Amal – questo il suo nome – aveva scoperto di avere dei diritti e una voce per farli rispettare. Aveva capito di poter pretendere un futuro migliore e aveva convinto la madre e la nonna a non sottoporla a quella pratica brutale, che affonda le sue radici in una tradizione talmente solida e radicata che i genitori la danno per scontata. Mi disse anche che la sua "missione", a quel punto, era raggiungere lo stesso risultato per la sorella minore. Ricordo di aver ascoltato Amal con un misto di ammirazione e soddisfazione. Ammirazione per quella piccola leader che non aveva avuto paura di lottare con caparbia determinazione. E soddisfazione per aver contribuito con il nostro programma a quel risultato.

Dieci anni dopo, in questo 2020 così difficile, nel nostro Punto Luce di Torre Maura a Roma, ho conosciuto una ragazza di origine somala, nata in Italia. Alla domanda "cosa stai imparando qui", lei con convinzione ha risposto: "Ad essere una cittadina attiva, ad esercitare il mio diritto di partecipare alla vita del Paese e a lavorare per cambiare ciò che non mi piace".
In quel momento, in un altro punto del mappamondo, a distanza di tanto tempo, ho provato gli stessi sentimenti di ammirazione e di soddisfazione di allora.

Leggere questo Atlante, dedicato alle bambine e alle ragazze, aiuta a mettere nella giusta prospettiva le esperienze che ho, sin qui, raccontato. I dati e le analisi che si snodano nelle pagine a seguire tracciano un percorso impegnativo, ricco di ostacoli, sfide, problemi per le ragazze. Ma danno anche evidenza della loro capacità di resilienza, del loro saper fare di più anche con meno risorse e della loro spinta a proiettarsi verso l'esterno, ad impegnarsi nella vita pubblica, con una lettura della realtà attenta e consapevole.

Eppure queste possibilità sono messe in discussione fin dall'infanzia. Gli stereotipi di genere sulle capacità intellettuali e le abilità si formano presto e influenzano gli interessi dei bambini e delle bambine ad uno stadio molto precoce, come dimostrano numerose ricerche di cui diamo conto nell'Atlante. Appare, quindi, evidente che le politiche della parità di genere devono partire dall'infanzia e non dall'età adulta. Perché? Molto semplicemente, perché le strategie e le azioni che vengono messe in campo per garantire una vera parità di genere non devono essere un rimedio, ma un'opportunità. E le opportunità si costruiscono dall'infanzia.

È un processo che deve tener conto di quello che gli studiosi chiamano "l'illusione della finta parità". A scuola le ragazze hanno più successo dei compagni, abbandonano meno gli studi, lavorano sodo e alla fine si laureano più dei coetanei dell'altro sesso. Ma quando entrano nel mondo del lavoro comprendono, purtroppo, che la parità sostanziale è ben lontana dall'essere realtà. E anche la "segregazione formativa", ovvero quel percorso che le vede in massa nelle facoltà umanistiche, nelle scienze sociali, e solo in piccola parte presenti nelle "hard STEM", viene vissuta come una scelta libera da condizionamenti. Ma così non è.

Gli stereotipi condizionano, quindi, il modo in cui le bambine guardano a sé stesse e si cristallizzano nel tempo, soprattutto quando sono accompagnati da mancanza di opportunità. Viceversa, esiste una correlazione tra le opportunità che le ragazze hanno di aprirsi al mondo e fare esperienza, con l'immagine che hanno di sé. Le opportunità si mangiano gli stereotipi.

Il percorso per l'uguaglianza di genere appare ancora molto lungo e complesso. Il nostro Paese non sembra capace di attivare tutta una serie di misure che vadano ad incidere non solo sul sistema scolastico ma anche sul welfare locale e sul ruolo centrale della famiglia e della più ampia "comunità educante".

In questo scenario già complesso, si è inserita una crisi sanitaria mondiale che ha caratterizzato brutalmente il 2020 e condizionerà anche il nostro futuro. Il Covid-19 si è dimostrato un grandissimo acceleratore di diseguaglianze.

Nel mondo, bambine e bambini sono stati privati della possibilità di studiare, sempre più esposti al rischio di subire violenze, anche in casa, e di essere costretti ad andare a lavorare per aiutare le famiglie. Si tratta di una condizione che incrementa ulteriormente il *gender gap*, facendo pagare il prezzo più alto alle ragazze e alle bambine.

Gli SDGs – gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 – che riconoscono lo stretto legame tra il benessere umano e la salute dei sistemi naturali nonchè la presenza di sfide comuni a tutti i paesi – sembrano essere stati improvvisamente "messi in un angolo". Le conquiste degli ultimi 15-20 anni sono ora in serio pericolo. Il virus sta drammaticamente rallentando tutti i processi di lotta alle diseguaglianze, ha chiuso le scuole e minaccia di far precipitare in povertà 150 milioni di bambini in più nel mondo.

A 25 anni dalla Conferenza di Pechino, i dati disponibili non ci portano a festeggiare un traguardo "di genere", ma ci inducono a riflettere su cosa possiamo fare per invertire una tendenza che rischia di schiacciare le bambine in una condizione di disagio senza precedenti. Dalle ultime ricerche di Save the Children, si stima ci possano essere 500.000 matrimoni forzati in più nel 2020 e un milione di gravidanze precoci. Per effetto della pandemia, si prevedono 2 milioni di casi di mutilazione genitale femminile aggiuntivi nei prossimi 10 anni, soprattutto tra chi non ha ancora compiuto 14 anni. 1,6 miliardi di studenti non hanno potuto frequentare la scuola a causa della pandemia, ma saranno soprattutto le ragazze a non tornarci più, costrette dalla povertà e dalle ristrettezze familiari, a rimanere a casa per contribuire all'economia domestica, o peggio ancora, date in sposa o scaraventate nel mercato della prostituzione.

Se guardiamo al contesto italiano, anche qui il Covid-19 ha colpito duramente. È sempre più difficile per le donne conciliare vita privata e lavorativa: il peso della pandemia è ricaduto prevalentemente sulle loro spalle, nella gestione dei figli durante le fasi del lockdown ma anche nell'impossibilità di conciliare lavoro e famiglia, in assenza di politiche sociali e di servizi per la

Prefazione

prima infanzia. Sono state sempre le donne ad aver sofferto in modo consistente durante le fasi più acute del lockdown, che hanno visto lievitare il numero delle violenze, come confermano le chiamate al numero verde antiviolenza 1522.

Il quadro, quindi, non appare roseo, per usare un colore che spesso equivale a uno stereotipo. E noi siamo chiamati a fare ogni sforzo per impedire che ci sia un ritorno indietro nella condizione delle bambine e delle adolescenti. Costi quel che costi, whatever it takes. Questo è stato l'impegno di Save the Children dal primo giorno in cui il Covid-19 ha fatto il suo ingresso nel nostro Paese.

Se è vero che il virus sembra non infettare in modo particolarmente grave i più piccoli, le conseguenze "indirette" sono state e sono, però, enormi. Il Covid-19 penalizza i bambini due volte: privandoli di opportunità nel presente e condizionando in modo negativo il loro futuro. Se non si interviene tempestivamente, moltissimi altri si aggiungeranno ai 1,2 milioni di bambini che già oggi non hanno accesso ai beni di prima necessità, come tre pasti proteici al giorno, o condizioni abitative consone alle proprie necessità.

La povertà economica ha tante ramificazioni, incide sulla povertà educativa, è intergenerazionale, riduce l'accesso a quegli spazi – dalla scuola ai contesti extrascolastici – che offrono un 'opportunità per immaginare e sognare un futuro diverso. E senza sogno il futuro non esiste. Durante l'emergenza, i nostri colleghi di Bari hanno creato una rete efficace di distribuzione di generi di prima necessità, ma nei pacchi, assieme alla pasta e al latte, hanno sempre messo quaderni, pennarelli e libri, perché oltre al cibo per il corpo c'è bisogno del cibo per la mente.

Né, con la chiusura delle scuole si può parlare solo di perdita cognitiva o di apprendimento. Ci sono state anche la messa "in pausa" di tutte le competenze non cognitive e la perdita dei servizi educativi per la prima infanzia, segmento tra i più trascurati nei provvedimenti di questi mesi.
Non possiamo dimenticare il vuoto di decisioni politiche nei primi mesi della pandemia rispetto all'infanzia e ai suoi bisogni. Ai più piccoli ci ha dovuto pensare la rete del "welfare familiare".

E così Save the Children, dai primi di marzo di quest'anno, ha realizzato un programma articolato che ad oggi ha raggiunto oltre 75.000 bambini e famiglie in Italia. Il Covid-19 non ci ha fermati, anzi ha potenziato il nostro intervento. Abbiamo chiuso fisicamente i nostri centri, per ritrovarci on line con i bambini e le famiglie con l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno. Abbiamo lavorato su tre assi: contrastare la povertà economica, garantire accesso all'educazione e fornire un supporto psicosociale in una fase così delicata e difficile.
Cosa vuol dire in concreto? Abbiamo distribuito voucher, pacchi alimentari, pagato bollette e fatto la spesa. Abbiamo consegnato tablet, formato insegnanti, sostenuto i bambini nello studio a distanza. Abbiamo potenziato la nostra rete di ascolto e creato percorsi per supportare genitori e bambini nell'affrontare le conseguenze della pandemia.

Non c'è stata una ricetta magica, ma la consapevolezza che solo un intervento immediato ed integrato poteva sostenere un contesto fragile. Con la caparbietà dei nostri partner e dei nostri team sui territori più complessi e difficili, abbiamo cominciato a costruire argini e poi ponti, per aiutare i nostri bambini a superare una prima emergenza ma anche ad adattarsi a situazioni che restano emergenziali.

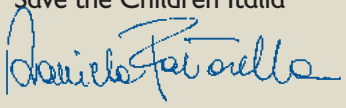
La disconnessione educativa, nei mesi tra marzo e giugno di quest'anno, e con l'avvio dell'anno scolastico 2020-21, ha portato a abbandoni ancora difficili da quantificare ma temutissimi in un paese che ne conta già molti. L'altra ferita del Covid-19 sui giovani riguarda tutti coloro che non studiano né cercano un lavoro e rischiano di scomparire da ogni radar. Sappiamo che in questa categoria dei "senza" ci sono più ragazze che ragazzi.

In questo quadro complesso e difficile, che cosa possiamo fare per invertire la tendenza e per ripartire? Sicuramente non mancano gli spunti: rilanciare il welfare di prossimità, puntare sulle competenze digitali delle ragazze, sostenere l'occupazione femminile estesa e di qualità, sviluppare le infrastrutture sociali, soprattutto avere a mente una dimensione di genere (e le sue diseguaglianze) in ogni politica da attuare.

La vera sconfitta sarebbe non imparare nulla da una emergenza come quella che stiamo vivendo. Ecco perché lo "svantaggio" di un anno indimenticabile potrebbe trasformarsi in un'occasione per le più giovani: a patto che si pensi a loro, al loro futuro, alle occasioni da offrire, alla sostenibilità di un mondo collassato.

Abbiamo una generazione intera da proteggere, una generazione per la quale il futuro si costruisce a partire da oggi. E in questa spinta per la ripartenza, le bambine e le ragazze possono e devono essere un volano di sviluppo. Dobbiamo solo metterle nella condizione di poter esprimere il loro valore, di poter avere quella leadership determinata e forte che ho ritrovato in tante delle bambine e delle ragazze che ho avuto il privilegio di conoscere nei nostri progetti.

Daniela Fatarella
Direttrice Generale
Save the Children Italia





CRESCERE NEL 2020

Prologo

Ci sono tanti modi per raccontare le vite di bambine e ragazze, sino alla soglia dell'età adulta. Uno di questi è raccogliere le loro testimonianze nei quartieri delle molte periferie d'Italia e nei luoghi dove costruiscono il loro futuro. Per farlo, serve incontrarle lì dove vivono: a scuola, in famiglia, con gli amici, rinchiuse nelle loro solitudini adolescenziali o proiettate verso un esterno che le rende resilienti agli urti della vita. Molte di loro vivono in povertà, sperimentano l'abbandono educativo, nutrono la paura di una vita "senza", o di giornate attraversate dalla violenza, subita o assistita. In Italia i minori che nel 2019 vivevano in povertà assoluta erano un milione 137 mila, un numero destinato a crescere per gli effetti socio-economici della pandemia da Covid-19.

Di tutto questo tratta questa undicesima edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio, in un anno che resterà nella memoria di tutti, anche dei giovanissimi, per essere stato quello della pandemia da Covid-19, del confinamento obbligato, della paura per un presente e (forse) un futuro impensato.
Perché guardare alla realtà con gli occhi, le emozioni, i sogni e le delusioni delle bambine e delle adolescenti? Perché sono "l'altra metà del cielo", ma contano meno della metà. Perché senza il loro protagonismo l'intera società s'impoverisce, anche economicamente.
Perché a 25 anni dalla Dichiarazione di Pechino, i loro diritti non sono ancora pienamente rispettati e la parità di genere è ancora lontana.

Fu allora, nel grande raduno asiatico delle donne di tutto il mondo, che le bambine occuparono la scena. I diritti si conquistano se si coltivano fin dall'infanzia, fu detto nel 1995. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) lo hanno riaffermato guardando al 2030.
Le Nazioni Unite, nei giorni di Pechino, decisero di dedicare alle più piccole una giornata internazionale che cade l'11 ottobre. Quest'anno la loro giornata si è vestita delle parole "La mia voce: il nostro comune futuro", sostanziate da alcuni obiettivi: porre fine alla violenza di genere, apprendere nuove competenze per scommettere sul futuro, essere protagoniste dei cambiamenti. E allora, partiamo anche noi dalla voce delle bambine e delle ragazze per raccontarvi di loro.
È un viaggio che inizia nelle periferie italiane, nei luoghi, non necessariamente fisici, dove i modelli proposti, i condizionamenti, gli stereotipi, le diseguaglianze, le povertà si avvertono più fortemente.

Prologo

CRESCERE NEI TERRITORI DELL'INSICUREZZA

Per le bambine e le adolescenti, così come per i loro coetanei, il quartiere rappresenta l'universo dove quasi tutto avviene: ci sono la casa, la scuola, i luoghi di ritrovo – un parco giochi, una panchina, un muretto. Poi, crescendo, anche il bar, con la strada o la piazza, si trasforma nel crocevia di incontri o della semplice attesa che il tempo trascorra e si torni a casa.
Nei quartieri a rischio, abitati da una grande fetta dei minori che vivono in povertà assoluta (non solo al Sud), bambine e adolescenti crescono usando la diffidenza come un radar che le guida. "I loro territori li sentono familiari ma non sicuri, sanno dove alzare gli occhi e dove abbassarli, cosa evitare e di chi fidarsi, ma questo le rende guardinghe", ci racconta Amalia Aiello, anni trascorsi a insegnare nelle scuole primarie nei quartieri difficili di Napoli, da San Giovanni a Teduccio, a Secondigliano, e una lunga esperienza a fianco dell'Associazione I Maestri di strada. Nella mappa fortemente soggettiva dei luoghi che le ragazze percepiscono come sicuri o insicuri, a seconda che abbiano o meno punti di riferimento conosciuti, il vicolo buio, la scarsa illuminazione o la fermata dell'autobus in un luogo isolato diventano altrettanti ostacoli fisici alla loro mobilità. Eppure, per molte di loro, il quartiere è un luogo più rassicurante, perché conosciuto, rispetto all'esterno dove persino una gita o un viaggio in metropolitana possono essere vissuti come un'avventura che crea ansia, un territorio di disagio più forte dei loro quartieri a rischio. Non per tutte, ovviamente, è così. C'è anche chi da quei quartieri sogna di andarsene.

Ce lo confermano alcune delle ragazze di 14 e 15 anni, incontrate al Punto luce di Save the Children di una periferia metropolitana. I loro nomi – Anastasia, Giulia, Roberta, Maila – sono fittizi come tutti quelli delle minori che troverete leggendo l'Atlante, ma non le loro voci. Giulia è cresciuta nel quartiere, eppure – dice – "non mi sento a mio agio, non giro tranquilla, vorrei andarmene in un'altra zona"; anche se il suo altrove non esiste nella mappa della città o dell'Italia, è un luogo (ancora per ora) immaginario. C'è chi, tra loro, si lamenta degli sguardi insistenti: "A volte mi sento troppo fissata dai ragazzi per strada, vorrei cambiare quartiere". Prestano attenzione a come vestirsi, se la gonna è troppo corta, se i pantaloni sono troppo aderenti, ma poi non rinunciano al desiderio di apparire belle, di truccarsi, seguendo i codici delle tribù adolescenziali. Spesso il disagio è avvertito ancora più acutamente da chi è nata nel quartiere ma rientra nella categoria dei minori senza cittadinanza italiana, fa parte cioè di quell'oltre milione di minori di origine straniera che in maggioranza è nato e cresciuto in Italia: "Non mi sento accettata, lo vedo da come mi guardano, anche dagli sguardi delle ragazze". Solo Roberta si sente tranquilla perché conosce la gente, ma poi ci ripensa e aggiunge: "tranquilla, ma non tanto".

A volte, tuttavia, crescendo il disagio si trasforma in una molla di riscatto o nella ragione per restare, impegnandosi nel quartiere. Questo può avvenire se c'è l'incontro fortunato con persone che hanno creduto in loro, con luoghi di aggregazione, con l'impegno in progetti di risanamento e valorizzazione del loro territorio, come è avvenuto per i giovani e le giovani di Napoli,

trasformatisi in guide nelle catacombe di San Gennaro, al rione Sanità. È ancora Amalia Aiello a riportarci la loro voce. "Mi dicevano che da ragazze volevano scappare dal quartiere, poi hanno cominciato ad amarlo perché hanno capito che era pieno di storia, di cultura, si sono formate, hanno avuto incontri importanti, hanno creato una cooperativa e ora ci lavorano come guide". Capita che l'incontro fortunato avvenga attraverso la scuola, ma non così spesso. Le statistiche e le cronache confermano che l'istruzione è sempre un fattore protettivo, sia per la costruzione del proprio futuro che come scudo o fuga dalle violenze; eppure nei luoghi della povertà anche educativa, dove esistono rari stimoli ed occasioni di crescita – pochi centri civici, biblioteche, cinema, strutture per lo sport, ecc. – la dispersione scolastica raggiunge percentuali altissime. Anche se le giovanissime mostrano percentuali minori di abbandoni rispetto ai coetanei e una più ridotta dispersione "implicita" – che altro non è che lo stare a scuola senza acquisire le competenze di base – in troppe la lasciano presto.


Loni Mjeshtri

Prologo

LA PROTESTA CORRE SUI SOCIAL

C'è un malessere che si nutre di difficili relazioni con il gruppo dei compagni di scuola, che sospinge verso la solitudine. "Solo tre compagne di scuola mi sono simpatiche – confessa Anastasia che frequenta un istituto professionale – le femmine sparlano, ti prendono di mira sul gruppo whatsapp". Il bullismo, un tempo territorio maschile, comincia ad essere "frequentato" anche dalle ragazzine, più spesso nelle vesti di vittime ma talvolta anche in quelle di bulle, o meglio di cyberbulle, perché le nuove tecnologie – Internet, whatsapp, i social media – insieme a un mondo di nuove connessioni, hanno fatto emergere anche nuovi pericoli e profonde solitudini "difensive", un sottrarsi per non essere colpite, a età sempre più precoci.

Crescere in contesti fragili significa fare i conti anche con modelli, non tutti positivi.
"Nelle zone più deprivate c'è il rischio – avverte la sociologa Chiara Saraceno – di una iper-femminilizzazione delle ragazze, con una riduzione delle loro aspirazioni e un anticipo di adultità". Altre adolescenti, invece, si rifugiano in un modello tradizionale, facendo prevalere l'identificazione con la madre.
Assia Piccolo, coordinatrice ostetrica presso l'Ospedale Villa Betania, a Ponticelli, zona ad alta densità abitativa nella Napoli orientale, racconta di una crescita notevole di gravidanze tra le adolescenti, soprattutto tra le meno istruite o tra chi non ha una famiglia alle spalle: "Vivono la maternità precoce come una forma protettiva e, insieme, come un'affermazione di autonomia". A entrare, però, in rotta di collisione con il ruolo tradizionale di madre e moglie a cui aspirano, aderendo a un modello di trasmissione materno-familiare, ci sono i social media. "Le ragazze di oggi comunicano di più, soprattutto attraverso Facebook e Instagram che vivono come un'estensione della realtà. Questa apertura sul mondo produce in loro un conflitto con l'immagine che si erano costruite, ma non così forte da portarle a rifiutare relazioni oppressive, talvolta violente, con il partner".

I social media sono anche i protagonisti della ribellione delle ragazze contro le molestie che costellano la loro vita e quella delle donne adulte, nei quartieri benestanti come in quelli poveri, nelle grandi città come in provincia, al Nord come al Sud. La frase offensiva, il gesto molesto (da parte di sconosciuti nel 76,8% dei casi) sempre più spesso provoca la ribellione.
I movimenti di denuncia del #MeToo hanno scavato nel profondo. I gruppi e le reti sui social hanno creato nuovi strumenti di difesa: luogo, giorno, ora, identikit del molestatore, contenuti della molestia, vengono spesso postati. Nascono gruppi Facebook come Break The Silence, creato da giovanissime, dove denunciare e costruire reti, o su Instagram con Catcalls of Rome o Catcalls of Turin, dove le ragazze scrivono su un foglio di carta e poi fotografano le frasi offensive ricevute. A Torino, a ottobre, hanno organizzato un flash mob, trascrivendo, sul selciato della strada, le parole irripetibili dei molestatori.



Francesco Alesi per Save the Children

Prologo

LA CORSA FRENATA

La lotta contro le molestie non è l'unico segno di ribellione. Nel paese della bassa natalità, delle culle vuote, dei troppi giovani senza una prospettiva di futuro, bambine e ragazze crescono sapendo che dovranno affrontare più ostacoli dei loro coetanei maschi. Non tutto è visibile, il tetto di cristallo che limiterà la loro ascesa professionale ancora non si intravede, ma fin da piccole si abituano a intercettare i segnali, impliciti o espliciti, che la società invia loro. Chi vive una condizione di povertà economica ed educativa sa che rischia di essere lasciato indietro, a maggior ragione se è femmina. L'ascensore sociale che per tante generazioni aveva consentito un miglioramento delle condizioni di partenza, è ora bloccato, se non in caduta libera.
Eppure, spesso è proprio nelle difficoltà che le ragazze scoprono la resilienza.
Sono più brave a scuola, l'abbandonano meno, leggono di più, anche all'università sono motivate, concentrate nel finire gli studi, cosmopolite grazie ai programmi Erasmus e agli scambi internazionali. La percentuale di chi ha completato gli studi in una facoltà scientifica - appena il 16,5% delle laureate - è comunque superiore alla media delle coetanee europee, che non supera il 12,5%.

Poi qualcosa succede, la loro corsa rallenta, talvolta si ferma di fronte a un mercato del lavoro ostile, a scarse prospettive. Chi ha smesso di studiare presto ha molte meno possibilità di costruirsi un percorso lavorativo. Nel 2019, l'11,5%, delle ragazze si trovava nella condizione di Early School Leavers (18-24enni che hanno abbandonato la scuola senza un diploma), vale a dire 1 su 9.
Anche i dati sui NEET preoccupano. Sono i giovanissimi che non studiano, né lavorano, né sono inseriti in alcun percorso di formazione. Già prima della crisi scatenata dall'emergenza sanitaria, il numero di ragazze a rischio 'esclusione' era superiore a quello dei ragazzi e in controtendenza rispetto ai migliori risultati che solitamente ottengono negli anni della formazione. Nel 2019, le giovani NEET erano il 24,3% (1 su 4) – i ragazzi il 20,2% (1 su 5). Né questo divario ha mostrato di ridursi negli anni; non era avvenuto con il superamento della crisi finanziaria del 2008, né con quella del debito pubblico, nel 2011-2012. L'andamento dei dati sui giovani NEET, disaggregati per genere, mostra, infatti, che il gap di svantaggio delle 15-29enni che non studiano né lavorano è rimasto sempre costante - 4 punti percentuali tra il 2016 e il 2019 - rispetto ai maschi.
Difficilmente, in assenza di interventi mirati, potrà migliorare oggi. Il rischio, anzi, è quello di una impennata del numero delle ragazze fuori dai circuiti di formazione e lavoro, come conseguenza della drammatica riduzione delle opportunità di lavoro per le donne prodotta dalla pandemia.
I segnali che provengono dal mercato del lavoro confermano le peggiori previsioni. Basta dare un'occhiata ai più recenti dati: ad agosto 2020 l'occupazione femminile era calata del 2,7% rispetto ad agosto 2019 (-264 mila occupate), mentre quella maschile ha subito, nel medesimo periodo, un calo dell'1% (-140 mila occupati)[1].

A giugno 2020 il tasso di occupazione delle 15-34enni era sceso di 4,3 punti rispetto allo stesso periodo del 2019 mentre il tasso di inattività tra i 25-34enni, maschi e femmine, è schizzato al 31,5%, un brutto segnale per eventuali nuove fasi di lockdown.

Difficile per tutti prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi, ma quell'ombra di inattività e di rinuncia che già oscurava il futuro, di quasi un quarto delle giovani potrebbe allargarsi nel prossimo futuro se non si agisce a sostegno di questa fascia della popolazione.

Le difficoltà per le ragazze sono accresciute dal particolare impatto economico dell'attuale emergenza sanitaria. Se, infatti, nella crisi economica del 2008, ad essere colpiti furono principalmente i settori manifatturieri o quelli delle costruzioni, a prevalente impiego maschile, oggi nell'occhio del ciclone ci sono i servizi (ristorazione, turismo, cura) dove si concentra gran parte dell'occupazione femminile, scesa a giugno a tassi davvero bassi: il 48,4% rispetto al 50,4% del precedente anno. Pesante anche il bilancio occupazionale giovanile, per entrambi i sessi. I loro lavori precari, a tempo, a progetto si sono dissolti nel giro di pochi mesi, se non settimane. Difficile per tutti prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi.
Né ad essere colpite sono solo le giovani con minori competenze e con pochi studi. Anche chi si è laureata nel 2019 sta pagando un prezzo alto in termini di occupazione, come descriviamo nell'ultimo capitolo di questo Atlante dedicato agli effetti del Covid-19. Tra le laureate che avevano conseguito il titolo di primo livello nei primi sei mesi del 2019, solo il 62,4% ha trovato lavoro, con un calo di 10 punti percentuali rispetto al 2019, mentre per i laureati maschi – pur penalizzati – il calo è di 8 punti: sono passati dal 77,2% al 69,1% di occupazione, con retribuzioni comunque superiori del 19% rispetto alle neolaureate[2].

Chi era cresciuta con l'illusione della "finta parità" resta ancora più delusa, sottolinea la sociologa Chiara Saraceno, ricordando le sue studentesse universitarie che "mi ascoltavano ma non capivano quando parlavo loro di disparità". Come tutti gli sconvolgimenti che segnano epoche e società, la pandemia da Covid-19 potrebbe rivelarsi matrigna delle giovanissime, ricacciare donne, ragazze e bambine in un angolo, farle tornare indietro rispetto alle conquiste sin qui ottenute. Se nessuno farà nulla, accadrà. Se non ci saranno scelte sociali ed economiche pensate anche per loro, sarà inevitabile. Ma la pandemia potrebbe, viceversa, essere l'occasione per un rilancio di nuove politiche al femminile, di nuove idee per la transizione scuola-lavoro e per il sostegno allo studio, per la creazione di spazi di cittadinanza pensati per quella "metà del cielo" che non intende restare a casa. "Ragazze ci dovete essere", raccomandano scienziate e role model di potere. E loro cercano di esserci. Ci sono in rete, nei forum di discussione, tra le blogger, nei piccoli gruppi di autocoscienza che nascono qua e là, per nulla impaurite dal confronto con donne più adulte – racconta la filosofa Giorgia Serughetti – "perché hanno voglia di conoscere e sapere. Anche se non fanno azioni pubbliche riflettono, si costituiscono come collettivi di pensiero, di esperienza". Sono piccoli esempi di un'avanguardia metropolitana, studentesca, colta, che cerca di incidere sperando che il suo messaggio arrivi fin nelle periferie del disagio. E, intanto, le parole scavano e corrono sui social. Scriveva Toni Morrison, premio Nobel per la Letteratura: "Ho imparato a leggere a tre anni ma l'ho sempre trovato difficile. Non nel senso che facevo fatica a leggere, ma nel senso che faticavo a trovare il significato nascosto dentro e oltre le parole"[3]. È questa ricerca di senso e di prospettive, per andare oltre ai ruoli assegnati dalla società, che probabilmente le ragazze cercano. Forse, per farlo, serve ripercorrere a ritroso il percorso di crescita, seguire le tracce delle bambine, tornare a Pechino, a quella conferenza che aveva acceso i riflettori sulle più piccole, partire da loro per andare alle radici delle disparità.



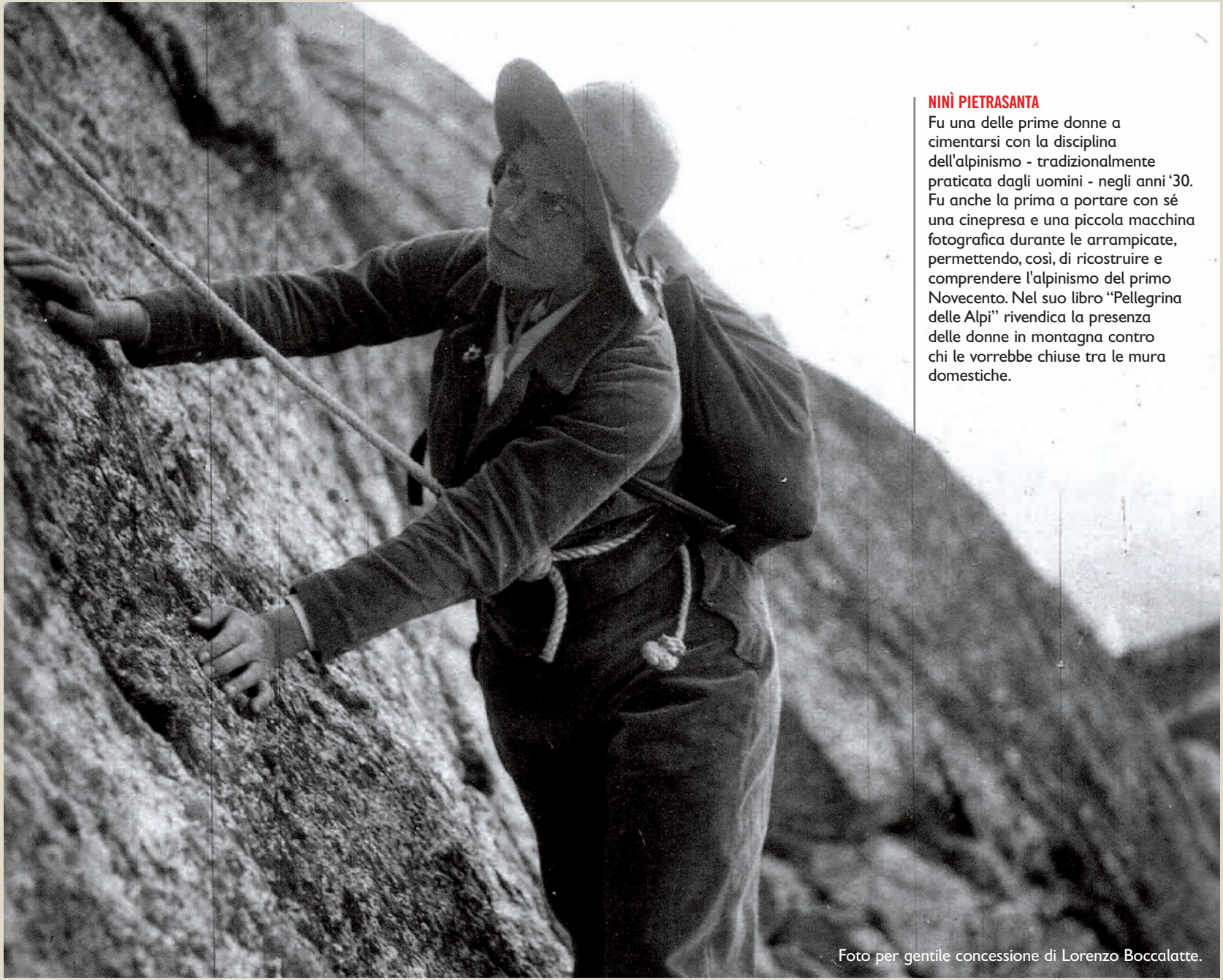
Mohamed Keita

LA MONTAGNA DEGLI STEREOTIPI

“

Raccontare un’unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un’unica storia.

Chimamanda Ngozi Adichie
“Il pericolo di un’unica storia”



NINÌ PIETRASANTA

Fu una delle prime donne a cimentarsi con la disciplina dell'alpinismo - tradizionalmente praticata dagli uomini - negli anni '30. Fu anche la prima a portare con sé una cinepresa e una piccola macchina fotografica durante le arrampicate, permettendo, così, di ricostruire e comprendere l'alpinismo del primo Novecento. Nel suo libro "Pellegrina delle Alpi" rivendica la presenza delle donne in montagna contro chi le vorrebbe chiuse tra le mura domestiche.

Foto per gentile concessione di Lorenzo Boccalatte.

LA DIVERSITÀ FA BENE

«Mamma m'ha detto che a me la scopa non me la compra». «E perché non te la compra?» «Perché io sono un maschio». È il dialogo tra un bambino di due anni e mezzo e la sua assistente al nido. È un frammento del libro di Elena Gianini Belotti "Dalla parte delle bambine" (Feltrinelli), apparso nel 1973, testo allora rivoluzionario, oggi ancora attualissimo, che scardina la presunta "naturalità" dei ruoli maschili e femminili svelando i meccanismi che plasmano, fin dalla primissima infanzia, il modo di essere, le aspettative, gli orizzonti dei due sessi. Lo fa non per creare un universo a immagine e somiglianza del maschio, ma per liberare tutti da ruoli predefiniti. «Che cosa può trarre di positivo un maschio dall'arrogante presunzione di appartenere a una casta superiore soltanto perché è nato maschio? – si chiede la Belotti – La sua è una mutilazione altrettanto catastrofica di quella della bambina…». Entrambi sono costretti a incanalare energie e a sopire qualità lungo percorsi forzati, culturalmente costruiti.

Tra i macigni da rimuovere nel percorso ad ostacoli della costruzione della propria identità ci sono, dunque, anche quelli "invisibili" eretti sugli stereotipi, che si formano in famiglia, a scuola, nella società; non sempre espliciti, non necessariamente dichiarati ma che agiscono fin dalla prima infanzia nel modellare ruoli e aspettative. Spesso si incrociano con altri stereotipi legati all'etnia, alla religione, all'orientamento sessuale sino a definire, nell'età adulta, chi siamo.

Il testo "Dalla parte delle bambine", scritto sull'onda del femminismo degli anni Settanta e delle scosse "libertarie" del movimento del Sessantotto, conserva molta della sua attualità anche laddove spiega come la parità di diritti con l'uomo, da quella salariale all'accesso alle carriere, può restare un obiettivo irraggiungibile finché non saranno modificate «le strutture psicologiche che impediscono alle donne di desiderare fortemente di farlo proprio».

Ma cosa intendiamo per stereotipo? Lo spiega bene Rossella Ghigi, docente all'Università di Bologna, in "Fare la differenza" (il Mulino, 2019). Lo stereotipo, in quanto sistema mentale, consente di riconoscere e incasellare stimoli entro uno schema precostituito e di eliminare quelli che non rientrano in questo schema. Esso svolge una funzione cognitiva ma anche orientativa. Funziona da bussola nel prevedere alcuni eventi e comportamenti e si nutre di pregiudizi. Un esempio? Di fronte a un errore informatico – presupponendo che i maschi siano più abili delle femmine (ma molte indagini tra gli adolescenti ci dicono il contrario) – si tenderà ad attribuire all'uomo un errore di distrazione, alla donna la colpa dell'incompetenza. Lo stereotipo funziona se ha convinto tutti (o quasi tutti) della sua bontà. Se non si annuncia come tale, se non si fa riconoscere, se veste i panni della "naturalità" se assume il "maschile" come universale.

> **"Nei giochi dei bambini e nell'uso che essi fanno dei giocattoli è più evidente che mai la riproduzione della realtà sociale in cui vivono**
>
> Elena Gianini Belotti, "Dalla parte delle bambine".

LEI E LUI RISPONDONO

Ce lo racconta anche un'indagine svolta dall'Istat sugli stereotipi sui ruoli di genere in Italia realizzata intervistando un campione di oltre 15 mila persone di ambo i sessi dai 18 ai 74 anni[1]. L'indagine ci mostra quali siano i più comuni stereotipi. Tra quelli più ampiamente condivisi vi sono che l'uomo più che la donna debba avere successo nel lavoro (32,5%), e che sempre lui sia poco adatto ad occuparsi delle faccende domenstiche (31,4%). Lui e lei spesso rispondono quasi allo stesso modo, segno che lo stereotipo ha svolto bene il suo compito entrando nell'immaginario collettivo di ambo i sessi come un elemento incontrovertibile e naturale, fin dai primi anni di vita. I dati ci raccontano anche quanto la donna possa essere "nemica" di se stessa. Il 34,7% di donne contro il 30,3% degli uomini tifa per il successo lavorativo maschile più che per la realizzazione professionale del suo stesso sesso.

In generale, il bagaglio culturale aiuta a interpretare i ruoli in modo meno tradizionale: in questa indagine Istat, il livello di istruzione dei rispondenti influenza moltissimo il grado di adesione a questi schemi stereotipati. La sua funzione orientativa si riscontra, ad esempio, nelle risposte alla domanda su chi debba occuparsi dei lavori domestici. L'affermazione sugli uomini considerati "meno adatti a svolgere lavori domestici" trova consenso nel 53,8% dei casi quando chi risponde non ha titolo di studio, mentre si dichiara d'accordo meno di 1 laureato su 5. Tra i rispondenti senza alcun titolo di studio, è la donna a farsi paladina del "lava-stira-governa la casa" con il 55% di risposte favorevoli contro il 52% di uomini con uguale basso livello di istruzione.

Tra Nord e Sud, tra le diverse aree della nostra penisola, la geografia dello stereotipo non è uniforme, anche se a tratti sorprende. Gli stereotipi sui ruoli di genere, avverte l'Istat, sono più radicati nel Mezzogiorno (67,8%), con picchi in Campania e Sicilia, molto meno nel ricco Nord-Est (52,6%), dove la palma d'oro spetta al Friuli Venezia Giulia (49,2%). La prima ovvia considerazione potrebbe essere che nel Nord le dure battaglie delle donne, insieme ai più elevati tassi di occupazione femminile, hanno dato buoni frutti. Eppure, non c'è solo questo. Perché, scorporando i dati, emerge che proprio nella Lombardia o a Bolzano, città simbolo del buon vivere e dei servizi all'infanzia, sono le donne (insieme a quelle della Basilicata) a manifestare più attaccamento ai tradizionali ruoli di genere rispetto ai maschi del medesimo territorio. Difficile spiegarne le ragioni. Toni Morrison, Nobel per la Letteratura, in "L'importanza di ogni parola" (Frassinelli editore) scrive che «l'autosabotaggio tanto diffuso tra le donne non è un segreto; ciò che invece non è chiaro è perché insistiamo a restare in catene».
Più cresce l'età degli intervistati più convinzione vi è nel ribadire i ruoli tradizionali (65,7% tra i

TROPPO BRAVA PER QUEL LAVORO

Più le donne sono brave all'università più hanno difficoltà a trovare lavoro. Lo afferma uno studio comparso sull'American Sociological Review a firma di Natasha Quadlin, sociologa della Ohio State University. L'articolo divulga i risultati di un'indagine condotta negli Usa sui processi di selezione, analizzando oltre duemila domande di lavoro e una serie di interviste condotte su circa 260 responsabili delle selezioni. Dall'indagine emerge che i maschi altamente qualificati hanno il doppio o il triplo delle possibilità di essere richiamati per un colloquio, a seconda della specializzazione, rispetto alle colleghe con pari meriti. Inoltre, i responsabili delle selezioni tenderebbero a scegliere le candidate soprattutto in base alla disponibilità del loro carattere.

60-74 anni). I giovani fanno ben sperare, ma ancora c'è molta strada da compiere.
Ad esempio, sulle faccende domestiche, sono più le giovani a ritenere i maschi inadatti (il 23% a fronte del 19%), mentre tra gli anziani il parere è uniforme, ma sale al 41%. E che sia più importante per l'uomo il successo professionale trova d'accordo più di un giovane su 4 - il 28,7% delle giovani 18-29enni contro il 24,4% dei giovani - percentuale che sale al 34% tra gli anziani e 35% tra le anziane.



DISPARITÀ EUROPEE

La maggioranza delle giovani e dei giovani sembra comunque aver superato il paradigma dei ruoli stereotipati. Interpellati da Eurispes, la maggioranza (53,3%) dei mille Millennials italiani intervistati – giovani tra i 18 e i 30 anni – si è detta convinta che in una coppia sia utile e giusto che lavorino entrambi. Le ragazze sono le più consapevoli, le meno "sabotatrici di sé stesse", con il 58,8% di contrarie all'idea della donna regina del focolare insieme al 46,1% dei maschi che la pensa allo stesso modo[2].

Né l'Italia si discosta molto dalla tendenza media nel Vecchio Continente dove ancora oggi, con ampie differenze tra paesi, il 43% pensa che il principale compito dell'uomo sia di portare a casa uno stipendio e il 44% che il compito principale di una donna sia di occuparsi di figli e famiglia: ma se in Italia è il 51% degli intervistati a pensarla così, in Francia è il 27% e in Svezia solo 1 su 10, l'11%[3]. L'Europa, tuttavia, è una realtà frastagliata con grandi differenze socio-culturali al suo interno. Così, alla domanda se anche l'uomo debba promuovere la parità di genere attraverso una serie di azioni (dal congedo parentale per i papà, al rimproverare un altro uomo per il linguaggio sessista che usa) vi sono nazioni "virtuose" guidate dalla Finlandia e meno virtuose come la Repubblica Ceca, in cui solo il 58% della popolazione è favorevole al congedo dei papà, contro il 95% della Finlandia[4]. 1 europeo su 3 considera le donne meno interessate ad assumere responsabilità politiche, in Francia 1 su 5, mentre in Italia è il 43% a pensarla così.
Per questo la Commissione europea ha annunciato un programma di intervento culturale "*gender based*" nell'industria dell'audio-visivo come parte della Creative Media Europe[5] e un'ampia campagna di comunicazione contro gli stereotipi da sviluppare con giovanissimi – ragazze e ragazzi – e con il sostegno degli Stati membri.

GLI EUROPEI PENSANO CHE

Un europeo su tre considera le donne meno interessate ad assumere responsabilità politiche, in Francia uno su cinque, mentre in Italia è il 43% a pensarla così.

PARITÀ DI GENERE NELL'OPINIONE DEGLI EUROPEI

Fonte: Eurobarometro – Commissione europea - Anno: 2017

L'infografica rappresenta l'opinione dei cittadini europei, con suddivisione per paesi, raccolte nell'indagine speciale Eurobarometro sulla parità di genere. È interessante qui notare alcune differenze, per lo più culturali, su alcuni ruoli e stereotipi di genere emblematici tra l'Italia e alcuni paesi europei rappresentativi dell'Europa continentale e nordica, società più paritarie della nostra in base agli indici internazionali, soprattutto sul piano dell'occupazione, della condivisione genitoriale, dei ruoli apicali.



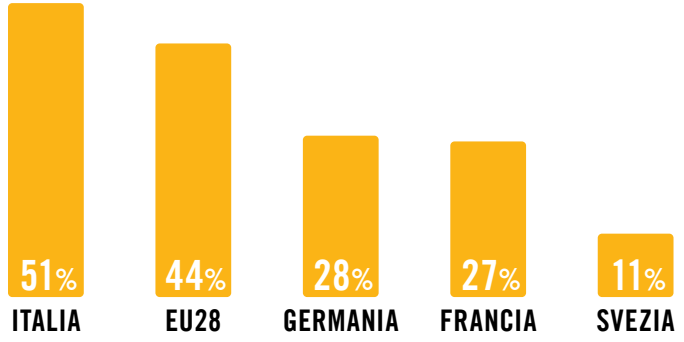
% DI PERSONE D'ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "IL RUOLO PIÙ IMPORTANTE DELLA DONNA È ACCUDIRE LA FAMIGLIA E I FIGLI"

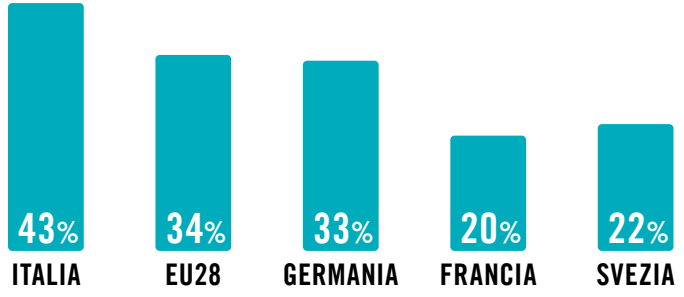


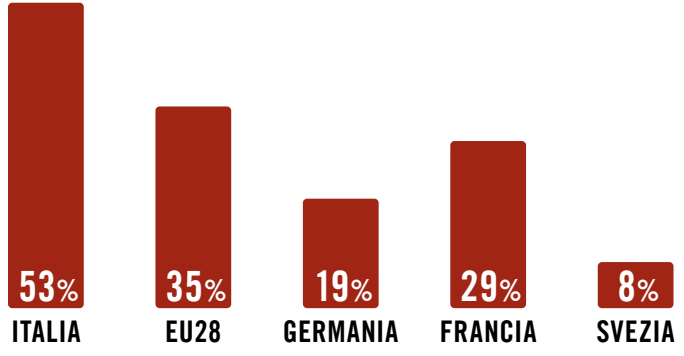
% DI PERSONE D'ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "LE DONNE SONO MENO INTERESSATE DEGLI UOMINI A POSIZIONI DI RESPONSABILITÀ IN POLITICA"



% DI PERSONE D'ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "GLI UOMINI SONO PIÙ AMBIZIOSI DELLE DONNE"







LA MISTICA DELLA MAMMA ASPIRAPOLVERE

Il lavoro di cura e domestico non pagato di tantissime donne all'interno della famiglia, oltre a rappresentare un enorme ostacolo all'occupazione femminile di "qualità", sedimenta l'immagine stereotipata della madre responsabile del benessere famigliare da trasmettere ai figli, maschi e femmine[6].

L' "Indagine sull'Uso del tempo" in Italia, realizzata dall'Istat analizzando i tempi di una giornata media del 2014 (ultima rilevazione disponibile)[7], mostra come la quantità di tempo dedicato al lavoro non retribuito dalla popolazione di 15 anni e più cresce al crescere dell'età, passando da 1h11' dei 15-25enni a 4h28' delle persone dai 65 anni in su. Le casalinghe, che fanno del lavoro familiare (domestico e di cura) la loro attività prevalente, vi dedicano 6h58' al giorno, mentre per chi svolge un'attività retribuita all'esterno si scende a 2h44' ma, attenzione, con una sproporzione rilevantissima tra maschi e femmine: 1h47' se maschi e 4h08' se femmine[8]. È sempre l'Istat a rilevare come in Italia l'11% delle madri non abbia mai lavorato per dedicarsi alla cura dei figli. Si tratta di una percentuale molto superiore alla media europea (3,7%).

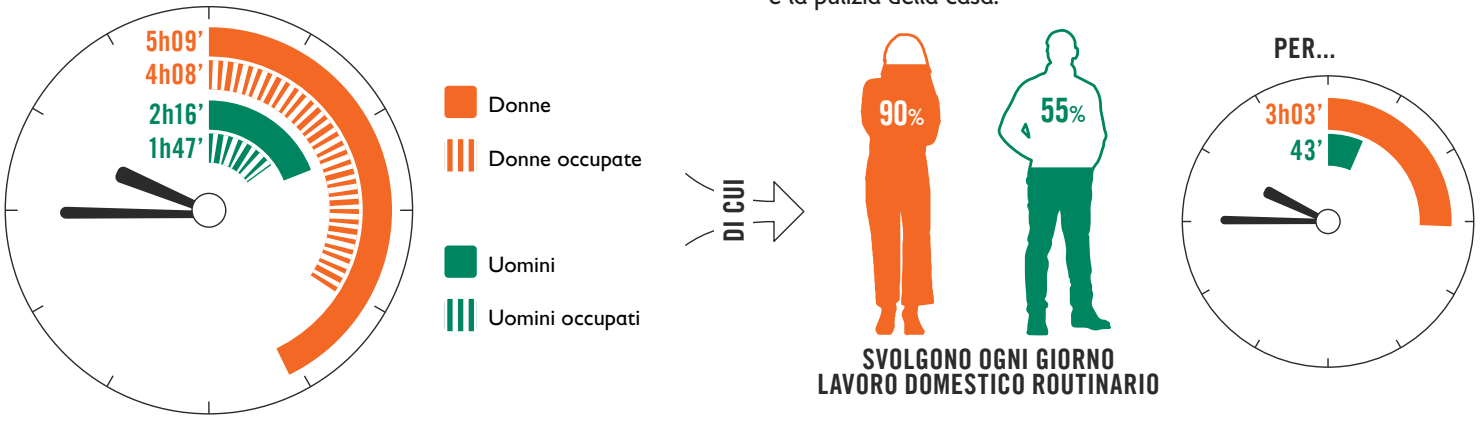
Per ovviare all'idea alquanto oppressiva della donna rinchiusa tra le pareti domestiche intenta a garantire il benessere altrui, la narrazione si è dovuta arricchire di immagini "edificanti". Oltre alla potente mistica della maternità, vi è la comoda allusione alla donna che in casa comanda, non ancella bensì padrona dei destini familiari. Secondo le rilevazioni dell'Istat solo l'8,8% della popolazione crede che spetti "all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia". Dunque sarebbe lei, la donna, la vera padrona, quella che decide le spese, le scuole dei figli, le vacanze. A lei il marito si riferisce con finta sottomissione, con solidale accettazione, quasi sempre per scrollarsi di dosso compiti noiosi: "Comanda lei, è lei a portare i pantaloni in casa", annuncia rassegnato a amici e colleghi. Lo spiega bene la scrittrice Michela Murgia nella prefazione a "Bastava chiedere. Dieci storie di femminismo quotidiano" di Emma (ed. Laterza), pseudonimo di Emma Clit, ingegnera informatica, blogger e femminista francese, autrice di una graffiante graphic novel sui destini femminili. La Murgia racconta della sua famiglia d'origine, in Sardegna: «Era senza dubbio vero che se le donne della mia famiglia si fossero fermate niente avrebbe più funzionato, ma questo non faceva di loro le padrone; piuttosto le

ASPIRAVOLVERE IN CARROZZA

L'aspirapolvere è stato inventato tra il 1865 e il 1876 negli Stati Uniti. Il primo apparecchio pare sia stato sviluppato da un inventore di Chicago. Molte fonti affermano che il primo brevetto fu rilasciato nel 1876 ad Anna e Melville Bissel per un apparecchio fissato su una carrozza trainata da cavalli, con una pompa azionata manualmente ed un lungo tubo utilizzato per pulire i tappeti, si chiamava infatti "Bissell Carpet Sweeper".

TEMPO DEDICATO AL LAVORO NON RETRIBUITO IN UN GIORNO MEDIO SETTIMANALE DALLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E PIÙ

Fonte: Istat - Anno: 2014

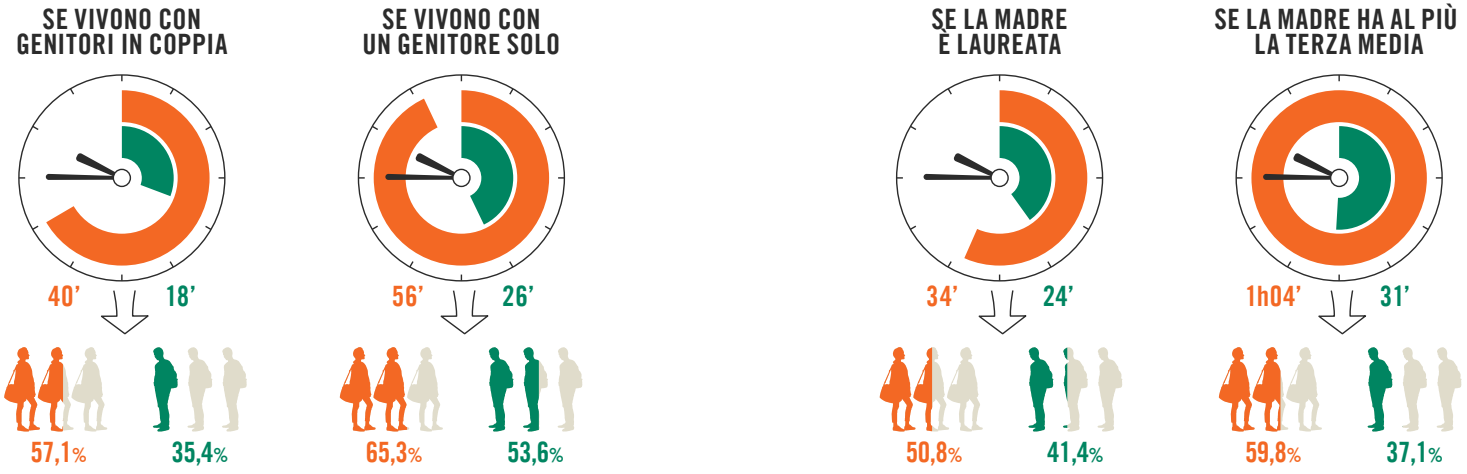


LAVORO NON RETRIBUITO:
attività legate alla cura della propria casa e delle persone che ci vivono, attività di volontariato organizzato, aiuti informali tra famiglie e tutti gli spostamenti legati allo svolgimento di tali attività.

LAVORO DOMESTICO ROUTINARIO:
tutte le attività che coinvolgono la preparazione dei pasti e la pulizia della casa.

LAVORO DOMESTICO SVOLTO DAI FIGLI 14-18ENNI

Tempo dedicato e percentuali di partecipazione



rendeva l'ingranaggio fondamentale di un meccanismo creato apposta perché padrone non lo diventassero mai, nemmeno di sé stesse, se non al prezzo di sensi di colpa e solitudine». Si potrebbe obiettare che molto è cambiato, che tra i più giovani oggi i rapporti siano più paritari. E tuttavia Emma e Murgia indicano un nemico che si palesa poco ma che costella la quotidianità familiare di tensioni e fatiche. È il carico mentale che grava quasi interamente sulle donne, l'assunzione di responsabilità del funzionamento familiar-casalingo. Eseguire un compito domestico è, infatti, cosa diversa che pensare all'impalcatura della vita familiare: la baby sitter che è ammalata, la vaccinazione che non può essere rinviata, la lavatrice rotta, la vecchia madre da andare a trovare. Così, mentre l'uomo indirizza le sue migliori energie verso il successo lavorativo, quelle delle donne defluiscono continuamente verso l'organizzazione degli affetti, anche nel bel mezzo di una riunione di lavoro. A entrambi, in ogni caso, viene sottratta una dimensione di vita che consenta di tenere insieme affetti e lavoro, realizzazione propria e cura degli altri.

Resta il dato che, anche nella condivisione, l'uomo assume su di sé solo una fetta di compiti, spesso i più "gratificanti", come passare del tempo con i figli o occuparsi degli spostamenti familiari. E anche se butta la spazzatura non impugna quasi mai l'aspirapolvere, non rifà i letti, non si occupa di caricare la lavatrice, compiti assegnati all'incontrastato regno di cui la donna è manager. Le statistiche sull'uso del tempo dell'Istat, infatti, ci segnalano un divario sensibile nel tempo dedicato al lavoro domestico routinario: 3 ore al giorno (nella media settimanale) per le donne, che per il 90% di esse è pratica di ogni giorno, contro i 43 minuti medi degli uomini, che solo nel 55% dei casi ne fanno un'attività quotidiana regolare[9].

CASALINGHI MINORI

Non tutte le disparità, ovviamente, derivano dagli stereotipi né questi modellano ogni scelta familiare. Tuttavia, la madre incarna un modello che si offre ai figli, consapevolmente o meno. A loro, e soprattutto alle figlie, invia un messaggio la cui potenza si sviluppa negli anni. Sempre l'Istat rileva come i figli, in generale, vengano coinvolti poco nei compiti familiari: da un minimo di 53 minuti al giorno per chi vive con entrambi i genitori a 1h20' per chi convive con un solo genitore[10].
Mettere a posto i giochi, aiutare ad apparecchiare o a sparecchiare la tavola, sono le piccole mansioni affidate indifferentemente a maschi e femmine. Ma solo fino a una certa età, poi, dagli 11 anni, i destini si divaricano. Le ragazze lavorano mediamente un quarto d'ora in più

LA SINDROME DELL'IMPOSTORE

Molte le conseguenze degli stereotipi. Tra queste, la cosiddetta "sindrome dell'impostore", termine coniato nel 1978 dalle psicologhe Pauline Rose Clance e Suzanne Imes. Non è una malattia ma un atteggiamento mentale, talvolta inconscio, che colpisce soprattutto le minoranze e le porta a sentirsi in colpa per aver ottenuto un successo immeritato. Hai un successo a scuola? La ragazza particolarmente brillante si risponde: "sei stata fortunata oppure non si sono accorti che tu non sei davvero brava, altri sono meglio di te, il successo non si ripeterà". In sostanza, dubita di se stessa. Gli studiosi parlano di "mancata sincronia" tra quello che una persona vorrebbe essere e quello che la società si aspetta da lei.

Pauline Rose Clance & Suzanne Imes, "The Imposter Phenomenon in High Achieving Women: Dynamics and Therapeutic Intervention".

dei fratelli maschi e in numero maggiore (19 punti di differenza). Tuttavia, vivere con entrambi i genitori o con uno solo di essi modifica gli equilibri. Nella piccola impresa "monogenitoriale", i figli dai 14 ai 18 anni si fanno carico maggiormente dell'andamento familiare. Pressati dal bisogno, "i genitori unici" chiedono ai figli di entrambi i sessi un aiuto reale. Scrive l'Istat: «tra i 14 e i 18 anni, il 53,6 % dei maschi di genitori soli svolge una qualche attività di lavoro familiare contro il 35,4% dei coetanei figli di genitori in coppia»[11]. Per questa via si attenua anche il divario, che pure rimane, nei compiti chiesti alle figlie rispetto ai figli maschi dal genitore "unico".



istock photo

La divisione dei ruoli, con una più equa distribuzione dei compiti e la trasmissibilità di modelli, si attenuano in virtù di alcuni fattori: quando la madre lavora, se la famiglia vive al Nord, quando i figli possono contare su genitori istruiti, sottolinea l'Istat. Soprattutto se la madre ha un titolo di studio elevato, l'aiuto in caso dei figli di ambo i sessi tende ad avvicinarsi, anche se questa prossimità si realizza in gran parte perché la figlia femmina si sottrae ai lavori domestici senza che il figlio maschio aumenti il suo impegno domestico e di cura.
Il cambiamento, cioè, avviene con un livellamento verso il basso e nulla fa presagire un rapido e radicale cambio nella divisione dei compiti in famiglia, soprattutto tra le classi meno abbienti e tra i meno istruiti, là dove la povertà economica ed educativa si fa più sentire.
Per le ragazze che crescono in famiglie svantaggiate, infatti, con madri che hanno al massimo conseguito un diploma di terza media, si aggiunge, per 6 ragazze su 10, un carico di un'ora al giorno in media di lavori domestici, mentre ai fratelli maschi si aggiunge mezz'ora, e soltanto per 1 adolescente su 3.

Le statistiche ci dicono anche che le figlie di una casalinga dedicano più tempo al lavoro domestico e di cura rispetto ad altre coetanee, nonostante la madre sia presente a tempo pieno in casa. La controprova arriva dai giudizi dei figli rispetto all'organizzazione familiare e ai compiti materni. Chi vive in una famiglia dove entrambi i genitori lavorano, disapprova (60,6% di figli maschi e 76,3 % di figlie femmine) il modello tradizionale di divisione dei ruoli, quota che si riduce al 56,3% per i maschi e (soprattutto) al 40,1% per le figlie femmine di coppie tradizionali - in cui è l'uomo a provvedere alle necessità economiche di casa e la donna alla sua gestione - convinte della bontà dell'esempio "casalingo"[12]. Ovviamente nulla è automatico. La ragazza adolescente cresce anche in opposizione ai modelli proposti, soprattutto se il mondo dei pari (e non solo) le offre stimoli molto difformi dalle aspettative familiari. La contraddizione è grande soprattutto tra le ragazze con background migratorio, nate in Italia o arrivate da piccolissime e che si trovano a vivere in bilico tra due mondi.
Lo spiega bene L., adolescente di origine marocchina, nata in Italia e che vive in Piemonte: «nella nostra comunità è normale che siano le donne a fare i lavori di casa. Ad un uomo non puoi chiedere di cucinare o di lavare i piatti. Al mio fratellino piccolo dicono di non stare in cucina perché non è un posto per lui. Io e la mia generazione, nate e cresciute in Italia, cerchiamo di fare le cose diversamente. A casa non cucino perché non accetto l'idea che certi compiti spettino solo a me. Se fossi nata e cresciuta in Marocco forse mi sarei adeguata perché non puoi andare contro un intero sistema, ma qui in Italia è diverso».
La sua battaglia L. al momento l'ha vinta, ma a che prezzo? «A casa non mi chiedono più di cucinare ma mi ripetono che non mi sposerò o che mio marito divorzierà subito da me. Mi dicono che noi ragazze siamo nate per sposarci, cucinare, curare i figli, occuparci della casa mentre gli uomini devono lavorare fuori casa. Ma credo che in questo modo si tolgono delle possibilità anche ai maschi che magari vorrebbero fare i papà in modo diverso».

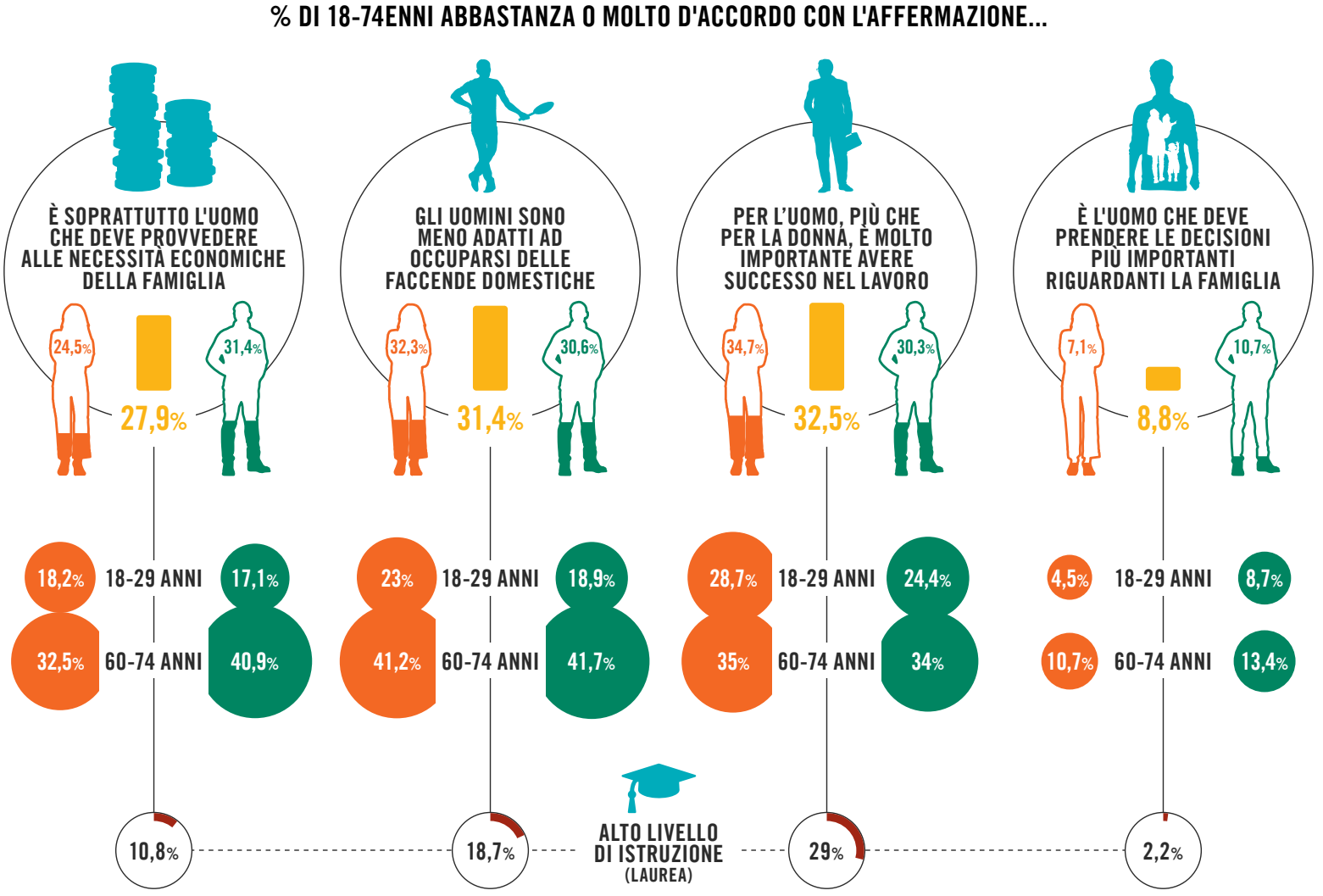
#UPPREZZAMI

"La discriminazione esiste ed è pericolosa, fa male a tutti, a chi discrimina e a chi è discriminato… Ogni giorno, ognuno di noi deve impegnarsi a strappare le proprie etichette e a smettere di attaccarne sugli altri, come fossero pacchi in un supermercato".

Campagna UPprezzami di SottoSopra Movimento giovani per Save the Children.

ISTAT: GLI STEREOTIPI SUI RUOLI DI GENERE

Fonte: Istat- Anno: 2018



LA BAMBINA POCO SMART

Gli stereotipi di genere sulle capacità intellettuali e le abilità si formano presto e influenzano gli interessi dei bambini ad uno stadio molto precoce, come dimostrano numerose ricerche tra cui quelle di Lian Bian, Sarah-Jane Leslie e Andrei Cimpian di cui dà conto la rivista *Science*[13]. La ricerca è stata condotta su un campione di 96 bambini, 48 maschi e 48 femmine di 5, 6 e 7 anni a cui è stata raccontata la storia di una persona "molto, molto *smart*", cioè brillante, in gamba, intelligente.
Ai bambini vengono mostrate delle immagini di persone di ambo i sessi. Chi è il soggetto *smart*? A cinque anni nessuno ha dubbi: i bambini indicano l'immagine maschile, le bambine quella femminile. La persona *smart* è fatta a loro immagine e somiglianza, l'identificazione è totale. Ripetuto l'esperimento con bambini di sei anni, il quadro cambia e sia maschi che femmine indicano nella figura maschile il soggetto davvero *smart*. Il risultato si conferma con i bambini di sette anni. Lo stereotipo ha cominciato a funzionare, le bambine non sono più sicure delle loro abilità. Quello brillante, in gamba, non può che essere il maschio, non loro. Iniziano anche a ritrarsi da attività e giochi che percepiscono come particolarmente complessi e, dunque, vissuti come maschili. La famiglia spesso rinforza il messaggio. Al bambino si insegna l'esplorazione dello spazio esterno, alla femmina si suggerisce il contenimento.

Già a quattro anni i bambini sono consapevoli delle diverse aspettative rispetto ai loro comportamenti. È un lento ma implacabile addestramento fatto di piccole scelte, di snodi lungo sentieri sempre più divergenti. Scrive Irene Biemmi, docente di pedagogia sociale all'Università di Firenze, in "Educazione sessista": «questi bivi non coincidono necessariamente con le grandi scelte, anzi, spesso vengono oltrepassati senza neppure accorgersene, quasi per inerzia: predisporre un corredino rosa per la neonata e azzurro per il neonato diventa un semplice atto di routine, così come acquistare una bambola per la bambina e una macchinina per il bambino, o ancora, rimproverare una bambina per essere troppo movimentata e stimolare il bambino a essere attivo, deridere il maschietto che piange perché si comporta come una 'femminuccia' e allo stesso tempo accettare come naturale che sia la bambina a esternare i propri sentimenti e le proprie debolezze».

> **Non dire mai a tua figlia che deve fare una cosa o che non la deve fare «perché sei una femmina». «Perché sei una femmina» non è mai una buona ragione. In nessun caso.**
>
> Chimamanda Ngozi Adichie, "Cara Ijeawele ovvero quindici consigli per crescere una bambina femminista".

BINARI PARALLELI

"**I maschi sono**: agili, atletici, belli, bravi, simpatici, coraggiosi, creativi, curiosi, divertenti, fantasiosi, "fighi", forti, furbi, ingegnosi, intelligenti, muscolosi, ottimisti, spiritosi, sportivi, veloci, ma anche agitati, antipatici, bugiardi, chiacchieroni, confusionari, disonesti, distratti, dispettosi, golosi, maleducati, rabbiosi, scalmanati, scontrosi, sgarbati, sporcaccioni, svogliati, testardi, vendicativi.

Le femmine invece sono: affettuose, allegre, altruiste, amichevoli, belle, brave, buone, calme, carine, coccolone, creative, curiose, delicate, dolci, educate, eleganti, fantasiose, favolose, generose, gentili, gioiose, laboriose, intelligenti, magre, mature, ordinate, pazienti, precise, responsabili, rispettose, sensibili, simpatiche, socievoli, sportive, timide, tenere, tranquille, vispe, ma anche arroganti, chiacchierone, distratte, gelose, furbe, impiccione, pettegole, permalose, schizzinose, vanitose.

Questi sono gli autoritratti proposti, rispettivamente, da gruppi di bambini e di bambine della scuola primaria che nel corso degli anni ho coinvolto in laboratori volti a decodificare e decostruire stereotipi e pregiudizi di genere.

Appare evidente che **i ritratti femminili e maschili si collocano spesso su due fronti contrapposti**: maschi e femmine sono percepiti come due gruppi profondamente e irrimediabilmente differenti, con caratteristiche tendenzialmente complementari."

Irene Biemmi,
"Obiettivo parità"[14].



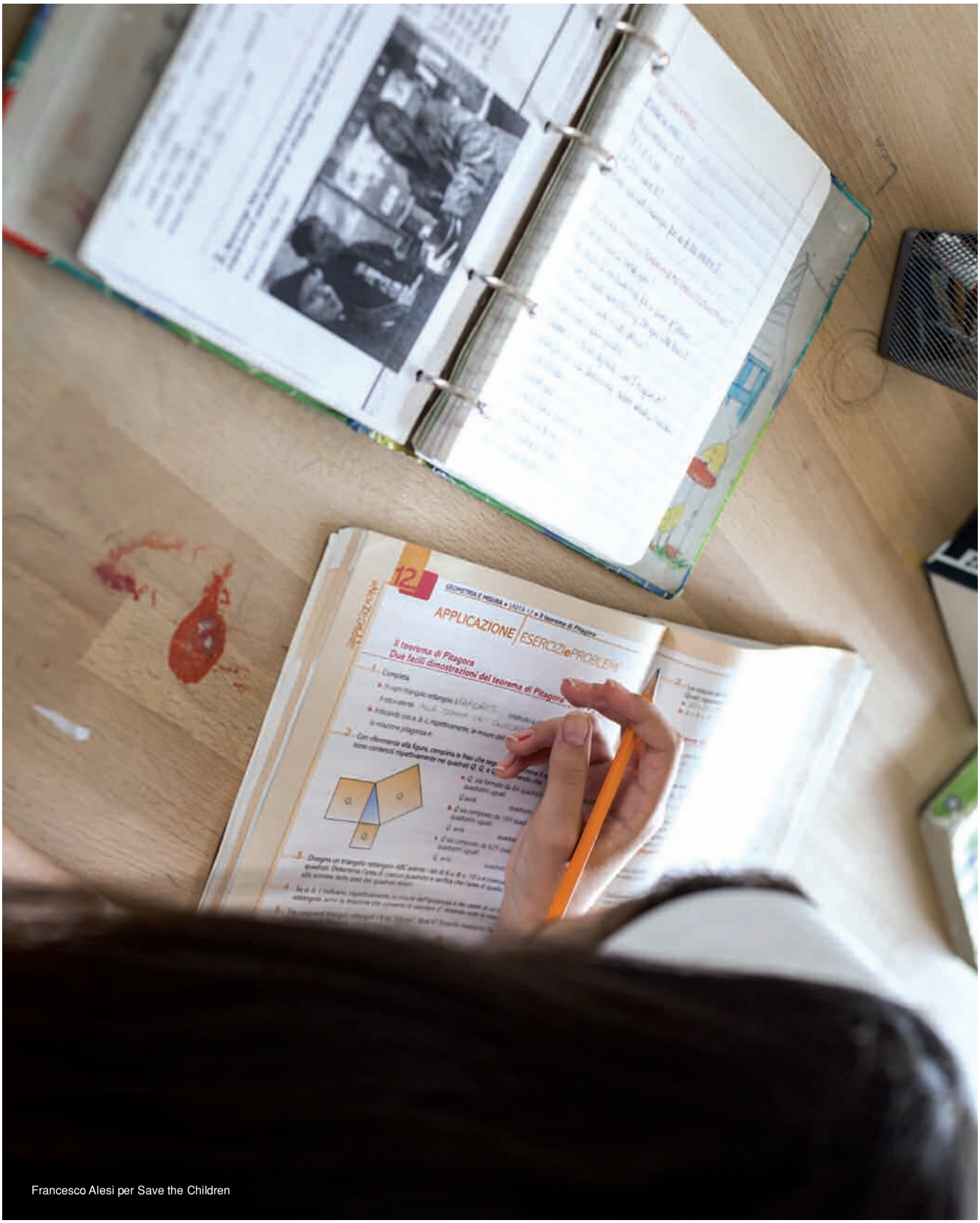
SBATTI LA STREGA NEL LIBRO DI SCUOLA

Giochi, immagini e messaggi nei media, nei libri per l'infanzia, rinforzano lo stereotipo. La scuola, in quanto agenzia formativa, lo consolida nonostante l'apparenza di essere luogo protetto, non fosse altro che per la sua "femminilizzazione": un corpo docente di oltre 800.000 insegnanti a netta prevalenza femminile (nella scuola dell'infanzia sono il 99% e nella primaria il 96% secondo i dati del Miur[15]), bambine e ragazze, più dei maschi, studentesse modello. È ancora Irene Biemmi a ricordarci come i libri scolastici, soprattutto per la scuola primaria, abbiano una ricaduta determinante sulla concezione che il bambino ha di sé e del mondo circostante. Il dibattito su questo tema è emerso già negli anni Settanta del Novecento per proseguire nel decennio successivo con alcuni testi di riferimento importanti: Elena Gianini Belotti che nel 1978 cura "Sessismo nei libri per bambini", le pubblicazioni promosse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri di Rossana Pace nel 1986 con "Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari" e l'opera di Alma Sabatini del 1987 su "Il sessismo nella lingua italiana". Poi ci sono anni di dimenticanza, di attenzione intermittente. L'11 maggio 1999 l'Italia firma il documento di adesione al progetto europeo Polite (acronimo per Pari Opportunità nei Libri di Testo)[16].
Ci si chiede perché uomini e donne, protagonisti dei grandi eventi storici e scientifici, non vi siano ugualmente rappresentati, in modo da ovviare a una visione discriminante.
Testi, illustrazioni, linguaggio vengono posti sotto la lente di ingrandimento, nasce l'idea di un codice di autoregolamentazione tra i soggetti che partecipano alla redazione dei testi scolastici.

Al progetto, fatto proprio dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, aderiscono gli editori riuniti nell'AIE (Associazione italiana editori). Poi, nei primi anni del Duemila, inizia il lento oblio. Codice di autoregolamentazione e buoni propositi vengono accantonati per emergere saltuariamente. È successo anche nel 2019. In un testo per le scuole primarie ai bambini viene chiesto di accoppiare persone e attività: la mamma stira e cucina, il papà lavora e legge. La protesta corre sui social e sorge nuovamente la domanda: quanti stereotipi si annidano nei libri su cui studiano i nostri figli? All'indomani del progetto Polite, Irene Biemmi aveva analizzato centinaia di storie nei testi delle elementari scoprendo che il 59,1% dei racconti aveva protagonisti maschili e solo il 37% figure femminili. Gli uomini esercitavano 50 diverse professioni, alcune molto prestigiose come scienziato, medico, studioso; le donne solo 15 e tra queste, in ordine di importanza, la maestra, la strega

EDITORIA BAMBINA

In crescita il numero di collane e case editrici per ragazzi e ragazze dedicate alla "destrutturazione" dei ruoli di genere: tra queste la collana Sottosopra di Giralangolo, marchio del gruppo EDT e le case editrici indipendenti Matilda e Settenove, nome quest'ultimo ripreso da una data simbolo, il 1979 quando le Nazioni Unite hanno adottato la CEDAW, la Convenzione Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne, che per la prima volta individua nello stereotipo di genere il seme della violenza. "Leggere senza stereotipi" è invece il progetto dell'Associazione Scosse nato con lo scopo di creare un osservatorio sull'editoria di qualità per bambine e bambini. Anche numerose altre case editrici hanno dedicato importanti uscite editoriali al tema delle ragazze e al loro empowerment.



Francesco Alesi per Save the Children

e la maga. «Oggi - sostiene Irene Biemmi - la situazione se possibile è ancora peggiore»[17]. Il giudizio nasce da un raffronto tra le sue ricerche sui libri di testo, all'inizio del Duemila, quando l'attenzione al tema era alta grazie al progetto Polite, e quelle svolte da Cristiano Corsini e Irene Scherri, sulla medesima griglia metodologica, pubblicate in "Differenze di genere nell'editoria scolastica" nel 2016. Non che manchino timidi segnali di controtendenza: una maggiore attenzione delle insegnanti, una fetta di opinione pubblica avvertita, social media con gruppi mobilitati come, su Facebook, quello di Indici Paritari, per testi scolastici con più donne e un diverso linguaggio. Nascono nuovi progetti. Tra questi, "Obiettivo parità!" promosso da Rizzoli Education e Centro Studi Erickson di Trento, con propositi analoghi al progetto Polite. Anche la casa editrice Pearson ha rispolverato il codice di autoregolamentazione, mentre alla Camera dei Deputati è stata presentata, questo ottobre, una proposta di legge contro le raffigurazioni sessiste nei libri di testo.

L'ILLUSIONE DELLA FINTA PARITÀ

Gli studiosi la chiamano "l'illusione della finta parità". A scuola le ragazze sono brave, più dei compagni, l'abbandonano meno, si impegnano molto e, alla fine, si laureano più dei coetanei dell'altro sesso. «Cresciute in una scuola ammantata di parità, valorizzate al pari dei maschi (più di quanto non avvenga nel mondo del lavoro), non amano dipingersi come potenziali vittime dei condizionamenti, preferiscono pensarsi come del tutto autonome», scrive Silvia Leonelli in "Gabbie di genere"[18]. Salvo poi riscoprire, con l'entrata nel mondo del lavoro, che la parità sostanziale è ancora lontana.

Anche la "segregazione formativa", vale a dire quel percorso che le vede in massa nelle facoltà umanistiche, delle scienze sociali, e solo in piccola parte presenti nelle "hard STEM" (nel 2019, meno del 2% delle laureate proviene da matematica e fisica e il 6% da ingegneria)[19], viene vissuta come una scelta libera da condizionamenti. «Così non è – sottolinea Anna Maria Ajello, Presidente Invalsi – la segregazione o autosegregazione formativa inizia molto presto, già alla fine della terza media, e si avverte ancor più nella scelta dell'università. Oggi c'è più consapevolezza della necessità di orientare le ragazze, ma ancora non si coordinano le azioni, anzi vedo un ritorno indietro. Del resto, è difficile cambiare le cose se le donne sono così poco rappresentate nella società».

EFFETTO MATILDA

Nobel negati alle donne, importanti lavori scientifici delle ricercatrici attributi ai colleghi maschi. La storia della scienza è lastricata di episodi subiti storicamente dalle pur poche scienziate approdate nel tempio del sapere maschile. I paesi anglosassoni lo chiamano "Effetto Matilda", la continua negazione o oscuramento del lavoro delle scienziate. Il termine fu coniato negli anni Novanta dalla storica della scienza Margaret W. Rossiter mutuando il nome "Matilda" dall'attivista americana per i diritti delle donne Matilda Joslyn Gage che per prima denunciò il fenomeno nel XIX secolo.





Solvay 1927 - Trento 2017: a novant'anni dalla celebre foto che ritraeva 28 scienziati e una sola scienziata (Marie Skłodowska Curie) scattata a margine del Congresso di Solvay, l'Università di Trento e la Società Italiana di Fisica l'hanno riproposta qualche anno fa a ruoli invertiti. A essere ritratte sono 28 fisiche italiane e un solo fisico. Dall'epoca di Marie Skłodowska Curie tanti i passi avanti fatti per aumentare la presenza e le carriere delle donne nella Fisica. Ma molto si può ancora fare. A partire dalla loro maggiore visibilità.
©UniTrento, Foto di Giovanni Cavulli

I dati Invalsi 2019 confermano il trend: "Considerando l'Italia nel suo complesso, in seconda primaria, la differenza tra maschi e femmine nei risultati delle prove Invalsi è di 3 punti in italiano a favore delle seconde e di 3 punti in matematica a favore dei primi. In quinta primaria le femmine in italiano superano i maschi di 9 punti, mentre una differenza di 6 punti si registra, ma a parti rovesciate, in matematica dove sono i maschi ad avere il punteggio più alto"[20]. Si tratta di un lento processo sociale e di apprendimento lungo due diversi percorsi di canalizzazione formativa che inizia alle primarie, se non prima. È la "profezia che si autoadempie", è "l'effetto Pigmalione" che si dispiega, complici



Francesco Alesi per Save the Children

non pochi insegnanti che tenderanno a valorizzare qualità diverse. Illuminanti i racconti di Irene Biemmi, frutto dei suoi frequenti incontri nelle scuole: «Le insegnanti si aspettano cose diverse dalle bambine e dai bambini, ne consegue che anche la valutazione è diversa. Un'insegnante mi diceva che in matematica i ragazzini hanno un'intelligenza superiore. Quella maestra, in aula, tenderà a far diventare realtà la profezia, inconsapevolmente stimolerà di più il maschio, lo chiamerà più spesso alla lavagna. Le sue alunne verranno stimolate di meno, o in ambiti diversi, e alla fine del percorso dei cinque anni effettivamente saranno meno brave in matematica del compagno». La profezia è diventata realtà nutrita anche dalle aspettative delle famiglie, dai messaggi mass mediali. «Tuttavia, mentre la famiglia è un'agenzia educativa informale, la scuola ha istituzionalmente un'intenzionalità educativa e dovrebbe dotarsi di progetti volti alla decostruzione degli stereotipi», sostiene la studiosa. Troppo spesso ci si interroga solo sui divari femminili senza analizzare e porre in atto strumenti "correttivi" verso i bambini, anch'essi vittime delle "gabbie di genere". Il loro "ritardo" in italiano, ad esempio, è poco analizzato, ancor meno corretto perché considerato, tutto sommato, irrilevante per i percorsi futuri.

L'autosegregazione formativa diviene presto una gabbia. Dalle scuole secondarie di primo grado le ragazze transitano alle secondarie di secondo grado, poi le più studiose (o le meno svantaggiate) approdano all'università. Se le laureate (in tutte le facoltà) rappresentano il 57% del totale, le iscritte alle facoltà di "Ingegneria e Tecnologia" sono solo il 27% del totale e le laureate il 30,5%, mentre sono in netta maggioranza nelle facoltà dell'area "scienze mediche", oltre 2 su 3, il 68%. Nelle aree STEM, le giovani rappresentano il 41% dei dottori di ricerca, il 43% dei ricercatori accademici, e solo il 20% dei professori ordinari[21].
Di nuovo è la pietra rotolante degli stereotipi che si fa macigno. Ce ne parla Sveva Avveduto, ricercatrice emerita del CNR e presidentessa di Donne e Scienza, associazione nata nel 2003, che si interroga sulle prospettive di genere in ambito scientifico e tecnologico: «pensare che le ragazze non siano portate per le materie scientifiche o per l'astrazione è una vera stupidaggine, che però lavora nel profondo influenzando, al di là di ogni razionalità, le scelte di genitori e figlie».
Interessante notare come nell'indagine Istat sugli adolescenti siano le ragazze più dei ragazzi a ritenersi brave nelle competenze digitali (dichiarano ad es. di avere alte competenze nell'utilizzo dei software il 62% delle adolescenti 14-19enni a fronte del 58% dei coetanei)[22]. Durante l'università, tuttavia, le studentesse acquisiscono meno abilità nell'utilizzo dei fogli elettronici (57% rispetto al 65,4% degli studenti maschi), dei linguaggi di programmazione (11% contro il 20,5%), dei programmi di progettazione e dei database[23]. Una rinuncia che, nel mondo del lavoro, può pesare molto. Senza contare il numero estremamente esiguo di quante si iscrivono a informatica.

> **"Chi sei tu – disse il Bruco. Non era un bel principio di conversazione. Alice rispose con qualche timidezza: davvero non te lo saprei dire ora. So dirti chi fossi, quando mi sono levata questa mattina, ma d'allora credo di essere stata cambiata parecchie volte.**
>
> Lewis Carroll,
> da "Alice nel paese
> delle meraviglie".

DISEGNA LA SCIENZIATA

L'elenco degli stereotipi che funzionano da potenti barriere tra ragazze o donne e mondo della scienza è lungo. Tra i più comuni: la mente femminile non è adatta al pensiero astratto, la scienza è una missione totalizzante a cui le donne non possono dedicarsi per ruolo e condizioni fisiologiche (leggi maternità). Anche l'uso del linguaggio scava nell'inconscio sin da piccoli. Per indicare moltissime professioni scientifiche si usa quasi esclusivamente il maschile: fisico, vulcanologo, ingegnere.
Gli esperti intervistati sono a stragrande maggioranza uomini, i panel di discussione sono a netta predominanza maschile.

È ancora forte l'immagine iconografica dello "scienziato pazzo", uomo geniale e irregolare che inventa in mezzo al caos e in solitudine, preferibilmente con barba e occhiali. Uno studio svolto da una équipe di psicologi della Northwestern University, negli Usa, ha analizzato 20.860 disegni di bambini e ragazzi fra i 5 e 18 anni a partire dalla metà degli anni Sessanta. Allora e per tutti gli anni Settanta meno di un alunno su 100 raffigurava al femminile la persona di scienza (0,6%). Dagli anni Ottanta qualcosa muta e oggi quasi un disegno su tre raffigura una donna (28%).
Lo studio mostra anche come i condizionamenti culturali crescano al crescere dell'età, soprattutto tra le ragazze. A sei anni 2 bambine su 3 disegnano una scienziata donna, a sedici anni 3 su 4 disegnano un uomo mentre i maschi mantengono salde le loro convinzioni, semmai le rafforzano e a 16 anni ben il 98% di loro non ha dubbi: lo scienziato è maschio.[24]



Ada Lovelace è stata una matematica inglese dell'Ottocento. Conosciuta per il suo lavoro alla macchina analitica ideata da Charles Babbage, a lei si deve un algoritmo che doveva permettere alla macchina analitica di calcolare un elemento della serie dei numeri di Bernoulli senza dover calcolare i suoi precedenti.
A partire da una funzione definita da Babbage, Ada riuscì quindi a sviluppare il primo programma per un calcolatore: il primo esempio di software della storia.

Illustrazione tratta da Diane Stanley - ill. di Jessie Hartland, Ada e i numeri tuttofare, Donzelli Editore, 2020.
© 2020 Donzelli editore, Roma Text copyright © 2016 by Diane Stanley.
Illustrations copyright © 2016 by Jessie Hartland.

Ada immaginò che con la Macchina analitica si potessero scrivere testi, riprodurre immagini, comporre musica e persino giocare a dama o a scacchi.



NON VOGLIO ESSERE UNA NERD

Bill Gates lo disse: «siate gentili con i Nerd». Ma la loro immagine di maschi asociali esperti di tecnologia, così poco attraente, concorre a tenere lontane le ragazze dagli studi e dalle professioni ICT (Information and Communication Technology). Secondo l'European Platform of Women Scientists, la percentuale di ragazze che si laurea in questi settori, analizzando 35 paesi europei, è di appena il 20%.

Nell'UE, esse rappresentano il 16,5% degli specialisti nel campo ICT, e in Italia il 15%, in entrambi i casi in diminuzione rispetto al 2008[25], e solo il 38% dei *PhD* nelle materie STEM (che in Italia sono il 43%)[26]. Rispetto ai maschi, hanno il 25% in meno di conoscenze di base nell'uso delle tecnologie, nonostante nell'adolescenza sappiano usare con più maestria Internet e social media. Il rischio è la loro crescente marginalizzazione (lavorativa e di cittadinanza) nel mondo sempre più digitalizzato[27].
Il tema è all'ordine del giorno anche della Commissione europea che ha promosso la Europe CodeWeek, pensata, in particolare, per le ragazze e per gli insegnanti, per combattere gli "stereotipi digitali". Tra gli apparati normativi e programmatici europei vi sono il Digital Education Action Plan e la Dichiarazione Ministeriale per un impegno nel settore delle "Donne nel digitale"[28] firmata da 26 paesi membri tra cui l'Italia. È stata inoltre istituita anche la Giornata europea digitale per la parità di genere nei settori *tech* con un'attenzione alle ragazze che studiano o alle donne che lavorano ma anche a quante non studiano, né lavorano e neppure sono impegnate in un percorso di formazione professionale.

Utile anche esporre le giovanissime a esempi positivi con una funzione da *role model*. Lo dice l'Unione europea, lo sostiene, tra gli altri, l'Associazione Donne e Scienza. Dall'astronauta Samantha Cristoforetti, alla direttrice del Cern, Fabiola Gianotti, al team tutto femminile di ricercatrici del laboratorio di virologia dell'Istituto nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma, che per primo ha isolato il nuovo Coronvirus in Italia, gli esempi non mancano. Né contano solo i modelli femminili di successo. «L'esempio di figure femminili vicine può avere una forza attrattiva ancora maggiore verso le ragazze, come l'amica della mamma che fa un lavoro interessante, magari inconsueto» sottolinea Sveva Avveduto.

GIRLS WHO CODE

Per promuovere la presenza delle ragazze nella *computer science* e contrastare il trend discendente, negli Stati Uniti l'avvocata attivista Reshma Saujani, nel 2012, ha fondato l'Associazione "Girls who code". Cambiare l'immagine di chi studia in questo settore è uno degli obiettivi dell'associazione che conta migliaia di aderenti, una pubblicistica per ragazze e ragazzi e l'organizzazione di campus estivi.

CHE BRUTTA VOCE HA QUELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Sullo sfondo, ma ormai ben presenti nella nostra vita, ci sono gli enormi progressi nel campo dell'Intelligenza artificiale (IA), capace di mutare la vita delle persone ma anche di modellare asetticamente – attraverso algoritmi e *learning machine* – gli stereotipi di genere, amplificando quelli esistenti e creandone di nuovi, magari ancora più pervasivi[29]. Fosca Giannotti, ricercatrice del CNR dell'Università di Pisa, inserita nel 2019 da Gregory I. Piatetsky-Shapiro, guru della scienza dei dati e dell'intelligenza artificiale, tra le "Inspiring Women" del settore, non ha dubbi: «la progettazione fatta da uomini riporta gli stessi stereotipi presenti nella società, non solo perché chi progetta è un maschio, ma perché l'IA apprende dai dati e se questi contengono dei *bias* di genere, il sistema li incorpora, come incorpora eventuali discriminazioni razziali».
Attualmente, secondo l'Unesco, le donne rappresentano appena il 12% di chi fa ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale. Mancando l'apporto femminile in fase di progettazione, il rischio, dunque, è la riproposizione amplificata di stereotipi sia per i maschi che per le femmine, entrambi stretti in gabbie di genere da cui è difficile evadere. Giannotti cita i robot, personal assistant con voci femminili se, ad esempio, si tratta di fornire un servizio agli anziani o dare informazioni di viaggio mentre un robot con la voce maschile si misura con i cruciverba. Si ripropone, in sostanza, la dicotomia maschio smart, femmina accudente.

Sono voci obbedienti e sottomesse anche quelle, consultatissime, di assistenti vocali che entrano nelle case, in ufficio, disponibili ad ogni ora del giorno e della notte.
Alla domanda: «ehi Siri tu sei maschio o femmina?», risponde «non ho un genere, proprio come alcuni tipi di cactus e certi pesci» ma la voce è inequivocabilmente femminile, al punto che le assistenti digitali sono tra le "donne" più note al mondo.
Fosca Giannotti che ha guidato importanti progetti europei (attualmente coordina SoBigData, un'infrastruttura di ricerca europea molto innovativa) non ha dubbi: «Siamo in un momento particolarmente importante. L'IA che progettiamo deve essere centrata sull'essere umano, in grado di rispecchiare e rispettarne i valori umani. L'Europa sta spingendo molto su questo». Un segnale promettente. Non a caso il documento

aggiornato White Paper della Commissione UE sull'IA[30], licenziato nel febbraio del 2020, sottolinea l'importanza della non discriminazione e dell'eguaglianza di genere nello sviluppo delle nuove frontiere del sapere.
Agire oggi e non domani è un imperativo per la parità di genere ma anche per affrontare la Quarta Rivoluzione Industriale guidata dalle tecnologie che – secondo le proiezioni del World Economic Forum di Davos – imporrà un aggiornamento professionale (*reskilling*) di oltre un miliardo di persone nel mondo entro il 2030[31]. La via maestra è rendere le ragazze e le donne protagoniste e non soggetti passivi delle trasformazioni in atto, programmatrici e ricercatrici, non solo utilizzatrici dell'intelligenza altrui o, peggio, Avatar di servizio. Da dove cominciare? «Da una serie TV su ragazze, nuove eroine della computer science», suggerisce Fosca Giannotti. Forse, per questa via, si riesce a riportare nelle aule universitarie quelle ragazze accorse a iscriversi a informatica negli anni Ottanta e poi fuggite, scacciate dai Nerd che oggi "con gentilezza", come suggerisce Bill Gates, vanno sospinti in un angolo per fare spazio anche alle "ragazze col codice".



©Lorenzo Pesce/Contrasto

LE PIONIERE

1883
Lidia Poët
Prima donna ad entrare nell'ordine degli avvocati

1908
Emma Strada
Prima donna ingegnera

1914
Adelasia Cocco
Prima medica condotta

1920
Rosetta Gagliardi
Prima tennista ad aver partecipato alle Olimpiadi

1928
Elisa Resignani
Prima donna notaia

1933
Dorina Gaspard
Prima maestra di sci

1933
Caterina Massone Negrone
Prima donna a conseguire il brevetto di pilota aereo

1936
"Ondina" Valla
Prima velocista a vincere un oro alle Olimpiadi

1936
Albertina Cortelloni
Prima tassista

1951
Rosa Scafa
Prima poliziotta





1958
Maria Teresa De Filippis
Prima pilota
a gareggiare in F1

1959
Annamaria Farnetani
Prima donna
capostazione

1975
Bianca Maria Piccinino
Prima giornalista
a condurre un telegiornale

1991
Barbara Zampieri
Prima donna
vigile del fuoco

2003
Manuela di Centa
Prima italiana
in vetta all'Everest

2009
Valentina Balassone
Prima donna al comando
di una compagnia di alpini



istock photo

SETTE GRADI DI ARRAMPICATA

“Per quel che mi riguarda, se potessi, cancellerei concetti come fallire, vincere, perdere… Se proprio necessario, mi limiterei a gare come quelle progettate da Alice nel Paese delle meraviglie. Lì non si perde, tutti vincono e non c’è fallimento.

Elena Ferrante,
“L’invenzione occasionale”

Sette gradi di arrampicata ossia le mille sfide che bambine e ragazze devono affrontare per crescere ed affermarsi in un paese dove la povertà economica ed educativa è una realtà ancora troppo vasta e dove le difficoltà per arrivare in vetta sono tantissime. Eppure, tra soste obbligate e qualche ritorno indietro, queste ragazze proseguono la scalata. Un passo dietro l'altro. Anche se il percorso è accidentato.

La sfida di nascere femmina

CHE GENERE DI DEMOGRAFIA

Siamo un paese che invecchia, che fa pochi figli e che a questi figli offre un'idea di futuro impaurita, una visuale sghemba delle opportunità di vita e di lavoro. La bassa natalità non rappresenta una novità nella storia del nostro paese. L'Italia è stata, infatti, la capofila di un "capovolgimento" demografico decisivo che si verifica quando i bambini e i ragazzi di una data popolazione diventano meno numerosi dei suoi anziani.
"È accaduto in Italia per la prima volta nel 1995"[1], scrive il demografo J. Chamie, ex direttore della UN Population Division. Nei cinque anni a seguire "è accaduto" ad altri sei paesi: Bulgaria, Germania, Grecia, Giappone, Portogallo e Spagna. Poi, il fenomeno si è ampliato ad altre nazioni dell'Occidente.

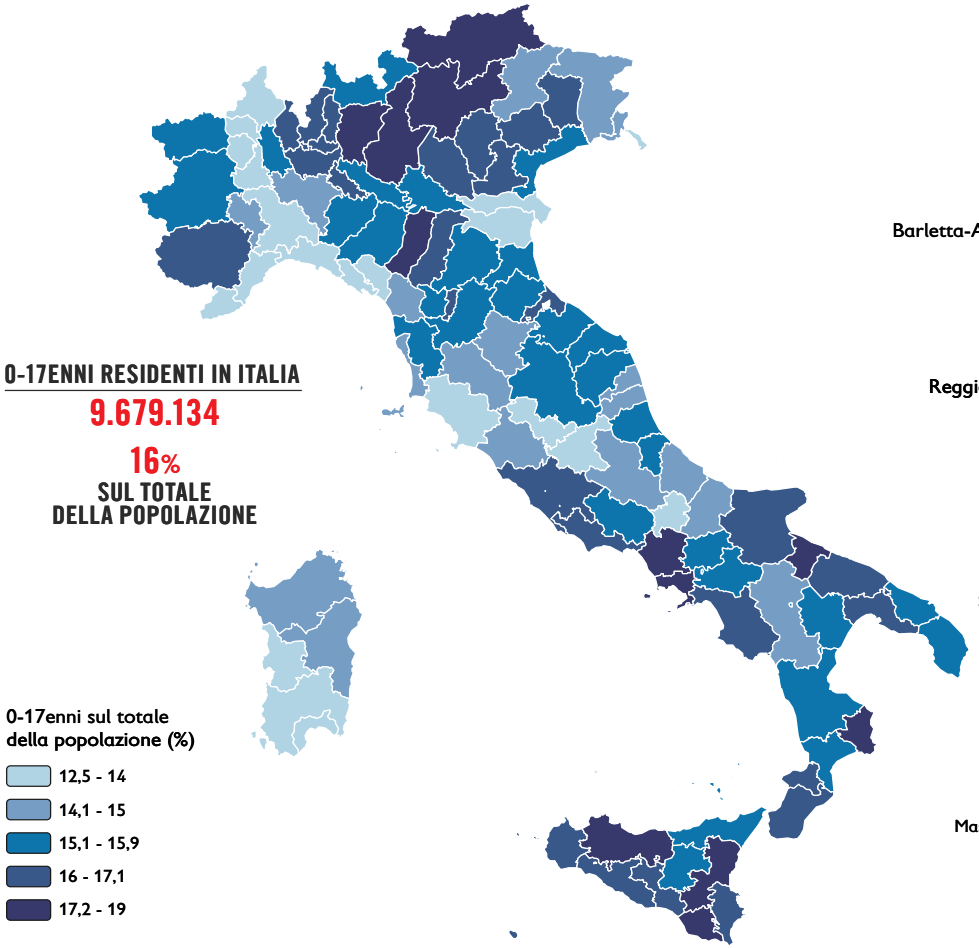


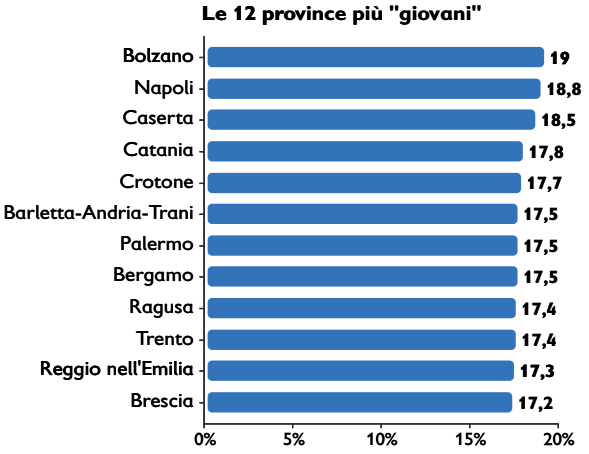
Riccardo Venturi per Save the Children

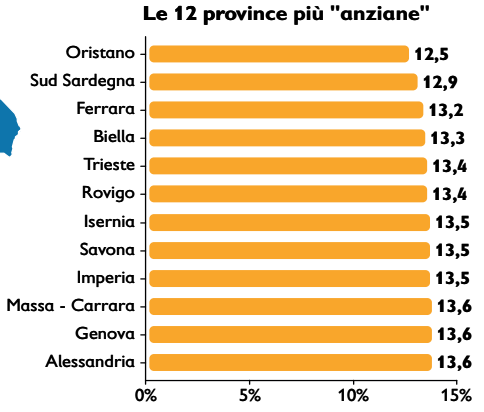
IL TESORO DELL'ITALIA

Fonte: elaborazione Save the Children su dati DEMOISTAT - Anno: 2019 (al 1 gennaio)

La tavola (mappa e grafici) mostra la consistenza, a livello provinciale, della vera ricchezza dell'Italia: i suoi bambini e ragazzi. Una ricchezza che si va sempre più riducendo con il passare del tempo. Cala negli anni l'incidenza dei minori sul totale della popolazione. All'alba del 2019, l'Italia conta meno di 10 milioni di bambini e ragazzi su una popolazione complessiva di oltre 60 milioni di residenti: appena 1 residente su 6 ha meno di 18 anni.







Il "sorpasso" storico degli anziani sui più giovani rappresenta una trasformazione significativa e di vasta portata con effetti profondi sull'invecchiamento della popolazione. Nel corso della storia, infatti, bambini e ragazzi sono sempre stati "sostanzialmente" più numerosi degli anziani.
Il Belpaese ha smesso la sua crescita demografica già da decenni. Dopo il boom di metà degli anni '60, quando l'Italia ha piantato la bandierina sulla vetta del milione di nati, non si è più verificato un simile incremento. Sono seguiti anni di decrescita della natalità, di rinvio della genitorialità.

Il calo demografico italiano è stato descritto come "una slavina in montagna": un cambiamento appena percettibile 30-40 anni fa che "diventa più corposo col passare del tempo e poi si manifesta in tutta la sua potenza mentre sta per giungere a valle"[2].
A determinare ciò avrebbero contribuito, in misura notevole, le pesanti crisi economiche del trascorso decennio e lo smantellamento di una parte del welfare.

NON È UN PAESE PER GIOVANI

L'Italia non è, dunque, un paese per giovani o per lo meno non lo è più.
I dati aiutano a quantificare la portata del cambiamento anche nel breve periodo.
Il 1 gennaio 2010, l'Italia contava su oltre 10 milioni di bambini e ragazzi, che costituivano il 17% dell'intera popolazione. Dieci anni dopo, il 1 gennaio 2019, mancavano all'appello oltre 385 mila giovanissimi. Il loro totale non raggiungeva, infatti, i 9,7 milioni, rappresentando il 16% della popolazione complessiva. Oggi, meno di un residente su sei, nel nostro paese, è under 18 anni.
Il calo dei più giovani, tuttavia, non è distribuito in modo omogeneo nelle diverse aree del paese. Le ripartizioni geografiche centro settentrionali hanno visto diminuire di poco (Nord Est, circa 6 mila in meno) o addirittura aumentare (Nord Ovest, oltre 15 mila in più, e Centro, oltre 25 mila in più) i propri residenti minorenni. Nord e Centro sono anche le aree dove è maggiormente concentrata una migrazione stabile di nuclei famigliari che hanno sostenuto, in una certa misura, la natalità nel nostro paese. Diversa la situazione al Sud e nelle Isole che hanno subito una vera e propria emorragia con, rispettivamente, quasi 300 mila e oltre 120 mila giovanissimi in meno.
I dati di struttura disponibili ci consentono anche di verificare come si stia modificando il rapporto tra le generazioni. Secondo le stime Istat, l'indice di vecchiaia - indicatore che misura il rapporto tra giovani e anziani - ci dice che al 1 gennaio 2020 per 100 bambini e ragazzi di 0-14enni, in Italia erano presenti 178,4 ultra65enni. Per capire l'entità del mutamento intervenuto, basti ricordare che il rapporto giovani-anziani era di 96,6 nel 1991[3], e di 144,8 nel 2010[4].

IL MONDO CHE VERRÀ

Le Nazioni Unite prevedono che la popolazione mondiale raggiunga gli 8,5 miliardi di individui nel 2030 per aumentare a 9,7 miliardi nel 2040 sino a raggiungere 11,2 miliardi nel 2100.
Le proiezioni sono state fatte immaginando un declino della fertilità nei paesi dove le famiglie estese sono prevalenti e un leggero aumento delle fertilità in quelli dove, attualmente, le donne in età hanno in media meno di 2 figli. Anche le proiezioni sulle aspettative di vita mostrano un incremento.

L'Italia, quanto a invecchiamento della sua popolazione, non ha eguali in Europa.
Il nostro paese, al 1 gennaio 2019, risultava in fondo alla classifica UE 28 per incidenza degli 0-14enni sul totale della popolazione (13,2%), oltre 2 punti percentuali al disotto della media europea (15,5%) e sideralmente distante dalla capolista della classifica, l'Irlanda, dove un residente su cinque (il 20,5%) non ha ancora 15 anni[5].
La diminuzione delle fasce più giovani e l'invecchiamento della popolazione hanno importanti ripercussioni sulle prospettive sociali ed economiche italiane: l'Istat avverte che da tempo «il Paese si trova nel pieno di un processo di cambiamento strutturale che produrrà effetti particolarmente significativi nei decenni a venire»[6].
Lo conferma anche il demografo Alessandro Rosina che ci racconta come «le aspirazioni dei 18-20enni italiani non siano diverse da quelle dei coetanei di altri paese europei, hanno voglia di realizzarsi nel lavoro, di mettere su famiglia, di fare figli. Se questo non succede, se il nostro paese è a bassissima natalità, dipende da dati strutturali. C'è una fragilità delle giovani generazioni costrette a dipendere a lungo dalla famiglia. Questo fa posticipare il progetto di genitorialità. Le italiane fanno il primo figlio quando le francesi sono già alla seconda maternità».

Se la protratta dipendenza dalla famiglia allontana l'arrivo del primo figlio, le enormi difficoltà, anche qui strutturali, nel conciliare i tempi di cura e di lavoro spesso fanno svanire l'idea di un secondo figlio. «Se a questi elementi si aggiunge l'incertezza sul futuro che vivono i giovani avendo la sensazione che il nostro paese non sappia che farsene di loro e delle donne, il cerchio si chiude», avverte Rosina. L'Italia – in assenza di politiche incisive – è destinata a essere sempre più un paese di vecchi e dunque, un paese a rischio "declino".

MIND THE GAP

Secondo il Gender Gap Report 2020, la parità di genere non sarà raggiunta prima di 99,5 anni. "Mind the 100 years gap", titola nel suo sito il World Economic Forum. "Nessuno di noi, nel corso della propria vita, vedrà la parità di genere raggiunta e neppure molti dei nostri figli", è la triste conclusione del Forum che annualmente si riunisce a Davos.

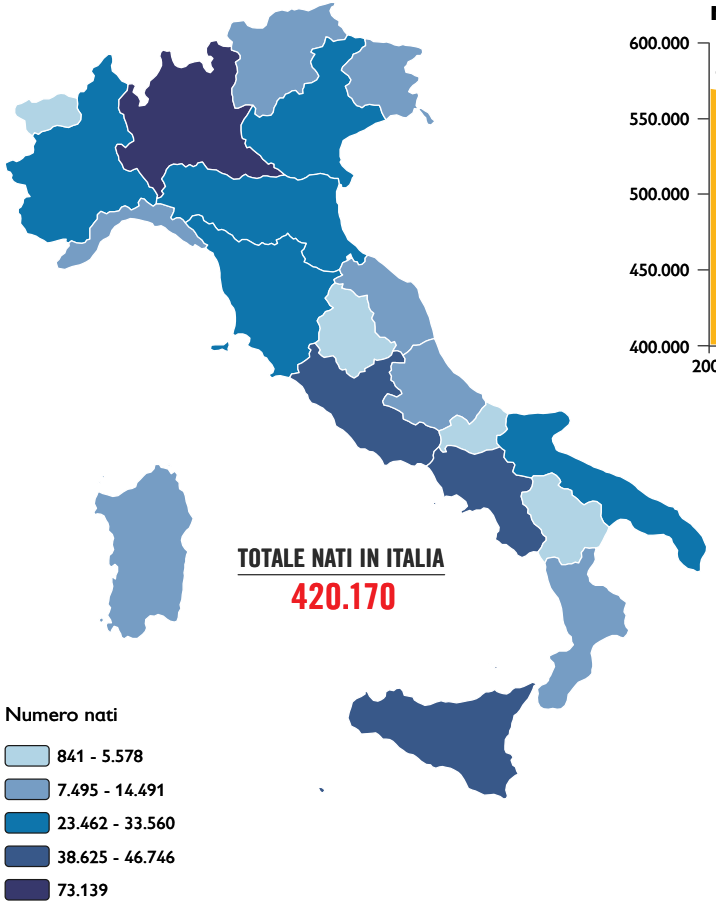


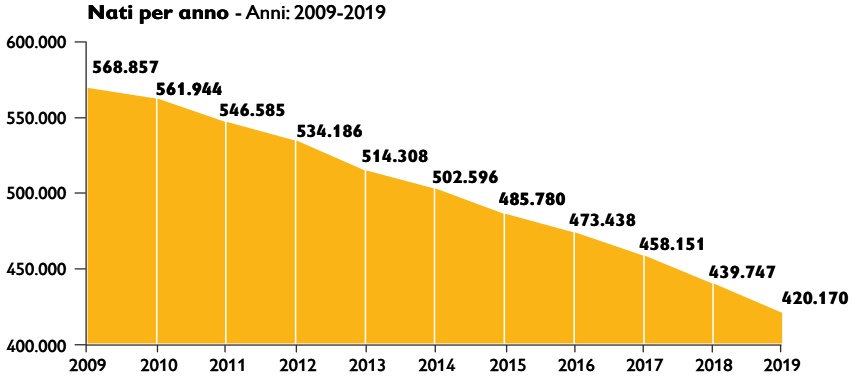
Emanuela Colombo per Save the Children

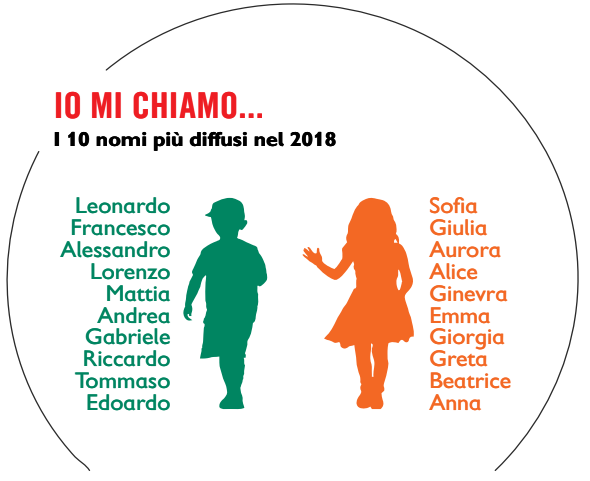
CULLE IN CRISI

Fonte: Istat – Anno: 2019

La tavola ben illustra il fenomeno che demografi, statistici ed esperti del tema denunciano da anni: la natalità italiana, da tempo, ha imboccato una china discendente di cui non si intravedono inversioni di rotta. Gli appena 420 mila nati del 2019 ci fanno capire quanti Leonardo, Francesco, Alessandro, Lorenzo e quante Sofia, Giulia, Aurora, Alice abbiamo perso per strada negli anni della crisi (anche) delle culle.







NATALITÀ A PICCO

Nel 2019 il totale dei nati segna, per il settimo anno consecutivo, un record negativo: i 420.170 bambini nati nell'anno costituiscono il valore più basso mai registrato in oltre 150 anni di unità nazionale. In un solo anno, dal 2018 al 2019, si registra una diminuzione di oltre 19 mila nati (- 4,5%)[7].
Si tratta di un fenomeno di lungo periodo dovuto, in gran parte, alla progressiva riduzione della base demografica di riferimento. Sono sempre meno, infatti, le residenti in età feconda (convenzionalmente individuate nelle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni), che l'Istat calcola essere diminuite, solo nell'ultimo biennio, di circa 180 mila unità[8].
Un'altra parte del declino, però, è dovuto alle scelte dei singoli e delle coppie che, pensando al futuro, devono decidere se avere un (altro) figlio costituisca un "azzardo" sostenibile di fronte alla precarietà dell'occupazione, alla scarsità di servizi, alle difficoltà di conciliare i tempi di cura e di lavoro. Le insicurezze economiche, presenti per entrambi i sessi, pesano in particolare sulle giovani donne. «I numeri – scrive Chiara Saraceno su La voce.info – aiutano anche a capire come mai oggi le donne tra i 35 e i 39 anni facciano più spesso figli di quelle tra i 25 e i 29 anni e le ultra-quarantenni ne facciano come le 20-24enni. Man mano che le donne, e ancor più i loro compagni, si stabilizzano nel mercato del lavoro e migliorano il proprio reddito possono affrontare con maggiore serenità i rischi, e i costi, di un figlio o di un figlio in più»[9].

La "permanente bassa fecondità" italiana è desumibile anche analizzando il trend verificatosi nel Novecento: le madri nate negli anni '20 del secolo scorso, subito dopo la I Guerra Mondiale, avevano in media 2,5 figli; quelle nate tra la metà e la fine degli anni '40, dopo la II Guerra Mondiale, ne avevano in media 2; le nate a metà circa degli anni '60, in pieno "Baby Boom", hanno avuto in media 1,56 figli mentre le nate sul finire degli anni Settanta di figli ne hanno fatti in media solo 1,43[10].

Il demografo Alessandro Rosina ha ricordato, in un articolo su Il Sole24Ore[11], che l'attuale natalità è più bassa delle pur negative previsioni fatte dall'Istat nel 2011. L'Istituto di statistica aveva, infatti, previsto, per il 2019 un numero medio di figli per donna di 1,45. Se le cose fossero andate davvero male, questo valore poteva scendere a 1,38. La realtà ha sorpassato le più pessimistiche previsioni e il dato effettivo è stato, lo scorso anno, di 1,29 figli per donna. Lo svuotarsi delle culle è stato molto più veloce del previsto.
Nel tratteggiare l'ipotesi più verosimile del trend della natalità dal 2011 al 2065, l'Istat, infatti, aveva previsto che le nascite non sarebbero mai scese al di sotto delle 500 mila unità[12]. Nella realtà, tale soglia è stata oltrepassata già nel 2015, e da allora il calo si è mantenuto costante, fino alle 420 mila del 2019.

NATI PER LEGGERE

Leggere, ancor prima di saperlo fare, fa bene. Ha oltre vent'anni "Nati per Leggere" il programma nazionale promosso dall'Associazione culturale Pediatri, dall'Associazione Italiana Biblioteche e dal CSB, Centro per la Salute del Bambino Onlus. Obiettivo: promuovere la lettura in famiglia in modo da favorire lo sviluppo cognitivo, linguistico ed emotivo-relazionale dei bambini fin dai primi mesi di vita.

I NUOVI ITALIANI

Il panorama demografico italiano, negli ultimi decenni, è cambiato completamente. Nelle nostre città si è fatta sempre più rara la presenza dei bambini, mentre strade e piazze si sono colorate di multiculturalità, di un cosmopolitismo impensabile quarant'anni fa, che abbraccia il segmento più giovane della popolazione. Molti sono nati e cresciuti in Italia, o arrivati da piccoli al seguito della famiglia; altri sono arrivati soli, ancora minorenni, dopo viaggi lunghi e pericolosi.

Il cambiamento è profondo. Se guardiamo al censimento del 1981, nel complesso gli stranieri residenti in Italia risultavano essere circa 211 mila, in maggioranza provenienti dai paesi dell'Europa occidentale[13], e rappresentavano appena lo 0,4% della popolazione. Circa 40 anni dopo, i cittadini stranieri residenti sono oltre 5 milioni 255 mila, quasi il 9% della popolazione. Una particolarità italiana è la molteplicità di nazionalità che compongono il tessuto migratorio, espressione di 194 diverse cittadinanze (quasi 50 nazionalità contano almeno 10 mila residenti nel nostro paese)[14]. Molti dei nuovi arrivati si sono stabiliti in Italia con il proposito di rimanervi, hanno trovato un lavoro, messo su famiglia, rallentando, così, il processo di denatalità in atto nella penisola.
Nel 2019, sono nati in Italia 62.944 bambine e bambini di origine straniera che rappresentano il 15% sul totale dei nati. Tuttavia, anche le nascite registrate nei nuclei di origine straniera si stanno ormai allineando al trend generale con una progressiva diminuzione: Dal 2018 al 2019, ad esempio, si contano circa 2.500 bambine/i nati in meno[15].

Bambini e ragazzi di origine straniera costituiscono, in ogni caso, una parte considerevole del nostro patrimonio giovanile, altrimenti destinato ad assottigliarsi ancora di più: al 1 gennaio 2019, più di un minorenne residente in Italia su dieci (l'11%) – vale a dire oltre un milione di bambini e ragazzi – ha la cittadinanza straniera. La loro presenza è cresciuta velocemente nel tempo: se guardiamo ai dati diffusi dai censimenti, i minorenni stranieri residenti in Italia erano circa 26 mila nel 1991, all'inizio del 2019 risultavano essere un milione e 62 mila. In nemmeno un trentennio sono cresciuti di 40 volte, e oggi compongono una popolazione pari a quella del Trentino Alto Adige[16].

Territorialmente, sono più numerosi là dove il progetto migratorio della famiglia è stato più stabile e radicato nel tempo: oltre a Prato, dove oltre un minorenne su quattro (il 28,4%) ha la cittadinanza non italiana, le province con maggiore incidenza di bambini e ragazzi di origine non italiana sono le lombarde e le emiliano-romagnole.
I giovani nati e/o cresciuti in Italia, fanno parte delle così dette "seconde generazioni", linguisticamente e culturalmente pienamente appartenenti alla comunità nazionale ma che il Paese stenta a riconoscere (lo Ius Culturae non è ancora legge).

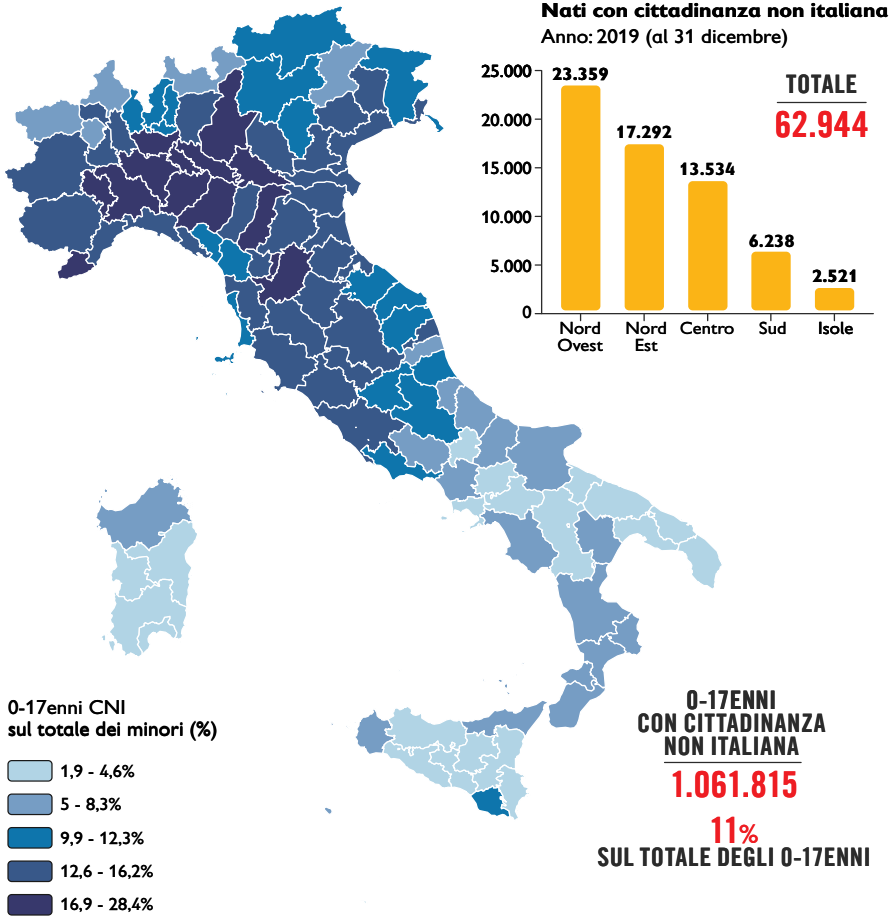
SUI BANCHI DI SCUOLA

Secondo i dati del MIUR, i tassi di scolarità dei ragazzi con cittadinanza non italiana sono prossimi a quelli degli italiani, sia nella fascia del primo ciclo di scuola (6-13 anni, pari a circa il 100%), che nelle secondarie (14-16 anni, in cui il tasso cala a circa il 90%). Nella fascia d'età successiva (17-18 anni) si registra, invece, una brusca diminuzione della frequenza scolastica dei ragazzi con cittadinanza non italiana. Sono in particolare i ragazzi, rispetto alle ragazze, ad abbandonare gli studi: se per le 17enni con cittadinanza non italiana, la scolarità cala dal 93,4% al 76,6%, per i coetanei passa dall'89,9% al 59%.

I NUOVI ITALIANI

Fonte: elaborazione Save the Children su dati DEMOISTAT – Anno: 2019 (al 1 gennaio)

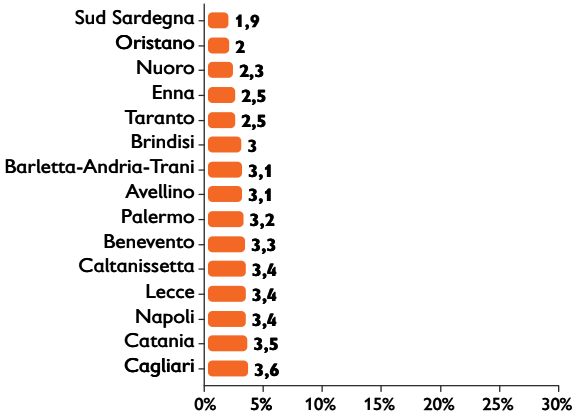
La tavola (mappa e grafici) rappresenta, a livello provinciale, la dislocazione sul territorio nazionale dei molti minorenni con cittadinanza non italiana. Oltre 1 bambino o ragazzo su 10, nel nostro paese, è di origine straniera. Si tratta di più di 1 milione di giovanissimi in gran parte nati e vissuti in Italia, la cui presenza ha sostenuto la debole natalità nazionale degli ultimi anni e ha contribuito a rendere l'Italia un paese più multiculturale.



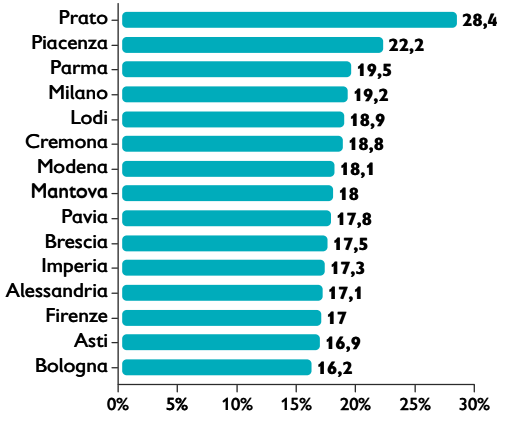
Nati con cittadinanza non italiana
Anno: 2019 (al 31 dicembre)

0-17ENNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA
1.061.815
11%
SUL TOTALE DEGLI 0-17ENNI

Le 15 province meno multiculturali



Le 15 province più multiculturali



Al 1 gennaio 2018, i residenti minorenni con cittadinanza non italiana erano oltre 1 milione. Tra questi, i nati in Italia erano il 93% tra gli 0-5enni, il 79,2% tra i 6-10enni, il 59,9% tra gli 11-13enni e il 37,5% tra i 14-17enni[17]. Si tratta di un pezzo importante della nostra società che con la propria presenza e il vissuto multiculturale - non sempre sufficientemente valorizzato – dà una mano all'Italia anche sotto il profilo demografico.



CHE GENERE DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Negli ultimi dieci anni si è andata affermando sempre più l'idea che «al periodo critico della prima infanzia andrebbe dedicata una speciale attenzione, per garantire il diritto di tutti i bambini ad un pieno sviluppo del proprio potenziale»[18]. Nonostante l'ampio consenso sull'importanza strategica dei servizi per la prima infanzia accessibili e di qualità, anche per ridurre diseguaglianze e povertà educativa, in questi ultimi dieci anni è mancato un intervento deciso e di ampio respiro. O meglio, è stata varata una norma innovativa nel 2015, che ha istituito il così detto "Sistema integrato da zero a sei anni", dando seguito ad un disegno di legge presentato nel 2014, e poi inserito nella legge 107 del 2015 (La Buona Scuola).

Tale norma intendeva superare il limite connaturato a un «servizio a domanda individuale» (destinato cioè soltanto a chi ne fa richiesta) e affermava «l'esigibilità del diritto soggettivo di andare al nido». Nella traduzione della parte dedicata alla prima infanzia della legge 107 nel decreto legislativo 13 aprile 2017 n. 65, che ha istituito il sistema integrato 0-6 anni, questo fondamentale passaggio si è perso perché avrebbe impegnato lo Stato ad investire molte risorse, mentre al Fondo destinato a finanziare i servizi 0-3 anni e la diffusione di Poli 0-6 anni su tutto il territorio sono state allocate risorse limitate. Quindi i servizi educativi per la prima infanzia sono ancora a carico dei singoli Comuni, la programmazione e le linee guida sono regionali e il sostegno centrale è stato finora sporadico. Ogni Regione poi ha avuto finora la facoltà di stabilire propri standard di qualità, per esempio relativi al rapporto educatori/bambini o alla dimensione fisica degli ambienti. Il decreto 65/2017 mira invece ad armonizzare la regolamentazione e promuove, tra gli obiettivi strategici del "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni", la qualità dell'offerta educativa. Lo fa avvalendosi di personale educativo e docente con qualificazione universitaria e attraverso la formazione continua in servizio, la dimensione collegiale del lavoro e il coordinamento pedagogico territoriale. Il decreto, quindi, ha rappresentato un passo in avanti importante, riconoscendo il valore educativo del servizio 0-3, integrandolo nell'ambito dell'educazione sotto la guida del Miur. Nei fatti, però, a questo passaggio non ha corrisposto un investimento adeguato di risorse e l'assunzione di una regia nazionale da parte dello stesso ministero.

I PIONIERI

Nel 1971 apre, a Reggio Emilia, il primo nido d'infanzia comunale, dedicato a Genoeffa Cervi, madre dei sette fratelli Cervi, partigiani nella Resistenza durante la seconda guerra mondiale. La città era, già da tempo, al centro di un grande dibattito pedagogico animato dalla figura di Loris Malaguzzi, insegnante, scrittore, pedagogista che nel 1980 fonderà nella città emiliana il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia con l'intento di costituire una rete per il coordinamento e lo scambio di esperienze che si andavano sviluppando nelle diverse aree del Paese.



Emanuela Colombo per Save the Children

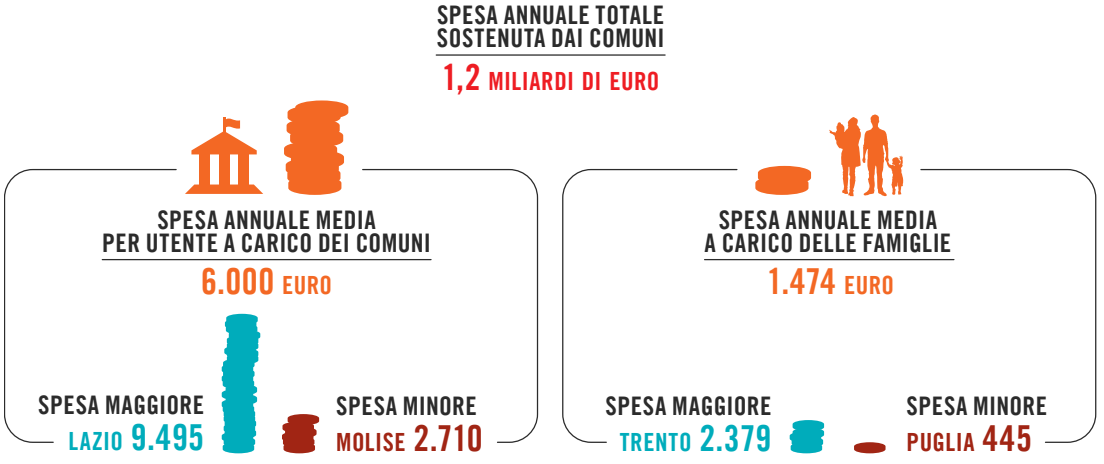
IL NIDO LUNGO L'ASSE NORD-SUD

Se ci soffermiamo a valutare l'attuale offerta in termini meramente quantitativi, la strada da compiere è ancora lunga. Con l'attuazione del federalismo fiscale nell'ultimo decennio e nessun meccanismo perequativo massiccio da parte dello Stato (dal 2017, il Fondo per il sistema 0-6 anni contribuisce con risorse dello Stato per 209 milioni, divenuti 249 dal 2019), moltissimi Comuni – soprattutto nel Mezzogiorno – non hanno risorse né capacità amministrative per offrire un servizio.

Nel 2017-2018, la spesa corrente impegnata dai Comuni per i servizi educativi alla prima infanzia ammontava a circa 1 miliardo e 461 milioni di euro, di cui il 19,6% rimborsata dalle famiglie sotto forma di compartecipazione degli utenti. Quindi, i Comuni hanno investito oltre 1,2 miliardi per i servizi educativi alla prima infanzia, in media 6 mila euro annui per ciascun bimbo utente. Si tratta di una somma che assorbiva, nel biennio 2017-18, quasi la metà dell'intera spesa sostenuta dai Comuni per interventi e servizi destinati a famiglie e minori (2 miliardi 761 milioni). Ma le differenze territoriali sono ampie: si va dai 9.500 euro a bambino nel Lazio ai 2.700 euro del Molise. Senza considerare che – sempre per l'anno 2017/2018 – ben 286 milioni sono stati sborsati dalle famiglie: in media 1.474 euro in un anno per ciascun figlio al nido o nei servizi integrativi pubblici o convenzionati.

QUANTO COSTANO I SERVIZI 0-3 ANNI OFFERTI DAI COMUNI?

Fonte: Istat - Anno: 2017/2018

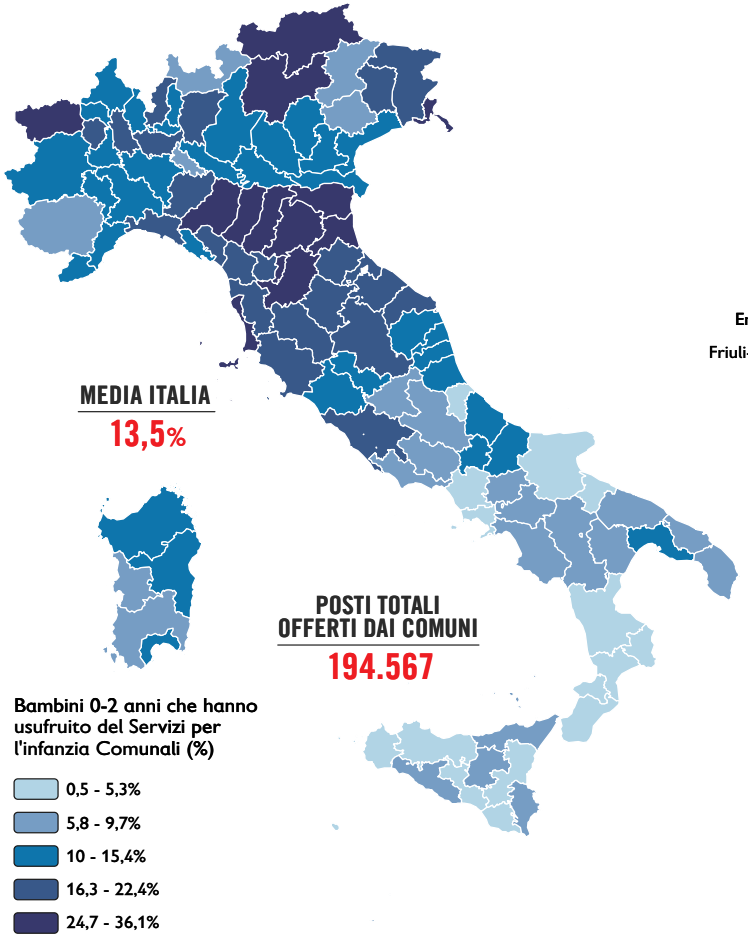


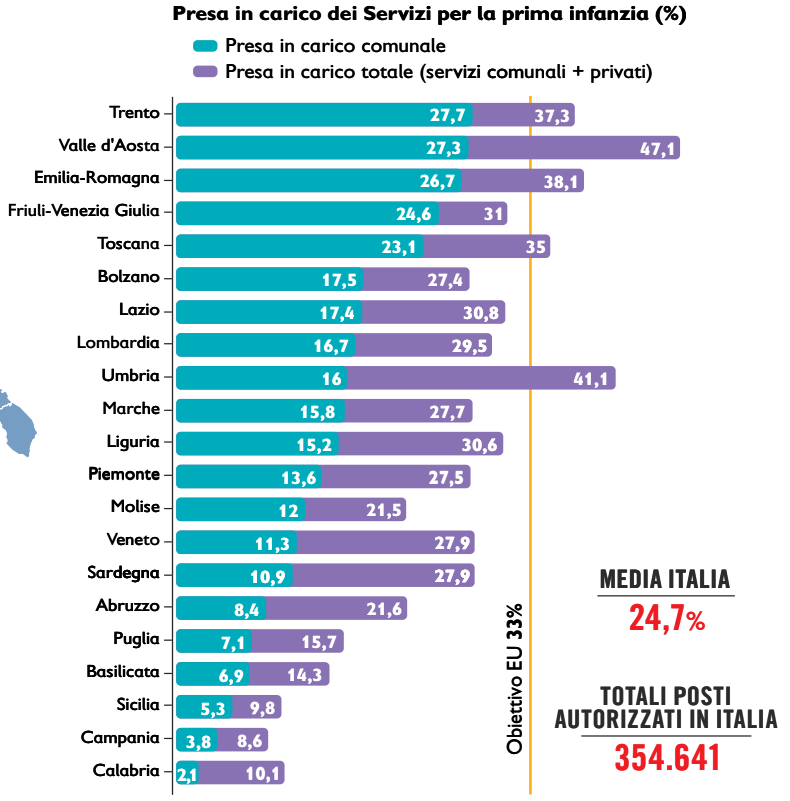
SERVIZI PRIMA INFANZIA IN STALLO

Fonte: Istat – Anno: 2017/18

In Italia i servizi per la prima infanzia comunali o sovvenzionati dai comuni accolgono meno di un bimbo sotto i 3 anni su 7, circa 195 mila posti in totale. Se aggiungiamo i posti delle strutture private, si arriva a 355 mila bambini accolti, 1 su 4.

Ma i divari regionali e provinciali sono enormi: la presa in carico pubblica spazia dal 27,7% di Trento al 2,1% della Calabria, o dal 36% di Gorizia allo 0,5% di Caserta.





Il panorama dell'offerta educativa per la prima infanzia in Italia è tutt'ora frammentato e gravemente lacunoso: il grado di copertura e di offerta dei servizi per la prima infanzia è ancora inferiore all'obiettivo del 33% di presa in carico (un bambino sotto i 3 anni su tre dovrebbe frequentare regolarmente un nido o servizio integrativo, pubblico o privato) stabilito al livello europeo nel 2002. Questo obiettivo, chiaramente definito dalla riforma che ha istituito il Sistema Integrato 0-6 anni, appare ancora lontano. In base agli ultimi dati disponibili (anno scolastico 2017/2018), solo il 13,5% dei piccoli frequentava un servizio comunale o convenzionato (194.567 posti su 1 milione 400 mila bambini 0-2 anni residenti in Italia). Includendo tutti i servizi alla prima infanzia, anche privati non convenzionati, si arriva al 24,7%, per un totale di 355 mila posti autorizzati al funzionamento, di cui il 51% pubblici, con divari territoriali molto pronunciati.

L'offerta di servizi di qualità accessibili varia considerevolmente da regione a regione, ma anche da provincia a provincia e in molti casi da un Comune all'altro all'interno di una singola provincia. Il divario principale si sviluppa lungo l'asse Nord-Sud, con differenze notevoli evidenziate dal tasso di presa in carico: per i servizi comunali o convenzionati si passa dal 19,6% del Nord-est (1 bambino 0-2 anni su 5 frequenta un nido o servizio integrativo) al 5,1% del Sud (1 bambino 0-2 anni su 20), con divari regionali che vanno dal 2,1% della Calabria al 26,7% dell'Emilia Romagna oltre a Valle d'Aosta e la città di Trento che mostrano valori ancora più elevati. Se includiamo anche i servizi privati, l'obiettivo del 33% è raggiunto e superato solo da Valle d'Aosta (47%), Umbria (41%), Emilia Romagna (38%) Trento (37%) e Toscana (35%). La maggior parte delle regioni del Centro-Nord, con la Sardegna, oscillano tra il 28 e il 31%, ma nel Mezzogiorno – in particolare Sicilia, Calabria e Campania – i servizi coprono appena il 9-10% dei bambini nella fascia 0-3 anni, vale a dire 1 su 10.

ORARI E COSTI

In attesa di un intervento strutturale e di un serio investimento nell'ampiamento dell'offerta dei servizi educativi di qualità alla prima infanzia in tutto il Paese, si rileva annualmente l'approvazione, nella Legge di Bilancio, di misure a favore della genitorialità anche rivolte al sostegno delle rette dei nidi. L'amministrazione centrale, a partire dal 2016, è intervenuta con trasferimenti a beneficio delle famiglie per pagare le rette con il c.d. Bonus Asilo Nido. Ma la logica sporadica e non strategica del bonus mostra limiti evidenti, basta analizzare cosa è accaduto di recente a causa dell'emergenza sanitaria da Covid-19 alle strutture (soprattutto private) che rischiano la chiusura o di dover ridurre la qualità del servizio offerto, dato che le famiglie hanno interrotto il pagamento delle rette. Sappiamo che lo sviluppo di asili nido, soprattutto nelle zone più deprivate, può rappresentare un importante volano per ridurre le diseguaglianze fin dai primi anni di vita e potrebbe diventare il fulcro di un intervento

IL COSTO DELL'ASILO NIDO COMUNALE

Per sapere quanto spende una famiglia di medio reddito (due genitori lavoratori e Isee di 17 mila euro circa) per mandare il proprio figlio al nido comunale, in una delle 100 città capoluogo, una elaborazione del Servizio Politiche Territoriali della UIL sulle rette degli asili nido comunali, per l'anno scolastico 2019-2020, mostra che in media il costo per la frequenza a tempo pieno (circa 8 ore) è di 270 euro al mese, con rilevanti differenze da città a città. Dai 445 euro per la famiglia campione a Cuneo e Brescia, ai 174 euro a Bari e a Roma.

polifunzionale capace di assicurare lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini e, insieme, di fornire un punto di riferimento alle famiglie: un centro di educazione alla genitorialità, per l'apprendimento, la socializzazione, il counseling esperto e il sostegno educativo e sociale.
La creazione di una infrastruttura educativa per la prima infanzia accessibile e di qualità su tutto il territorio nazionale rappresenterebbe anche un volano per l'occupazione femminile, considerando che molte giovani donne oggi sono di fatto costrette a scegliere tra professione e maternità.
La presenza in sé del nido, infatti, non è sufficiente. Pesano, in molti casi, i costi elevati per accedervi, gli orari ridotti, la mancanza di flessibilità, la scarsa qualità dell'offerta. Molti genitori finiscono, così, per rivolgersi ai nonni, divenuti un pezzo del welfare italiano. Ma per chi non li ha o non sono disponibili o non vivono nella stessa città, scatta spesso, da parte della donna, la rinuncia a cercare un'occupazione o la richiesta del part time o l'addio al lavoro che già ha, come rilevano i dati sulle dimissioni volontarie convalidate dall'Ispettorato del lavoro nel 2019[19]: 37.611 madri lavoratrici con figli molto piccoli, in leggera crescita rispetto al 2018, pari al 73% del totale delle dimissioni volontarie convalidate.


Emanuela Colombo per Save the Children

IL PATTO EDUCATIVO

Il Patto educativo scuola-famiglia è un documento che genitori, studenti e istituzione scolastica firmano all'avvio delle attività didattiche.
In questo documento, normato nel 2007 dal Miur vengono elencati i principi e i comportamenti che la scuola, gli alunni e la famiglia si impegnano a rispettare al fine di mettere al primo posto l'istruzione come valore fondante.

CHE GENERE DI POVERTÀ

Nel decennio della crisi globale, a partire dal 2008, in Italia la povertà economica – misurata dall'Istat attraverso l'indicatore della povertà assoluta – è aumentata in modo esponenziale soprattutto nella fascia d'età 0-17 anni: dal 3,1% del 2007 al picco del 12,6% del 2018, per poi ridiscendere all'11,4% nel 2019. Si tratta di una percentuale quadruplicata in 12 anni, ossia se prima viveva in condizioni di forte deprivazione economica un bambino su 32, nel 2018 l'incidenza era di uno su 8, e nel 2019 di 1 su 9.
L'Italia è caratterizzata da un welfare che sconta ancora un'organizzazione sociale ed economica familista: giovani con poche prospettive di futuro e di lavoro, precarietà occupazionale, genitorialità in crisi, servizi carenti, un gender gap difficile da colmare.
Anche l'introduzione di varie forme di decentramento amministrativo, con disparità territoriali nell'offerta di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, hanno ampliato i divari esistenti sino a creare "universi paralleli", spesso a distanza di pochi chilometri.
Il fenomeno di forte impoverimento delle famiglie con bambini e adolescenti ha spinto gli analisti ad approfondire anche il nesso tra povertà economiche e altre forme di povertà, e ha portato nel 2013 Save the Children a coniare – in collaborazione con un gruppo di esperti – il termine "povertà educativa"[20]: una condizione che priva i bambini e gli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

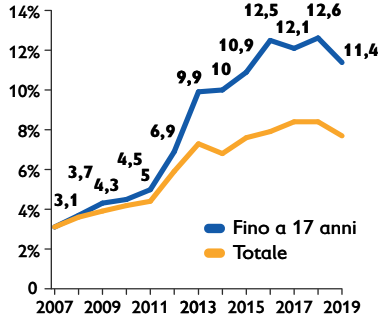

Francesco Alesi per Save the Children

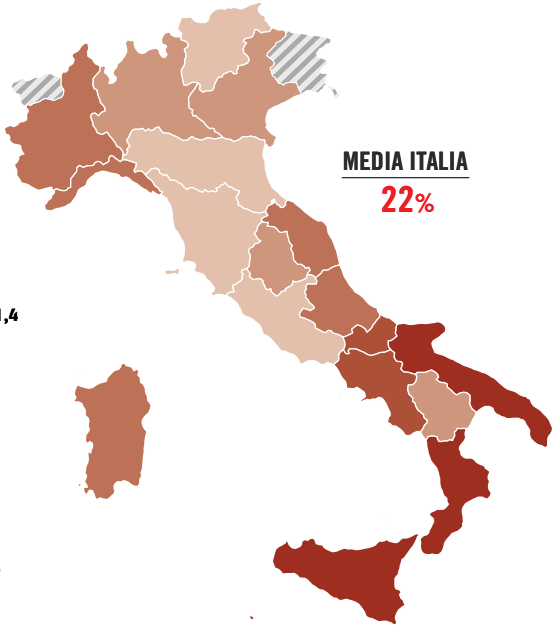
BAMBINI IN POVERTÀ

Fonte: Istat – Anno: 2019

La mappa mostra gli ampi divari regionali della povertà relativa minorile. Nel grafico a sinistra, la dinamica diseguale della povertà assoluta della popolazione nel suo insieme e dei minori evidenzia l'assenza di interventi a sostegno delle generazioni più giovani nel lungo decennio di crisi; dal 2019, tuttavia, grazie alle misure di contrasto alla povertà, si registra un miglioramento che è rappresentato nelle sue varie disaggregazioni nei 3 grafici a destra, che mostrano un confronto tra 2018 e 2019.

Incidenza povertà assoluta per fasce d'età
Anni 2007-2019





0-17enni in povertà relativa (%)

- 8,3 - 12%
- 13,7 - 16%
- 19,6 - 23,3%
- 28 - 34,4%
- 38,8 - 42,4%
- N.D.

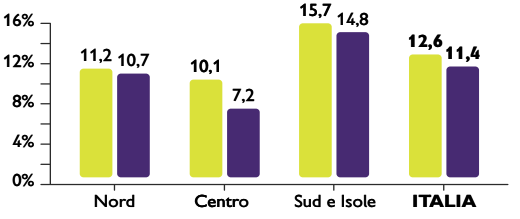
MINORI IN POVERTÀ RELATIVA

2008	2019
1.268.000	2.185.000

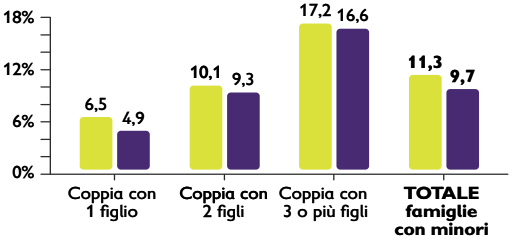
MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA

2008	2019
375.000	1.137.000

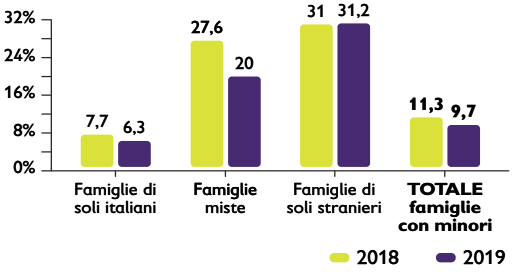
Incidenza povertà assoluta minorile per ripartizione geografica - Confronto 2018-2019



Famiglie con minori in povertà assoluta per tipologia (%) - Confronto 2018-2019



Famiglie con minori in povertà assoluta per cittadinanza (%) - Confronto 2018-2019



GLI ASSOLUTI E I RELATIVI

In Italia, non esistono misure sulla povertà a livello territoriale, perché i redditi dichiarati dai contribuenti non fotografano adeguatamente la realtà, visto che siamo il Paese in cui l'evasione fiscale è stimata a 130 miliardi di euro l'anno. Per misurare la povertà economica l'Istat si è dovuta ingegnare, stimandola attraverso un'indagine campionaria annuale sui nuclei (che possono essere rappresentati da una singola persona fino ad una famiglia estesa, allargata, ecc). La stima utilizza i dati sulla spesa delle famiglie scelte nel campione, che per un periodo di tempo tengono nota di ogni spesa che affrontano; dal cibo, alle bollette, all'affitto, ai consumi culturali come i libri.

Quando parliamo di povertà assoluta, ci riferiamo a famiglie che non hanno accesso ad un paniere di beni e servizi essenziali per una vita quotidiana dignitosa. Il paniere è calcolato in modo diversificato per tipologia familiare e numero di componenti, per centri grandi e piccoli, per nord e sud, quindi non corrisponde ad un parametro unico nazionale.
Quando parliamo di povertà relativa, invece, ci riferiamo alle famiglie che hanno una spesa per consumi al di sotto di una soglia convenzionale (linea di povertà) che per un nucleo di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (spesa pro-capite). Nel 2019 questa spesa era di 1.094,95 euro al mese.

La misura utilizzata in Italia è molto sofisticata, ed è stata messa a punto, dopo una lunga fase di studio, dal gruppo di lavoro presieduto dal demografo Massimo Livi Bacci a cui hanno preso parte, tra gli altri, Carlo Blangiardo, Andrea Brandolini e Chiara Saraceno e che ha portato, nel 2007, alla pubblicazione dell'attuale indicatore di povertà assoluta.
Si tratta di un "sensore" molto articolato e pionieristico che ha consentito di documentare il peggioramento delle condizioni di vita di molte famiglie e dei bambini in quest'ultimo decennio di crisi. Tuttavia, questo strumento evidentemente non può cogliere, da solo, tutte le molteplici dimensioni della povertà, al di là della capacità di spesa.

Non include, ad esempio, la disponibilità o meno di servizi offerti nel territorio, non valuta la qualità dell'istruzione disponibile per i bambini e gli adolescenti o l'efficacia dell'assistenza sanitaria, non tiene conto delle abitazioni malsane e fatiscenti in cui si vive, dell'aria inquinata che si respira, della vita trascorsa in luoghi intrisi di violenza o della povertà di relazioni umane in cui si è immersi. Stenta, cioè, a cogliere il carattere multidimensionale e soggettivo della povertà, la cui percezione è diversa a seconda del genere, dell'età, del background migratorio o della presenza di disabilità. Infatti, anche all'interno dello stesso nucleo familiare, la povertà colpisce diversamente ciascun membro della famiglia. Per questo, molti studi ora provano a calcolare la "deprivazione individuale", una misura, cioè, sensibile al genere, all'età e ad altre differenze soggettive.

IL REDDITO DI EMERGENZA

Il Reddito di Emergenza (REM), istituito dal decreto legge n. 34/2020 (articolo 82), è destinato a soggetti che non usufruiscono di altri ammortizzatori sociali e consiste in un sussidio dai 400 agli 800 euro in base alla composizione familiare, arrivando fino a 840 euro per nuclei familiari con componenti in condizioni di non autosufficienza o disabilità. L'INPS indica che al 31 luglio 2020, sono stati 599.942 i nuclei richiedenti REM: il 48% di queste richieste (290.000) è stato accolto, e tra questi il 40% ha figli minori.

La necessità di misurare disuguaglianze e povertà al livello individuale e intra familiare è emersa, negli ultimi anni, anche grazie all'approfondimento sui dati e sugli indicatori richiesto dal monitoraggio a livello globale degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Nella maggior parte dei paesi, ad esempio, la povertà femminile e quella minorile (quest'ultima più influenzata dalla condizione della madre che da quella del padre) sono maggiori della povertà generale. Per questo sono nati progetti come l'*Individual Deprivation Measure* (IDM) che si pone l'obiettivo ambizioso di cogliere 15 dimensioni della vita per individuare chi è povero e in che modo lo è.



Loni Mjeshtri

REDDITO DI CITTADINANZA E POVERTÀ ASSOLUTA MINORILE

Un "caso di studio" interessante per valutare gli effetti sulla povertà minorile - e si spera anche per una futura valutazione di genere da parte dell'INPS e del MEF - è offerto dal Reddito di Cittadinanza. Ad aprile 2019 è stata, infatti, avviata la prima misura universale di contrasto alla povertà in Italia, il Reddito di Cittadinanza, con un impatto di riduzione della povertà assoluta già visibile nei dati pubblicati dall'Istat relativi al 2019. Un impatto che, naturalmente, occorrerà riconsiderare alla luce della crisi economica scoppiata a seguito dell'emergenza sanitaria nel 2020.

La povertà assoluta minorile dal 2018 al 2019 è scesa dal 12,6 all'11,4%, ossia l'incidenza è passata da 1 minore su 8 ad 1 minore su 9, e l'impatto sulle famiglie con figli 0-17enni appare ancora più incisivo (da 11,3 a

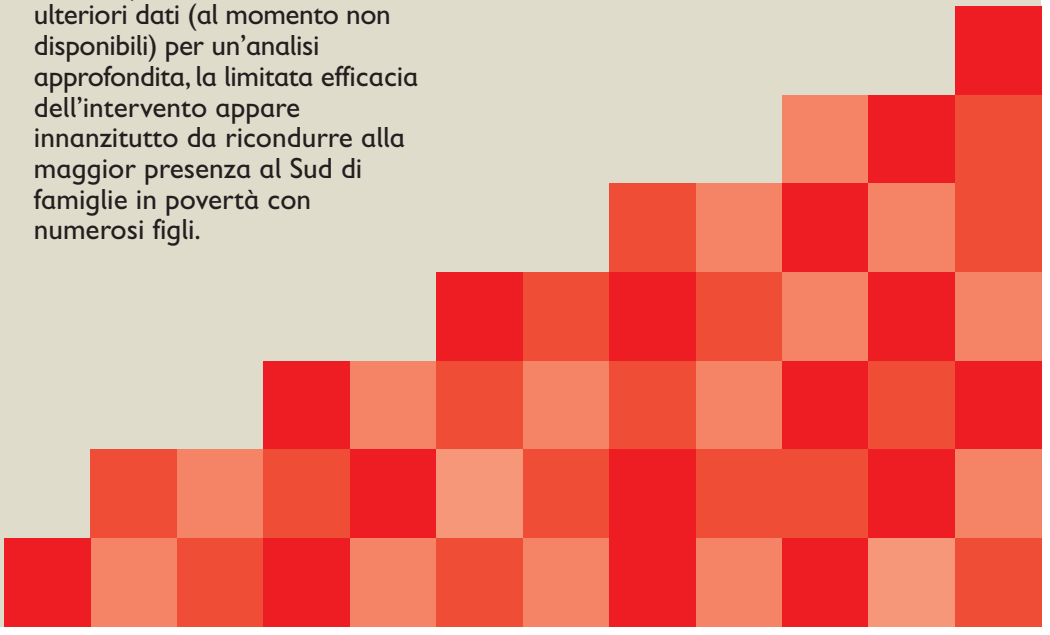
9,7%) anche perché della misura hanno beneficiato in particolare le famiglie con un solo figlio. L'incidenza della povertà assoluta per questa tipologia familiare si è ridotta di un quarto, passando da 6,5% nel 2018 al 4,9% nel 2019, mentre risulta poco efficace l'impatto sulle famiglie con 3 o più figli (dal 17,2 al 16,6%), poiché il beneficio economico erogato aumenta solo marginalmente all'aumentare dei figli minorenni presenti nel nucleo familiare.

Se guardiamo poi agli effetti positivi che il Reddito di Cittadinanza ha avuto nelle diverse ripartizioni geografiche, appare evidente il miglioramento registrato per la povertà minorile nel Centro Italia, dove l'incidenza si è ridotta di un terzo, dal 10,1% al 7,2%. Al Nord e al Mezzogiorno, invece, l'impatto è stato minore.

Al Nord la povertà assoluta colpisce ancora il 10,7% dei minori, oltre 1 su 10, con una lieve discesa dal 2018 (era dell'11,2%), poiché molti minori in povertà sono di origine straniera. In Italia, infatti, il 31% delle famiglie con figli minorenni e genitori stranieri vive in povertà assoluta (dato invariato rispetto al 2018). Questo dato suggerisce che le stringenti condizioni sulla residenza poste per l'ottenimento del Reddito di Cittadinanza hanno di fatto tagliato fuori da questa misura molte famiglie di origine straniera in povertà.

Anche nel Mezzogiorno, dove però risiede un numero molto inferiore di stranieri, la povertà assoluta dei bambini è rimasta molto elevata (passando dal 15,7 al 14,8%): anche se serviranno ulteriori dati (al momento non disponibili) per un'analisi approfondita, la limitata efficacia dell'intervento appare innanzitutto da ricondurre alla maggior presenza al Sud di famiglie in povertà con numerosi figli.

Il fatto che molti residenti nel Mezzogiorno siano riusciti a beneficiare del Reddito di Cittadinanza ma che la povertà minorile permanga a livelli allarmanti dovrebbe far riflettere i decisori politici sull'urgenza di affrontare la povertà dei bambini – al Sud in modo particolare – con un approccio strategico e multidimensionale rivedendo gli stessi parametri di attribuzione della misura di sostegno.




Loni Mjeshtri

UN BILANCIO DI GENERE PER FAR QUADRARE I CONTI

Nel decennio della crisi, in Italia, sulla scia di un approfondito dibattito e dell'impegno delle associazioni femminili e di molte donne con incarichi politici e amministrativi, è stato messo a punto un meccanismo di valutazione delle politiche e degli interventi sulla componente femminile della popolazione. Dal 2016, il Ministero dell'Economia e della Finanza (MEF) redige un Bilancio di Genere dello Stato che mira ad effettuare una valutazione del diverso impatto delle politiche di bilancio sulle donne e sugli uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito.
A livello nazionale, è stato introdotto in via sperimentale dall'articolo 38-septies della legge 196 del 2009 e condotto per la prima volta sul Rendiconto generale dello Stato 2016. Questo dovrebbe aiutare a capire chi beneficia e chi è lasciato indietro dagli interventi di welfare o di altra natura, come le politiche di *housing* o quelle che incidono sul sistema sanitario, le politiche educative o le misure a salvaguardia dell'ambiente, o per aumentare la partecipazione dei cittadini.

In paesi come l'Italia, dove la spesa pubblica ogni anno assorbe risorse pari al 49% del PIL, è fondamentale analizzare e poi valutare l'impatto che ogni misura e ogni risorsa spesa hanno avuto o possono avere sulle donne come sui minori. Quasi sempre, infatti, gli effetti delle decisioni di politica economica o delle leggi emanate non sono neutri dal punto di vista del genere (*gender blind*) e tra generazioni diverse. Così come molte misure non hanno lo stesso impatto sui cittadini italiani e su quelli senza cittadinanza italiana.

LE FINANZE POVERE DEL SECONDO SESSO

In Italia, mancano ancora indicatori in grado di rilevare le diverse condizioni economiche di uomini e donne. Infatti, le stime sulla povertà misurano solo la capacità di spesa dei nuclei familiari e da questa capacità di spesa fanno derivare l'incidenza della povertà assoluta e relativa dei minori presenti in ciascun nucleo in povertà. Sappiamo però che il rischio povertà – calcolato attraverso l'indagine EU-Silc (European Union Statistics on Income and Living Conditions) di Eurostat – è maggiore per le donne tra i 25 e i 54 anni: nel 2019 era del 29,8% rispetto al 27,6% degli uomini. Si tratta di un inevitabile riflesso di percorsi di vita segnati da una bassa o nessuna occupazione, da salari inferiori (sia in media sia a parità di mansioni) e da pensioni più basse rispetto agli uomini. Nel 2017, ad esempio, l'importo medio annuale riscosso da una pensionata era di circa 7 mila euro, inferiore a quello dei pensionati maschi tra i 60 e i 79 anni e, soprattutto, la quota di donne che percepivano meno di mille euro al mese era del 45% rispetto al 27% degli uomini. E' il riflesso di vite trascorse senza un lavoro o con percorsi lavorativi frastagliati, meno remunerati e con minori opportunità di carriera.

BILANCIO DI GENERE

Ad ottobre 2020, è stato presentato al Parlamento il nuovo Bilancio di Genere 2019, con un corredo di documenti e analisi molto più ricco dei precedenti. Nel documento di sintesi, nel sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si legge: "Nonostante i miglioramenti in corso, rimangono aperte alcune sfide per il bilancio di genere in Italia e, in particolare, per un suo inserimento nell'ambito di un piano strategico nazionale che definisca gli obiettivi per la parità di genere."

Uno studio molto interessante del 2018 condotto da un economista della Banca d'Italia, Giovanni D'Alessio, dal titolo "La ricchezza degli italiani: differenze tra uomini e donne"[21] ha ricostruito i dati sulla ricchezza individuale in Italia, rilevando divari consistenti tra uomini e donne, soprattutto per le attività finanziarie. Questo suggerisce che se da un lato la parità tra maschi e femmine è garantita dalle leggi che regolano l'eredità, gli uomini hanno accumulato molti più redditi e risparmi nel corso della loro vita.

Analizzando la ricchezza in immobili posseduta da uomini e donne, nonostante un trend positivo di diminuzione del divario che prosegue dagli anni Ottanta, "nel 2016 la ricchezza degli uomini è il 18 per cento superiore a quella delle donne", e "se ci si riferisce non all'intera popolazione ma solo ai coniugi che convivono nella stessa famiglia il rapporto tra la ricchezza in immobili posseduta dagli uomini e quella posseduta dalle donne è più sbilanciato di quello riscontrato sul complesso della popolazione. In questo caso, infatti, la ricchezza degli uomini tra il 2012 e il 2016 è di oltre il 40 per cento maggiore rispetto a quella delle donne (contro il 15 per cento che si era registrato in generale)".
Se consideriamo l'intera popolazione e la ricchezza detenuta in attività finanziarie, "in media, tra il 2008 e il 2016, il vantaggio degli uomini sulle donne è del 35%".
Complessivamente, tra immobili e attività finanziarie, il divario di ricchezza netta è risultato, in media nel periodo 2008-2016, del 26 per cento a favore degli uomini.

Anche le giovani generazioni presentano scarti preoccupanti tra maschi e femmine che potrebbero preludere a futuri divari di ricchezza e di condizioni economiche.
Alcuni dati danno conto di questo gap. Il tasso di mancata occupazione tra i 15-34enni, che somma i disoccupati e gli "scoraggiati" (cioè chi non cerca lavoro ma è disponibile a lavorare), è più elevato per le giovani donne (33% a fronte di un già elevato 27,2% per i giovani maschi).
Tra i 25-34enni, nel 2019, 334 mila giovani donne erano definite "scoraggiate" contro 271 mila giovani e 419 mila giovani donne lavoravano in part-time involontario a fronte di 239 mila giovani maschi. C'è anche un 40% di giovani occupate definite "sovra-istruite" dall'Istat contro il 35% dei coetanei maschi.

EDUCAZIONE FINANZIARIA

Gli indicatori EUROSTAT sulle competenze digitali ci dicono che l'uso dell'online banking in Italia è più diffuso tra gli uomini (lo utilizzano circa 4 uomini su 10, il 41,3%, a fronte di circa 3 donne su 10, il 31,4%)[22].

Colpisce il gap tra i due sessi, ma ancor più il fatto che in media le donne europee che utilizzano l'online banking siano oltre il 56%, con punte del 90% (9 donne su 10!) in paesi come Olanda, Danimarca, Finlandia e Norvegia.

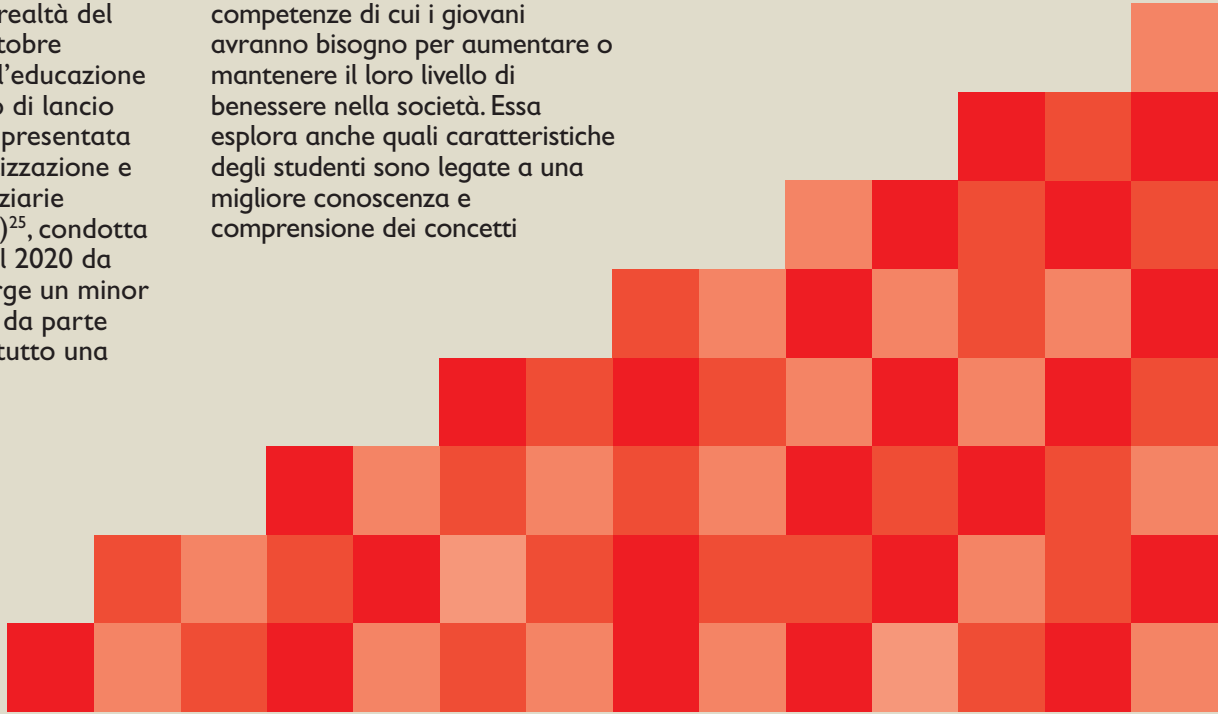
Si tratta di percentuali di molto superiori a quelle delle italiane. L'associazione Donne della Banca d'Italia (ADBI) da anni si dedica, tra le altre cose, ad affrontare il gap di genere nelle competenze finanziarie e a luglio 2020 ha promosso un video di alfabetizzazione finanziaria pensato per un pubblico femminile, perché "troppo spesso le donne hanno delegato le scelte finanziarie agli uomini, e per questo esiste un gender gap

significativo nel livello di alfabetizzazione finanziaria, è il momento di cambiare mentalità!

L'emancipazione presuppone indipendenza economica, la capacità di gestire le proprie finanze"[23]. Magda Bianco, tra le fondatrici dell'ADBI, fa anche parte del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria[24], che riunisce i Ministeri economici, il Miur, Consob e altre realtà del settore e che ogni ottobre organizza il mese dell'educazione finanziaria. All'evento di lancio dell'iniziativa, è stata presentata l'Indagine sull'Alfabetizzazione e le Competenze Finanziarie degli Italiani (IACOFI)[25], condotta nei primi due mesi del 2020 da Bankitalia, dove emerge un minor livello di competenze da parte delle donne, e soprattutto una maggior percentuale di donne che "sottostimano il proprio livello di competenze", il 33% a fronte del 26% degli uomini.

Ma il fenomeno più interessante e anche preoccupante è che il gap nelle competenze finanziarie nasce molto presto: è quanto emerge dall'indagine OCSE PISA sulla Financial Literacy tra i 15enni.

Obiettivo dell'indagine è identificare le conoscenze e le competenze di cui i giovani avranno bisogno per aumentare o mantenere il loro livello di benessere nella società. Essa esplora anche quali caratteristiche degli studenti sono legate a una migliore conoscenza e comprensione dei concetti finanziari e a una maggiore capacità di prendere decisioni informate per partecipare alla vita economica. Nella media dei paesi OCSE, i ragazzi ottengono un punteggio di Financial Literacy di soli 2 punti superiore alle ragazze (il punteggio medio generale è 505), in Italia questo vantaggio maschile diventa di 15 punti. La differenza tra maschi e femmine emerge soprattutto fra gli studenti più bravi (nei *top performer*) e nei licei e negli Istituti tecnici"[26].



CHE GENERE DI FUTURO

Dove nasce lo svantaggio femminile che rallenta i percorsi, li rende tortuosi, li interrompe? Ci sono ragazze che hanno rinunciato a qualsiasi progetto di studio e di lavoro e ci sono le "sovraistruite". È una categoria meno considerata ma sempre presente: anni di studio, soggiorni all'estero, corsi di perfezionamento per poi ritrovarsi con occupazioni che non riflettono minimamente il bagaglio di istruzione e formazione con cui hanno costruito, con pazienza e passione, il loro curriculum. Altre che pur di lavorare accettano un part-time che non vorrebbero. Sostengono colloqui di lavoro disseminati di mille tranelli per capire se nei loro progetti di vita ci sia anche quello di fare un figlio. Con l'andare degli anni misurano lo svantaggio nei divari di ricchezza, lo squilibrio nel carico di lavoro domestico e familiare. In che punto, dunque, della loro vita avvertono di dover correre più degli uomini per arrivare comunque seconde?

Un'ipotesi la indica la sociologa Chiara Saraceno: «La percezione che l'essere femmina sia un rischio può avvenire molto presto. Pensiamo alle aggressioni sessuali o al cyberbullismo che colpisce le ragazze. Chi, invece, ha avuto una vita più protetta e agevole può scoprilo più avanti, quando entra nel mercato del lavoro. Mentre le ragazze della mia generazione lo capivano subito, lo imparavano in famiglia perché erano più controllate, con meno libertà dei fratelli, più obbligate ad aiutare in casa, oggi lo svelamento può avvenire più tardi.
Le mie studentesse, all'università, non mi capivano quando parlavo loro di diseguaglianze uomo-donna. Quando poi, più tardi, si sono scontrate con la realtà dell'inserimento nel mercato del lavoro, l'impatto è stato ancora maggiore perché maggiori erano le loro aspettative». Paradosso non solo italiano ma molto accentuato nel nostro paese, le ragazze sono più brave a scuola, falliscono meno, si laureano in numero maggiore dei maschi.
Anche se, ad un'analisi più approfondita dei dati sugli esiti scolastici, delle competenze, della canalizzazione formativa, della scelta dei percorsi universitari, si intuisce una certa "passività", uno sforzo di adattamento al nostro sistema scolastico ancora tradizionale e basato sull'apprendimento passivo. Aderiscono al modello che le vuole brave e coscienziose.

Ma, contemporaneamente, in molte di loro è presente anche una forte spinta di riscatto, l'intuizione precoce che studiare serve ad attrezzarsi in vista dei maggiori ostacoli che dovranno affrontare una volta superato il traguardo del diploma. È la spinta che conduce un terzo delle giovani italiane a laurearsi, a fronte di poco più di un quinto dei giovani.
Sarà grazie a quel diploma che le giovani laureate troveranno un lavoro, anche se in numero minore dei coetanei con laurea. Probabilmente avranno retribuzioni più basse e una qualità del lavoro talvolta scadente. Nel 2019, il tasso di occupazione delle giovani laureate tra i

L'ASCENSORE SOCIALE

È sempre più difficile permanere nella classe sociale dei genitori. L'ascensore sociale si è fermato e in alcuni casi è tornato indietro, rileva l'Istat. Le donne mostrano, comunque, una mobilità intergenerazionale (in termini assoluti) maggiore degli uomini.

Istat, Rapporto Annuale 2020



Riccardo Venturi per Save the Children

30 e 34 anni era del 76%, rispetto all'83,4% dei giovani 30-34enni. E tuttavia, avverte Chiara Saraceno, «puntare sullo studio delle bambine e delle ragazze è importante.
Anche se più avanti rischieranno la disillusione, per loro questa è l'unica condizione di rimanere nel mondo del lavoro e di conservare un'occupazione sia pure mal pagata».
Interessa capire anche cosa succede a tutte quelle ragazze che non arrivano alla laurea, ma solo al diploma o, in un caso su nove, abbandonano la scuola senza aver concluso un percorso di studi secondari. Un dato significativo è quello dell'occupazione femminile tra le giovani diplomate senza la laurea: le occupate tra i 30 e i 34 anni con un diploma di scuola secondaria superiore sono solo il 56,7%, a fronte dell'80,9% di occupati tra i diplomati della stessa fascia d'età[27]. E il divario si amplia tra i giovani senza diploma superiore, laddove hanno un'occupazione il 70,7% dei 30-34enni maschi e un esiguo 36,3% delle coetanee femmine. È in questa fase della vita, con l'ingresso nel mondo del lavoro, che il divario di genere diventa impossibile da ignorare.

«Alle ragazze tocca sgomitare, devono saper fare le scelte giuste al momento giusto, hanno bisogno di selezionare le opportunità, di mostrare quanto valgono. A loro tocca compiere uno sforzo in più, aggiungere qualcosa per poter eccellere non solo nella formazione ma anche nel mondo del lavoro. Ma se arrivano fragili già negli anni di formazione, già nei percorsi della prima adolescenza, queste fragilità le pagheranno ancora di più dopo», sottolinea il demografo Alessandro Rosina.
Nell'ambiente scolastico tradizionale ma accogliente sono attivi, espliciti o impliciti, stereotipi e modelli culturali che attenuano la spinta femminile all'autonomia e all'assunzione dei rischi.

«Paradossalmente la scuola e poi l'università offrono alle ragazze un percorso protetto – sottolinea Anna Maria Ajello, Presidente dell'Invalsi – purtroppo si tratta di una scuola impregnata di nozionismo, dove gli insegnanti trasmettono poco il gusto di imparare, non le addestrano a scegliere. C'è poca autenticità nella relazione educativa. In Italia va bene chi ha una famiglia che sostiene i propri figli nel percorso di studi». Investire sull'orientamento, dedicare più tempo scolastico e risorse alle 'soft skills', incluse le abilità digitali: anche per questa via si potrebbero sgretolare molte gabbie di genere che limitano e influenzano i percorsi formativi e lavorativi delle ragazze e dei ragazzi.
Ma, soprattutto, la scuola nel nostro paese deve affrontare la questione enorme della povertà educativa, degli investimenti scarsi e poco efficaci, delle diseguaglianze territoriali e della rigidità di un sistema che non garantisce sufficienti opportunità a molti, troppi bambini, sin dalla prima infanzia. Si pensi alle ragazze e ai ragazzi che crescono in contesti svantaggiati o in famiglie con background migratorio o con bisogni speciali per l'apprendimento.

STATISTICHE DEL LAVORO

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha prodotto uno studio sulle prospettive dei giovani nel mondo nel 2020 dal titolo "Global Employment Trends for Youth 2020. Technology and the future of Jobs" in cui analizza le prospettive di lavoro dei giovani sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo.

MATEMATICA, I CONTI NON TORNANO

Un altro tema cruciale riguarda la canalizzazione e i solchi formativi.
Già alla scuola primaria si osserva un divario nelle competenze matematiche a favore dei bambini e delle competenze alfabetiche a favore delle bambine. Verso i 13 anni, con il passaggio alle scuole secondarie, si determinano scelte molto diverse nell'indirizzo degli studi. Come scrivono i ricercatori dell'Invalsi nell'ultimo Rapporto Prove Invalsi 2019, «Alla base di queste differenze ci sono una serie di ragioni i cui contributi specifici sono molto difficili da valutare: condizionamenti familiari e culturali, scelte al passaggio alla scuola di secondo grado, differenze in termini di motivazione o di capacità. […] La scuola deve infatti offrire pari opportunità a ragazzi e ragazze, mettendoli tutti in condizione di sviluppare le proprie potenzialità. Sia nella scuola stessa, sia nella scelta della scuola superiore, degli studi universitari o del lavoro. Per questo, anno dopo anno, le prove INVALSI aiutano a capire se e in quale misura la scuola italiana si stia avvicinando a questo importantissimo obiettivo»[28].

Il fatto che i test sulle competenze di italiano e di matematica siano condotti dall'Invalsi dalla seconda elementare e ripetuti ogni tre anni durante tutto il ciclo di scuola consente, innanzitutto, di individuare una evoluzione nelle differenze dei punteggi ottenuti dalle alunne e dagli alunni dai 7-8 anni fino ai 18-19. Già nel secondo anno della scuola primaria si osserva una piccola differenza, di soli 3 punti in media, che vede le bambine più competenti nella lingua italiana (soprattutto in lettura) e i bambini più avanti nell'abilità aritmetica. Alla fine della



Alessia Mastroiacovo

PICCOLI MATEMATICI CRESCONO

Da Piergiorgio Odifreddi a Chiara Valerio, a Giulio Giorello, in molti hanno tentato con successo di raccontare la matematica, il fascino dei numeri, la sua storia, gli enigmi che può celare.
Ci ha provato anche l'editoria per ragazzi con libri di altrettanto di successo come "Il mago dei numeri" di Hans Magnus Enzensberger e, più recentemente, con una produzione per i piccolissimi: a fare da apripista "Le sorelle cinque dita" della matematica e divulgatrice Anna Cerasoli.

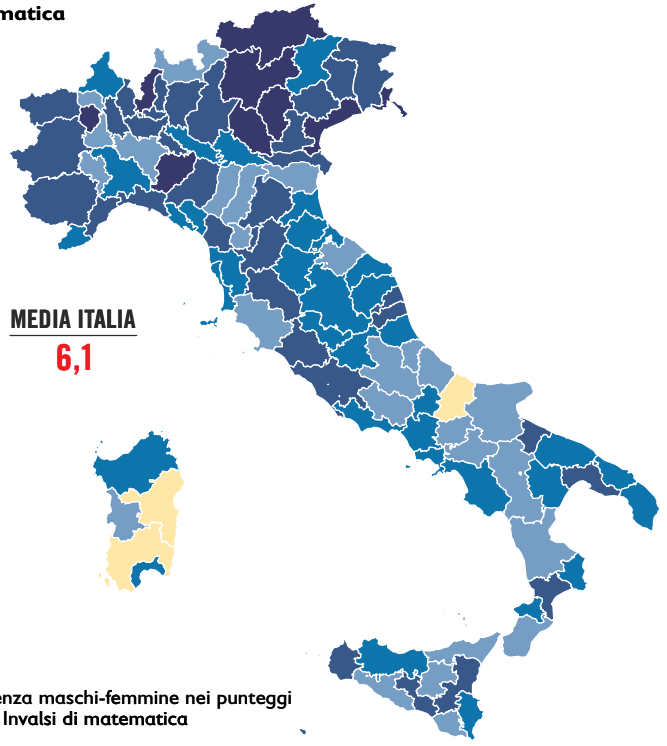
DIFFERENZE DI GENERE NEI TEST INVALSI AL 2° ANNO DELLE SUPERIORI

Fonte: elaborazione Invalsi per Save the Children – Anno: 2019

Nella mappa a sinistra è rappresentato al livello provinciale il maggior punteggio in matematica ottenuto dai ragazzi rispetto alle ragazze, con ampie differenze nelle aree del Nord Est dove si rilevano competenze in media molto elevate.

Uniche eccezioni, le province sarde e quella di Campobasso. Nella mappa di destra, il vantaggio delle ragazze in italiano è comune a tutte le province, nessuna esclusa.

Matematica

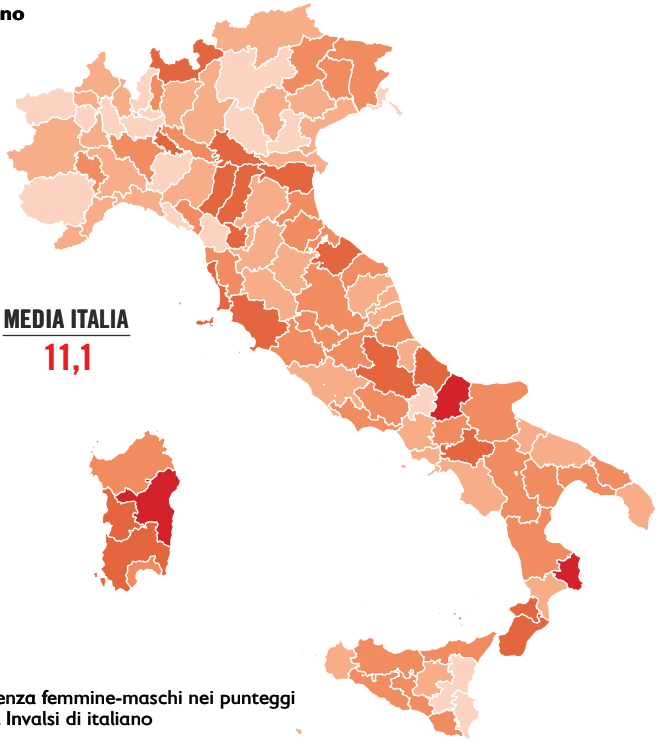


Differenza maschi-femmine nei punteggi ai test Invalsi di matematica

- -2,4 - -0,4 — le ragazze hanno ottenuto un punteggio maggiore
- 0,5 - 4
- 4,3 - 6,4
- 6,6 - 8,9
- 9,1 - 12,6

i ragazzi hanno ottenuto un punteggio maggiore: ampiezza del GAP

Italiano



Differenza femmine-maschi nei punteggi ai test Invalsi di italiano

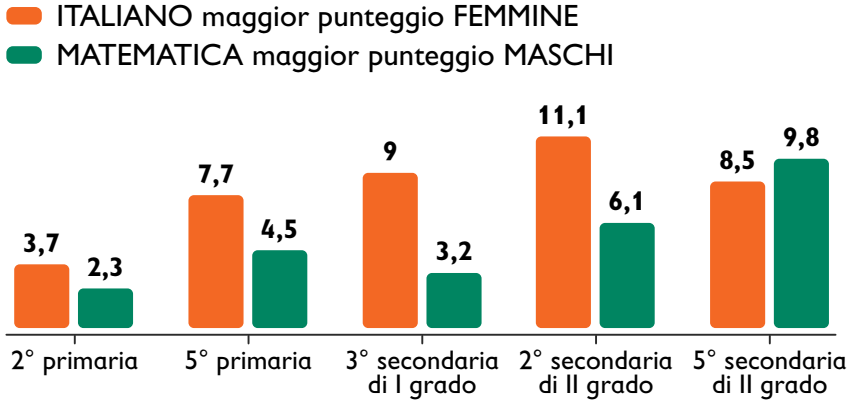
- 4,6 - 9
- 9,3 - 11,4
- 11,6 - 13,5
- 14 - 16,6
- 17,6 - 20,1

le ragazze hanno ottenuto un punteggio maggiore: ampiezza del GAP

primaria, verso i 10-11 anni, le differenze sono raddoppiate per la matematica e per l'italiano, ossia dopo 5 anni insieme, emerge già una specializzazione di genere in base alla quale le bambine leggono di più e sviluppano maggiori competenze linguistiche e i bambini 'riescono meglio' in matematica. Alla fine della secondaria di primo grado, in terza media, le ragazze ormai adolescenti aumentano il vantaggio in italiano, mentre i ragazzi riducono il vantaggio in matematica. Qui emerge per la prima volta quell'atteggiamento di 'rifiuto' e di mancato adeguamento alla scuola *tout court* che devasta la carriera scolastica di una fetta ancora consistente di adolescenti maschi, ravvisabile, ad esempio, nel fatto che il 38% di loro non raggiunge le competenze minime in Italiano e la stessa percentuale non ottiene la sufficienza ai test matematici. Questo dato indica che quasi 2 studenti su 5 accumulano un ritardo negli apprendimenti di base durante la scuola media - dove nella gran parte degli istituti scompare il tempo pieno e una porzione consistente dell'impegno scolastico si svolge a casa - il che condurrà, nel migliore dei casi, ad una scelta al ribasso dell'indirizzo di studio alle superiori, spesso alla ripetizione di anni scolastici: l'incidenza di ripetenti maschi è quasi doppia rispetto alle femmine, da Nord a Sud. Il peggiore scenario porta all'abbandono o alla dispersione implicita, misurata dalla percentuale di ragazze e ragazzi al secondo anno delle superiori che non raggiungono la sufficienza in italiano e matematica. Il vasto fenomeno della "dispersione scolastica" riassume, infatti, una serie di situazioni molto differenti tra loro che vanno dagli abbandoni, all'assenteismo, al deficit di competenze di base (detta anche dispersione implicita).
Alla fine della scuola media, le ragazze che non raggiungono le competenze linguistiche di base sono, invece, una quota inferiore – il 30% – mentre per le competenze matematiche

DIFFERENZA MASCHI-FEMMINE NEL PUNTEGGIO MEDIO AI TEST INVALSI DI ITALIANO E MATEMATICA

Invalsi: prove 2019



OBIETTIVO 4 E 5

Tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, il numero 4 è dedicato all'istruzione: "Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti". Il numero 5, invece, è relativo all'empowerment delle ragazze e delle donne per la parità di genere.

https://asvis.it/

è insufficiente il 42%. Questi dati suggeriscono che agisca sulle studentesse anche un 'bias negativo', un rifiuto, cioè, specifico per la matematica. Gli esiti dei test INVALSI al secondo e quinto anno delle superiori sono, prima di tutto, influenzati dalla canalizzazione formativa, perché l'apprendimento dell'italiano e della matematica dipendono molto dall'indirizzo di studio scelto.
Purtroppo circa un settimo di alunni e alunne non partecipa alle rilevazioni – soprattutto a quelle del quinto anno di superiori – perché abbandona la scuola prima.
Le differenze di genere alle superiori sono significative per l'italiano dove il vantaggio femminile si amplia al secondo anno e solo nei licei e negli istituti professionali, mentre per la matematica il vantaggio maschile si manifesta al secondo anno solo negli istituti tecnici e al quinto anno in tutti gli indirizzi[29].
I dati, dunque, ci dicono che alle scuole superiori, mentre il divario in italiano si riduce leggermente, quello in matematica persiste. Queste differenze di genere si ritrovano anche nei risultati dei test PISA condotti dall'OCSE ogni tre anni in moltissimi paesi tra cui l'Italia. Il dato interessante delle rilevazioni internazionali è che mentre il vantaggio nella competenza linguistica delle ragazze quindicenni è comune a tutti i paesi, il vantaggio dei ragazzi in matematica è variabile e, in alcuni paesi come Finlandia e Norvegia, si è addirittura ribaltato in favore delle ragazze o è statisticamente non significativo, a dimostrazione di quanto incidano i fattori "esogeni" nel costruire le abilità che alcuni vorrebbero, invece, frutto di una predisposizione innata.

Le indagini PISA, attraverso la somministrazione di questionari, sono in grado anche di rilevare alcune caratteristiche importanti delle studentesse e degli studenti sulle aspettative per il futuro, la fiducia in sè stessi, la paura di sbagliare, le motivazioni che adottano per sostenere le proprie scelte o aspettative. Ad esempio, in base all'indagine 2018, sappiamo che in Italia le aspettative di carriera degli studenti quindicenni con i risultati più elevati rispecchiano forti stereotipi di genere. Tra gli studenti con alto rendimento in matematica o scienze, circa un ragazzo su quattro prevede di lavorare come ingegnere o in professioni scientifiche all'età di 30 anni, mentre solo una ragazza su otto si aspetta di farlo. Tra i *top performers,* cioè tra gli studenti particolarmente bravi, circa una ragazza su quattro si aspetta di lavorare in professioni sanitarie, rispetto a solo un ragazzo su nove. E ancora: appena il 7% dei ragazzi e quasi nessuna ragazza in Italia prevede di lavorare nelle professioni ICT[30]. D'altro canto, nelle risposte al questionario degli studenti, le 15enni italiane mostrano una propensione per la lettura molto elevata, contrariamente ai loro coetanei che si dichiarano molto meno appassionati ai libri.

Per gli adolescenti, l'autostima e la paura di fallire sono importanti fattori per proiettarsi nel futuro, così come l'essere competitivi può spingere un ragazzo o una ragazza ad affrontare il rischio di far domanda per entrare in un'università prestigiosa o per gettarsi

IDENTIKIT OCSE

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse), originariamente formata da 20 paesi membri, tra cui l'Italia, conta ora 37 paesi aderenti.
Scopo dell'Organizzazione, che ha sede a Parigi, è di promuovere politiche per il benessere sociale ed economico dei cittadini.
Tra i dossier di cui si occupa, vi è anche quello relativo alla formazione.

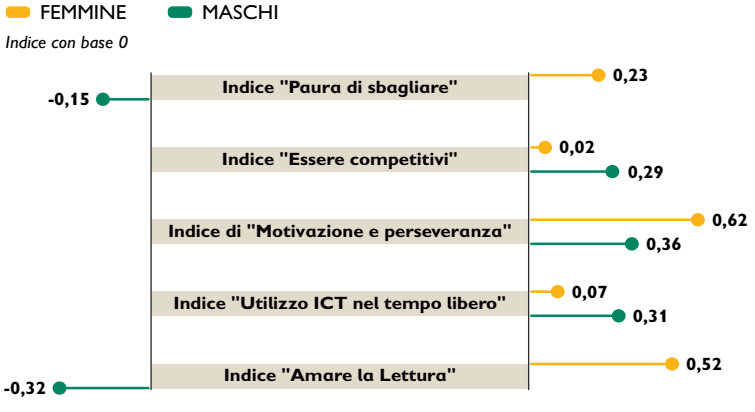
RAGAZZE E RAGAZZI NEI TEST PISA 2018

Fonte: OCSE PISA – Anno: 2018

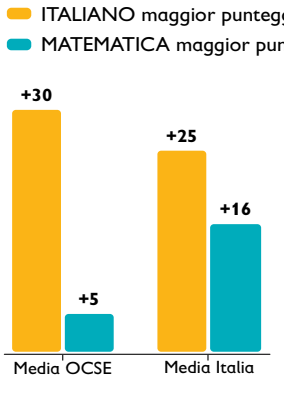
La mappa europea mostra la percentuale di ragazze 15-enni che non hanno raggiunto livelli sufficienti in matematica: Regno Unito e paesi continentali si attestano a livelli medi europei, tra il 20 e il 23%, l'Italia con il 25% (esattamente ¼ delle ragazze) è al di sopra della media UE e anche della media OCSE.

Il gap in matematica in favore dei ragazzi, in Italia, è di 16 punti, ben maggiore che nella media OCSE (5 punti), ma è ben maggiore tra i 15.enni liceali (+40 punti). Abbiamo infine evidenziato le differenze di genere per alcuni atteggiamenti e propensioni misurati nel Questionario Studenti somministrato durante i test.

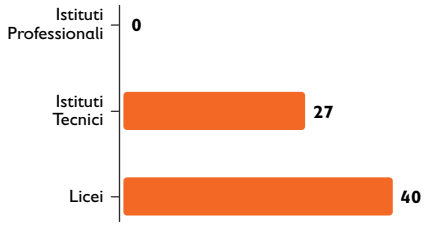
Indici elaborati dal Questionario Studenti PISA - Confronto maschi-femmine

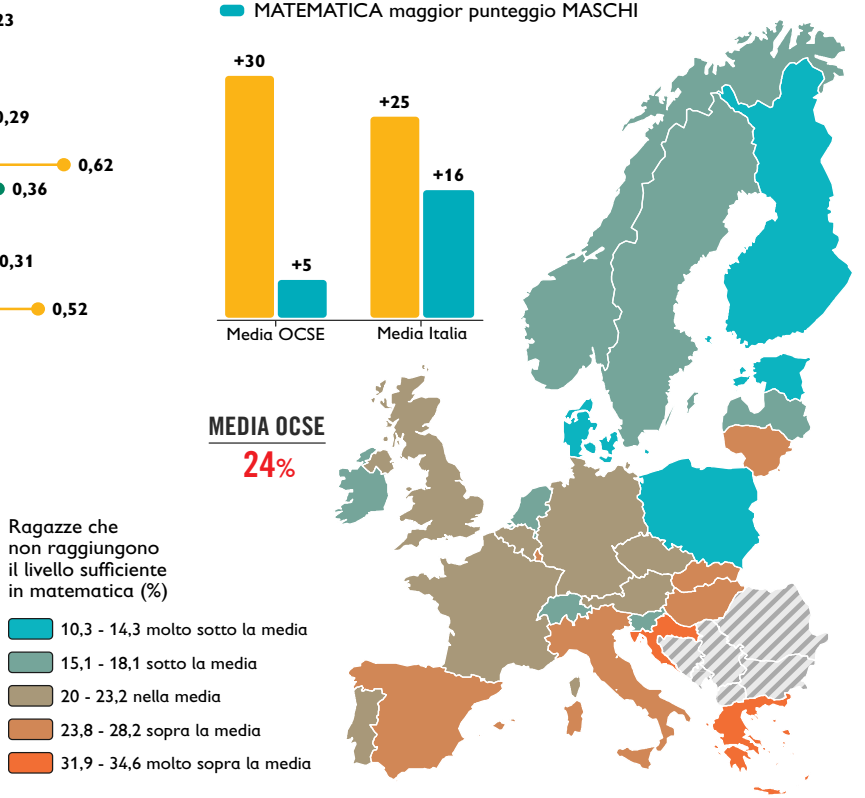


Differenza nel punteggio medio in Italiano e Matematica ai test PISA OCSE tra maschi e femmine di 15 anni



Maggior punteggio maschi ai Test PISA OCSE in Matematica rispetto alle femmine, per tipologia di Istituto





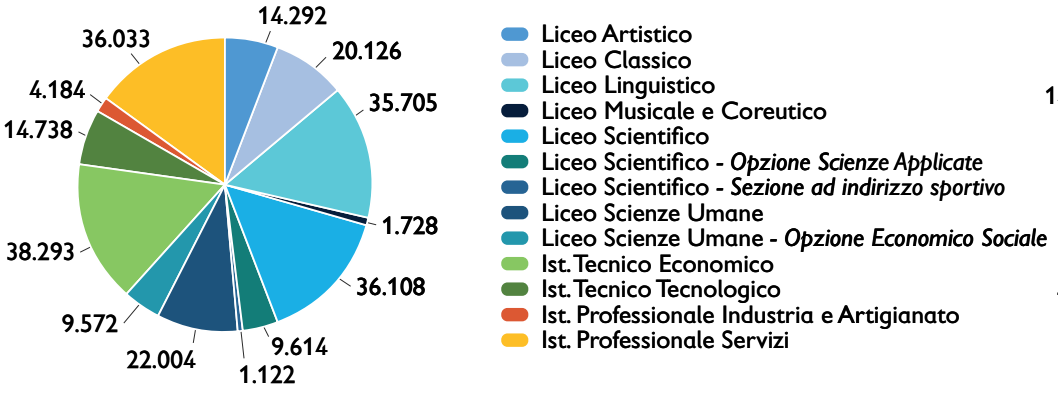
con grinta nel mondo del lavoro. L'indagine Pisa rileva che i ragazzi si mostrano, già negli anni dello studio, più competitivi. Le ragazze, invece, rivelano una costante paura di sbagliare il che, se da una parte le spinge a studiare di più (il fattore "motivazione e perseveranza" è molto presente tra le nostre 15enni), nella matematica può rivelarsi un fattore inibitore. Come vedremo più avanti, anche nelle attività extrascolastiche vi sono diversità che spiegano ancora meglio le differenze negli apprendimenti, con le ragazze più propense ad uno sviluppo personale attraverso stimoli culturali e i ragazzi più dediti allo sport.

SOLCHI FORMATIVI E CANALI EDUCATIVI

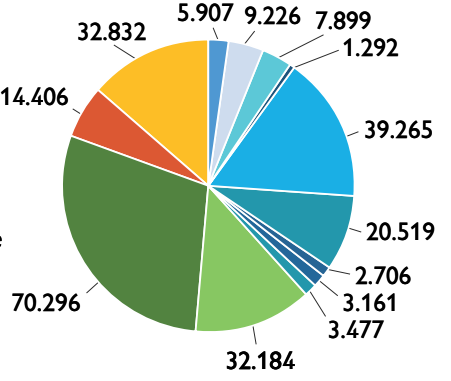
L'ampliarsi del gap nelle competenze matematiche tra studentesse e studenti della scuola secondaria è molto legato, in Italia, anche alla canalizzazione formativa e alle diverse scelte compiute nell'indirizzo di studio. La decisione di iscriversi a un liceo piuttosto che a un altro, di optare per un certo tipo di istituto tecnico, approfondisce divari già esistenti tra i due sessi. L'esigenza di incanalarsi in un percorso di studio rigido all'inizio dell'adolescenza non amplifica solo i divari di genere già esistenti. Essa finisce con il consolidare anche le disuguaglianze nel background socio-culturale degli studenti che si orienteranno maggiormente verso il liceo se hanno genitori istruiti mentre tenderanno ad abbracciare studi tecnico-professionali se i genitori hanno bassi livelli di istruzione. Se ragazze e ragazzi potessero scegliere almeno due anni dopo (verso i 15-16 anni) quale indirizzo di studio scegliere – sostenuti anche da un

NUMERO DI RAGAZZE DIPLOMATE PER TIPO DI ISTITUTO

Fonte: Miur - Anno scolastico: 2018/2019



NUMERO DI RAGAZZI DIPLOMATI PER TIPO DI ISTITUTO

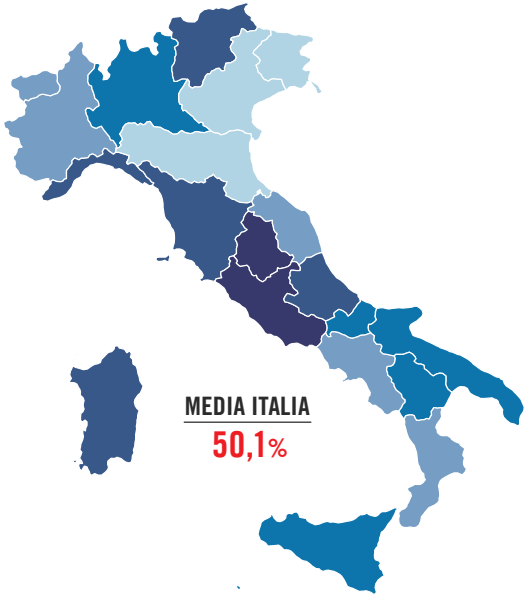


CANALIZZAZIONE E RIPETENZE ALLE SUPERIORI

Fonte: elaborazione Miur per Save the Children – Anno: a.s. 2018/2019

La mappa regionale fotografa la quota di diplomati nei licei sul totale dei diplomati, che nella media italiana si attesta al 50%. Il grafico in alto invece dà conto delle percentuali di ragazze e di ragazzi bocciati nei 4 anni di scuola superiore, con punte del 12% tra gli adolescenti del Sud e del Nord-Ovest.

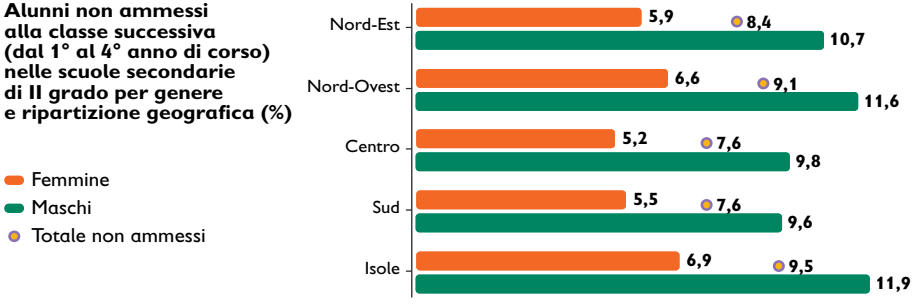
Le ragazze, che sperimentano una ripetenza nel 6% dei casi, sono anche molto inclini a scegliere un indirizzo liceale (grafico in basso), soprattutto al centro e al Sud, e solo nel Nord Est sono relativamente numerose negli istituti tecnici (poco meno di 3 su 10).



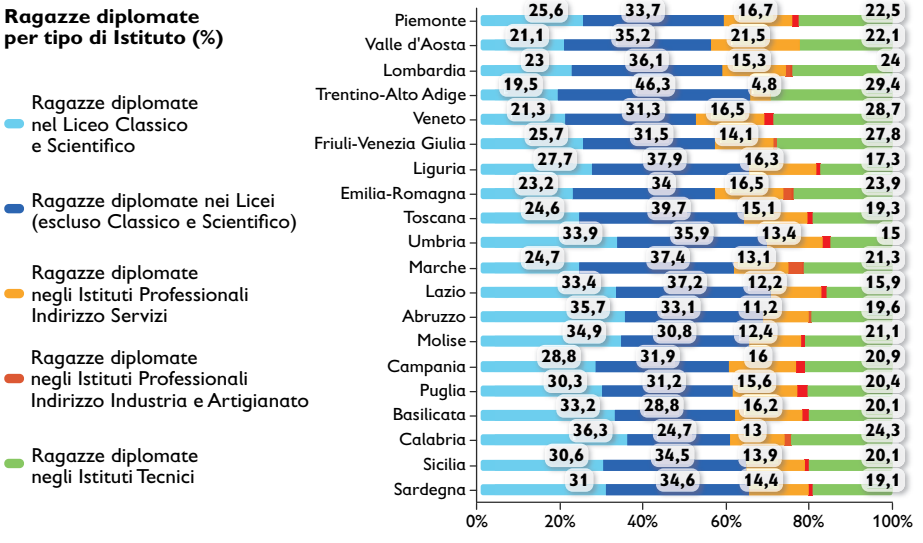
Diplomati nei Licei sul totale (%)

- 42,8 - 46,3%
- 47,6 - 48,9%
- 49,3 - 50,9%
- 52,2 - 55,4%
- 56,7 - 59,9%

Alunni non ammessi alla classe successiva (dal 1° al 4° anno di corso) nelle scuole secondarie di II grado per genere e ripartizione geografica (%)



Ragazze diplomate per tipo di Istituto (%)



orientamento efficace che li aiuti a scoprire aspirazioni e obiettivi da seguire – probabilmente non ci sarebbero differenze così nette tra maschi e femmine.

L'OCSE ha spesso evidenziato nei suoi studi sui sistemi educativi come l'impatto del livello socioeconomico degli studenti sui risultati è maggiore nei paesi in cui la canalizzazione avviene precocemente, rispetto ai sistemi comprensivi, in cui la canalizzazione avviene a 16 anni. Ormai la maggior parte dei sistemi europei canalizza gli studenti a 16 anni[31], ed è significativo che sistemi 'comprensivi' caratterizzino i paesi con i migliori risultati e anche i minori divari di genere nelle competenze (Finlandia, Estonia, Danimarca, Norvegia, Polonia, Svezia)[32].

Secondo i dati forniti a Save the Children dal Miur relativi al 2019, le giovani diplomate provengono per la maggior parte dai licei (61%) mentre solo il 38% dei diplomati maschi ha concluso un percorso di studi liceale. Ma anche tra i liceali prevale una specializzazione di genere, che vede i ragazzi più presenti nei licei scientifici (il 26% di tutti i diplomati, rispetto al 19% delle diplomate) e le ragazze nei licei 'umanistici" (il 42% di tutte le diplomate, solo il 13% dei diplomati). Il 42% dei giovani diplomati ha studiato in un istituto tecnico, in gran parte ad indirizzo tecnologico (7 su 10), rispetto ad un 22% di diplomate, che hanno frequentato in prevalenza un istituto tecnico ad indirizzo economico. Gli istituti professionali hanno accolto il 17% delle diplomate e il 19% dei diplomati, ma anche qui i ragazzi mostrano una propensione per specializzazioni più tecniche e orientate al mondo dell'industria nel 30% dei casi, mentre le ragazze solo nel 10% dei casi.

L'ITALIA DELLE MAPPE E DEI DIVARI

Ragazze e ragazzi che mostrano seri deficit nelle competenze di base (così detta dispersione implicita), profonde diseguaglianze territoriali che si incrociano con quelle di genere: è questa la fotografia che si ricava dalle mappe presenti in questa sezione dell'Atlante. Osservando quelle sulla dispersione implicita di ragazze e ragazzi - vale a dire di quanti non hanno sufficienti competenze in matematica e in italiano - provincia per provincia, si nota un diffuso svantaggio dei maschi rispetto alle femmine: quest'ultime, infatti, ricadono nella sacca della dispersione implicita in poco più di un caso su 5, mentre per i ragazzi il fallimento formativo colpisce oltre un alunno su 4.
Emerge anche una molteplicità di divari molto pronunciati, non solo lungo la direttrice Nord-Sud ma anche tra province geograficamente vicine. Ad esempio, nelle province del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trento e gran parte della Lombardia, dove la scuola secondaria appare ben organizzata e più attrezzata a cogliere anche le sfide poste dai *low performers*, la loro quota è molto ridotta tanto per le ragazze quanto per i ragazzi.

MAPPARE LA POVERTÀ EDUCATIVA

Monica Pratesi, dell'Università di Pisa, condivide con l'Istat e Save the Children l'impegno a definire e perimetrare aree prioritarie di povertà educative: "abbiamo provato a studiare le dimensioni della povertà educativa e a tradurle in numeri, cercando di fornire cifre locali, riferite a dove la gente vive. L'obiettivo è costruire mappe significative e vive del fenomeno per orientare e favorire l'azione politica al riguardo".

Fonte: https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/07/31/e-se-giovanni-va-male-a-scuola-a-misura-multidimensionale-della-poverta-educativa-le-prime-mappe-italiane/



Riccardo Venturi per Save the Children

In queste province, soprattutto nel Veneto, si nota anche un forte vantaggio dei ragazzi in matematica (come rilevano le mappe sulle differenze nei punteggi ai test Invalsi in matematica e italiano), e una percentuale più elevata di alunni negli istituti tecnici-professionali. Non si tratta, in quest'ultimo caso, di una scelta "ghettizzante" perché in queste aree del paese gli istituti tecnici-professionali garantiscono livelli di apprendimento elevati nelle materie di base, non sono l'anticamera dell'abbandono scolastico e sono spesso collegati al mondo produttivo, qui particolarmente vitale e bisognoso di manodopera specializzata. Il Veneto è anche la regione con la percentuale più bassa di ragazze diplomate nei licei (appena sopra il 50%) e la più alta di diplomate negli istituti tecnici, il 29%. Questo sistema garantisce al Veneto di essere la regione, dopo il Trentino Alto Adige, con la minor incidenza di giovani NEET (cioè che non studiano, non si formano, non cercano lavoro). Questo risultato positivo non incide, tuttavia, sul divario di genere che sembra quasi amplificarsi, con i giovani maschi 15-29enni che non studiano né lavorano al 9,5% e le giovani al 15,6%. All'opposto, una regione come il Lazio, con una vocazione produttiva più sbilanciata sui servizi e la Pubblica Amministrazione, mostra la quota più elevata di studenti che frequentano il liceo rispetto alla formazione tecnica (oltre 7 ragazze su 10 hanno ottenuto un diploma liceale), tassi di dispersione implicita molto vicini alla media italiana sia per i ragazzi che per le ragazze, e un'incidenza di giovani NEET del 20% per i maschi e del 21,4% per le femmine. Nel Mezzogiorno, colpisce come in Calabria e in Sicilia oltre che nelle province di Caserta in Campania e di Foggia in Puglia, le percentuali di dispersione implicita siano drammaticamente alte tanto per le studentesse che per gli studenti (da un terzo alla metà degli alunni) ma con tassi sempre inferiori anche di 10 punti percentuali per le ragazze.

IL SITO

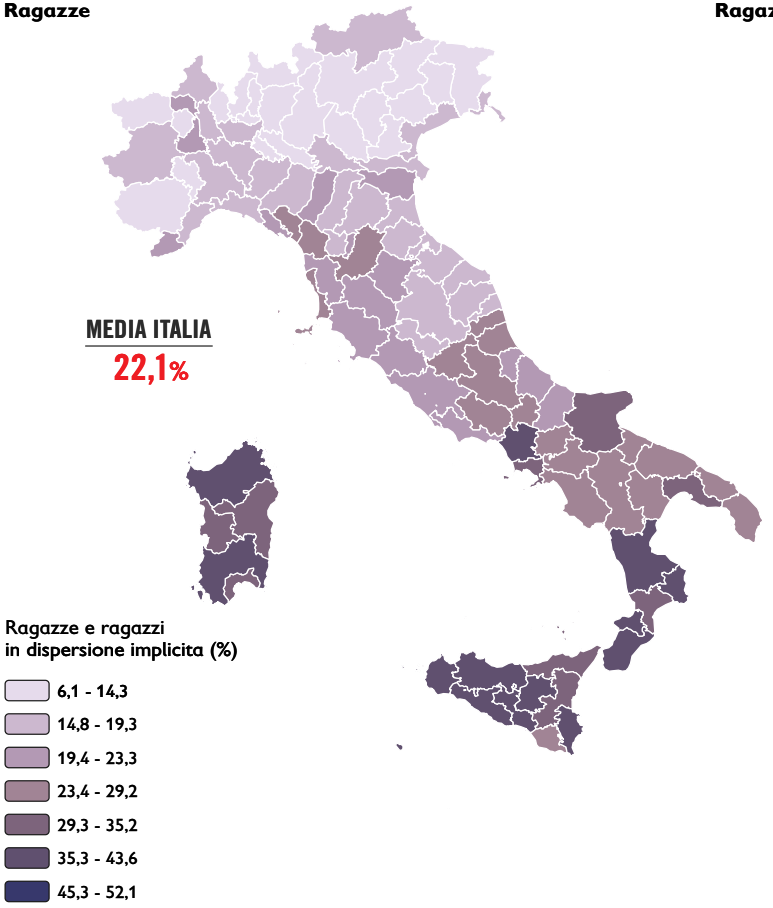
INVALSIopen è il sito ufficiale dove reperire tutte le informazioni sulle prove Invalsi. Previste tra marzo e maggio le prove nel 2021 mentre nel 2020 non si sono svolte a causa della sospensione delle lezioni per la pandemia.

DISPERSIONE IMPLICITA TRA LE RAGAZZE E I RAGAZZI

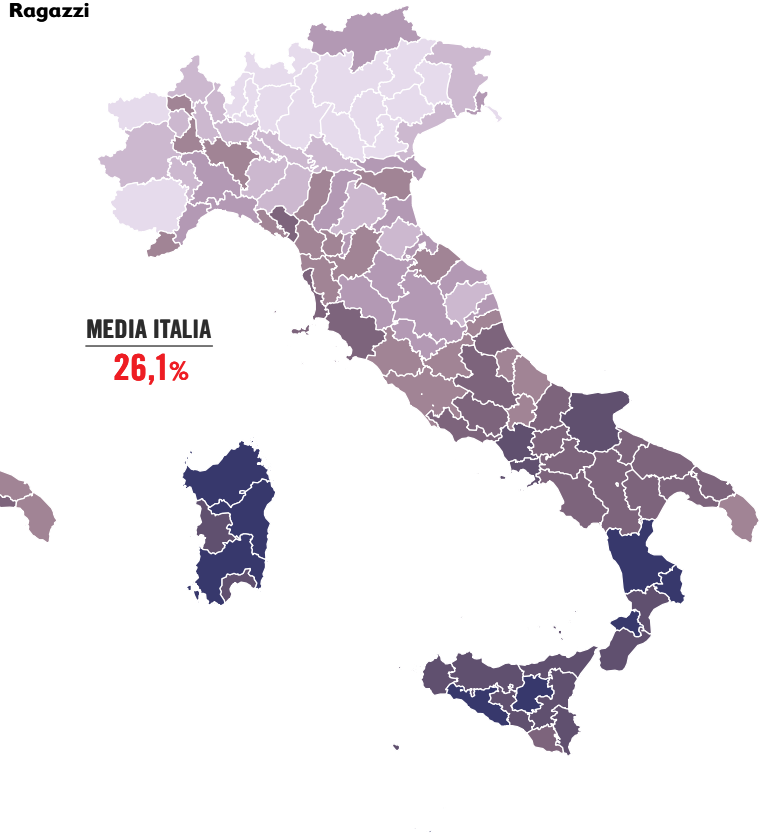
Fonte: elaborazione Invalsi per Save the Children – Anno: 2019

Le due mappe fotografano, al livello provinciale, la percentuale di alunne e alunni che non raggiungono livelli sufficienti di competenze in italiano e matematica nei test Invalsi al 2° anno delle superiori, un fattore che può condurre all'abbandono scolastico. Tra le ragazze (mappa a sinistra), e un po' meno tra i ragazzi (mappa a destra), sono numerose le province del Nord in cui il fenomeno è contenuto, mentre al Sud, soprattutto per i maschi, l'incidenza è allarmante e arriva anche al 50%. In media, in Italia, le ragazze a rischio dispersione sono il 22%, i ragazzi il 26%, 4 punti percentuali in più.

Ragazze



Ragazzi



L'ESERCITO DEGLI EARLY LEAVERS

L'Italia è uno dei paesi europei con un tasso elevato di dispersione scolastica. Gli studenti, come afferma il documento della Cabina di regia sulla dispersione, creata dal Miur per analizzare questo fenomeno, "si perdono da un ciclo all'altro, non vengono intercettati, si disperdono nel primo biennio delle superiori, non apprendono abbastanza o acquisiscono conoscenze incerte, spezzettate e mai consolidate che inficiano le prospettive di crescita culturale o professionale, migrano tra scuole per poi sparire dal circuito troppo presto e in molti modi, evadono l'obbligo o frequentano saltuariamente o passivamente, ecc. Tali diversi e spesso contestuali fenomeni hanno come esito le diverse condizioni di esclusione educativa di Early School Leaving, NEET, acheviement gap, assenteismo"[33].

Il problema della dispersione scolastica, di adolescenti che ogni anno spariscono dal radar del "sistema istruzione", è complesso, tocca da vicino questioni di enorme rilevanza, dall'equità di un sistema formativo che non sempre è in grado di sostenere i più vulnerabili alle scarse opportunità offerte ai giovanissimi su come orientare il proprio futuro in una società dove si sta riducendo la mobilità sociale.

Gli indicatori economici segnalano anche che i giovani "perduti agli studi" rappresentano una privazione per l'intera società, nel breve e nel lungo periodo. A causa della scarsa istruzione avranno maggiori difficoltà ad inserirsi e a permanere nel mondo del lavoro, non avranno a disposizione gli strumenti necessari ad affrontare e ad adattarsi ai cambiamenti, saranno, in sostanza, più a rischio di marginalità ed esclusione sociale.

Dopo anni di tagli e disinvestimenti nel settore dell'istruzione, serve riflettere attentamente sui costi di lungo periodo, economici, sanitari, occupazionali, che bassi livelli di scolarizzazione e formazione comportano. Derek Bok, ex rettore dell'Università di Harvard, aveva sintetizzato in una celebre battuta il senso di questa perdita: "*Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza…*". D'altro canto, per dirla con Don Milani e i ragazzi di Barbiana, "*Il problema della scuola è uno solo: i ragazzi che perde*".

> **"Questi ragazzi sono come gli altri. Per gusti, uso dei new media, emozioni. Sono come qualsiasi adolescente dell'Europa di oggi. Ma, al tempo stesso, vivono in condizioni di esclusione sociale e dalle opportunità rispetto ai loro coetanei che hanno avuto una vita ben più lineare, protetta. Ma non sono persi. Ci tengo a rimarcarlo…**
>
> Marco Rossi-Doria con Giulia Tosoni in "La scuola è mondo", pag. 76



Riccardo Venturi per Save the Children

ADDIO SCUOLA

Ma quanti sono i giovanissimi persi alla scuola?
Per misurare il fenomeno dell'abbandono precoce degli studi, si utilizza un indicatore indiretto, cioè la popolazione dei 18-24enni che possiede al più il titolo di licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. Sono denominati *Early School Leavers* (ESL) e il loro contenimento sotto determinate soglie è al centro dell'Obiettivo 4 di Sviluppo sostenibile (SDGs)[34] e delle Strategie per un'Europa più equa e inclusiva.

L'Italia nel 2008 era lontanissima dall'obiettivo del 10% stabilito da Europa2020 in quegli anni - un giovane su 5 aveva abbandonato la scuola o la formazione professionale – ma negli anni successivi un deciso miglioramento ha ridotto la quota di ESL intorno al 14% (uno su 7).
Dal 2016, però, il trend positivo si è interrotto e solo nel 2019 è ripreso, registrando una percentuale del 13,5 di giovani dispersi. Si tratta di circa 561 mila giovani che abbandonano la scuola precocemente, con un'incidenza percentuale superiore alla media europea, che si attesta al 10,2%. L'Italia, si colloca nel fondo della classifica, quintultima tra i paesi con la maglia nera per gli abbandoni scolastici. Peggio di noi sono solo Spagna, Malta, Romania e Bulgaria.[35]
Il dato nazionale nasconde, inoltre, una sensibile variabilità territoriale: se al Nord e al Centro ad avere abbandonato prematuramente gli studi è all'incirca un giovane su dieci (rispettivamente, il 10,5% e il 10,9%), al Sud e nelle Isole la situazione è ben più critica: nelle regioni meridionali si tratta di un giovane su sei (il 16,7%) e nelle Isole addirittura di oltre uno su cinque (il 21,4%).

Tuttavia maschi e femmine mostrano una diversa "propensione" all'abbandono: nella media europea, lasciano precocemente gli studi l'11,9% dei ragazzi e l'8,6% delle ragazze[36].
In Italia, l'analisi dei dati della serie storica degli ultimi 15 anni, indica che anche qui sono i ragazzi ad abbandonare maggiormente gli studi. Se limitiamo l'analisi al solo 2019, il divario di genere è di quasi 4 punti percentuali a favore delle ragazze, con un 15,4% di abbandoni maschili e l'11,5% femminili.

La maggiore tenacia delle ragazze a restare nel circuito scolastico, tuttavia, non mitiga i forti squilibri territoriali tra Nord e Sud, tra Centro e Isole. Nel 2019, ad abbandonare precocemente gli studi al Nord (9%) e al Centro (8,9%) è meno di una ragazza su dieci (e circa un ragazzo su otto, rispettivamente l'11,9% al Nord e il 12,7% al Centro); al Sud, dove si avverte maggiormente la gravità del fenomeno, la fuoriuscita dal circuito scolastico riguarda una ragazza su sette (14,1%) rispetto a circa un ragazzo su cinque (19,2%) e nelle Isole quasi una ragazza su cinque (18,7%) rispetto ad un coetaneo maschio su quattro (24%)[37].

I MINORI LAVORATORI

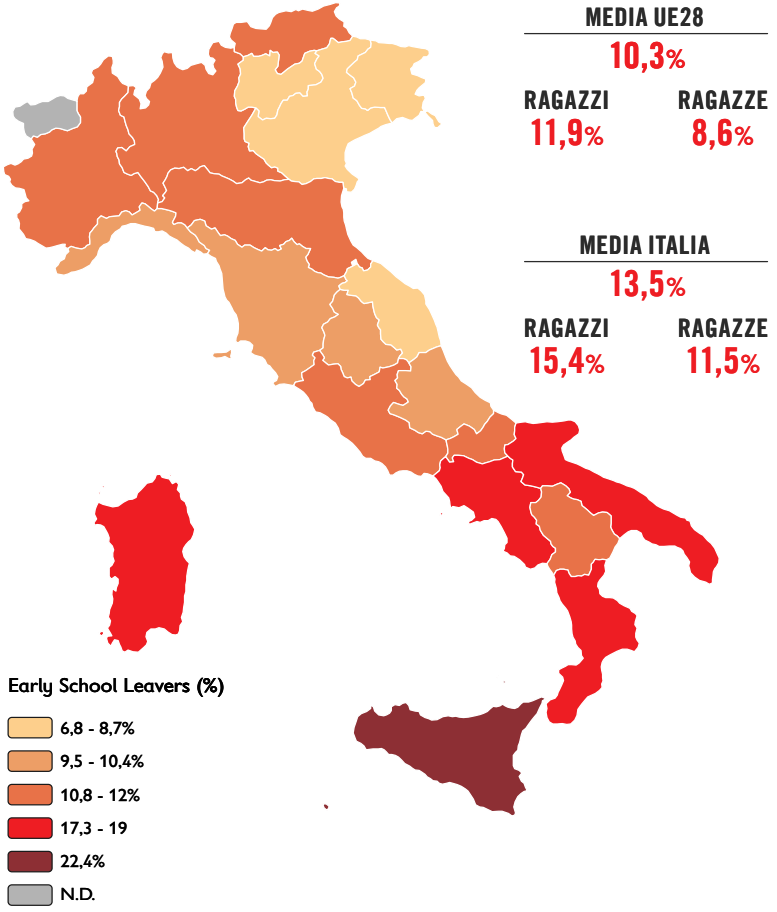
L'Ispettorato Nazionale del Lavoro nel 2019 ha riscontrato 242 illeciti riguardanti "la tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti". In Italia il lavoro minorile è vietato dal 1967. Nel mondo, l'Unicef stima che ci siano 152 milioni di minori lavoratori di cui 64 milioni di bambine e ragazze.

SENZA TITOLO (DI STUDIO)

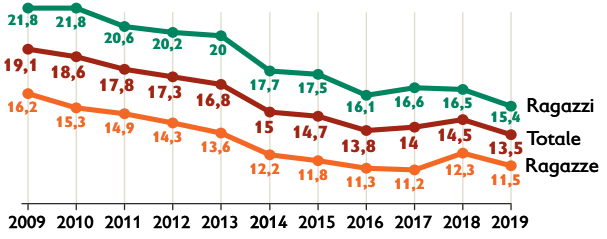
Fonte: Istat, EUROSTAT – Anno: 2019

La tavola rappresenta i giovani 18-24enni, che hanno al più la licenza media, e non hanno concluso corsi di formazione professionale riconosciuti dalla Regione di durata superiore a 2 anni né frequentano corsi scolastici o attività formative.

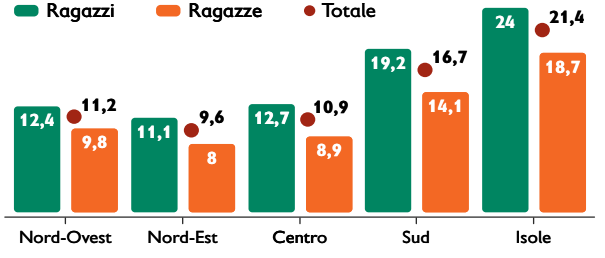
La mappa e i grafici ci dicono che il fenomeno è risultato in costante calo nel corso degli ultimi 10 anni, ma è ancora ben presente, si declina soprattutto al maschile, nelle regioni del Mezzogiorno e tra i ragazzi e le ragazze di cittadinanza non italiana.



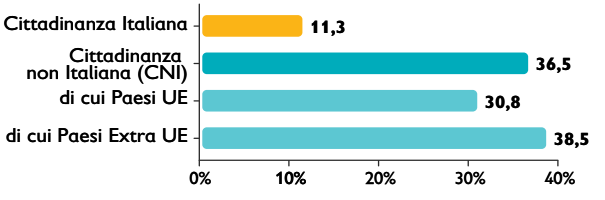
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, per genere (%) - Anni: 2009-2019



Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, per genere e ripartizione geografica (%) - Anno: 2019



Giovani che abbandonano prematuramente gli studi, per cittadinanza (%) - Anno: 2019



LE RAGIONI PER RESTARE O PER ANDARSENE

I dati passati e presenti ci confermano, dunque, che le ragazze tendono ad abbandonare gli studi meno dei loro coetanei. Tuttavia non spiegano la maggiore tenacia delle ragazze nel restare a scuola nonostante fallimenti e difficoltà, né quali elementi influenzino, in modo diverso, la decisione di ragazzi e ragazze di abbandonare gli studi.
Le studiose Borgna e Struffolino[38], ispirandosi ad un filone di analisi emerso dapprima negli Stati Uniti, hanno analizzato l'esistenza di fattori scoraggianti che spingono gli studenti fuori dal sistema scolastico (*push factors*) e fattori attrattivi che li attirano verso un altrove non scolastico (*pull factors*). Entrambi questi fattori concorrerebbero all'abbandono degli studi.
In particolare, per "*push factors*" si intendono quegli elementi relativi al rapporto tra gli studenti e l'ambiente scolastico circostante: comprendono i sentimenti e gli atteggiamenti negativi derivanti dal fallimento scolastico, dai bassi voti, dai problemi disciplinari, da quelli relazionali con docenti e compagni, dal sentirsi fuori posto a scuola, tutti fattori che hanno importanti ricadute sul benessere scolastico[39]. Da questo punto di vista, le bambine e le ragazze tenderebbero ad essere meglio equipaggiate dei coetanei maschi essendo più dotate di un certo numero di abilità sociali e comportamentali che incidono positivamente sul rendimento scolastico; i ragazzi, per contro, tenderebbero a mostrare più disturbi dell'attenzione e del comportamento[40].

I cosiddetti "*pull factors*", invece, sarebbero correlati all'interazione tra le caratteristiche individuali degli studenti e le opportunità del mercato del lavoro[41]. Sulla scelta se interrompere o meno gli studi può incidere, ad esempio, la percepita disponibilità di un lavoro immediato (in particolare nelle occupazioni meno qualificate o informali) che rappresenta, per gli studenti scolasticamente vulnerabili e in condizione di bisogno, una spinta a lasciare la scuola. In generale, i maschi, anche se scarsamente istruiti, hanno minori difficoltà ad inserirsi e a permanere nel mercato del lavoro, quindi sono più propensi ad interrompere il percorso formativo di fronte a ripetuti insuccessi scolastici. Le ragazze, invece, avendo minori chance di trovare un impiego in un mercato del lavoro che penalizza fortemente la componente femminile e che richiede tempi più lunghi per entrarvi, sono più reticenti ad abbandonare la scuola[42]. Ce lo conferma anche la sociologa Chiara Saraceno: "in alcuni casi la famiglia con pochi mezzi investe sul figlio maschio, in altri casi è la figlia femmina a studiare più a lungo per mancanza di prospettive mentre il figlio maschio trova prima un'occupazione e abbandona la scuola".

Nel 2019, le 25-64enni con almeno un diploma secondario sono quasi i due terzi del totale (il 64,5%), 5 punti percentuali più dei coetanei uomini che sono invece fermi al 59,8%[43].
Sulla decisione di lasciare anticipatamente gli studi pesano ancora, in maniera decisiva, le condizioni socio-economiche e familiari di provenienza che pongono in svantaggio i ragazzi e

STUDENTI POCO "GLOBALI"

Una recente indagine PISA-Ocse si è occupata dell'apertura degli studenti al mondo e alla sua comprensione (*Are Students ready to Thrive in an Interconnected World?).* Le ragazze, in generale, mostrano più attenzione alle altre culture rispetto ai ragazzi. Per quanto riguarda gli studenti italiani, il loro grado di "cittadinanza globale" è molto basso anche se si vivono come "cosmopoliti". Il 56% di loro, ad esempio, non è interessato a conoscere come vivono gli altri popoli, il 54% non ritiene che una questione debba essere esaminata da diversi punti di vista, né si mostra interessato a conoscere le diverse religioni (73%).



Riccardo Venturi per Save the Children

le ragazze cresciuti in contesti più fragili. Nei paesi in cui i sistemi scolastici garantiscono metodi di apprendimento inclusivi, asili nido, tempo pieno con attività extrascolastiche e mense, i "sentieri interrotti" sono stati ridotti al minimo, sia per i ragazzi che per le ragazze. È anche fondamentale per l'Italia compiere uno sforzo serio di integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana, dato che poco più del 60% di loro riesce a completare un percorso scolastico o di formazione professionale.

L'Italia, dunque, si presenta come un paese dalle contraddizioni irrisolte: alti livelli di abbandono ma più scolarizzazione femminile, donne che faranno fatica a trovare un lavoro, sorpassate da maschi "produttivi" ma poco istruiti, e adolescenti di origine straniera tenuti ai margini del sistema scolastico.

QUEL PEZZO DI CARTA CHE SERVE A LAVORARE

I dati su chi non ha mai preso il diploma di scuola secondaria superiore ci dicono anche quanto sia difficile, soprattutto in Italia, trovare lavoro. Nel 2019, infatti, risultava occupato solo un 18-24enne su tre (il 35,4%) tra quanti avevano abbandonato gli studi, a fronte di quasi uno su due della media UE (il 46,6%). Il raffronto è ancora più significativo se consideriamo i tassi di occupazione dei coetanei italiani con diploma: oltre la metà di loro ha un lavoro (il 53,6%)[44] a dimostrazione che l'istruzione è sempre un fattore "protettivo". Come sottolinea l'Istat: «Il diploma è considerato, infatti, il livello di formazione indispensabile per partecipare, con un potenziale di crescita individuale, al mercato del lavoro»[45].

Tuttavia, tra i giovani 18-24enni che hanno abbandonato la scuola, le ragazze sono in svantaggio: solo il 26,1% di loro è occupata, a fronte del 41,8% dei coetanei maschi anche se la quota di quanti vorrebbero lavorare è quasi paritaria fra i due generi (rispettivamente, il 47,8% e il 48,1%)[46]. C'è da rilevare che lo svantaggio occupazionale delle ragazze che lasciano gli studi non è una caratteristica solo italiana: nella UE 28, nel 2019, erano occupati oltre la metà dei ragazzi (il 53,8%) a fronte del 36% delle ragazze. In Italia lo svantaggio tende poi ad ampliarsi tra la popolazione adulta, considerando che tra i 25-64enni senza diploma superiore sono occupati il 68% degli uomini e solo il 36% delle donne.

Al di là delle ragioni che hanno spinto ad abbandonare precocemente gli studi, il dato certo è che questi giovani si affacciano alla vita produttiva senza gli strumenti minimi per affrontare le difficoltà di un mercato del lavoro poco generoso verso le nuove generazioni. Nel 2018, Tuttoscuola ha pubblicato un dossier dal titolo evocativo, "La scuola colabrodo": secondo le stime degli autori, dei 590 mila studenti e studentesse che iniziavano quell'anno le scuole superiori statali, "pieni di progetti e speranze", circa 130 mila non sarebbero mai arrivati all'agognato diploma[47].

UN CENTRO EUROPEO

L'European Center for the Development of Vocational Training (CEDEFOP) è un'agenzia decentrata dell'Unione Europea con cui l'UE collabora per la formulazione di politiche in tema di istruzione e formazione professionale.



Riccardo Venturi per Save the Children

GENERAZIONE NEET

La mancanza di un "progetto-paese" per ripensare le nuove sfide e per includere i giovani puntando sulla valorizzazione del loro capitale umano, l'impennarsi delle povertà economiche in seguito alla crisi globale del 2008 e la sottovalutazione delle povertà educative concentrate in territori abbandonati, ha portato l'Italia al triste primato dei NEET (*Not in Employment, Education, Training*). Sono giovani che non studiano, non lavorano, non investono nella formazione professionale, hanno abbandonato ogni progetto di futuro.

Nel 2008, mentre la crisi economica lambiva già il Vecchio Continente, la Commissione europea dichiarava: «Il futuro dell'Europa dipende dai suoi giovani. Ma per molti giovani le possibilità di farsi strada nella vita sono scarse: non hanno opportunità e la possibilità di accedere all'istruzione e alla formazione per realizzare tutte le loro potenzialità»[48].
È uno scenario che l'Italia conosce bene con i suoi due milioni di persone sospese nel limbo del non-studio e del non-lavoro, "lasciate invecchiare in inoperosa attesa"[49].
La quota di giovani NEET rappresenta "la misura principale di quanto una comunità dilapida il potenziale delle nuove generazioni, a scapito non solo dei giovani stessi ma anche delle proprie possibilità di sviluppo e benessere"[50].

Nel 2019, la quota dei NEET 15-29enni, nel nostro paese, era del 22,2%; pur in calo rispetto agli anni precedenti, il dato conferisce all'Italia il poco invidiabile primato europeo, con un distacco di quasi 10 punti percentuali dalla media UE 28 (che è del 12,5%, il valore più basso degli ultimi 10 anni) e di 4,5 punti percentuali dalla seconda in classifica, la Grecia[51].
La quota di NEET non è uniformemente distribuita sul territorio nazionale. Come era avvenuto negli anni precedenti, anche nel 2019 la concentrazione nel Mezzogiorno è sensibilmente superiore rispetto al resto della penisola. Se guardiamo alla presenza dei NEET nelle ripartizioni geografiche, circa 1 su 7 risiede nelle regioni del Nord (il 15,5% nel Nord Ovest, il 13,1% nel Nord Est); meno di 1 su 5 (il 18,1%) in quelle del Centro; ben 1 su 3 nelle regioni del Mezzogiorno, più in dettaglio il 31,7% nel Sud e il 35,9% nelle Isole[52].

LA PAROLA NEET

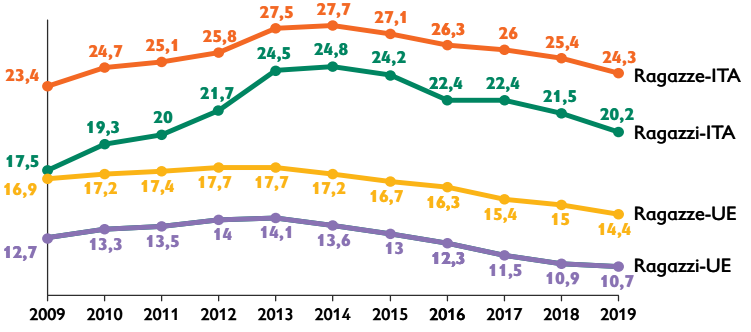
La parola NEET (Not in Education, Emplyment, Training) è stata usata per la prima volta nel 1999 in un report del governo britannico per indicare i giovani tra i 16 e i 24 anni in questa condizione. Il suo uso si è diffuso in molti paesi anche se talvolta con variazioni rispetto alla fascia di età di riferimento. In Italia normalmente ci si riferisce a una fascia più ampia di giovani tra i 15 e i 29 anni.

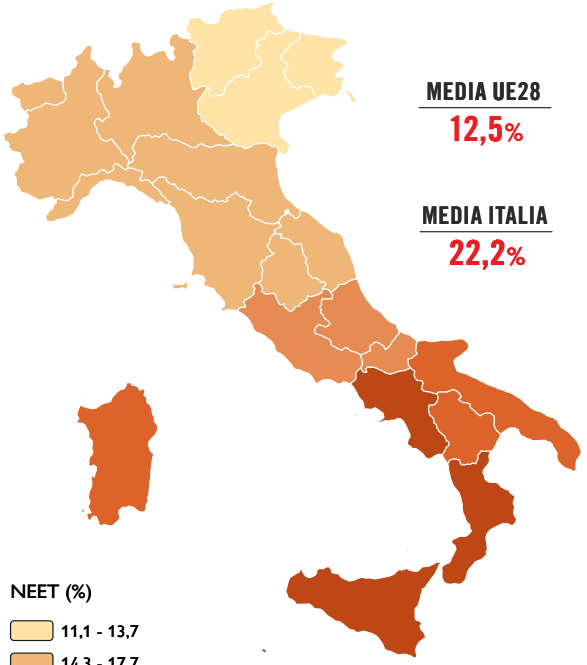
NÉ STUDIO NÉ LAVORO

Fonte: Istat, EUROSTAT – Anno: 2019

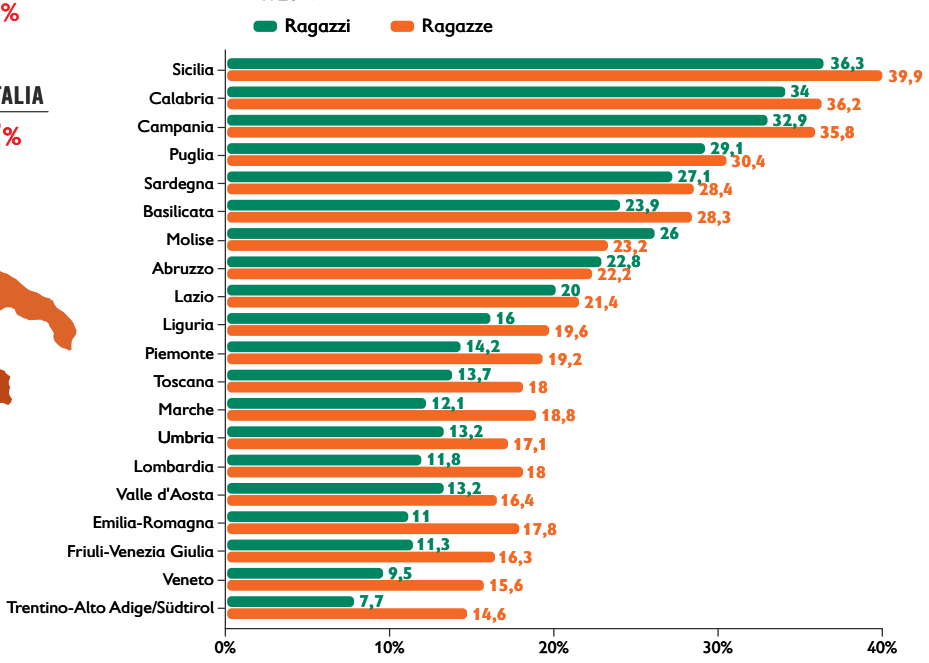
La tavola rappresenta la situazione dei NEET, giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione. L'Italia detiene un triste primato europeo, ma la mappa consente di rilevare come la situazione sia molto differente a seconda dell'area: al Nord troviamo circa 1 giovane dal futuro incerto su 7, nel Mezzogiorno 1 su 3. I dati ci raccontano un'altra grande disuguaglianza: a essere in questa condizione sono soprattutto le ragazze, situazione che, come mostrano i grafici, è diffusa non solo nelle regioni italiane, ma anche a livello europeo.

15-29enni che non studiano e non lavorano in Italia e UE, per genere (%)
Anni: 2009-2019





15-29enni che non studiano e non lavorano per genere e regione (%)
Anno: 2019



QUANDO LE RAGAZZE RINUNCIANO

Oltre al dato geografico, emerge anche un'importante questione di genere, con più ragazze ai margini di ogni progetto di istruzione, formazione o lavoro. Si tratta di un dato apparentemente in controtendenza rispetto ad altri indicatori che vedono le ragazze in una posizione di vantaggio rispetto ai coetanei maschi. In realtà questi dati mostrano semplicemente una maggiore polarizzazione delle giovani rispetto ai coetanei: le ragazze in pratica sembrano disporre di un ventaglio più ristretto di scelte e opportunità con pochi sentieri tracciati. Oltre la metà di esse si trova, sin dall'adolescenza, di fronte a un bivio. Da una parte, brave scolare e studentesse diligenti che riescono a laurearsi e ad accumulare più strumenti possibili per affrontare il mercato del lavoro; dall'altra, le adolescenti e le giovani che non riescono ad essere adattabili e resilienti per completare percorsi di istruzione terziaria, spesso a causa delle condizioni di svantaggio familiare e territoriale, che rinunciano e sono tagliate fuori dalla formazione e dal lavoro.

A livello nazionale si trova, infatti, nella condizione di non studio o lavoro o formazione circa una giovane su 4 (il 24,3%) a fronte di un giovane su 5 (il 20,2%). Anche a livello territoriale, il dato disaggregato per genere conferma questa tendenza: nelle regioni del Mezzogiorno, dove si concentra grande parte dei NEET, tra i maschi si raggiunge una percentuale deil 31,8% e tra le femmine, del 34,2%. Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna sono le regioni dove si riscontra la maggiore incidenza di NEET di ambo i generi.

Anche l'analisi dei dati della serie storica, in un'ottica di genere, conferma che, negli anni, la quota di ragazze NEET è sempre stata superiore a quella dei ragazzi pur seguendo lo stesso andamento di riduzione o ampliamento della platea dei "giovani senza". E' la conferma che la probabilità di finire in questa categoria è sempre stata maggiore per le ragazze che per i loro coetanei maschi: «Il rischio di trovarsi nella condizione di NEET, oltre ad essere legato all'istruzione e al grado di intraprendenza personale, risulta maggiore per le donne e aumenta con l'età […] una componente rilevante dei NEET […] è rappresentata da madri non occupate, non necessariamente casalinghe per scelta ma spesso anche per mancanza di prospettive diverse che consentano una realizzazione in ambito sia familiare che professionale»[53]. Secondo alcune analisi[54], le donne tenderebbero anche a permanere più a lungo in questo limbo con il rischio di accumulare crescenti difficoltà a (re)inserirsi nel mondo del lavoro oltre a scontare un forte isolamento sociale.

Il divario di genere nella composizione dei NEET è ancora meno comprensibile alla luce dei risultati scolastici delle ragazze, in media e ormai da tempo, più istruite dei coetanei maschi, meno decimate dall'abbandono scolastico, con più diplomi in tasca, tutti fattori protettivi rispetto al rischio di entrare a far parte del contingente dei NEET.

LA GERARCHIA E IL LICEO

Per rinnovare il sistema scolastico, i professori di Lettera150 propongono di accorciare a 4 anni la scuola secondaria istituendo "un campus unitario nel quale gli studenti possano incontrare percorsi formativi di pari dignità tutti nominati Licei così da archiviare la gerarchizzazione introdotta 150 anni fa tra istruzione liceale, tecnica e professionale". Ogni campus prevede anche l'attivazione di una Smart Academy per percorsi formativi post secondari professionalizzanti, da uno a tre anni, paralleli ai percorsi universitari.

Secondo EUROSTAT (che ha condotto l'analisi sui 20-34enni), diversi fattori possono spiegare il divario di genere che spinge più ragazze e giovani donne nel mondo senza futuro dei NEET. Vi sono motivazioni legate ai ruoli sociali tradizionali in famiglia e altre relative a pregiudizi e ostacoli che le giovani incontrano nel mercato del lavoro: datori di lavoro che preferiscono assumere i maschi per scongiurare il rischio di prolungate assenze per maternità o per la cura dei figli; maggiori difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro delle giovani madri dopo il parto; la forte probabilità di accedere a professioni poco retribuite o di carattere precario[55]. Come emerge da alcune analisi, la condizione di NEET è spesso uno stato persistente, in cui si rischia di rimanere intrappolati per lunghi periodi di tempo[56] con un effetto "corrosivo" su molti altri aspetti della vita: "al 'non studio' e al 'non lavoro' infatti, tendono ad associarsi anche altre "negazioni", sul versante delle scelte di autonomia, di formazione di una famiglia, di partecipazione civica, di piena cittadinanza"[57].



Riccardo Venturi per Save the Children

Eppure, rileva il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «la ridotta partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha importanti implicazioni per la crescita economica. Vi è consenso nel ritenere che, se la partecipazione femminile raggiungesse i livelli di quella maschile in ogni paese, ne conseguirebbe una notevole espansione del prodotto globale. Stime recenti suggeriscono che la rimozione delle barriere all'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro per le donne spieghi, negli Stati Uniti, oltre un terzo della crescita del reddito pro capite registrata tra il 1960 e il 2010»[58]. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro, osserva ancora il Governatore, risulta essere un "motore fondamentale" della potenziale futura crescita italiana; non avvantaggiarsi delle competenze femminili "rappresenta per la nostra economia una grave inefficienza".
Riconducendo le riflessioni del Governatore al mondo delle NEET, si comprende quanto lasciare un numero rilevante di giovani donne ai margini del mondo del lavoro o dello studio, rappresenti per il paese un *vulnus* non solo sociale, ma economico.

I TANTI MONDI DEI SENZA STUDIO E LAVORO

La condizione di NEET cela sotto un unico ombrello un disparato ventaglio di situazioni e condizioni. Sebbene sia relativamente semplice, da un punto di vista statistico, identificare la "popolazione NEET", individuandola nei giovani che non studiano e non lavorano, questo gruppo sociale è in realtà molto più composito. Eurofound ha realizzato, in uno studio di qualche tempo fa[59], un'analisi delle ragioni per le quali i giovani si trovavano in questa condizione. Sebbene i dati siano ormai superati (si riferivano al 2013), la classificazione delle motivazioni resta interessante. Il contingente NEET raccoglieva in maggioranza giovani disoccupati di breve o lunga durata, piombati in questo limbo per ragioni familiari (in maggioranza donne) o a causa di malattia o disabilità o semplicemente perché erano "scoraggiati", avevano gettato la spugna e smesso di cercare. Una restante quota si trovava solo transitoriamente in questa condizione ma aveva già solide prospettive di fuoriuscita[60]. Come rilevato in letteratura, "tale eterogeneità costituisce sia il limite principale dell'indicatore NEET sia il suo principale valore aggiunto, dato che pone al centro dell'azione politica categorie, come ad esempio le giovani madri o i lavoratori scoraggiati, altrimenti invisibili dietro l'etichetta di 'inattivi'"[61].

Oggi molte famiglie tengono con sé i figli sino ad età estremamente avanzate anche perché, per i giovani, è difficile assicurarsi un impiego sicuro e sufficientemente retribuito che consenta l'indipendenza economica. Spesso anche il lavoro precario, con contratto a termine, è un sogno. I dati confermano che quasi la metà (il 49,2%) dei 25-34enni italiani (maschi 55,7%, femmine 42,6%), nel 2018 viveva ancora con i genitori, rispetto ad una media UE 28 del 28,6%. In altri paesi europei la lunga permanenza dei figli in famiglia è, infatti, un'eccezione: nella stessa fascia d'età, l'incidenza in Francia è del 14,7%, in Germania del 16,5% e in Gran

L'ETERNO NEET

Nel Rapporto giovani 2020, "La condizione giovanile in Italia" dell'istituto Toniolo, si evidenzia come all'aumentare del titolo di studio diminuisce la probabilità di essere nella condizione di NEET. La stessa cosa non succede, però, rispetto all'età. Anzi, con il passare degli anni vi è il rischio di rimanere intrappolati in questa condizione. Il numero dei NEET, infatti, aumenta nelle classi di età vicine ai 30 anni.

Bretagna del 16,2%. Ancora più siderale la distanza con i paesi del Nord Europa, dove i giovani adulti che vivono con i genitori sono delle vere rarità: il 6,4% in Svezia, il 5,4% in Finlandia, il 3,2% in Danimarca[62].

Gli interventi per contrastare questo fenomeno – considerato "un indicatore di una qualità della vita insufficiente"[63] – non sono mancati. Tra questi, quello previsto dal Fondo Garanzia Giovani della Commissione europea, che ha contribuito – secondo alcune stime Eurofound[64] – a ridurre il numero dei NEET 15-29enni nel Vecchio Continente da circa 14 milioni nel periodo 2008-2013, cioè nel pieno della crisi economica, ai circa 9,3 milioni nel 2019. E tuttavia, restano altissimi i costi finanziari, oltre che umani, per le economie europee: circa 142 miliardi di euro l'anno (stima 2015), calcolati in termini di sussidi, mancati guadagni e tasse. Peraltro, in Italia "Garanzia Giovani" non sembra aver funzionato, soprattutto nelle regioni dove più grave è il fenomeno NEET: le assunzioni effettuate tramite gli incentivi "Garanzia Giovani", nel 2018 e 2019, sono state poco più di 10mila in totale su una platea di quasi 1,5 milioni di giovani iscritti al programma[65].



Riccardo Venturi per Save the Children

CHE GENERE DI UNIVERSITÀ

Sul fronte opposto a quello dei NEET, troviamo un folto gruppo di giovani ragazzi e soprattutto ragazze che dedicano diversi anni della loro giovinezza a studiare all'università. Il Consiglio Europeo della Ricerca (Erc) nel 2020 ha premiato e finanzierà 436 progetti presentati da ricercatori all'inizio della loro carriera, 53 dei quali italiani: dopo la Germania, l'Italia è il secondo paese più rappresentato. Peccato che di questi 53 talenti, solo 20 realizzeranno il loro progetto di ricerca in un'istituzione italiana[66], e solo 20 su 53 sono le donne vincitrici.

Secondo EUROSTAT, l'Italia nel 2018 ha investito appena il 4% del Pil nell'istruzione, rispetto alla media UE28 del 4,6%. Gran parte del mancato investimento si concentra nell'università: tra quanti restano in Italia o tra i pochi che rientrano dopo la laurea all'estero, la percentuale di laureati sul totale della popolazione giovane resta comunque molto più bassa rispetto ai nostri partner europei (siamo al penultimo posto in Europa dopo la Romania): tra i 30-34enni, sono laureati il 28% in Italia, il 35,5% in Germania, il 47,5% in Francia, il 45% in Spagna, dove più sviluppato è il sistema di istruzione tecnica superiore. Il ritardo italiano è ancora più preoccupante per i giovani di origine straniera e del Mezzogiorno.

In media, in Europa, il 42% dei 30-34enni ha completato un corso di laurea, con ampie differenze tra maschi e femmine: il 47% delle 30-34enni ha concluso un percorso di studi terziario rispetto al 37% dei giovani, vale a dire quasi la metà delle donne e più di un terzo degli uomini. Questo scostamento, che si è ampliato nell'ultimo decennio, è il segno del forte impegno delle ragazze per sperare di ridurre il divario di genere che ancora le penalizza nel mondo del lavoro. In Europa, infatti, il divario occupazionale si restringe con il raggiungimento di titoli di studio più elevati, cioè a maggiori livelli di istruzione corrispondono tassi più alti di occupazione sia per gli uomini, ma soprattutto per le donne: sono occupate, in media, l'83,5% delle giovani 30-34enni europee con laurea a fronte del 93% dei coetanei laureati.

Ciò è vero anche per l'Italia. Pur scontando le minori opportunità di lavoro, il divario siderale nei tassi di occupazione tra giovani uomini e donne con bassa istruzione – che è di oltre 30 punti percentuali – si riduce via via che aumenta il livello di istruzione fino ad un gap di meno di 8 punti percentuali tra laureate e laureati: 76% di laureate inserite nel mondo del lavoro, 83,4% i laureati con un'occupazione[67].
Sembra, quindi, che le donne in Italia stiano cercando di ridurre il gap lavorativo molto ampio, anche rispetto alla media Ue, concentrandosi al massimo nella scuola e nella formazione

LA PRIMA LAUREATA

L'Italia vanta il primato della prima donna laureata al mondo. Si tratta della veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopio che si laureò in filosofia nel 1678 all'Università di Padova.
Il suo desiderio sarebbe stato quello di laurearsi in teologia ma le fu impedito.
Venezia è anche la città che ha appena eletto una rettrice donna, Tiziana Lippiello, a guidare l'ateneo di Ca' Foscari.

universitaria. Per questa via, stanno pian piano annullando lo svantaggio nei livelli di istruzione con i giovani europei molto più rapidamente dei maschi loro coetanei. Sia in Italia che in Spagna, paese con un ritardo nel percorso verso la parità lavorativa simile all'Italia, le donne in età lavorativa (25-64 anni) hanno superato già da qualche anno gli uomini per livello di istruzione[68].

LE RAGAZZE DELL'AREA STEM

Un'altra questione fondamentale, in Europa e in altre parti del mondo, è la quota più elevata di laureati maschi in quasi tutte le discipline scientifico-tecnologiche (STEM- Science, Technology, Engineering, Mathematics) che determina un vantaggio maschile rispetto alle ragazze nell'inserimento nel mondo delle professioni e della ricerca, cioè in aree di specializzazione particolarmente richieste e innovative.

Anche per le materie in ambito tecnico e scientifico si conferma un ritardo generale dell'Italia evidenziato dal numero totale di laureati e di specialisti che lavorano o fanno ricerca in questi settori, e una prevalenza maschile che però è comune a tutti i paesi industrializzati. Tuttavia, questo gap in Italia è meno pronunciato: circa un quarto di tutti i laureati, in Italia, proviene dall'area tecnico-scientifica, una porzione simile alla media europea, ma analizzando la quota di laureate e laureati dell'area STEM, tra le/i 25-34enni, le giovani rappresentano il 16,5% del totale delle laureate, i giovani maschi rappresentano il 37% del totale dei laureati.



Gianfranco Ferraro per Save the Children

L'11 FEBBRAIO DELLA SCIENZA

È stata istituita dalla Nazioni Unite nel dicembre 2015 la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza che si celebra ogni anno l'11 febbraio. Scopo della giornata è di promuovere il ruolo delle donne e di favorire gli studi delle ragazze nelle diverse discipline scientifiche.

La quota del 16,5% è, comunque, maggiore della media europea delle laureate in area STEM, ferme al 12,5%[69]. Anche la proporzione tra maschi e femmine nelle facoltà tecnico scientifiche, in Italia è più bilanciata rispetto ad altri paesi europei, attestandosi su un 60-40 in favore dei maschi. L'apparente paradosso di un miglior bilanciamento tra i generi in un paese, fanalino di coda nell'istruzione universitaria, può essere letto come il segnale di uno sforzo più intenso delle giovani italiane per recuperare il gap e annullare la forte penalità che sanno già di avere ai blocchi di partenza per la conquista di un lavoro sicuro e di qualità. Secondo l'European Institute for Gender Equality (EIGE), la presenza femminile in questi comparti lavorativi – più remunerativi e dinamici – consentirebbe di accorciare di molto il gender gap con un impatto positivo anche sul PIL a livello europeo e con un aumento del reddito pro-capite dal 2,2 al 3% entro il 2050. L'Italia, dato il ritardo accumulato nel mondo del lavoro, è considerato un paese in cui la riduzione del "gender gap" avrebbe un forte impatto positivo sulla crescita[70].

Nel frattempo, le nostre giovani affollano le facoltà di medicina (il 18% si laurea in area medico-sanitaria e farmaceutica) dove la scienza si traduce in attività di cura, di relazione tra esseri umani[71]. Persino tra le laureate in matematica, come ci racconta Isabeau Birindelli, a capo del Dipartimento di Matematica dell'università La Sapienza di Roma – dove peraltro ragazze e ragazzi si iscrivono in egual misura – gran parte pensa di insegnare a scuola, molto raramente sceglie di continuare a lavorare nel mondo della ricerca, perché percepisce quel percorso come troppo competitivo, totalizzante e forse anche molto "astratto". "Intuisco nelle ragazze la paura di fronte ad una carriera accademica di ricerca in matematica. Si ritirano prima ancora di entrare nella competizione, rinunciano in partenza, non sono sicure delle proprie capacità", ci spiega la professoressa Birindelli. Occorre anche ricordare che l'investimento in ricerca e innovazione e per sostenere il diritto allo studio universitario è troppo scarso in Italia per attrarre i giovani di ambo i sessi e garantire loro opportunità di guadagno a fronte di impegni enormi di tempo ed energie.
Il condizionamento culturale che esige dalle femmine, sin da piccole, di sviluppare abilità e saperi che aderiscano alla realtà, potenziando una intelligenza pratica, pragmatica, organizzativa, relazionale, sicuramente allontana le ragazze dal mondo 'astratto' e speculativo della matematica o della fisica teorica, quasi un lusso che una donna sembra non potersi permettere.
Vi è, invece, la necessità che più ragazze seguano studi tecnico-scientifici, che diventino scienziate, fisiche, matematiche, ingegnere, informatiche, perché la faticosa strada per la parità economica e lavorativa passa anche di lì. Ci sono tante iniziative in Italia e all'estero per incentivare le ragazze a intraprendere carriere in ambito STEM, in settori, cioè, destinati a crescere di più nei prossimi anni, anche nei periodi di crisi, e che daranno forma al futuro.
Se mancheranno la voce e la presenza femminili, le innovazioni impresse alla società

FIELDS MEDAL

La Medaglia Field è assegnata ai matematici che non hanno ancora compiuto 40 anni. Assieme a Premio Abel è il massimo riconoscimento in questo campo, paragonabile a un Premio Nobel.
La prima matematica donna a riceverlo fu, nel 2014, Maryam Mirzakhani.
Il premio fu istituito nel 1924 ma ci sono voluti 90 anni perché esso fosse assegnato a una studiosa. Nel 2018, la Medaglia è andata all'italiano Antonio Figacci.

avranno una forte identità maschile perché sappiamo che gli ambienti mediali non sono neutri rispetto al genere. Come tutti gli aspetti dell'interazione umana, anche questi ultimi sono influenzati dagli stereotipi, inclusi quelli di genere (in termini di accesso alle competenze, all'istruzione scientifico-tecnologica, alle professioni, etc.) e connessi a (pre)esistenti norme e disuguaglianze[72]. Per questo motivo, i divari di genere in matematica - che crescono negli anni della scuola – sono analizzati e osservati con preoccupazione. Secondo uno studio recente – pubblicato dalla rivista Science of Learning da studiosi di neuroscienze delle statunitensi Università di Chicago, Rochester e Pittsburgh – non ci sono evidenti differenze nel modo in cui il cervello elabora i processi matematici tra i due generi. Accantonata la predisposizione genetica, dobbiamo allora guardare al contesto in cui le ragazze crescono e si istruiscono.

Gli studiosi di *self-belief of efficacy*, evidenziano come la percezione del livello della propria autoefficacia – cioè le convinzioni che ciascuno di noi ha circa le proprie capacità – non è quasi mai basata su una valutazione effettiva delle proprie potenzialità, ma piuttosto su una lettura di queste attraverso l'esperienza e il contesto sociale e culturale. In altre parole, a forza di sentirsi dire che non sono portate per i numeri, molte ragazze effettivamente mostrano più incertezze e una minore propensione a scegliere indirizzi scientifici di studio in una sorta di profezia che si auto-avvera. Anche così si spiegano i risultati evidenziati dal rapporto Invalsi 2019 sul gender gap in matematica che esiste e aumenta con il progredire della scolarità, con un divario crescente, dalla scuola primaria alle classi successive, sempre a


Francesco Alesi per Save the Children

2100 MISSIONE PARITÀ

Secondo uno studio dell'Allen Institute for Artificial Intelligence (Usa), se non cambierà nulla, la parità di genere nell'informatica si raggiungerà tra 118 anni e solo dopo il 2100 il numero di donne esperte che firmano articoli scientifici potrebbe essere uguale a quello dei colleghi uomini. Più probabilmente la parità nel numero di pubblicazioni – sostengono – ci sarà nel 2.137.

favore dei maschi[73]. Interessante, a questo proposito, la scelta fatta dall'università di Oxford. Di fronte ai non brillanti risultati delle studentesse nelle prove di matematica, il rettore ha deciso di accordare 15 minuti in più (a maschi e femmine) per lo svolgimento degli esami sostenendo che essi sono un test di comprensione non di velocità. Il risultato è che le ragazze hanno migliorato di molto i loro punteggi[74]. Avendo più tempo a disposizione hanno gestito meglio l'ansia e attenuato le incertezze. Anche per questa via - combattendo gli stereotipi introiettati - si riduce il rischio concreto di perdere talenti per strada, di sopire aspirazioni nascenti, di inibire lo slancio delle ragazze nel mettersi alla prova. «La matematica è, infatti, un linguaggio imprescindibile su cui si costruisce l'interesse e l'entrata in gran parte delle discipline, è quindi un 'abilitatore' necessario di future pari opportunità. Allo stesso tempo la matematica e la scienza partecipano in modo importante alla costruzione di uno sguardo critico sul mondo, inclusa la capacità di distinguere tra fatti e percezioni»[75].

DA STEM A STEAM: IL SAPERE RINASCIMENTALE

Nelle professioni di un futuro molto prossimo la differenza, però, la farà l'acquisizione di competenze ad ampio spettro, un "sapere rinascimentale", poliedrico, che possa innestare talento e cultura umanistica con competenze e metodo scientifico. Un modello ispirato alla Firenze dei Medici, in cui le migliori menti scientifiche e i grandi artisti si sono incontrati e i loro saperi si sono fusi producendo un salto in avanti nella cultura e nella scienza prezioso per l'intera umanità. Ne è convinta anche Fabiola Gianotti, direttrice del Cern di Ginevra, tempio della Fisica in Europa: "Spesso la gente ritiene che le scienze, le arti e le discipline umanistiche appartengano a compartimenti stagni che non comunicano tra loro. In realtà sono tutte espressioni somme della creatività umana e dobbiamo rompere le barriere che le separano"[76]. Le ragazze potrebbero scoprire di avere un vantaggio in questo nuovo umanesimo, di essere capaci, versatili, di potersi impegnare nella ricerca e nei lavori che daranno forma al mondo.
Così come i manager più bravi coniugano competenze tecnico-scientifiche con cultura umanistica, filosofica, anche nel mondo ICT, da decenni, si è affermato un connubio tra la linguistica, la programmazione e l'intelligenza artificiale. Ed è significativo che tra le indicazioni del gruppo di lavoro istituito in aprile dalla Ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti (lei stessa una matematica) "Donne per un nuovo Rinascimento", al primo punto della sezione dedicata alla formazione nelle materie STEM, si proponga di "Integrare i percorsi universitari, per promuovere dialogo e complementarietà tra materie umanistiche e materie scientifiche nel contesto di un nuovo modello lavorativo e di conoscenza, che richiede metodo e competenze rinnovate e multi-disciplinari. Si propone di introdurre materie umanistiche obbligatorie nei percorsi STEM e materie scientifiche obbligatorie nei percorsi umanistici"[77] Con l'aggiunta della lettera A, che sta per Arts, l'acronimo STEM si trasforma in STEAM per unire universi e saperi sino ad oggi troppo distanti.

UNA TASK FORCE FEMMINILE

Si chiama "Donne per un nuovo Rinascimento" la task Force istituita dalla Ministra per la Famiglia e le Pari Opportunità, Elena Bonetti. Tra le proposte messe in campo dal gruppo di esperte, molte riguardano la formazione con l'invito a far dialogare cultura umanistica e scientifica.

Che genere di cultura e di tempo libero

La povertà educativa e i mezzi per contrastarla non hanno come unico, seppur importantissimo riferimento, i risultati e i fallimenti scolastici. Altri fattori, altrettanto significativi, sin dalla prima infanzia, sono legati alle opportunità di crescita culturale, relazionale, emotiva, creativa, di svago, di movimento, di contatto con la natura. Sono queste opportunità 'sociali', nel senso della comunità educante che le offre, che faranno fiorire talenti e aspirazioni delle bambine e dei bambini.

Piccole lettrici forti

L'attività in assoluto più importante per lo sviluppo cognitivo di una bambina e di un bambino è, seppur ormai in varie forme, la lettura libera, non scolastica, che spazia tra generi e suscita passioni. Leggere è un fattore - per dirla con Amartya Sen - 'capacitante' per la costruzione di attitudini, competenze, conoscenze, fiducia in se stessi, socializzazione.

L'indagine Istat ci fornisce i dati sulle percentuali di bambini e adolescenti che non leggono e su quelli che, invece, leggono molto, ossia i lettori "forti" che dichiarano di aver letto più di 7 libri non scolastici in un anno. Attraverso i due casi opposti, purtroppo molto sbilanciati verso una maggioranza di "non lettori", è possibile intravedere la grave carenza strutturale di un'offerta per i più piccoli di biblioteche scolastiche fornite e accoglienti, di biblioteche di pubblica lettura, di tempi scolastici dedicati alla libera lettura e del forte influsso familiare. In Italia, leggono soprattutto i bambini con genitori lettori e che hanno libri in casa. Pesano, anche in questo campo, i divari territoriali pronunciati tra un Nord, dove i non lettori sono quasi il 40% e il Sud, dove i due terzi dei bambini e degli adolescenti non leggono.

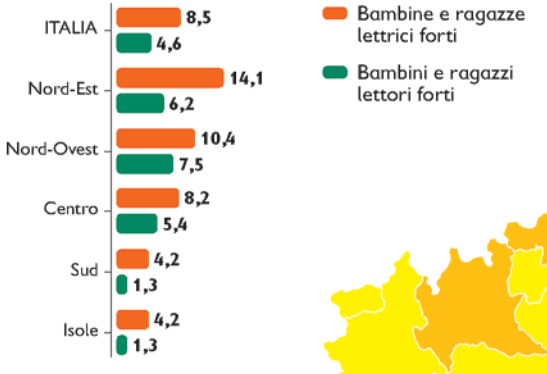
Oltre ai divari regionali, è presente anche un divario di genere. Le ragazze leggono di più, così come hanno maggiori competenze a scuola nella lettura, e sono più numerose tra i "lettori forti". Questa maggiore propensione è frutto di un lento processo di avvicinamento al piacere del libro, anche se il divario con i maschi non si manifesta subito. Alla scuola primaria (6-10 anni) i non lettori sono oltre la metà, equamente divisi tra maschi e femmine. Le forti differenze di genere emergono alle scuole secondarie, tra gli 11 e i 17 anni, legate alle propensioni soggettive, a stereotipi culturali, alla canalizzazione formativa che vede le ragazze molto più presenti nei licei umanistici e più appassionate lettrici. La quota delle non lettrici si assottiglia sino a rappresentare un terzo del totale, mentre i ragazzi che non leggono sono la metà. Si tratta, comunque, di quote troppo elevate di non lettori, cioè di chi non ha letto alcun libro non scolastico in un anno. Manca in molti casi l'apporto della scuola, tanto più importante là dove più fragile è il tessuto sociale di provenienza, nel creare quell'amore per il libro che si trasforma in una risorsa preziosa per la vita.

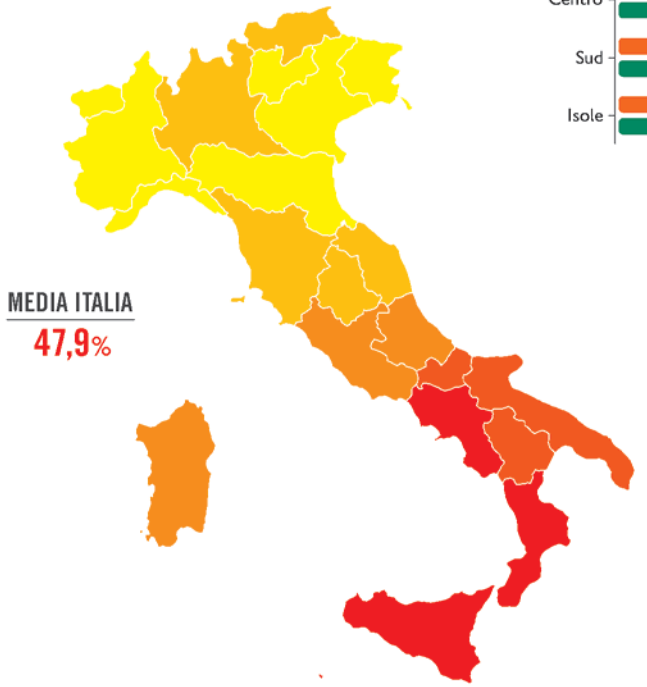
LETTRICI E LETTORI

Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children - Anno: media 2018-2019

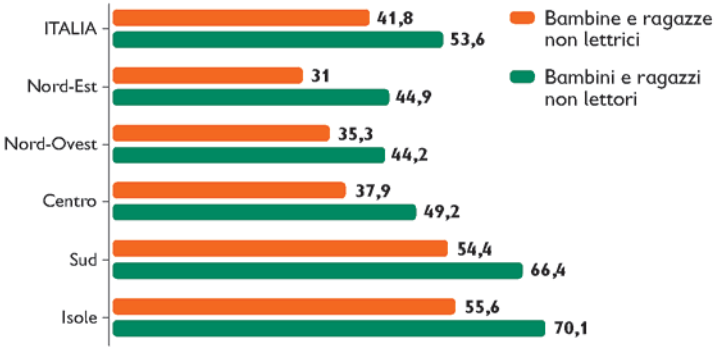
Nella mappa regionale le sfumature rappresentano la quota di 6-17enni che non hanno letto un libro (a parte quelli scolastici) in un anno, con punte del 67%, cioè 2 ragazzi su 3 non si sono dedicati alle lettura "libera". Nei due grafici sulla destra la disaggregazione per genere indica un gap di 12 punti in più tra i non lettori maschi, che si amplia in adolescenza sino a un divario di 16 punti. Tra chi legge più di 7 libri all'anno (lettori forti), le bambine sono 1 su 12 e i bambini meno di 1 su 20, con variazioni che spaziano dal 14% di lettrici forti nel Nord-Est all'1,3% di lettori forti nel Mezzogiorno e le Isole.

6-17enni che nel tempo libero sono lettori forti

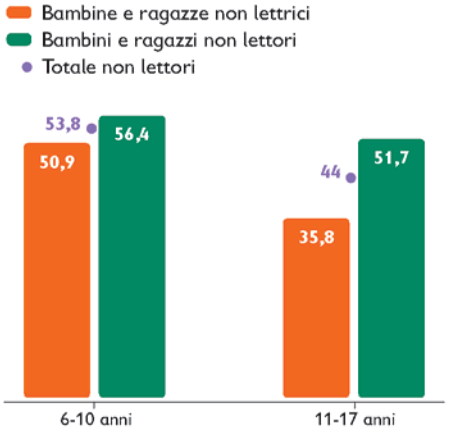




6-17enni che nel tempo libero NON hanno abitudine alla lettura



6-17enni non lettori per genere e fasce d'età



Musei senza visitatori junior

Un forte legame con l'offerta sui territori e l'organizzazione scolastica esiste anche per la fruizione di occasioni culturali e ricreative, come teatri, mostre, musei, monumenti. Abbiamo analizzato la quota di bambini e adolescenti che nell'arco di un anno non sono mai andati a teatro: nel 2018-2019 era il 67% tra i 6-17enni. Si tratta di una mancanza di opportunità e di stimoli fondamentali che nel Mezzogiorno investe quasi 3 ragazzi su 4. Anche qui si manifesta un divario di genere di quasi 10 punti percentuali, con le ragazze più curiose fruitrici di eventi e occasioni culturali, anche se non in tutti i settori.

Nel caso di visite ai monumenti, ad esempio, il divario tra ragazze e ragazzi è più contenuto, forse perché si tratta di attività normalmente organizzate dalla scuola. In media, comunque, i ragazzi che non hanno visitato alcun monumento sono il 65%, le ragazze il 61%. Più consistente, invece, la differenza tra maschi e femmine che non hanno visitato, nel corso dell'anno, una mostra o un museo: il 53,5% dei maschi e il 47,7% delle femmine. Tra le ragazze c'è anche uno zoccolo duro dell'11,5%, che in un anno ha vistato almeno 4 volte un museo o una mostra.

Colpisce come, nel paese che custodisce il più vasto patrimonio culturale, artistico, archeologico del mondo, circa metà degli adolescenti non abbia mai messo piede in un museo o visitato una mostra nell'arco di un anno, con picchi del 63% nel Mezzogiorno. Non stupisce, invece, che le ragazze "consumino" più cultura dei maschi in ogni settore – dai musei, agli spettacoli, alla lettura – perché esiste un effetto di traino reciproco tra le diverse pratiche culturali, anche tra i ragazzi. Come ha scritto Giovanni Solimine, «la vera differenza non è tra chi legge e chi va al cinema o tra chi va a teatro e chi si connette a Internet, ma tra chi fa molte cose e chi ne fa poche»[78].

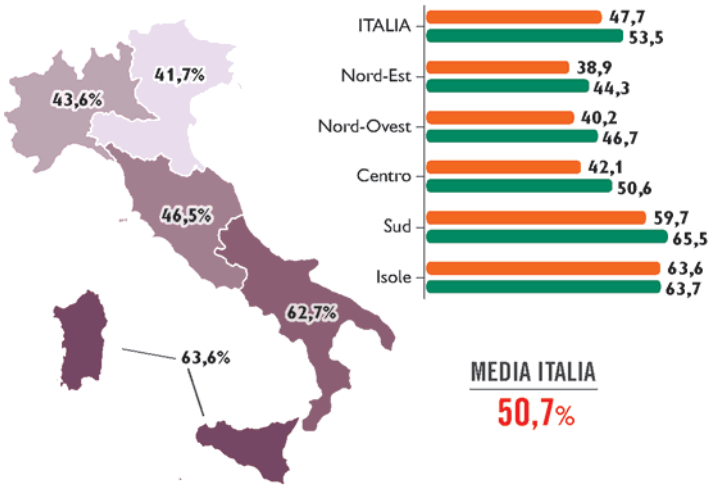
I giovani mostrano anche un'attenzione del tutto sporadica con la musica classica dal vivo, che ha interessato solo un adolescente su 10. Un po' meglio risulta la partecipazione ad un concerto di musica non classica, che coinvolge almeno una volta l'anno il 22% dei ragazzi 11-17enni e il 31% delle ragazze. Unica attività a cui i maschi dedicano tempo e passioni più delle loro coetanee sono gli eventi sportivi; infatti la metà di loro ha assistito ad una partita o una gara del proprio sport preferito, a fronte di poco più di una ragazza su 3.

I DISCONNESSI DALLA CULTURA

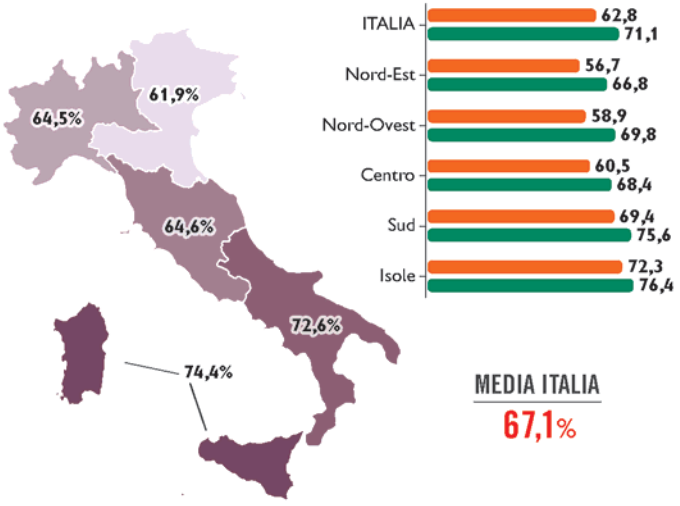
Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children - Anno: media 2018-2019

La deprivazione culturale è qui analizzata nella mancata fruizione di 3 tra le principali attività culturali: teatro, musei/mostre, visita a siti archeologici e monumenti.
Le bambine e le ragazze sono maggiori fruitrici ma vista la ricchezza del patrimonio nazionale, i "disconnessi" appaiono comunque troppo numerosi.
Tra i 6-17enni, 2 su 3 non sono mai andati a teatro in un anno, con 12 punti di distacco tra Nord-Est e Isole. Ci sono 8 punti di divario nella fruizione di eventi teatrali tra ragazze e ragazzi.
Il 63% non ha visitato monumenti, con quasi 15 punti di divario tra Centro e Sud. Oltre il 50% non ha visitato, in un anno, un museo o una mostra, con un divario di 6 punti a sfavore dei maschi e ampie differenze geografiche.

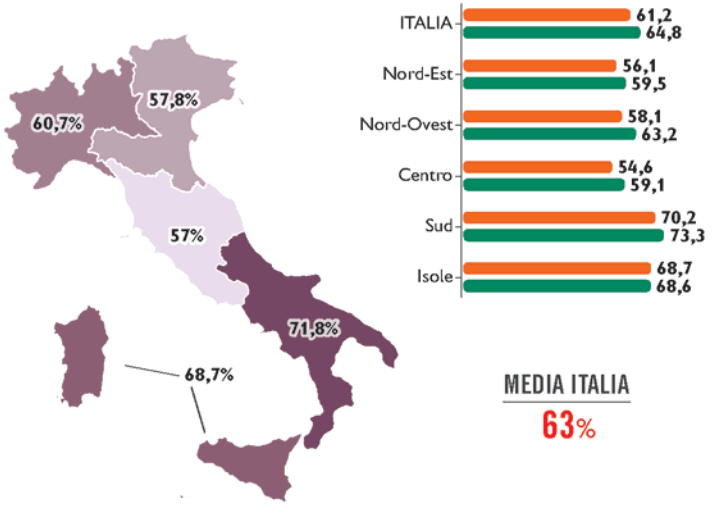
Non vanno mai a visitare mostre o musei



Non vanno mai a teatro



Non vanno mai a visitare monumenti



Bambine e ragazze Bambini e ragazzi

Lo sport che fa crescere

Praticare un'attività sportiva, vivere lo sport in modo attivo, sviluppare la coordinazione e la fiducia nelle proprie abilità fisiche, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, in cui il corpo cresce e si trasforma, è un tassello prezioso nella costruzione di sè.
Lo sport aiuta a spezzare il forte richiamo alla sedentarietà esercitato dal mondo digitale, spinge i più piccoli ad adottare un sano stile di vita, aiuta nella costruzione del "team-building", una risorsa preziosa in molti momenti della vita.

Secondo i dati Istat, che rilevano la frequenza dell'attività fisica praticata da bambini e ragazzi nella media 2018-2019, la maggior parte (il 60,3%) dei 3-17enni che vive in Italia pratica una qualche forma di attività sportiva, continua o saltuaria. Un'altra parte del contingente giovanile (il 17,3%) pratica solo qualche volta un'attività fisica.



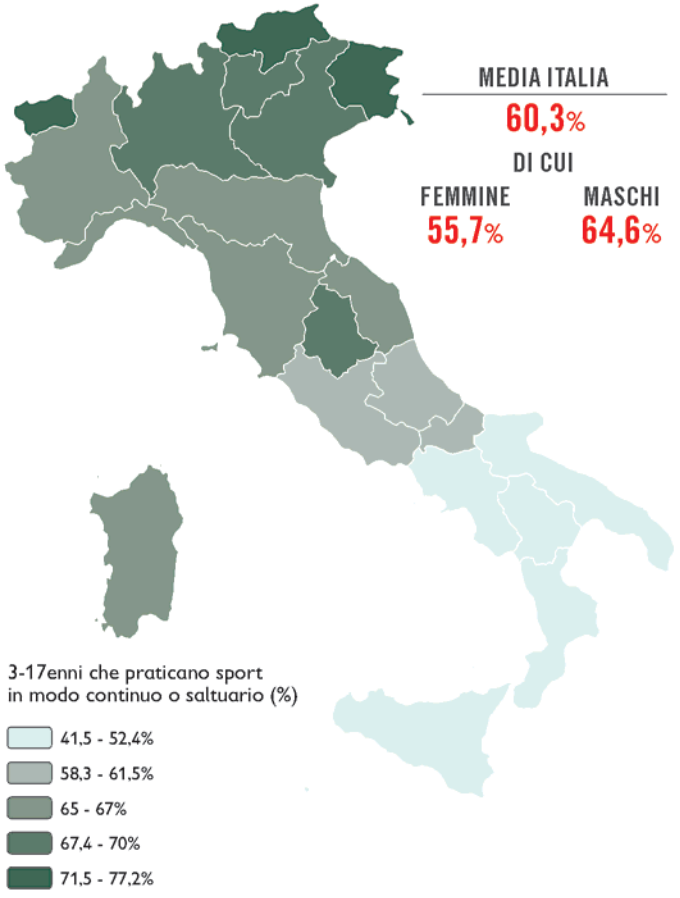
Francesco Alesi per Save the Children

LO SPORT CHE ALLUNGA LA VITA

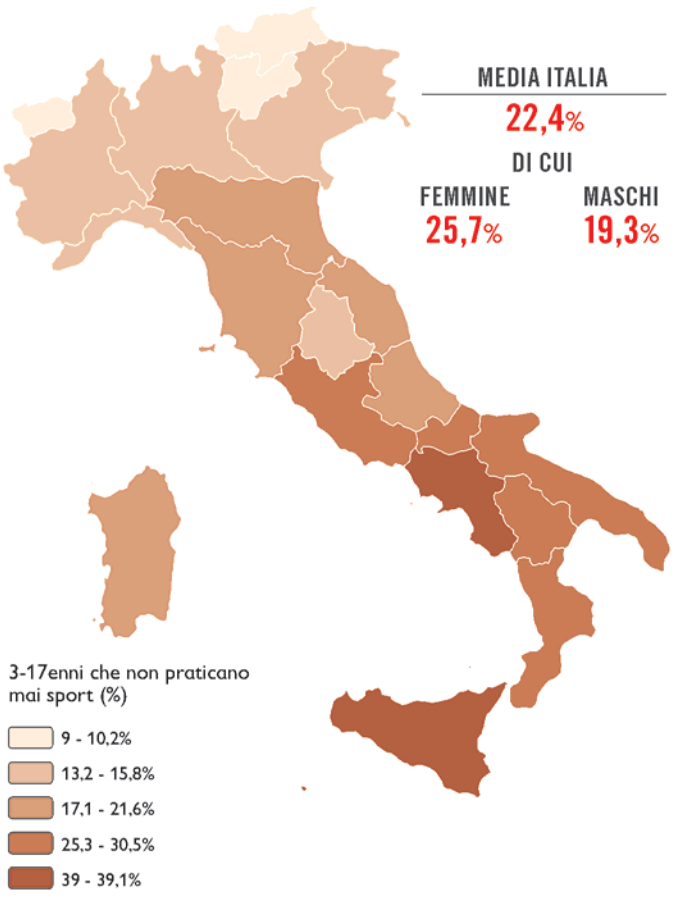
Fonte: elaborazione Istat per Save the Children - Anno: media 2018-2019

L'aspettativa di vita di un neonato italiano è, attualmente, tra le più alte al mondo. Uno dei fattori essenziali che incide su tale risultato è l'adozione di sani stili di vita, come la costante pratica sportiva e il movimento. In Italia, in media 6 bambini/e e ragazzi/e su 10 praticano sport mentre 1 bambino o ragazzo su 5 e 1 bambina o ragazza su 4 non fanno alcuna attività sportiva.

SPORTIVE E SPORTIVI



NON PRATICANO SPORT



A destare le maggiori preoccupazioni è, però, la nutrita pattuglia di chi non fa alcuna pratica fisica: oltre un bambino o ragazzo su cinque (22,4%). Tra i due generi, sono le ragazze ad essere meno sportive: non fa sport una bambina o ragazza su quattro (il 25,7%) a fronte di un bambino o ragazzo su cinque (il 19,3%).
Il divario di genere nel mancato svolgimento dell'attività sportiva è già presente nell'infanzia e si mantiene in quella adolescenziale, anche se con l'età cala la quota di chi fa poco o nessun sport: se a fare poco movimento nella fascia d'età 3-10 anni è il 25,5% dei bambini e il 30,8% delle bambine, tra gli 11-17enni ci si attesta, rispettivamente, al 13% e 20,6%.
Pesa, probabilmente, nella scelta dei genitori più inclini a impegnare i figli piccoli in un'attività sportiva, anche lo stereotipo del maschio pieno di energia, che ha bisogno di costruire il proprio corpo nel movimento e nell'esplorazione mentre alla bambina si assegna un ruolo più contenuto, riflessivo meno bisognoso di misurarsi con le sfide e le fatiche di un'attività sportiva.

È soprattutto al Sud che si concentra il popolo dei sedentari: nelle regioni del Mezzogiorno, un bambino o ragazzo su tre (il 33,7% dei 3-17enni) dichiara di non svolgere alcuna attività sportiva, a fronte del 14,1% al Nord e del 21,5% al Centro. Sovrapponendo la mappa della sedentarietà con quella dell'eccesso ponderale, si nota subito che le aree nelle quali è maggiormente diffuso l'eccesso ponderale sono le stesse nelle quali c'è una maggiore propensione alla sedentarietà. Entrambe coincidono, poi, con le zone dove più diffusa è la povertà minorile, sia quella economica che quella educativa. La carenza e la privazione di occasioni e strutture dove praticare sport è una delle spie indirette delle disuguaglianze territoriali, come pure l'incidenza di sovrappeso tra i bambini rivela spesso le condizioni di svantaggio non solo economico in cui vivono.

SPORTIVI E NON

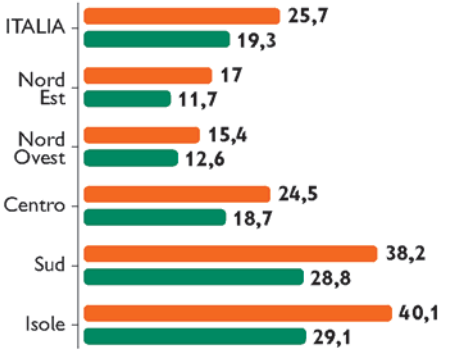
Fonte: elaborazioni Istat per Save the Children - Anno: media 2018-2019

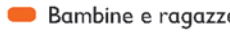
Nei grafici sulla sinistra sono rappresentate le differenze tra ragazze e ragazzi (un po' più) sportivi: tra i bambini 3-10 anni sono il 55%, tra gli adolescenti il 66%, 2 su 3. Solo il 42% delle 3-17enni del Mezzogiorno pratica sport, a fronte del 71% dei maschi al Nord. Sul fronte opposto, i bambini che non fanno attività sono il 28% e gli adolescenti il 16,7%, 1 ragazza su 5 e 1 ragazzo su 8. Nel Mezzogiorno le 'non sportive' raggiungono il 40%, mentre al Nord i 'non sportivi' sono il 12%.

3-17enni che praticano sport (continuativo o saltuario) per genere e ripartizione geografica (%)

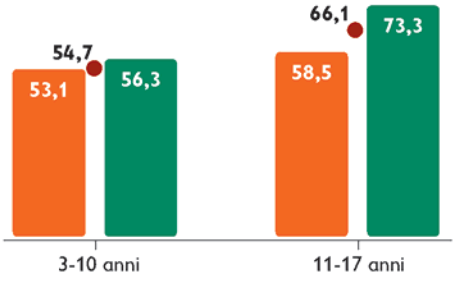


3-17enni che non praticano sport per genere e ripartizione geografica (%)

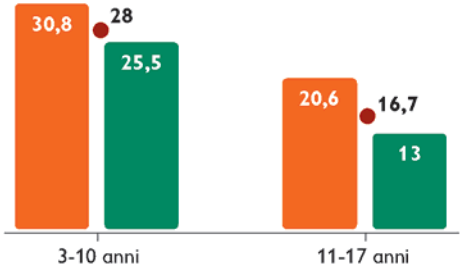




3-17enni che praticano sport (continuativo o saltuario) per genere e fasce d'età (%)



3-17enni che non praticano sport per genere e fasce d'età (%)



Bambini sovrappeso

"L'obesità infantile è una delle maggiori sfide per la salute pubblica del 21mo secolo" dichiara l'Organizzazione Mondiale della Sanità[79]. Secondo un rapporto dell'OCSE, oggi più della metà della popolazione di 34 dei 36 paesi OCSE è in sovrappeso, e circa una persona su quattro è obesa. L'eccesso ponderale potrebbe riguardare, nell'area OCSE, 92 milioni di persone nei prossimi 30 anni. Secondo le stime, tra il 2020 e il 2050 le patologie correlate all'eccesso di peso potrebbero ridurre la speranza di vita di circa 3 anni nei paesi OCSE, UE 28 e G 20.

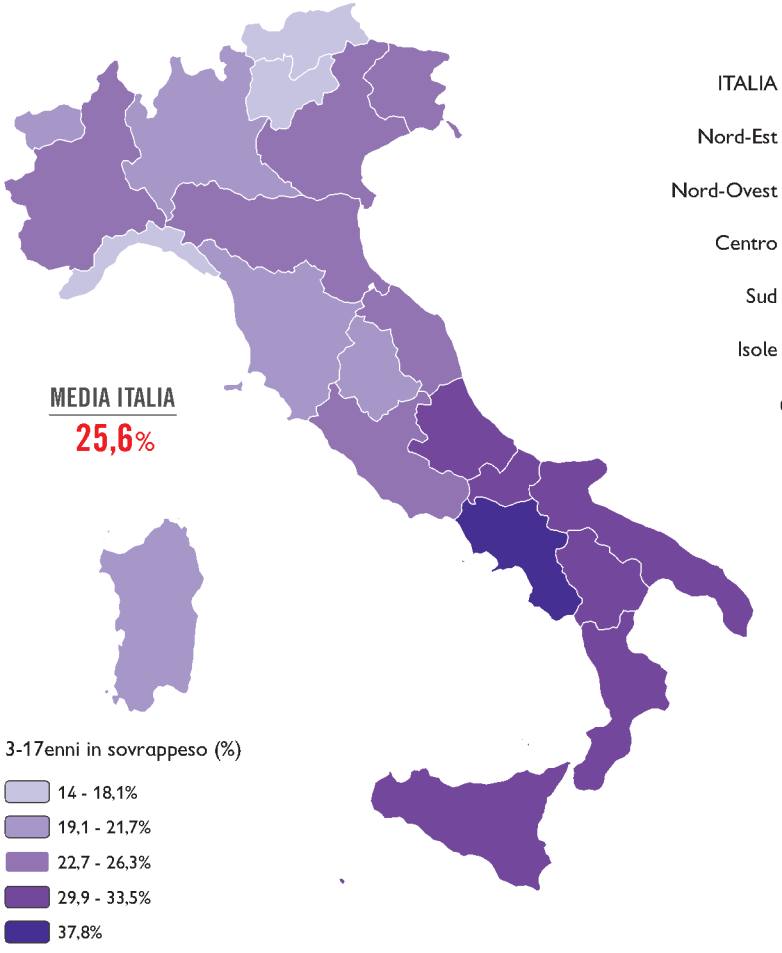
L'Italia mostra un eccesso ponderale diffuso tra i bambini e i ragazzi (3-17enni). Secondo l'Istat, nel 2018-2019, ne era afflitto un bambino o ragazzo su quattro (il 25,6%), Si tratta di una quota allarmante seppure in calo rispetto al 2010-2011 (28,5%) con situazioni diversificate a seconda delle aree geografiche: al Nord il sovrappeso è una realtà per un bambino o ragazzo su cinque (il 21%), nel Sud lo è per uno su tre (il 34,1%).
L'eccesso ponderale è più diffuso tra i bambini che tra gli adolescenti: nella fascia d'età 3-10 anni riguarda un bambino su tre (il 32,6%), mentre tra gli adolescenti interessa meno di uno su cinque (il 18,3%).

Le differenze tra maschi e femmine sono minime nell'età infantile (circa uno su tre per entrambi i generi), e si amplificano nell'età adolescenziale: ad essere sovrappeso è oltre un ragazzo su cinque (il 22,4%) a fronte di circa una ragazza su sette (il 14%). Ancora una volta, sono marcate le differenze territoriali. Nel Mezzogiorno si riscontra la maggiore incidenza di bambini e ragazzi sovrappeso o obesi: il 34,7% dei maschi e il 29,8% delle femmine, complice l'effetto combinato di una maggiore povertà economica, di stili di vita più sedentari e di una dieta più povera e sbilanciata.

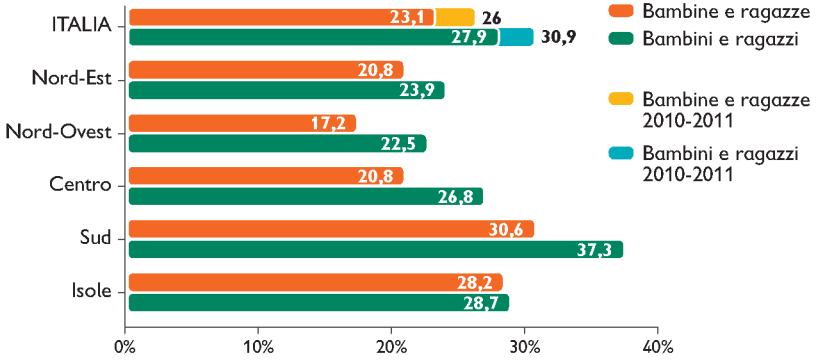
FATTORI CHE PESANO

Fonte: elaborazione Istat per Save the Children – Anno: media 2018-2019

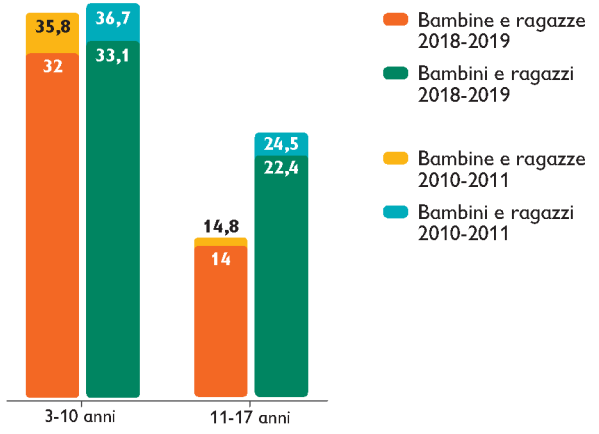
Sovrappeso e obesità sono oggi uno dei maggiori problemi di salute pubblica. In Italia, 1 bambino o ragazzo su 4 è in eccesso ponderale (mappa). I dati mostrano un calo rispetto a 10 anni fa (grafici), segno di una maggiore e più diffusa consapevolezza del problema. I dati attuali, però, indicano l'esigenza di mantenere alta la soglia di attenzione, soprattutto nelle età più giovani (grafico 2), nelle quali maggiore è l'incidenza di bambini e bambine sovrappeso.



3-17enni in eccesso ponderale per genere e ripartizione (%)
Media 2018-2019



3-17enni in eccesso ponderale per genere e fasce d'età (%)
Media 2018-2019 e confronto 2010-2011



LE PIONIERE

1678
Elena Cornaro Piscopia
Prima laureata al mondo

1732
Laura Bassi
Prima italiana ad ottenere la cattedra per la docenza universitaria in Fisica

1877
Ernestina Paper
Prima laureata in medicina nell'Italia postunitaria

1881
Evangelina Bottero e Carolina Magistrelli
Prime laureate in Scienze naturali in Italia

1885
Matilde Serao
Prima donna italiana ad aver fondato e diretto un quotidiano

1907
Maria Montessori
Fondatrice del metodo educativo omonimo

1926
Grazia Deledda
Prima italiana a vincere il Nobel (per la letteratura)

1962
Amalia Ercoli Finzi
Prima laureata in ingegneria aeronautica in Italia

1964
Margherita Hack
Astrofisica. Prima donna Italiana a dirigere un osservatorio astronomico





1974
Nilde Iotti
Prima donna eletta Presidente di uno dei rami del Parlamento italiano

1981
Marisa Bellisario
Manager, prima donna alla guida di un'azienda pubblica italiana

1986
Rita Levi Montalcini
Prima donna italiana a vincere il Nobel per la medicina

2014
Samantha Cristoforetti
Prima astronauta italiana a far parte degli equipaggi dell'ESA

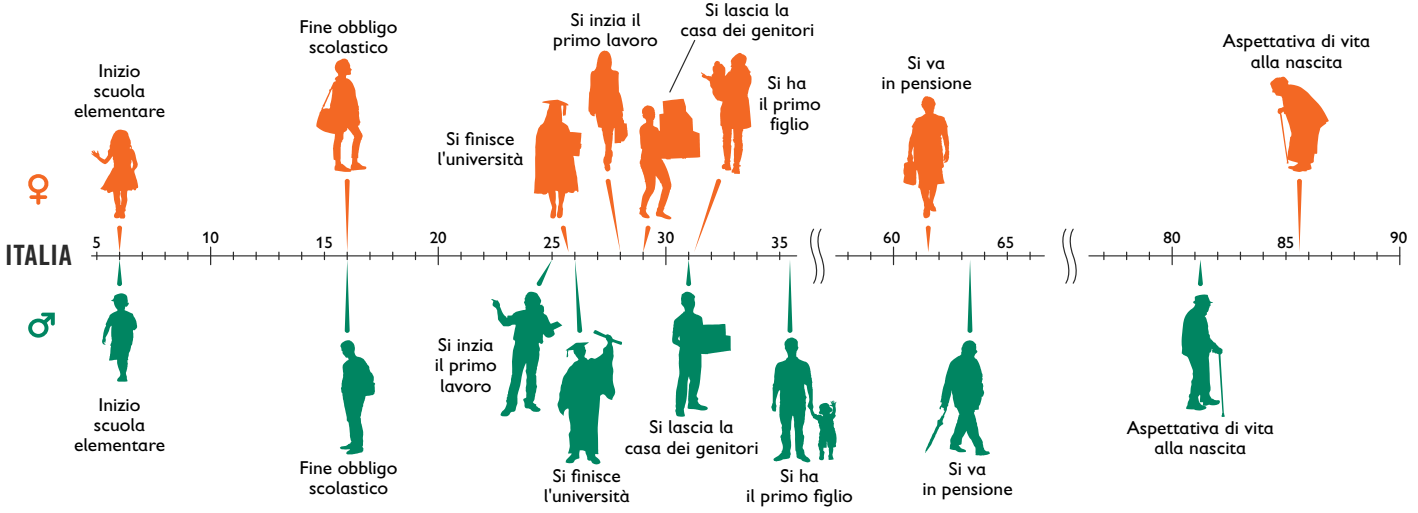
2016
Fabiola Gianotti
Prima donna direttrice generale del CERN (Centro europeo ricerche nucleari)

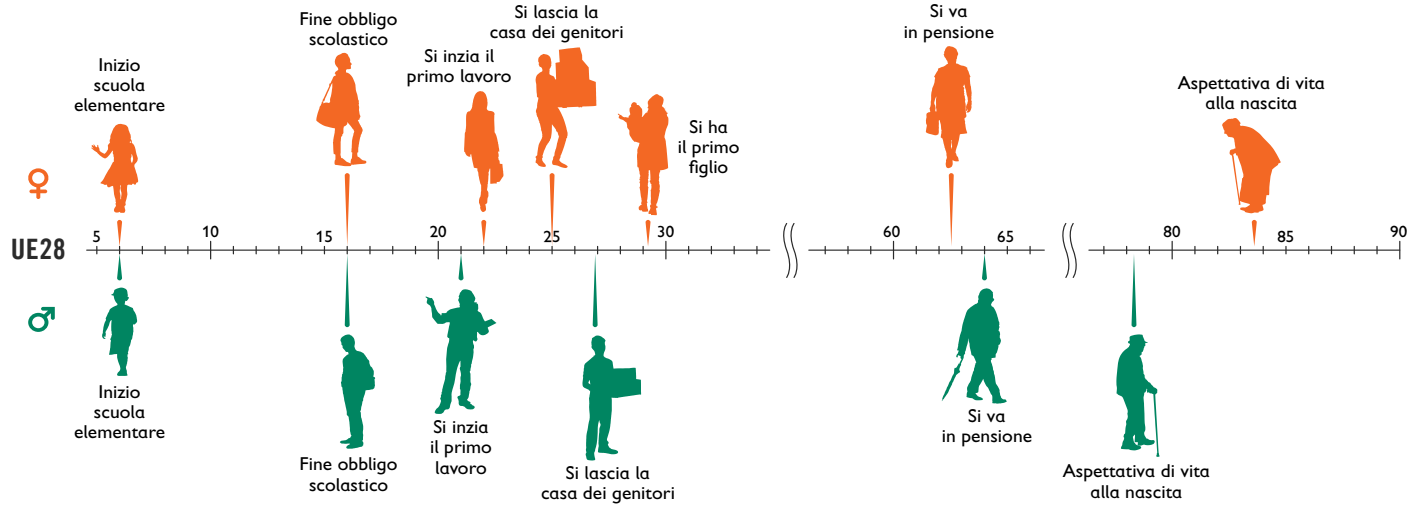
2019
Marta Cartabia
Prima donna eletta presidente della Corte Costituzionale

ETÀ MEDIA IN CUI ITALIANE/I ED EUROPEE/I GIUNGONO A PASSAGGI SIGNIFICATIVI DELLA VITA

Fonte: EUROSTAT – Commissione Europea, OCSE – Anni: 2018 e 2019

Abbiamo ripreso un'idea di EUROSTAT di rendere graficamente le tappe più significative nella vita scolastica e lavorativa dei cittadini europei, per fare un confronto con gli anni in cui in media italiani e italiane arrivano ad alcuni traguardi o punti di svolta della vita: la laurea, il primo lavoro, l'uscita dalla casa dei genitori, il primo figlio, fino alla pensione.





CHE GENERE DI EUROPA

La novità dell'attuale Parlamento europeo, entrato in carica nel 2019, è apparsa subito evidente. È il volto femminile della sua composizione, un traguardo da record nella storia di Strasburgo con il 40,4% di eurodeputate elette[80]. Nella scorsa legislatura, l'ottava, erano poco più di una su tre, il 36,5%, nel 1979 appena il 15,2%, all'incirca una su sette. Ma non è l'unico record. La danese Kira Peter–Hansen, 21 anni appena, è la più giovane deputata nella storia del Parlamento di Strasburgo e per la prima volta a capo della Commissione UE è stata nominata una donna, la tedesca Ursula von der Leyen.

DONNE E UOMINI NEL PARLAMENTO



DONNE E UOMINI NEL PARLAMENTO EUROPEO
Composizione attuale (elezioni 2019)



DONNE E UOMINI NEI PARLAMENTI NAZIONALI
Fonte: EIGE - Media anni 2016-17-18



IN ITALIA NON C'E' MAI STATA UNA DONNA PRIMA MINISTRA NÈ UNA DONNA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'ondata femminile si è riflessa anche nella composizione e nell'azione della nuova Commissione europea, insediatasi nel novembre dello stesso anno, con un numero record di Commissarie. Tra le sue prime azioni ha messo in agenda la strategia per la parità di genere per il quinquennio 2020-2025 approvata il 5 marzo 2020[81]. (*A Union of Equality: Gender Equality Strategy 2020-2025*).
L'urgenza di una piattaforma che traghetti con maggiore determinazione verso la parità nasce, oltre che da un principio di equità, dalla necessità dell'istituzione europea - che include tra i suoi paesi membri, molte delle nazioni con maggior peso economico a livello interazionale – di non perdere in competitività e che, nel mondo dell'economia, sa che l'egemonia si conquista anche a colpi di Pil. L'eguaglianza tra i generi potrebbe essere l'asso nella manica. Proiettata nel lungo periodo – da qui al 2050 - migliorare questa parità porterebbe ad un aumento del PIL pro capite dal 6,1% al 9,6 % (tra 1,95 e 3,15 trilioni di euro)"[82], si legge nei documenti della Commissione europea che tratteggiano la nuova

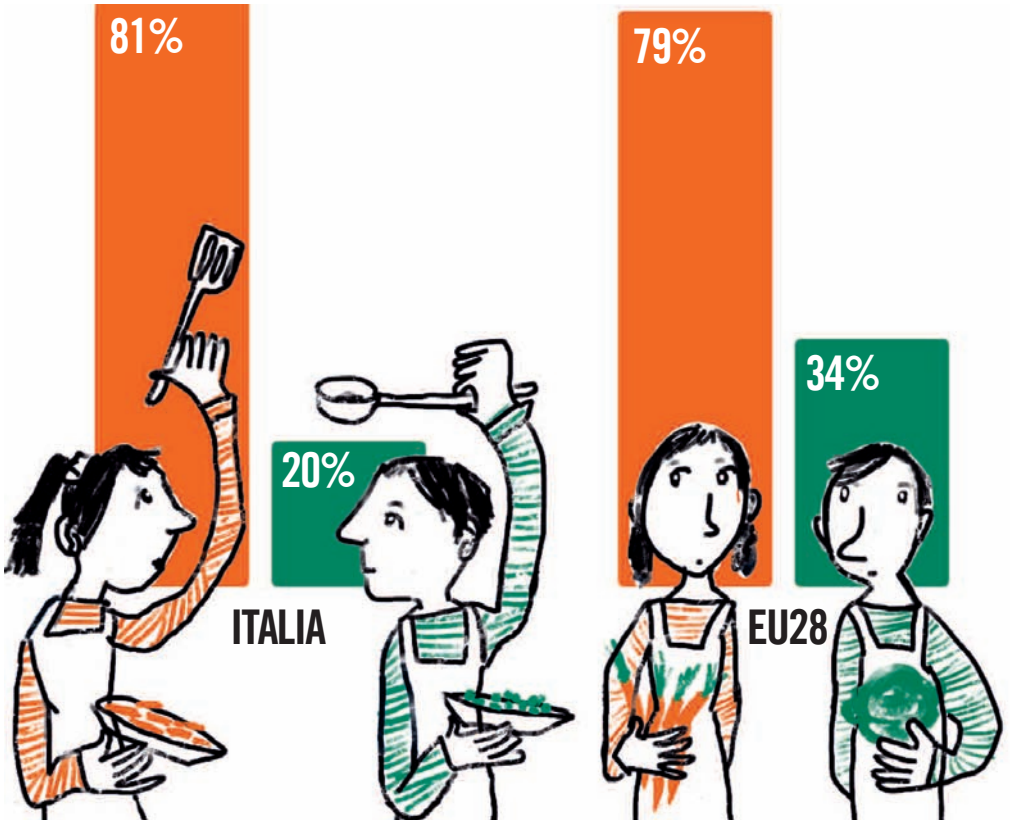
DONNE D'ELEZIONE

Dal 1979, anno della prima elezione dell'Assemblea a suffragio diretto, su 15 Presidenti del Parlamento europeo solo due donne hanno finora rivestito questa carica: Simone Veil (1979 - 1982) e Nicole Fontaine (1999 - 2002), entrambe francesi.

strategia "al femminile" 2020-2025. L'obiettivo è ambizioso soprattutto se si guarda ai lenti progressi del recente passato. Il costo economico del divario occupazionale tra uomini e donne nell'Unione Europea è stato stimato a 361 miliardi di euro nel solo 2018[83].
Secondo il Gender Equality Index 2019 – l'indice che misura la progressione verso la parità di genere elaborato dall'European Institute for Gender Equality (EIGE) – su una scala di 100 (numero che indica la piena eguaglianza), l'Europa nel suo complesso ottiene 67,4 punti[84], appena 5,4 punti di "miglioramento" rispetto al 2005 e 1,2 punti dal 2015. L'Italia si attesta leggermente sotto la media europea con 63 punti, ben lontana dagli 83,6 punti della Svezia, la più "egualitaria" tra le nazioni europee, ma discostata anche dall'Ungheria (51,9 punti) e dalla Grecia (51,2 punti), fanalini di coda sulla strada verso la parità.

DONNE E UOMINI COINVOLTI GIORNALMENTE NELLE ATTIVITÀ DI CUCINA E/O LAVORO DOMESTICO

Fonte: Eurofond - Anno: 2016



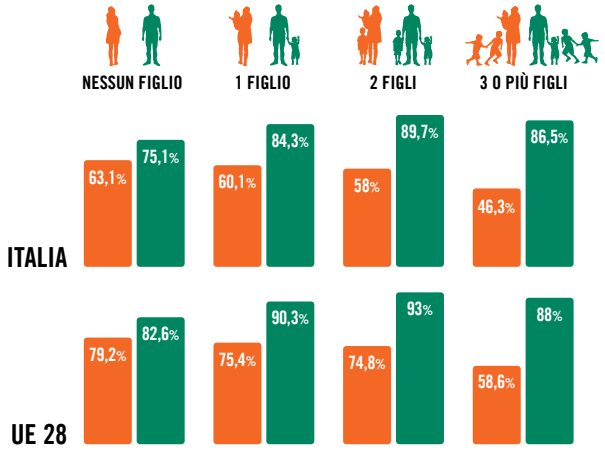
LE PIONIERE

La prima donna a prendere parte, nel 1952, all'Assemblea comune della Comunità europea del Carbone e dell'acciaio (CECA), precorritrice dell'attuale Parlamento europeo, è stata l'olandese Marga Klompè. Al suo impegno si deve l'approvazione della prima legge olandese sulla protezione sociale universale. La prima delegata italiana fu invece, nel 1961, Erisia Gennai Tonietti, in precedenza deputata nella le II legislatura al Parlamento italiano, che in questa veste presentò, tra le altre, alcune proposte di legge sull'assistenza ai figli illegittimi abbandonati e alle madri nubili.

Salute e istruzione sono i settori ove, complessivamente in Europa, si sono registrati i miglioramenti più visibili. Non altrettanto si può dire per l'occupazione o per l'accesso alle risorse economiche e finanziarie dove in alcuni paesi come l'Italia ragazze e donne scontano anche un gap di conoscenze. Un passo avanti e due indietro misura il lavoro domestico e di cura non retribuito dove, in tante realtà europee, le donne hanno addirittura peggiorato la loro condizione. Complessivamente svolgono il 75 per cento del lavoro di cura e domestico non pagato. In Italia, l'indagine Eurofound nel 2016 evidenziava come l'81% delle donne si occupasse ogni giorno di cucinare e dei lavori domestici, a fronte del 20% degli uomini. Regine forzatamente incontrastate della casa, vestono i panni della Cenerentola nelle stanze del potere [85]. Infatti, nonostante ci siano stati notevoli progressi nel numero di donne in posizione di leadership, anche in Italia, il gap con gli uomini resta molto ampio. Così come sono alti – pur nelle diversità nazionali – i livelli di disoccupazione e sottooccupazione femminili e il *pay gap*, vale a dire il differenziale salariale, a parità di lavoro, con gli uomini: 15% in meno per le donne, calcolato sulla paga oraria (dato 2018)[86].
La mole di lavoro casalingo e di cura, soprattutto in presenza di figli, si abbatte come una scure sulle giovani mamme, alle prese con una difficile conciliazione. Sotto questo aspetto, la condizione in Italia è tra le peggiori del Vecchio Continente. Infatti, se in Europa, la decrescita

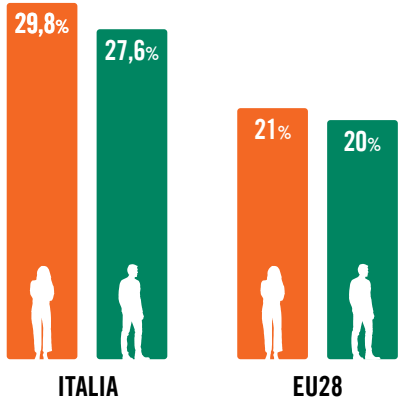
OCCUPATI 25-54ENNI PER GENERE E NUMERO DI FIGLI

Fonte: EUROSTAT - Anno: 2019



DONNE E UOMINI A RISCHIO POVERTÀ TRA I 25 E I 54 ANNI

Fonte: EUROSTAT - Anno: 2019
(At Risk Of Poverty and social Exclusion - AROPE)



LA "SUFFRAGETTA D'EUROPA"

Louise Weiss, giornalista, scrittrice e grande viaggiatrice, interviene il 17 luglio 1979 alla sessione di apertura del primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Con i suoi ottantasei anni, è la decana dell'Assemblea. Tocca a lei parlare. E' emozionata ma la voce è ferma: «Mi sembra, in questo momento, di aver attraversato questo secolo e solcato il mondo solo per venire incontro a voi come innamorata dell'Europa…». "*Donne che hanno fatto l'Europa*", Senato della Repubblica.

LE OPERAIE DELL'ARTICOLO 119

Il 16 febbraio 1966 per la storia della Comunità europea è una data storica. Quel giorno a Herstal, in Belgio, iniziava lo sciopero alla FN, la Fabrique Nationale di armi di proprietà dello Stato.
Gli operai chiedevano piena applicazione del Trattato di Roma, e in particolare dell'articolo 119 che sollecitava ogni Stato membro a "garantire l'applicazione del principio che uomini e donne devono ricevere una uguale retribuzione a fronte di un uguale lavoro". Una simile parità le 3.550 operaie della FN non l'avevano mai vista.
Guadagnavano meno dei loro 10 mila colleghi maschi.
Le duemila addette alle macchine avevano ritmi massacranti e passavano le loro giornate in un ambiente sporco e rumoroso, gelato d'inverno e soffocante d'estate.
Potevano andare in bagno solo una volta a metà mattina e una a metà pomeriggio e nessuna possibilità di carriera.

Alle *femmes–machines*, come venivano chiamate, sembrava di lavorare in «una colonia penale», raccontava Charlotte Hauglustaine, una delle operaie più battagliere. Fu lei che a un seminario organizzato dal sindacato aveva sentito parlare dell'articolo 119 da Eliane Vogel–Polsky, esperta giurista belga, che si batterà tutta la vita per i diritti delle donne in Europa.

LE POSTINE DI VENTOTENE

Il Manifesto per un'Europa libera ed unita, noto come Manifesto di Ventotene, un classico del pensiero politico moderno, fu scritto tra il 1941 e il 1942 nell'isola di Ventotene, dove si trovavano al confino Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni. Ma a portare il Manifesto sulla terraferma, facendolo poi circolare negli ambienti antifascisti di Bergamo, Roma e Milano, furono le donne, mogli e sorelle: Ada Rossi, Ursula Hirschmann, Fiorella e Gigliola Spinelli che per anni elusero i controlli delle guardie e trafugarono materiale, scritti, saggi e lettere, tutto vergato in caratteri minuscoli su sottilissima carta per sigarette.

nell'occupazione si fa sentire soprattutto tra le donne che hanno 3 o più figli (dal 79% di occupate tra le donne 25-54enni senza figli si passa al 75% nel caso di madri con uno o due figli, al 58,6% con 3 o più figli) - per le italiane basta la nascita del primo figlio e ancor più del secondo per determinare non tanto un calo dei tassi già bassi di occupazione (dal 63% di occupate senza figli al 60% con un figlio al 58% con due figli) bensì una divaricazione enorme nei tassi maschili e femminili di occupazione: il gap è di 12 punti senza figli (la media europea è poco più di 3 punti) e si allarga a 24 con il primo figlio per arrivare a 32 punti con il secondo, contro una media europea di 15 e 18 punti. Se i figli diventano tre o di più il gap diventa di 40 punti creando una voragine nella capacità di reddito e di autonomia tra i sessi[87]. Il preoccupante quadro italiano è confermato anche dalla ricerca compiuta dall'Ispettorato nazionale del lavoro, che ha calcolato che nel 2019 su 51 mila dimissioni volontarie, ben 37 mila (3 su 4) sono state presentate da lavoratrici madri, di cui oltre la metà (3 su 5) in attesa o subito dopo il primo figlio. E «l'Istat certifica che in generale il 20 per cento delle donne è costretta a lasciare il lavoro dopo la nascita dei figli»[88].

L'INSODDISFAZIONE DELLE ADOLESCENTI EUROPEE

Contano ovviamente, anche gli studi e la formazione. Il lavoro precario, poco pagato è il destino del 46 per cento di donne impiegate con un basso livello di istruzione in Europa. Per gli uomini, a parità di istruzione, la percentuale scende al 26 per cento. Ma anche se le ragazze studiano, anzi sono più brave a scuola dei maschi, non basta. Essere donna, essere magari giovane o madre sola, espone a molti rischi, primo tra tutti quello di vivere una condizione di maggiore povertà. Poco conta che i sondaggi riportati da Eurobarometer indichino che per il 91 per cento dei cittadini europei la parità di genere sia importante per la democrazia o che l'87 per cento ritenga che lo sia per l'economia[89]. La realtà – suggeriscono i numeri – non va di pari passo con i desideri espressi dai cittadini europei.

L'indagine Survey of Children's Well-Being – di cui danno conto le studiose dell'Università di Genova L. Migliorini, N. Rania, T. Tassara e E. Ruggeri – sui livelli di benessere degli adolescenti e delle adolescenti, nella fascia d'età dei 12 anni, condotta attraverso l'esplorazione delle differenze di genere in dieci paesi europei (inclusa l'Italia), ci racconta, infatti, una realtà differente[90]. I risultati, pur nelle differenze nazionali, mostrano le ragazze più insoddisfatte della loro vita rispetto ai coetanei maschi. Infelici del proprio corpo che cresce e si modifica, così distante dai canoni patinati dei mass media, trovano conforto nella scuola, rassicurate dai risultati che ottengono. È un percorso disseminato di vulnerabilità, che non si modificherà una volta cresciute: i giovani uomini e le giovani donne manterranno il divario di genere. L'indagine europea ci dice anche che il livello di benessere delle adolescenti varia molto da nazione a nazione ed è maggiore nei paesi

AGENTI DI PARITÀ

Il Consiglio UE ha istituito nel 2007 l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE), l'unica agenzia dell'UE esclusivamente dedicata al tema. L'agenzia raccoglie, analizza, elabora e diffonde dati e informazioni su questioni relative all'uguaglianza di genere in Europa.

dove più forte è il riconoscimento della parità, soprattutto in relazione al mondo del lavoro e al potere politico. In Europa, tra i più sfiduciati sul loro futuro ci sono gli italiani, più le ragazze dei ragazzi, come testimonia una ricerca sui giovani tra i 18 e i 35 anni commissionata dall'Istituto Toniolo in partnership con il ministero per le Pari opportunità e la famiglia, condotta da Ipsos tra fine marzo e inizio aprile 2020, nel pieno della pandemia da Covid-19[91].
Il percorso ad ostacoli che fin dall'infanzia le bambine e le ragazze devono affrontare è ben presente alla Commissione UE che nella sua strategia per l'equilibrio di genere, da qui al 2025, ha annunciato di volere intervenire in tutti gli ambiti ove si misura questo gap: studio, lavoro, compiti di cura, stereotipi, scarso potere e quasi nessuna visibilità nonostante le ragazze siano ormai molto presenti nei movimenti sociali e attive politicamente. Centrale anche la lotta a molestie e abusi (una donna su tre in Europa ha sperimentato forme di violenza fisica o sessuale[92]) con la battaglia per una piena adozione e attuazione della Convenzione del Consiglio di Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica - la così detta Convenzione di Istanbul - che l'Italia ha già ratificato.

METODI DI LAVORO

La Commissione europea indica anche un metodo di lavoro a cui intende attenersi. Obiettivi chiari e azioni specifiche – raccomanda – ma anche uso di parole chiave per procedere. Intersezionalità è la prima delle parole della nuova strategia per la parità vale a dire l'attenzione alla combinazione di diversi ambiti in cui le discriminazioni si manifestano. Perché donne e ragazze non sono un gruppo omogeneo; una giovanissima migrante può subire discriminazioni che toccano aree o settori diversi da quelli che sperimenta la ragazza laureata che si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro, come sanno bene studiose e movimenti femminil-femministi che hanno fatto della intersezionalità la lente di ingrandimento nella battaglia contro le discriminazioni.

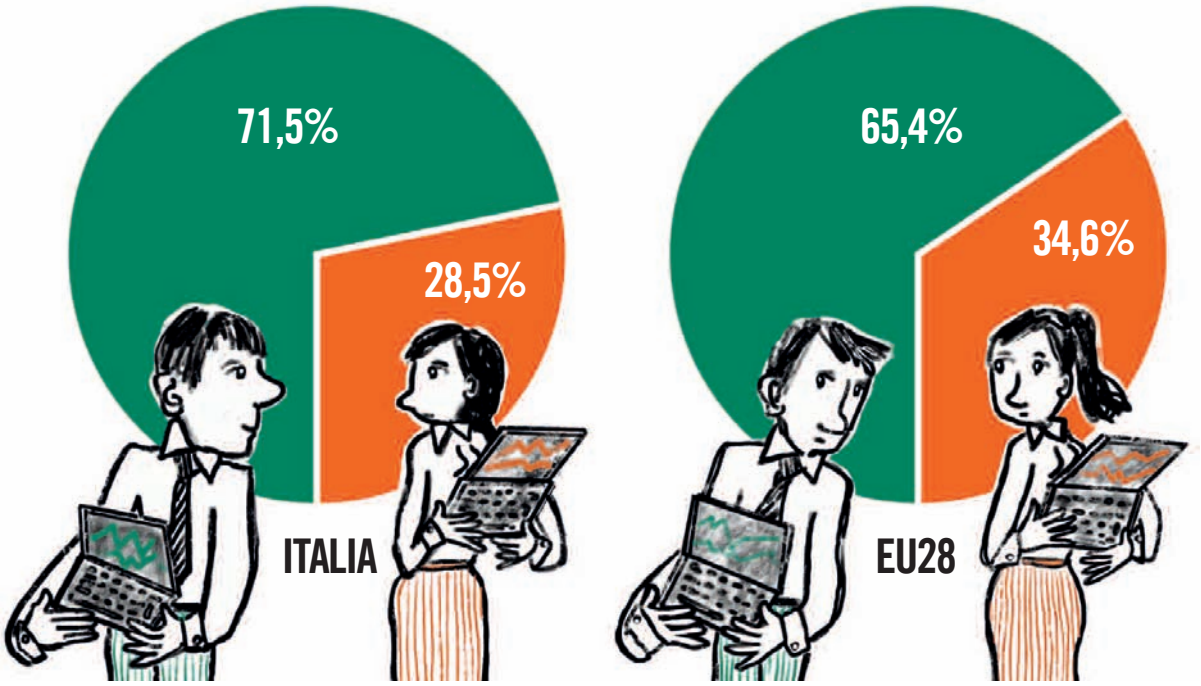
L'altra parola chiave, conseguente alla prima, è *cross-cutting*, cioè l'intersecarsi delle questioni di genere con i diversi settori in cui la Commissione UE è chiamata ad esprimersi e a incidere. Ai Commissari europei il compito di avere a mente questa dimensione mentre lavorano ai dossier di loro competenza per sollecitare i governi degli Stati membri a proseguire lungo la strada della parità. Un esempio? L'ambiente, settore che ha visto crescere - soprattutto tra le giovanissime generazioni, ragazze in testa - una forte sensibilità e una richiesta di cambiamento. Uomini e donne – dichiara la Commissione europea nel suo documento quinquennale – non sono uguali di fronte alle ingiurie arrecate all'ambiente e ai mezzi per contrastarle. Un esempio? Più donne vivono la povertà "energetica", i piani di mobilità sostenibile e "verde" le vedono maggiormente

LE CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA

L'UE seleziona ogni anno le città Capitali europee della Cultura, così da mettere in luce la ricchezza culturale del Vecchio continente.
A ideare l'iniziativa fu la greca Melina Mercouri, attrice e Ministro del governo greco.
La prima Capitale europea della Cultura, nel 1985, fu Atene. Da allora, 62 città hanno potuto fregiarsi del titolo, tra cui 4 italiane (Firenze, 1986; Bologna, 2000; Genova, 2004; Matera, 2019).

DONNE E UOMINI MANAGER TRA I 25 E I 64 ANNI

Fonte: Eurofound - Anno: 2016



coinvolte in quanto utenti principali dei mezzi pubblici di trasporto. Per questo, nell'European Green Deal – la tabella di marcia per rendere sostenibile l'economia dell'UE – l'attenzione alla dimensione di genere sarà fondamentale. Come nell'universo della digitalizzazione è importante che le ragazze ci siano, siano più numerose negli studi ICT in modo da orientare le politiche del settore, cruciali per il mondo dell'oggi e del domani. Ragazze studiate, entrate nei settori più dinamici – intelligenza artificiale, robotica, tecnologie dell'informazione e della comunicazione – diventate imprenditrici di voi stesse, sembra essere il richiamo dell'Europa. Un premio – The EU Prize for Women Innovators – viene assegnato ogni anno dalla Commissione europea alle giovani imprenditrici più

innovative nei settori di frontiera. È un modo per premiare il talento ma anche per indicare alle più giovani dei modelli (role models) a cui ispirarsi, in un continente dove solo un terzo degli scienziati è donna[93].
A sovraintendere il complesso incrocio di dossier, temi e prospettive, per la prima volta nella sua storia la UE si è dotata di una Commissaria che si occupa unicamente di parità, la maltese Helena Dalli, mentre una Task force per la parità, composta da membri provenienti da tutti i servizi della Commissione e dall'European External Action Service, dovrebbero garantire la dimensione di genere nell'operatività quotidiana. La Commissione si impegna anche a verificare la presenza di una specifica voce nel suo bilancio annuale e in quello più a lungo termine del Quadro finanziario pluriennale. La sfida, per le istituzioni europee, sarà quella di mantenere e semmai ampliare il raggio del proprio intervento per la parità nei tempi complessi della gestione post Covid-19 con il rischio concreto, paventato da molti osservatori, di un ritorno indietro della condizione delle ragazze e delle donne – dall'occupazione, ai tempi di cura e lavoro domestico – per effetto della crisi sociale, economica e sanitaria scatenata dalla pandemia.

L'UNIONE DELLA PARITÀ

A guidare l'operato europeo vi sono alcuni capisaldi legislativi: il Trattato sull'Unione Europea che agli articoli 2 e 3 pone l'eguaglianza, in particolare quella di genere, tra gli elementi fondanti della propria esistenza, e il Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea che all'articolo 8 ribadisce analoghi principi. Ossia l'eguaglianza come mezzo e come fine.
Sullo sfondo e a fare da cornice, vi sono la sempre attuale Dichiarazione di Pechino, adottata venticinque anni fa nel corso di una conferenza internazionale oceanica a cui parteciparono in migliaia – con l'invito a "guardare il mondo con gli occhi di donna" – e la relativa Piattaforma d'azione che dedicava ampio spazio ai diritti delle bambine e delle adolescenti considerandole titolari di diritti umani inalienabili. A questa definizione contribuì in misura notevole l'Italia, giunta a Pechino dopo una capillare consultazione delle donne e il lavoro preparatorio del così detto "Cactus", come si volle chiamare il gruppo di lavoro italiano.
Altro orizzonte di riferimento per la politica di genere europea, sono gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), adottati da tutti i membri delle Nazioni Unite nel 2015 nell'ambito dell'Agenda 2030 e, in particolare l'obiettivo numero 5 "Raggiungere l'uguaglianza di genere e per l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze".

Su questo, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) – che da anni si batte per l'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia – ha annunciato di volersi impegnare anche promuovendo "la creazione di un Bilancio di genere capace di valutare l'impatto delle scelte di finanza pubblica sull'equilibrio uomo-donna"[94]. *No one left behind*, slogan che sintetizza

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Nella UE a 27 membri, nel 2019, risiedevano 229 milioni di donne (il 51% sul totale della popolazione) e 218 milioni di uomini (il 49%). Il paese con la maggiore incidenza di residenti donne sul totale della popolazione è la Lettonia (54%), quello con l'incidenza minore è Malta (49%). In Italia il dato è leggermente superiore a quello europeo con 105,4 donne ogni 100 uomini.



Riccardo Venturi per Save the Children

politicamente l'Agenda 2030, è però ancora al di là da venire, denuncia l'ASviS che con Istat ha fotografato l'attuazione dell'Agenda 2030 in Italia nel "Rapporto SDGs 2020" [95].
Diritto alla parità come diritto umano, afferma il Consiglio d'Europa che negli anni ha elaborato un paniere di strumenti giuridici, fatto di convenzioni e raccomandazioni, dalla Convezione europea sui Diritti umani alla Convenzione di Lanzarote contro ogni forma di "offesa" sessuale verso i bambini. È del 2014 la sua prima strategia pluriennale per l'eguaglianza di genere, seguita da quella per il quinquennio 2018-2023[96] che ruota attorno a due parole chiave: **diritti** e **dignità**, bagaglio prezioso per crescere in consapevolezza e parità. Non a caso la strategia per l'oggi e gli anni a venire pone come temi centrali i diritti dei bambini, maschi e femmine, e la protezione dei minori, migranti e rifugiati, in Europa.
I soggetti chiamati ad attuare un'"Unione della parità" sono le istituzioni europee e gli Stati membri, ma anche il terzo settore, la società civile, il privato.

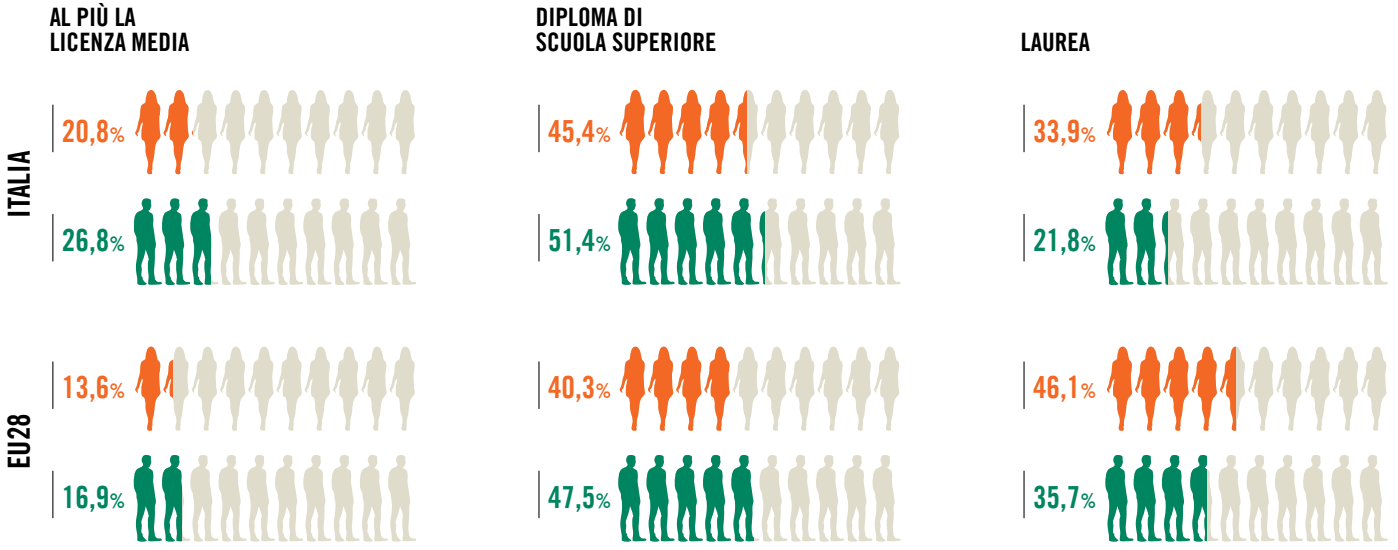
E ci sono le ragazze e i ragazzi. EWAG è l'acronimo per European Week of Action for Girls, una settimana di mobilitazione al femminile che si tiene ogni anno attorno all'11 ottobre quando le Nazioni Unite celebrano la Giornata Internazionale della bambina e della ragazza. Appena eletto il nuovo parlamento, le giovanissime attiviste hanno chiesto, o meglio preteso, una cosa semplice: ascoltateci, rafforzate i nostri diritti e su questo vi giudicheremo. Loro, l'Europa la conoscono bene, meglio dei coetanei maschi perché più numerose e "mobili". Affollano i programmi Erasmus, sono le studentesse degli scambi tra scuole europee, dei viaggi interrail, dei campi estivi, dell'intercultura e del volontariato. Eppure, da cittadine europee, ancora cercano la piena parità.

DONNE DI CULTURA

Nella UE, le donne si laureano più degli uomini: nel 2018, il 45% delle 30-34enni europee aveva la laurea, contro il 34% degli uomini.
Il paese europeo dove il gap di genere è maggiore è la Slovenia, dove è laureato il 56% delle donne contro il 32% degli uomini, quello dove è minore è la Germania (35% di donne laureate a fronte del 34% degli uomini).

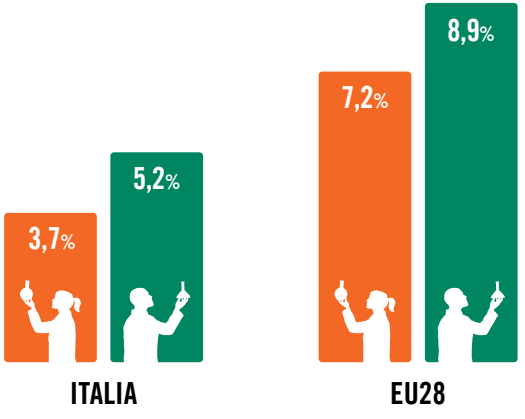
PERSONE 25-34 ANNI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE

Fonte: EUROSTAT - Anno: 2019



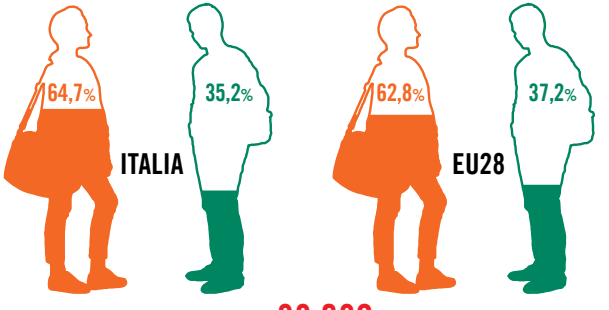
DONNE E UOMINI SCIENZIATI E INGEGNERI TRA I 25 E I 64 ANNI IN % DELLA POPOLAZIONE ATTIVA

Fonte: EUROSTAT - Anno: 2019



MOBILITÀ CON IL PROGRAMMA ERASMUS STUDENTI UNIVERSITARI

Fonte: EUROSTAT - Anno 2018



38.682

STUDENTI UNIVERSITARI HANNO PARTECIPATO AD UN PROGRAMMA ERASMUS DALL'ITALIA

(DESTINAZIONE PRINCIPALE SPAGNA)



Simone Cerio

CREPE VIOLENTE

Online Onlife Real life

“

Ero una foglia
libera nel vento

e tu ragazzo che
mi hai visto cadere

mi hai presa
per un pantano

Da Esodo, Alda Merini
in “Il Suono dell’ombra”

SE TI DICONO "È SOLO UNA SBERLA"

Violenza e molestie verso ragazze e donne sono un universo magmatico, di cui si intravede solo la punta dell'iceberg. Per ogni vittima che ha il coraggio o la disperazione di denunciare, quanti silenzi? "Donne ribellatevi!" esorta la scrittrice indiana Meena Kandasamy che nel suo romanzo di autofiction "Ogni volta che ti picchio" racconta le violenze subite dal marito, uno stimato professore: cavi del computer, piatti, manici di scopa, cinture erano gli attrezzi dell'inferno quotidiano, usati non solo per far male ma per cancellare la sua identità[1].
Spesso ci si stupisce di quanta violenza prosperi nel chiuso delle case. Eppure i termini della questione sono semplici. Bastano poche parole a definire il fenomeno. La «natura strutturale della violenza» verso il genere femminile altro non è che la «manifestazione di una relazione di potere storicamente squilibrata tra donne e uomini»[2] si legge nel Rapporto Grevio, sul sito del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che valuta le misure adottate dall'Italia per arginare e prevenire la violenza verso le donne e quella domestica. Senza scordare le mille insidie delle molestie.

«Da sola per strada provo un po' di agitazione. Anche se non mi succede niente, sento che potrebbe accadere. L'idea mi infastidisce, non dovrei proprio pensarla», confessa Lucia (nome di fantasia come tutti gli altri usati qui, è una delle ragazze che, in occasione della stesura di questo Atlante, ha accettato di raccontarsi). Fischi per strada, palpeggiamenti sugli autobus, molestie online: è la quotidianità delle ragazze. Si inoltrano nell'adolescenza con sguardo vigile. Sanno che, nella normalità delle ore che scorrono, l'incontro imprevisto con il molestatore è sempre in agguato. Spesso ha la faccia del bravo ragazzo. Crescono con la sensazione che il corpo non sia più una manifestazione della propria individualità ma che di esso si siano appropriati gli altri come di una cosa, scrive Simone de Beauvoir in "Il secondo sesso".

Anche i primi innamoramenti non sono privi di rischi: fanno perdonare i controlli eccessivi da parte di lui, la sua gelosia che annebbia la vista, lo schiaffo inaspettato, dopo mesi di tenerezze, scambiato per un gesto d'amore. «Cerco di farla ragionare – racconta Priscilla, studentessa universitaria, a proposito della sua amica – capisce che non è normale che il fidanzato sia oppressivo e geloso, mi dà ragione ma poi non fa nulla per cambiare le cose. Forse perché nella sua famiglia sono abituati che è l'uomo a comandare».

POSSESSIONE

«Una ragazza mi ha chiesto come sono arrivato a questo senso di possessione.
È un filo sottilissimo, come galleggiare sull'acqua, sopra è amore, sotto possessione. Fino a quando l'acqua non ti arriva alla gola o anche oltre, non ti rendi conto che stai per annegare. Per riemergere ci sono voluti quattro anni e tante notti insonni. Era una storia partita bene. Poi, tra una litigata, tanti modi di fare diversi, l'età, due caratteri complicati è stato un casino… semplicemente avevo paura di perderla e non mi sono reso conto che pian piano diventavo ossessionato».

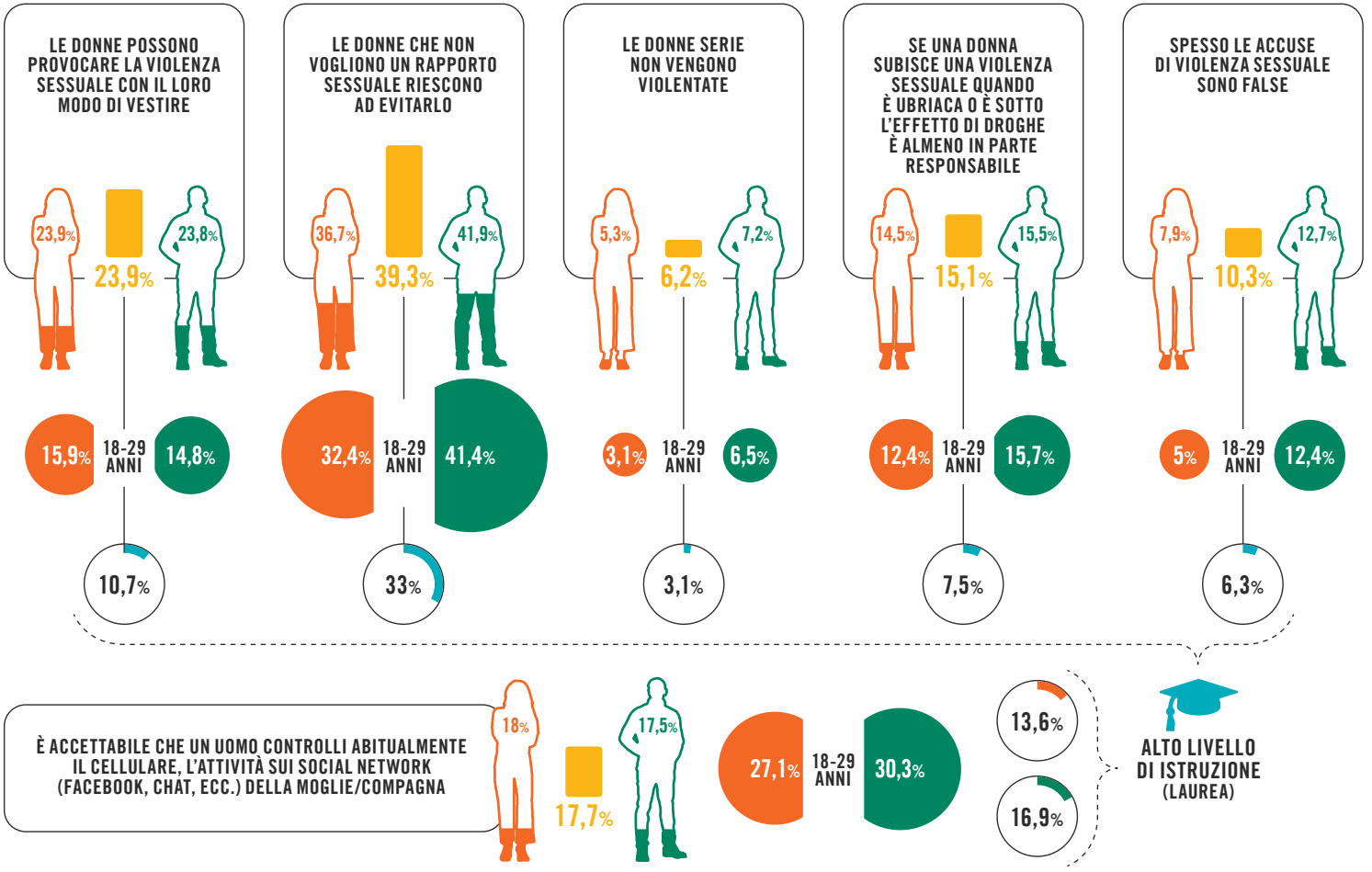
Testimonianza di un ragazzo che ha trascorso un periodo di "messa alla prova" presso un gruppo territoriale di SottoSopra - Movimento giovani per Save the Children.

VIOLENZA E STEREOTIPI

Fonte: Istat - Anno: 2018

Numerosi stereotipi relativi alla violenza sessuale tendono a colpevolizzare la donna per non aver saputo o voluto evitarla. Uno dei fattori più capace di incrinare lo stereotipo è il livello di istruzione mentre tra i giovani avanzano nuove forme di accettazione del controllo che può esercitare l'uomo sulla propria partner attraverso cellulare e social media.

% DI 18-74ENNI ABBASTANZA O MOLTO D'ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE…



Diego Fossati – Partecipante di TuttoMondo Contest 2020



Le ragazze crescono tra mille inviti a minimizzare. «È solo una sberla. Vedrai che non succederà più», oppure: «Ti controlla il telefonino ma solo perché è geloso». Il fidanzato non ti fa uscire da sola? «È per il tuo bene, non c'è da fidarsi in questo quartiere». Ma c'è anche chi colpevolizza la vittima: «Hai visto quella con la minigonna? Se l'è cercata!». Mettere la vittima sul banco degli imputati, sottovalutare i comportamenti aggressivi del maschio, definire confini sempre più labili per la violenza, etichettarla come raptus amoroso servono a rendere accettabile l'inaccettabile.
Ammettere che si tratti di violenza solo nei casi più gravi – quando si finisce in ospedale per le botte o, peggio, morte ammazzate – e non anche quando si subiscono pressioni psicologiche, ricatti economici, vessazioni di ogni tipo, non fa che nutrire il territorio su cui prosperano i comportamenti violenti.

Sono gli stereotipi, il senso comune, culture sedimentate, a dare legittimità a comportamenti violenti e di controllo sulle ragazze e sulla donna. Una percentuale di uomini e donne ritiene, ad esempio, accettabile (sempre o in alcune circostanze) che un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo (7,4%), o che in una coppia ci scappi uno schiaffo (6,2%)[3]. Se uno schiaffo appare tollerabile fortunatamente a non troppi, quasi il doppio di persone (17,7%) pensa, invece, che lo sia il controllo abituale dell'uomo sul cellulare e/o sui social network della propria moglie o compagna, quasi che ciò non equivalesse a una forma di violenta intromissione nella vita del partner. «Con il mio ragazzo ho subito messo in chiaro che io sono padrona di me stessa» avverte Lucia. «Ma mi dà fastidio vedere la mia amica in piscina costretta a mandare la foto al fidanzato perché lui si accerti con chi sta».
Social media passati al setaccio, foto scattate al cellulare e mandate come prova.
«È un dato preoccupante perché il controllo online è una forma di violenza psicologica di solito predittiva della violenza fisica, ma in pochi se ne rendono conto – avverte Maria Giuseppina Muratore, esperta di violenza di genere – e in questo anche i giovani sembrano accettarlo, senza marcate differenze tra maschi e femmine».

CATCALLING

La traduzione letterale vuol dire "chiamare il gatto". Il termine Catcalling viene utilizzato per indicare un tipo di molestia verbale espressa attraverso fischi, appellativi di natura sessuale, finti complimenti, ecc. che uno sconosciuto rivolge a una ragazza o donna che incrocia per strada. È considerata una vera e propria molestia.

STEREOTIPI VIOLENTI

Ma è sul fronte delle violenze sessuali, del perché avvengono, delle responsabilità da attribuire, che il macigno degli stereotipi si fa maggiormente sentire. Del resto, basta la lettura di alcune cronache o l'andamento di alcuni processi per stupro per rendersene conto. Il pregiudizio più duro a morire è che se c'è violenza sessuale, la donna o la ragazza se l'è cercata. La vittima va colpevolizzata, come succede spesso nei casi di bullismo. Se davvero non lo vuole, lei è capace di sottrarsi a un rapporto sessuale, di rifiutarlo, di battersi per non subirlo: lo pensa il 39,3% della popolazione sondata dall'Istat. La paura, il panico, il silenzio per il timore di una violenza ancora più selvaggia vengono scambiati per segni di accettazione. Tante prede di fronte al pericolo si immobilizzano sperando di salvarsi, ma se lo fa una donna o peggio ancora una ragazza, vuol dire che è consenziente e che il suo aguzzino non è uno stupratore o un molestatore sessuale, ma solo un bravo ragazzo che ci prova con metodi un po' pesanti. Scatta poi la caccia agli indizi. Come era vestita la vittima? Forse indossava una minigonna? E la scollatura? Di sicuro era provocante. Di fronte a questi "inequivocabili segni", una robusta percentuale (23,9%) di persone pensa che la ragazza o la donna se la sia cercata. Capita che il lui di turno si ubriachi? La solita bravata del sabato sera. La stessa cosa succede a lei? O peggio è sotto l'effetto di una droga? Se subisce violenza sessuale o è pesantemente molestata è corresponsabile (15,1%).
E ancora: «per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false» (lo pensano più uomini, 12,7%, che donne, 7,9%); per il 7,2% «di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì, per il 6,2% le donne serie non vengono violentate»[4]. Complessivamente oltre metà della popolazione (54,6%) è molto o abbastanza d'accordo con almeno una delle affermazioni sulla violenza sessuale proposte nella sua rilevazione dall'Istat.

Accettazione della violenza e stereotipi viaggiano in Italia in modo ondivago: Sardegna (15,2%) e Valle d'Aosta (17,4%) presentano i livelli più bassi di tolleranza verso la violenza; Abruzzo (38,1%) e Campania (35%) i più alti. Ma nelle regioni le opinioni di uomini e donne sono diverse, non sempre le donne sono le più aperte. Conta il livello di istruzione nel respingere con decisione ogni forma di prevaricazione e conta l'età. I più giovani – ragazzi e ragazze – sono i più convinti nel rifiutare modelli violenti di relazione tra i sessi e a respingere l'idea del "te la sei cercata".
In generale, la percentuale di adesione ai principali stereotipi legati alla violenza di genere è di solito più bassa tra i giovani e in particolare tra le ragazze che hanno anche un'idea diversa delle radici di tale violenza: le giovanissime, infatti, indicano tra le principali cause di violenza soprattutto l'idea della donna come oggetto di proprietà del maschio (92,9% delle

DONNE DI ORIGINE NON ITALIANA

Secondo quanto riportato dall'Istat, il rischio di violenza fisica o sessuale nel corso della vita accomuna le donne a prescindere dalla loro cittadinanza: è infatti del 31,5% per le italiane e del 31,3% per le straniere. In quest'ultimo caso, in circa 7 casi su 10 (il 68,9%) la violenza subita dal partner, attuale o precedente, è iniziata nel Paese di origine. Per il 20% la violenza è relativa ad una relazione iniziata in Italia.

donne di 18-29 anni contro il 76,7% dei loro coetanei) e il bisogno dell'uomo di sentirsi superiore alla compagna (l'88,5% di ragazze la pensa così). I giovani, più degli adulti, indicano anche i motivi religiosi come possibile causa di violenza, verso la donna. Lo pensa il 39% di giovani tra i 18-29 anni, senza sostanziali differenze di genere. Anche sulle misure da adottare contro la violenza spesso vi è una divaricazione di opinioni tra giovani e adulti o anziani. Ad esempio, i giovani, più di altre fasce di età, consigliano alle vittime di violenza di sporgere denuncia (il 69,6% degli intervistati di 18-29 anni contro il 56,3% di persone tra i 60 e i 74 anni).
«Nel mondo giovanile, la violenza commessa dal gruppo dei pari è molto più rara, e se succede di solito è grave. Contano i tempi e i luoghi. Spesso avviene nella stagione estiva, nelle località turistiche, è l'abuso sull'amica occasionale incontrata al falò in spiaggia bevendo birra. La ragazza si fida, abbassa la guardia. I ragazzi si sentono più liberi, molti vedono una gioventù e un modo di vivere a cui non sono abituati. Resistono culture ataviche che fanno fatica a integrarsi con quelle moderne e questo crea confusione in tanti ragazzi, abituati al dominio del padre padrone» sottolinea Isabella Mastropasqua, dirigente del Ministero di Grazia e Giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

In generale, l'incidenza delle ragazze che hanno denunciato di essere state vittime di reati a sfondo sessuale è di gran lunga superiore a quella dei ragazzi. Tra chi denuncia, quasi 8 su 10 sono ragazze, soprattutto per casi di violenza o atti sessuali ai loro danni[5]. A volte si tratta di reati – adescamento, violenza e atti sessuali - su ragazzine che non hanno ancora compiuto 14 anni. È un trend che per molti reati sui minorenni è risultato in crescita negli anni 2016-2019 con solo un leggero calo nei primi cinque mesi del 2020, quasi sicuramente dovuto al lockdown. Tuttavia, avverte il Servizio analisi criminale della Polizia criminale, il maggior numero di vittime spesso è il risultato dell'emersione di un fenomeno – grazie a genitori, psicologi, assistenti sociali, insegnanti - dopo anni di abusi e di silenzio, non necessariamente di un aumento dei casi[6].

I MILLE VOLTI DELL'ABUSO

La violenza all'interno delle relazioni di coppia non si limita alle violenze fisiche, alle minacce o alle violenze sessuali, ma può manifestarsi sotto forma di violenza psicologica ed economica che la letteratura internazionale indica con i termini verbal abuse, emotional abuse e financial abuse.
Il riferimento è a dinamiche quotidiane in cui si manifesta un'asimmetria di potere, che sconfina o può sconfinare in gravi situazioni di limitazione, controllo e svalorizzazione della partner, fino ad arrivare a vere e proprie minacce e intimidazioni.

AVERE MENO DI 14 ANNI E RISCHIARE MOLTO

Vi sono reati che colpiscono in particolare i minori: maltrattamenti contro familiari e conviventi, violazione degli obblighi di assistenza familiare, adescamento di minorenni, abbandono di persone minori o incapaci, violenza sessuale, sottrazione di minorenni, atti sessuali con minorenni, abuso dei mezzi di correzione o di disciplina e pornografia minorile.

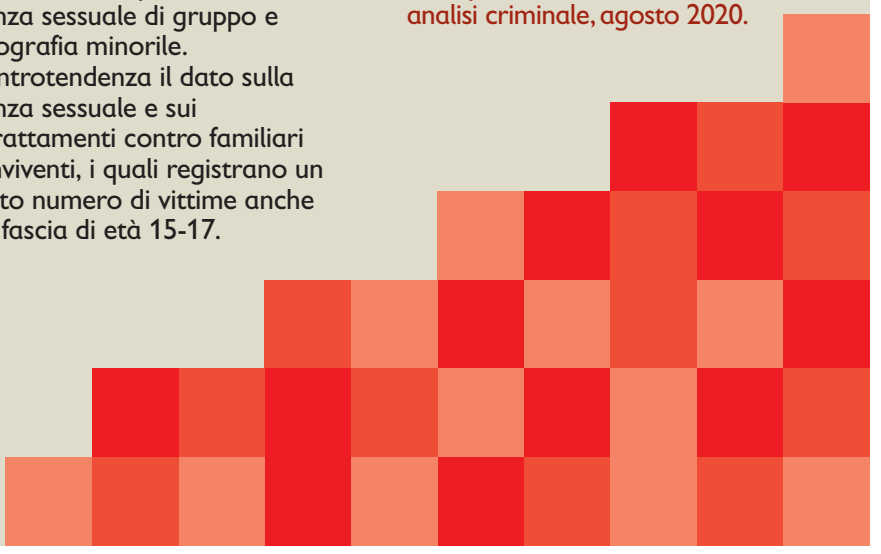
Dal 2016 al 2019 aumentano quasi tutti i reati commessi nei loro confronti. Solo nei mesi del lockdown (2020) si verifica una sorta di "crollo" ad eccezione del reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi.

Disaggregando le vittime per genere, emerge una netta sproporzione, con una prevalenza delle vittime femminili, in quasi tutti i reati, a scapito di quelle maschili che sono, invece, predominanti nei soli delitti di abbandono di persone minori o incapaci e abuso dei mezzi di correzione o di disciplina. Bambine e ragazze sono particolarmente colpite dai reati di pornografia e violenza sessuale in tutte le sue forme, con percentuali in media sempre superiori all'80% del totale dei casi.

Per quanto riguarda l'età delle vittime (maschi e femmine) – sempre per il periodo 2016-2019 – risultano più colpiti i minori sino ai 14 anni in tutte le categorie di reato a eccezione di quelli di "violenza sessuale aggravata perché commessa presso istituti di istruzione o di formazione frequentati dalla persona offesa", violenza sessuale di gruppo e pornografia minorile.
In controtendenza il dato sulla violenza sessuale e sui maltrattamenti contro familiari e conviventi, i quali registrano un elevato numero di vittime anche nella fascia di età 15-17.

Per quanto riguarda gli autori dei reati sui minori, il (74%) ha nazionalità italiana e sono più numerosi nelle fasce di età tra i 45 e i 65 anni (34%) e tra i 35 e i 44 anni (32%). Drasticamente inferiore, invece, la percentuale di autori per la fascia d'età compresa tra i 18 e i 24 anni, che si attesta al 7%.

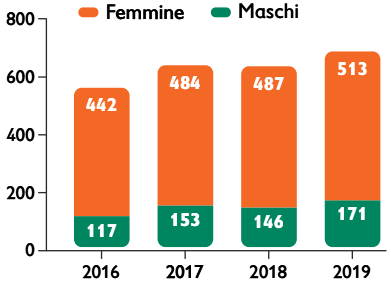
Fonte: Minorenni vittime di abusi: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Direzione centrale della polizia criminale, Servizio analisi criminale, agosto 2020.



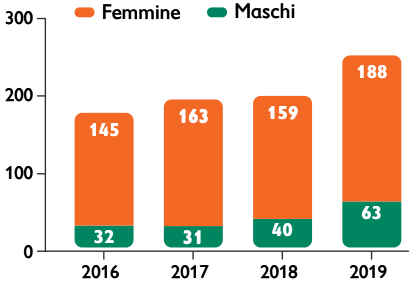
VIOLENZE E REATI CONTRO I MINORENNI

Fonte: Ministero dell'Interno - Anni: 2016-2019
Fonte: Istat- Anni: 2014-2018 e 2009-2018

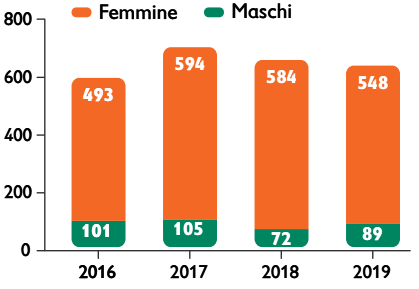
Minorenni vittime di adescamento



Minorenni vittime di pornografia

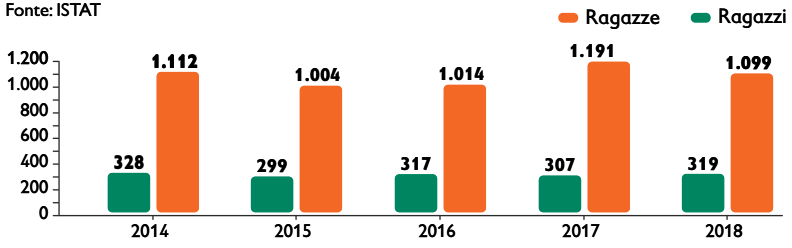


Minorenni vittime di violenza sessuale



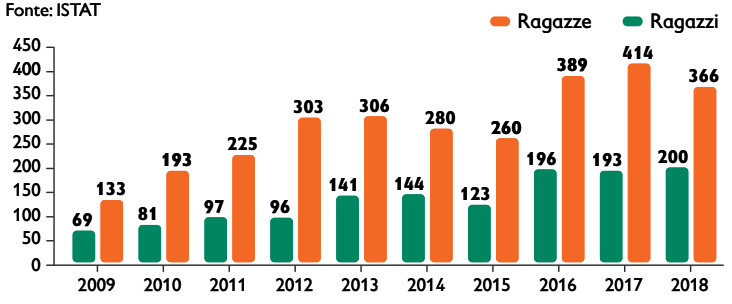
Vittime minorenni di reati a sfondo sessuale (valori assoluti) - Anni 2014-2018

Fonte: ISTAT

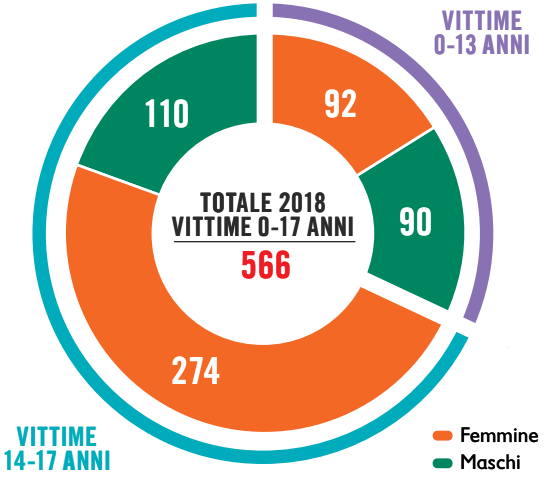


Vittime minorenni di atti persecutori (valori assoluti) - Anni 2009-2018

Fonte: ISTAT



ATTI PERSECUTORI (STALKING) DENUNCIATI - ANNO 2018



LE RAGAZZE SI RIBELLANO ALLE MOLESTIE

Se per i reati più gravi scatta la denuncia, non sempre questo avviene nel caso delle molestie di cui è costellata la vita di molte ragazze sin dall'adolescenza. Secondo le stime dell'Istat relative agli anni 2015-2016 (ultimi dati disponibili)[7], 8 milioni 816 mila donne (il 43,6%) dai 14 ai 65 anni, nel corso della loro vita, hanno subito una qualche forma di molestia sessuale come pedinamenti, atti di esibizionismo, telefonate oscene, molestie verbali, fisiche e sui social network. Le molestie verbali sono le più frequenti: il 24% delle donne ha riferito nelle interviste di essere stata importunata verbalmente, infastidita o spaventata da proposte indecenti o commenti pesanti sul proprio corpo; seguono gli episodi di pedinamento (20,3%), le molestie con contatto fisico, come l'essere toccate, abbracciate, baciate contro la propria volontà (15,9%), il 15,3% ha subito atti di esibizionismo mentre le telefonate o i messaggi osceni a sfondo sessuale o che mirano a offendere la persona hanno coinvolto il 10,5% delle donne. In aumento le molestie via web. È il tizio che fa commetti pesanti, è il branco che blocca per strada e segue la sua preda, è l'uomo che sull'autobus cerca di palpeggiare la malcapitata, usa linguaggi scurrili, offende con allusioni sessuali, commenta il vestito, illustra il suo immaginario erotico.

Gianna, 20 anni, abitava in centro a Pescara, in una zona pedonale: «tornare a casa da sola tardi la sera, era un problema. Avevo paura che qualcuno mi seguisse. I miei amici capivano e mi accompagnavano, a me pesava dover dipendere da loro». Poi il trasferimento a Bologna, per gli studi universitari: «all'inizio vivevo in periferia. Se tornavo tardi dovevo prendere il taxi perché avevo paura di fare brutti incontri sui mezzi pubblici. I miei amici maschi non hanno mai questi problemi, forse neppure li capiscono. Eppure se la sera tardi incontro una ragazza non mi preoccupo, è da loro che mi sento minacciata. Alla fine mi sono trasferita in centro. Spendevo troppo per il taxi».
Non stupisce, dunque, che crescendo, i giovani dei due sessi sviluppino una percezione diversa della sicurezza. Infatti il senso di pericolo che avvertono le ragazze e le donne è decisamente maggiore di quello degli uomini: il 36,6% non esce di sera per paura (a fronte dell'8,5% degli uomini), il 35,3% quando esce da sola di sera non si sente sicura (il 19,3% degli uomini).
Si tratta di comportamenti simili a quelli che manifesta la popolazione anziana, quasi che entrambi i gruppi condividessero una analoga fragilità, un uguale smarrimento di fronte a insidie senza nome, come si rileva dall'indagine effettuata dall'Istat sulla percezione della sicurezza nella popolazione dai 14 anni in su[8]. Le ragazze convivono con la paura di dover

EMMA WATSON ALL'ONU

"Ho visto uomini resi fragili e insicuri da un'idea distorta di quello che significa successo per un maschio. Nemmeno gli uomini hanno la parità di genere.
Non parliamo spesso di uomini imprigionati dagli stereotipi di genere, ma io vedo che lo sono. E quando sono liberi le cose cambiano di conseguenza anche per le donne".

L'attrice Emma Watson è intervenuta alle Nazioni Unite nel 2014 in occasione del lancio della campagna #HeForShe

fronteggiare le aggressioni maschili, di doversi difendere dagli sconosciuti. Nell'età tra i 14 e i 24 anni si percepiscono come le più esposte. Crescendo questo senso di insicurezza si attenua leggermente. Teme di più chi vive nei grandi centri urbani e nelle sue periferie. Per gli uomini avviene il contrario, i giovanissimi si sentono al sicuro e solo con l'età adulta cominciano le prime paure, che, comunque, non sono quasi mai legate al timore di subire aggressioni sessuali e molestie.

In un'indagine effettuata da Terres des Hommes nel 2019, attraverso l'Osservatorio Indifesa, su 8.000 studenti delle scuole secondarie, in prevalenza ragazze, emerge un quadro per nulla rassicurante. Il 10% delle ragazze intervistate dichiara di aver subìto molestie sessuali, il 32% ha ricevuto commenti non graditi a sfondo sessuale online, il 7% è stata oggetto di stalking, ricatti o minacce relative alla circolazione di proprie foto/video a sfondo intimo, l'8,4% ha ricevuto minacce di violenza[9].
Chi molesta è di solito uno sconosciuto (nel 76,8% dei casi) a differenza che in altri casi di violenza nei quali le donne devono temere soprattutto l'ambiente conosciuto. Spesso molestatore e molestata ignorano che molte delle allusioni, frasi e azioni moleste si configurano come veri e propri reati. E se le giovanissime e le donne vivono le molestie come dei fatti molto o abbastanza gravi (76,4%), non così i ragazzi e gli uomini che, essendone di solito gli autori, le considerano con allegra noncuranza (solo il 47,7% degli uomini ritiene le molestie abbastanza o molto gravi)[10]. Qualcosa, però, sta cambiando. Il mutamento maggiore sta nella ribellione delle ragazze, che sempre più manifestano insofferenza e rifiuto, in strada e nella rete.

Monica vive a Barra, quartiere orientale di Napoli: «se qualcuno mi offende per strada io rispondo a male parole». La pensa così anche la sua amica Maria. Ragazze pronte a dar battaglia? Così si descrivono, anche se entrambe ammettono di dover rientrare a casa la sera entro le venti anche per evitare "brutti incontri". In tante si fanno forti del movimento #MeToo, delle potenzialità che offre la rete nel creare un network di ragazze che denunciano le molestie, espongono i fatti senza vergogna, cercano di ricostruire l'identikit del molestatore. Dicono basta. Lo hanno fatto, ad esempio, tre amiche a Torino. Passeggiano in centro, è la prima uscita dopo i mesi di lockdown da coronavirus, un gruppo di ragazzi le apostrofa con parole sessiste, frasi pesanti, apprezzamenti non richiesti. La rabbia monta.
Si trasferisce sul web. Maria Chiara, una delle tre ragazze, si sfoga. Il suo post su Facebook è sommerso da commenti e testimonianze di ragazze che come lei hanno voglia di ribellarsi. Nasce "Break the Silence Ita", un movimento-manifesto che viaggia sui social e raccoglie moltissime adesioni. Raccontare e raccontarsi è il primo passo. Sono ragazze giovanissime che popolano il web: c'è chi dice di essere costretta a girare con lo spray al peperoncino per paura di brutti incontri e chi denuncia le corse per sfuggire al branco come Chiara da Genova, ricevendo tantissime adesioni e commenti favorevoli al suo post, ma anche giudizi negativi del tipo "va bè, ma cosa ci facevi in giro la sera tardi?". Tuttavia, se nella piazza

STALKING

Il termine stalking fa riferimento a una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola e ingenerandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. I reati di stalking vengono perseguiti dal nostro sistema giudiziario (art. 612bis del codice penale) con pene per gli autori del reato e con azioni di supporto alle vittime.

virtuale monta la protesta, dal web giungono anche le insidie. Infatti, se le ragazze del recente passato, oggi giovani adulte, dovevano difendersi soprattutto dai pericoli della strada, oggi le giovanissime temono moltissimo anche la molestia in rete. E non solo quella. Anche molti reati verso i minori avvengono attraverso i canali telematici. Lo conferma il Vice Questore aggiunto della Polizia di Stato, Nunzia Alessandra Schilirò: «Il cambiamento è dovuto essenzialmente all'uso delle tecnologie. Oltre alle forme consuete di adescamento di minori e agli abusi commessi soprattutto in ambito familiare, si sono aggiunte le insidie del web. Per esempio, gli autori di reati sessuali commessi in danno di minori che fino a qualche decennio fa eravamo abituati a immaginare davanti alle scuole o nei pressi dei luoghi più frequentati dai minori come le palestre, li troviamo adesso in misura crescente su Internet dove è molto più facile, soprattutto all'inizio, muoversi indisturbati essendo coperti dall'anonimato e potendo fingere anche di essere qualcun altro».

IL PIANETA 1522

«Quante mazzate si è presa ieri mamma!». Lucio lo racconta alla sua maestra quasi con stupore, gli occhi sgranati, un velo di tristezza. La sua maestra si chiama Amalia Aiello, anni di insegnamento nei quartieri difficili di Napoli, da San Giovanni a Teduccio al rione Sanità, un lungo cammino insieme al progetto Chance dei Maestri di strada per il recupero di chi è fuoriuscito dai percorsi scolastici ancor prima di aver finito le scuole medie. Lucio è uno delle migliaia di bambini che ogni giorno assiste a episodi di violenza in famiglia, ai maltrattamenti subiti dalla madre, alle angherie di un capo famiglia padre-padrone o di un ex partner che non accetta l'uscita di scena.

La sua frase racconta di un mondo sommerso, troppo poco indagato, dominato dalla violenza verso le donne e che colpisce spesso i più piccoli.
La voce di chi chiede aiuto o si informa spesso è filtrata da una *helpline* telefonica. Nei mesi del forzato lockdown causa Covid-19 – quando tra le mura domestiche si sono consumate molte più violenze – gli italiani hanno scoperto, grazie alla messa in onda di numerosi spot, il numero verde 1522. Le statistiche ci dicono che dal gennaio 2013 al settembre 2019 il servizio pubblico ha ricevuto 150.887 chiamate, in gran parte di donne (l'89,2%): in tante hanno telefonato per denunciare una violenza subita e per cercare aiuto. Per molte è il primo passo verso la fuga da una vita di prevaricazioni, è il primo seme che non sempre darà frutti. In tantissime, infatti, rinunciano a denunciare, chi lo fa non di rado ha un ripensamento perché la paura e le pressioni famigliari sono forti, le difficoltà ad affrontare l'iter giudiziario pure.

A CHI LO POSSO DIRE

L'helpline 1522 è un servizio gratuito, garantisce l'anonimato e copre diverse forme di violenza per 24 ore al giorno e in 5 lingue diverse (oltre all'italiano, inglese, francese, arabo e spagnolo). Fornisce informazioni di primo soccorso in caso di emergenza o indicazioni utili sui servizi e i centri anti violenza attivi a livello territoriale cui le vittime di violenza possono rivolgersi. Il servizio di supporto telefonico alle vittime di violenza è previsto dalla Convenzione di Istanbul all'art.24.

Una foto del progetto LUCHA di Marianna Ciuffreda, Chiara Moncada, Marco Vignola. Lucha y Siesta di Roma è un luogo dove donne, italiane e straniere, provenienti da situazioni di violenza e disagio, possono trovare un rifugio. La Casa delle donne è adibita a spazio abitativo, oltre che luogo di incontro e confronto, studio e inclusione.



Chiara Moncada

MADRI & FIGLI

Dove c'è una donna, spesso c'è una madre. Il 69% delle vittime che si rivolgono al numero verde dichiara di aver figli, di cui il 59% minori. Più della metà (nel 62% dei casi) delle vittime afferma che i figli hanno assistito alla violenza e, nel 18% dei casi, dichiara che essi l'hanno anche subita[11].
Ansia, depressione, insicurezza, desiderio di scomparire, sogni di invisibilità sono i sentimenti che nutrono le vittime della così detta "violenza assistita". Molti figli assumono atteggiamenti da adulti o perdono il sonno e la voglia di mangiare, il rendimento scolastico cala. Altri trasferiscono sul gruppo dei pari la violenza a cui assistono o subiscono e lo fanno spesso online.

Tuttavia, esiste anche la ribellione, il gesto di sopravvivenza. Lo raccontano i dati raccolti sino al novembre del 2019 dal numero verde 1522, mentre una successiva rilevazione nei mesi del lockdown – tra il 1 marzo e il 16 aprile 2020 – mostra un aumento del 59% nel numero delle chiamate rispetto allo stesso periodo del 2019, da parte delle vittime di violenza[12]. Tuttavia, avverte l'Istat, l'incremento può essere in parte spiegato con le campagne di sensibilizzazione in Tv e sui social media che hanno fatto sentire meno sole le donne, spingendole a chiedere aiuto.

Considerando il periodo sino al novembre 2019, i figli chiamano la helpline per proteggere la madre e proteggersi perché è in casa che avviene il 90,2% dei casi di violenze, che sono fisiche (49,1%) ma anche psicologiche (38%). Poco conta che si viva al Nord, al Centro o al Sud. Non ci sono grandi differenze territoriali. Mai come in questi casi l'Italia mostra il volto di una nazione sorprendentemente omogenea, con qualche differenza (in peggio) nelle periferie dei grandi centri dove lo spaesamento, il degrado, l'insicurezza di quartieri dormitorio, nutrono la violenza familiare[13].

I dati su donne e minori raccontano di una vera e propria emergenza che, tuttavia, sfugge in parte alla statistica. Quasi sempre i reati più gravi sono commessi dai partner attuali ma ancor più dagli ex. «Negli ultimi cinque anni sono 538mila le donne vittime di violenza fisica o sessuale da ex partner, anche non convivente»[14], si legge nell'audizione parlamentare sul femminicidio del novembre 2019. Nel mese di marzo 2019, ad esempio – rileva un documento della Polizia di Stato – «in media, ogni 15 minuti è stata registrata una vittima di violenza di genere di sesso femminile»[15].

VIOLENZA ASSISTITA

Il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso dell'infanzia (Cismai) definisce la violenza assistita come l'esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative sia adulte che minori.

La violenza si nutre anche del silenzio. Ci si vergogna di subirla, forse più ancora di agirla, perché viola il corpo e ferisce la mente, porta all'autosvalutazione, alla depressione, alla perdita di sé. Scrive l'Istat: «Malgrado la gravità, il 23,5% delle donne non parla con alcuno della violenza subìta dai partner precedenti, quota che aumenta al 39,9% nelle violenze da partner attuale»[16].

Le bambine non solo assistono alle violenze sulla propria madre, ma talvolta le subiscono, diventando oggetto di molestie e abusi, quasi sempre a sfondo sessuale. Infatti, il 10,6% delle donne dichiara di aver subito violenze sessuali prima del 16 anni[17].
Sono le avances dell'amico di famiglia, gli abusi sessuali del nuovo compagno della madre, la vendita del loro corpo indotta dagli adulti nei sottoscala di palazzoni invivibili dove si sommano esclusione, povertà e perdita di umanità. Ma a rischio sono anche i corpi adolescenti delle piccole escort nei quartieri di lusso offerti, talvolta dagli stessi genitori, in cambio di una promessa di maggior benessere e di successo sociale.
Da chi difendersi? Non solo o non tanto dagli estranei ma da chi si conosce: familiari, parenti, amici, talvolta compagni di scuola.



IL NO DI FRANCA VIOLA

«Io penso sempre a Franca Viola, che nella Sicilia degli anni '60 rifiutò di sposare il suo stupratore. Erano tempi in cui rapire e violentare una ragazza era un metodo rapido per costringerla al matrimonio… Si chiamava 'matrimonio riparatore' e l'unica cosa che riparava era l'offesa all'onore: fino al 1996, la violenza sessuale era un atto contro la morale e non contro la persona. Franca era carina, gentile, timida. Non una 'donna forte' ma una semplice sedicenne di Alcamo con alle spalle una famiglia determinata a proteggerla. Lei disse no a Filippo Melodia, figlio di un capomafia. La sua famiglia subì ogni sorta di ritorsione, ma finirono per spuntarla in tribunale. La forza di Franca Viola sta tutta nella tenacia con cui continuò a ripetere il suo 'no'».

Giulia Blasi, "Manuale per ragazze rivoluzionarie".

LA LUNGA STRADA DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

Tra i capisaldi della strategia per la parità messa a punto dalla Commissione dell'UE da qui al 2025 (Strategia per la parità di genere 2020-2025) vi è la lotta contro la violenza che tocca le donne adulte ma coinvolge anche le adolescenti e le bambine come vittime o come testimoni.

Di qui l'annuncio della Commissione di voler armonizzare le legislazioni nazionali vigenti sulla base dell'assunto che la violenza è un reato grave (annoverabile tra i così detti "eurocrimini"). Il quadro di riferimento in materia resta la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, la così detta "Convenzione di Istanbul" – adottata nel 2011, ratificata dall'Italia nel 2013 e entrata in vigore nel 2014 – strumento internazionale giuridicamente vincolante per il contrasto alla violenza contro le donne. Essa, tuttavia, non trova ancora piena applicazione.

Ne è un esempio l'Ungheria che, dopo aver sottoscritto la Convenzione nel 2014, nel maggio del 2020 ha annunciato di non volerla ratificare, a dimostrazione che la battaglia per la parità ha ancora molti nemici e molta strada da percorrere.

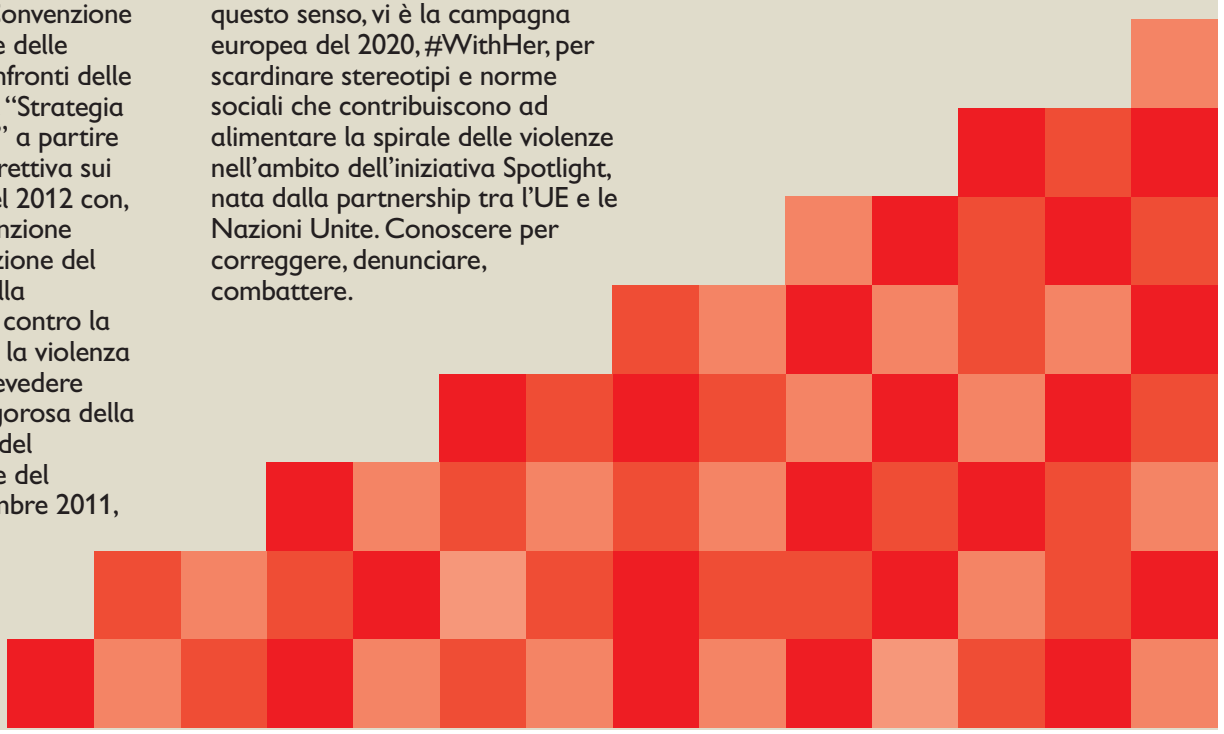
Tra i vari annunci della Commissione vi è anche quello di voler creare un network dell'UE per fornire strumenti alle donne e alle ragazze vittime di violenza, oltre che per far opera di prevenzione coinvolgendo uomini e ragazzi. Educazione è la parola chiave che dovrebbe minare alla base un'idea distorta di "mascolinità", con la necessaria destrutturazione degli stereotipi di genere (legati sia alla mascolinità che alla femminilità) e dei modelli relazionali sottesi, nonché per limitare pratiche altamente lesive della integrità e della salute delle donne e delle ragazze.

La violenza ha molte facce, quella domestica innanzitutto, ma non solo. Matrimoni forzati in giovanissima età, mutilazioni genitali femminili (MGF) sono le gravissime violazioni dei diritti delle donne e delle bambine con il loro carico di sofferenze fisiche e psichiche. Si tratta di realtà nascoste, spesso dimenticate e che tuttavia sono ben presenti anche in Europa. La Commissione europea nel documento Strategia per la parità di genere 2020-2025 stima ci siano 600.000 donne e ragazze che hanno subito mutilazioni genitali femminili (MGF) e 180.000 ragazze a rischio di subirle. Spesso sono le vacanze estive, con il ritorno nei paesi di origine delle piccole immigrate, il momento di maggior pericolo.

Si tratta di stime che pagano, in ogni caso, la difficoltà di operare raccolte dati metodologicamente attendibili e uniformi e la cui approssimazione concorre a non facilitare l'attuazione di politiche di prevenzione e contrasto. Complessivamente, i numeri europei sulle violenze contro donne e ragazze ribadiscono il carattere storico e strutturale del fenomeno: il 33%, nell'Unione europea, ha subito una qualche

forma di violenza fisica o sessuale e il 55% è stato oggetto di molestie sessuali[18]. Si tratta quasi sempre di numeri sottostimati. Servono assistenza specialistica alle vittime e protezione di genere: per questo la Commissione europea si è impegnata a costituire, nel 2020, un solido corpo di norme giuridiche che ha come riferimento la Convenzione ONU sull'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne (CEDAW), una "Strategia dei diritti delle vittime" a partire dalla già esistente "Direttiva sui diritti delle vittime" del 2012 con, sullo sfondo, la Convenzione CEDAW e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica. Oltre a prevedere un'applicazione più rigorosa della Direttiva 2011/93/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile[19].

Se la base giuridica è solida, è però importante che i princìpi relativi al contrasto alla violenza contro le donne siano sempre più diffusi nella coscienza sociale. Tra le molte iniziative che vanno in questo senso, vi è la campagna europea del 2020, #WithHer, per scardinare stereotipi e norme sociali che contribuiscono ad alimentare la spirale delle violenze nell'ambito dell'iniziativa Spotlight, nata dalla partnership tra l'UE e le Nazioni Unite. Conoscere per correggere, denunciare, combattere.



L'EREDITÀ DELLE VIOLENZE

Assistere alle violenze o, peggio, subirle, segna anche la vita adulta, in una sorta di passaggio intergenerazionale che fa male. L'Indagine dell'Istat sulla sicurezza delle donne indica chiaramente che chi ha assistito alla violenza familiare da bambino, da adulto avrà maggiori probabilità di essere violento con la propria compagna (21,9% dei casi contro un tasso medio del 5,2%). Spesso i maschi imparano da piccoli un modello di relazione violento. Le bambine si allenano a subirlo. La madre è il loro modello, è la loro immagine proiettata nel futuro. «Non c'è assuefazione alla violenza, c'è rassegnazione», sottolinea la maestra Amalia Aiello. Persino nel caso della violenza, il modello femminile agisce più di quello maschile nell'influenzare i comportamenti dei figli, non importa se maschi o femmine. Se, infatti, ad essere violenta è la madre, se le botte le ha prese da lei, la probabilità di essere un adulto violento sarà ancora più alta: si passa da un tasso medio del 5,2 % al 35,7% se si è stati picchiati dalla madre, al 30,5% se a farlo è stato il padre. Ancora più pesante l'eredità per le future donne. Chi ha subito violenza sessuale prima dei 16 anni, rischia di ricevere ancora più botte e abusi – fisici e sessuali – da adulta (58,4% contro il 31,5% valore medio): si tratta, ovviamente, di una probabilità, non di un destino iscritto nel corpo a cui non si è in grado di sottrarsi[20]. Gli esempi di resilienza non mancano tra chi ha subito o assistito a violenze.

Parlare serve, denunciare pure. Ci sono gli operatori sul campo, le case rifugio, gli spot in tv, i medici e gli avvocati più sensibili, un apparato legislativo più robusto. Nel caso dello *stalking*, ad esempio, la legge 38/2009 ha dato uno strumento in più alle donne. Di fronte a una querela o a un ammonimento, gli atti persecutori si sono, infatti, ridotti di molto. Un trend analogo si registrò quando fu approvata la legge 66/1996 sulla violenza sessuale. «Allora ci fu un'impennata delle denunce, non perché ci fosse un aumento di violenze ma semplicemente perché le donne avevano un nuovo mezzo a disposizione, il reato non era più contro la morale pubblica ma contro la persona», racconta Maria Giuseppina Muratore. «Ugualmente, l'aumento del numero di denunce o di telefonate di aiuto spesso non significa che sono aumentate le violenze, ma che le donne hanno trovato il coraggio di denunciare, e questo avviene soprattutto nel caso di violenze più leggere, con la conseguenza positiva che queste sono diminuite. C'è una maggiore presa di coscienza. Ce lo dicono anche gli operatori del numero 1522 o quelli dei centri antiviolenza. Lo vediamo in concomitanza con l'8 marzo, giornata internazionale della donna, o del 25 novembre, dedicata alla lotta contro la violenza verso le donne. Talvolta basta uno spot in tv a dire alle donne che dalla violenza si può uscire. Purtroppo questo non avviene nei casi più gravi o quando si combinano violenza fisica e psicologica».

CODICE ROSSO

Sul piano legislativo molti passi sono stati compiuti anche se non sempre trovano una piena applicazione. Nel 2013, con la legge n. 119 si fa un riferimento esplicito alla "violenza basata sul genere", che aggredisce la donna in quanto tale e la sottopone a sofferenze fisiche, psicologiche ed economiche.

Nello stesso anno, l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica). Ad essa si richiama esplicitamente il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020 che presta un'attenzione particolare alle piccole vittime di violenza assistita e agli orfani di femminicidio.

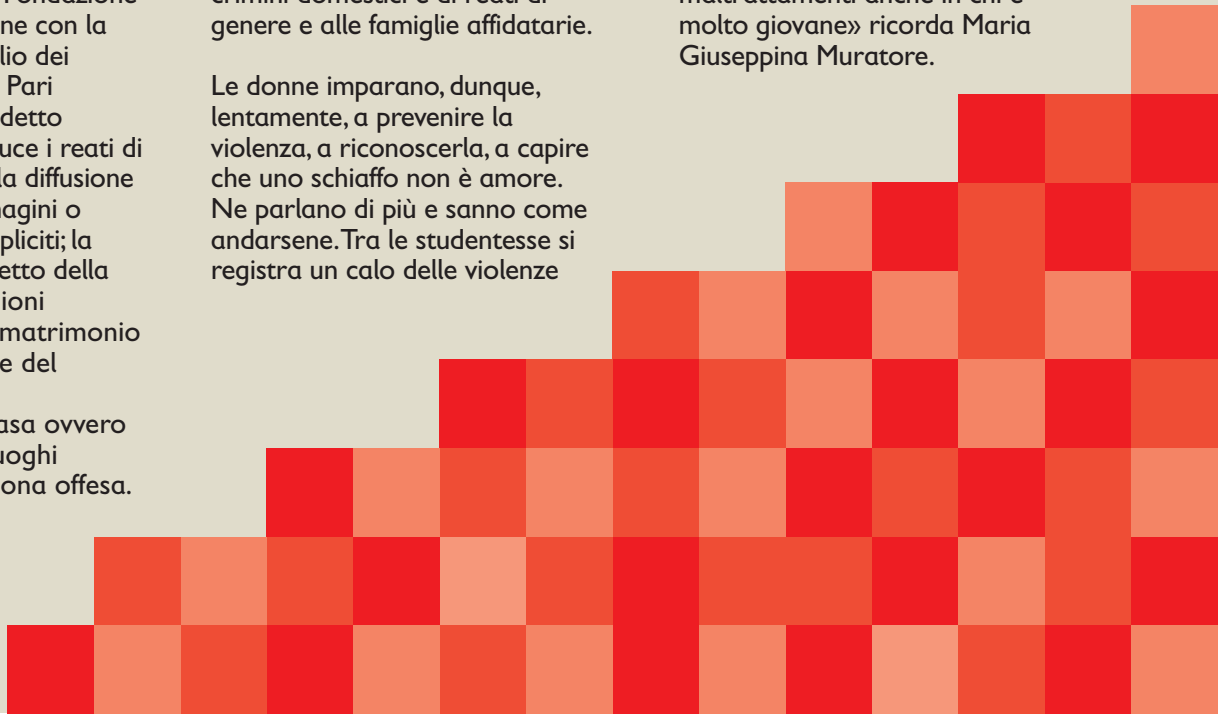
Quest'ultimi sono stati oggetto anche della legge 11 gennaio 2018, n. 4, recante " Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici".

Infine, nel 2019, è entrata in vigore la legge n. 69, il così detto "Codice rosso", che ha innovato e modificato la disciplina penale della violenza domestica e di genere, con un inasprimento delle sanzioni, in particolare in presenza di minore.

In particolare – come si legge in RSPCT* Respect Stop Violence Against Women, della Fondazione Censis in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità – il cosiddetto Codice Rosso, «introduce i reati di revenge porn, ovvero la diffusione non consentita di immagini o video sessualmente espliciti; la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso; il matrimonio forzato e la violazione del provvedimento di allontanamento da casa ovvero di avvicinamento ai luoghi frequentati della persona offesa.

Ma la legge inasprisce anche le pene nei confronti di reati già esistenti e introduce una corsia preferenziale (il codice rosso), per accelerare i procedimenti penali relativi ai reati di genere e rendere più rapida l'adozione di eventuali provvedimenti di tutela».
Infine, il Decreto del maggio 2020, n. 71, prevede l'erogazione di misure di sostegno agli orfani di crimini domestici e di reati di genere e alle famiglie affidatarie.

Le donne imparano, dunque, lentamente, a prevenire la violenza, a riconoscerla, a capire che uno schiaffo non è amore. Ne parlano di più e sanno come andarsene. Tra le studentesse si registra un calo delle violenze fisiche e sessuali subite nell'arco di tempo che va dal 2006 al 2014: gli atti violenti dall'ex partner sono passati dal 17,1% all'11,9%, nel caso di partner attuale dal 5,3% al 2,4% e per i non partner dal 26,5% al 22%. «È la dimostrazione che l'istruzione è, sempre, un elemento fortemente protettivo, capace di fornire gli strumenti per contrastare gli abusi psicologici e i maltrattamenti anche in chi è molto giovane» ricorda Maria Giuseppina Muratore.





FEMMINICIDI

Le violenze più gravi - tentato strangolamento, ferimenti, ustioni, ecc. – sono in aumento. Il numero di donne che ha temuto per la propria vita è quasi raddoppiato tra il 2006 e il 2014 e non arretrano gli omicidi delle donne (mentre diminuiscono quelli degli uomini). «Negli anni '90 le donne rappresentavano l'11% delle morti violente, ora costituiscono il 35%» si legge nell'audizione di Linda Laura Sabbadini presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché ogni forma di violenza di genere[21].

Il trend è confermato anche dal Ministero dell'Interno: «Nel 2018 su un totale di 154 omicidi consumati in ambito familiare/affettivo il 69,5% ha avuto come vittima una donna.
Ad una progressiva diminuzione, seppur altalenante nell'arco del decennio, degli omicidi volontari consumati nel contesto familiare/affettivo, non corrisponde un altrettanto netto decremento dell'incidenza delle donne uccise (107 nel 2018)»[22]. Neppure il lockdown da Coronavirus ha bloccato questa tendenza. Il totale degli omicidi volontari commessi nei primi sei mesi del 2020 è sceso dai 161 del 2019 a 131, ma il numero di donne uccise è addirittura salito da 56 a 59. A fronte di una flessione del 19% degli omicidi, la percentuale dei femminicidi è salita del 5%, si legge nel rapporto del Servizio Criminale Interforze[23].

«In Italia i dati parlano di un femminicidio ogni tre giorni. Ogni tre giorni una donna è stata ammazzata per non essere stata donna nel modo 'giusto' – scrive Irene Facheris in "Parità in pillole" – Accade così spesso che abbiamo dovuto inventare una parola per parlarne in maniera concisa, dobbiamo parlarne così spesso che ci serviva un termine che riassumesse il fatto»[24]. È una parola che non ha valenza giuridica, non ha una propria definizione in un corpo di leggi o sanzioni, ma ad esso si riferiscono anche gli apparati di sicurezza, tanto esteso e specifico è il fenomeno. Soffocamento, armi da fuoco, oggetti contundenti ma soprattutto armi da taglio, sono gli strumenti della vendetta con cui l'uomo – nel 61% dei casi è il partner attuale, nel 23% è un ex partner – toglie la vita per segnare il proprio possesso, che non ammette deviazioni o ribellioni, sul corpo femminile[25].
Anche la stampa concorre, spesso, a "depotenziare" la gravità del femminicidio, resiste a stigmatizzare i violenti, indulge a raccontare la "normalità" dell'assassino. Raptus amoroso, dramma della gelosia, il "gigante buono" che uccide l'amica, il vicino di casa che impazzisce d'amore, lo stimato professionista che non ha resistito all'abbandono, sono le premesse di molte cronache sui femminicidi, come fossero uno scarto inaspettato da un mondo "quasi perfetto".
Le parole per definire abusi e uccisioni contano, ma contano anche gli stereotipi di cui si nutre l'humus culturale su cui prospera ed è tollerata la violenza verso il genere femminile.

PAROLA DI RUSSELL

Diana E. H. Russell, attivista, studiosa e scrittrice femminista, è morta il 28 luglio 2020 a Oakland, in California. Fu lei, sociologa e criminologa, a coniare il termine "femminicidio" a metà degli anni Settanta, vale a dire "l'uccisione di femmine da parte dei maschi in quanto femmine" sottolineando il valore politico della parola e la misoginia alla base dei crimini contro le donne. Nel1992 uscì la sua antologia "Femicide: The Politics of Woman Killing".

È mercoledì sera, va in onda il programma RAI "Chi l'ha visto". Un giovane uomo, quasi un ragazzo, addolorato, racconta che sua moglie, la madre dei suoi figli, è scomparsa da un giorno all'altro. La coppia vive con i genitori di lui nella grande periferia di un'altrettanto grande città. «Avevate litigato?», chiede l'inviata della trasmissione. «No, solite discussioni. Nulla di grave». «Ma è vero che sua moglie non poteva uscire da sola?». «Bè, sì, ma solo perché il quartiere non è sicuro». Il giovane uomo risponde incredulo, non si rende conto del perché la sua donna abbia deciso di scomparire. Ma neppure si rende conto che, frase dopo frase, mette in scena la trama di un controllo ossessivo, forse anche violento.
È una inconsapevolezza che nasce da molti fattori, ma che si nutre del senso comune del mondo che lo circonda e che non ha nulla da rimproverargli, eccetto forse l'essersela fatta scappare, non essere stato capace di esercitare il comando del patriarca, del maschio dominatore. È il grande macigno degli stereotipi che modella la vita fin da piccoli e concorre a stendere un velo di consenso sugli atti violenti e le molestie.

ESISTERE ONLIFE

«Gli ambienti digitali, come tutti gli aspetti dell'interazione umana, non sono neutri rispetto al genere, piuttosto riproducono le esistenti relazioni di potere presenti all'interno della società. La violenza di genere presente all'interno dei nostri contesti si traspone anche online, attraverso attacchi, abusi verbali sulle piattaforme digitali, ricatti…», si legge nella presentazione del webinar "Adolescenti e violenza di genere 'onlife': forme, caratteristiche, strumenti e relazioni educative per prevenirle", promosso da Generazioni Connesse - SIC in collaborazione con l'Unità eTwinning Italia, il 9 giugno del 2020.

Sbagliato considerare online e offline come due mondi separati, perché la violenza di genere online ha effetti e ricadute concrete, talvolta drammatiche nella vita reale, sino al gesto estremo del suicidio delle giovanissime vittime. Nello spazio "onlife" – termine coniato da Luciano Floridi, professore all'Università di Oxford e direttore del Digital Ethics Lab, per definire la nuova condizione umana dove sfumano i confini tra reale e digitale, tra umano e macchina[26] – le ragazze e le giovani donne sono i soggetti più colpiti, sia a livello fisico che emotivo.

Quasi fosse un *continuum* con la vita reale, i molestatori sempre più agiscono in rete. Secondo un'indagine Istat effettuata su un campione di oltre 50.000 individui dai 14 anni in su, il 6,8% delle donne ha subito proposte inappropriate o commenti osceni o maligni sul

SHARENTING

Talvolta la prima immagine di sé postata sui social è l'ecografica. Ancor prima di nascere, appariamo in rete. La condivisione da parte dei genitori di immagini e video dei propri figli o racconti sulle loro vite sui social media è definita sharenting (da share e parenting). Su queste "tracce" online i bambini non hanno alcun controllo, eppure si accumulano in rete e diventano parte della loro identità digitale. Si pone qui, tra le altre questioni, anche un problema di privacy.

proprio conto attraverso i social network, al 3,2% sono state mostrate foto o immagini dal contenuto sessuale offensivo o è stato mostrato materiale pornografico contro la propria volontà, all'1,5% è capitato, infine, che qualcuno abbia "preso in prestito" la sua identità per inviare messaggi imbarazzanti, minacciosi od offensivi verso altre persone[27].
Un sondaggio effettuato da Ipsos per conto di Save the Children, mostra come Internet rappresenti, nella percezione di 8 adulti su 10, il luogo più a rischio[28]. Ma anche ragazzi e ragazze, nativi digitali, la pensano così nel 75% dei casi. Scuola e centri sportivi sono i luoghi più frequentati dai giovanissimi. La rete pure. Ed è nel mondo virtuale che non solo avvertono direttamente il rischio, ma vengono maggiormente a conoscenza di episodi negativi successi a loro coetanei.


Alessia Mastroiacovo

IL BAROMETRO DELL'ODIO

Dal 2018 Amnesty International Italia misura sui social media il livello di intolleranza e discriminazione nel dibattito in rete, grazie ad un monitoraggio online dei social media realizzato con il contributo degli attivisti, soprannominato "Il Barometro dell'odio".
Dal monitoraggio risulta che le donne sono più spesso bersaglio degli uomini. Quando si affrontano questioni legate al tema "donne e diritti di genere" l'incidenza dei messaggi offensivi, discriminatori o hate speech è di quasi 1 su 3. Gli attacchi personali diretti alle influencer superano di un terzo quelli ricevuti dagli uomini. Tra gli attacchi personali il tasso di hate speech rivolto alle donne supera di 1,5 volte quello dei discorsi d'odio che hanno per bersaglio gli uomini. Infine, degli attacchi personali diretti alle donne 1 su 3 è esplicitamente sessista.

L'EUROPA CONTRO I DISCORSI D'ODIO

L'onda lunga delle violenze di genere che attraversa l'Europa trova forza anche nelle molteplici attività online, nascoste dietro schermi ma capaci di raggiungere platee enormi: la violenza online è diventata pervasiva, avverte la Commissione europea.

Essa può assumere varie forme: cyberstalking, pornografia non consensuale (detta anche "revenge porn"), ricerca e pubblicazione online di informazioni personali e private, offese basate sul genere, stigmatizzazione a sfondo sessuale, estorsione sessuale, body shaming, hate speech e minacce di stupro e morte.
Tali forme di violenza hanno effetti pesantissimi sulla vita delle ragazze e delle donne, nella consapevolezza dell'assenza di distinzione tra vita online e offline.

Ai fini di un intervento rivolto alle piattaforme online, la Commissione europea intende predisporre un Digital Services Act, in modo da chiarire quali debbano essere le responsabilità di tali piattaforme rispetto a queste attività illegali, o anche verso ciò che formalmente non è illegale ma che può avere effetti dirompenti nella vita delle persone per il loro contenuto offensivo e minaccioso.

Numerose sono le iniziative in ambito europeo per un Internet migliore, ricordiamo a titolo di esempio che contro il fenomeno dell'"*hate speech*", vero e proprio incitamento all'odio e alla violenza, esiste già un Codice di Condotta europeo[29] messo a punto nel maggio del 2016 coinvolgendo Facebook, Microsoft, Twitter, YouTube e a cui hanno successivamente aderito Instagram, Google+, Snapchat, Dailymotion nel 2018 e Jeuxvideo.com nel 2019.
Parola d'ordine: #NoPlace4Hate.

Inoltre il Consiglio d'Europa ha già varato una propria raccomandazione per prevenire e combattere il sessismo[30].
Ricordiamo infine anche la Raccomandazione CM/Rec(2018)7 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle linee guida relative al rispetto e alla tutela dei diritti dei bambini/e e degli adolescenti nell'ambiente digitale[31].

BULLISMO E CYBERBULLISMO TRA REALTÀ E RETE

Anche il bullismo ha modificato i suoi tratti caratteristici e sempre più transita dalla vita reale alla rete configurandosi come cyberbullismo. «Oltre ai contesti così detti classici vi è quello virtuale con le sue ripercussioni sulla vita reale. L'interazione tra questi due mondi genera nei minori una certa confusione, li porta a muoversi nel mondo reale più liberamente, quasi vivessero immersi in un videogioco – avverte il Vice Questore Nunzia Alessandra Schilirò – Ma questo li espone non solo a subire ma soprattutto a commettere atti che si configurano spesso come reati».

Non sempre è facile distinguere tra cyberbullismo e bullismo "tradizionale", perché entrambi possono esser compresenti in un evento, considerando la stretta connessione tra vita online e vita offline sperimentata dai più giovani. Ma anche quando avviene "solo online", il cyberbullismo è un fenomeno che non va sottovalutato, in ogni sua manifestazione, perché può avere un forte impatto sociale, emotivo e psicologico sulla vita di bambini/e e adolescenti, fino a conseguenze drammatiche.

La letteratura scientifica non ha dubbi sugli atti di bullismo: essi non hanno nulla a che fare con lo scherzo, con i singoli gesti, dove esiste una "simmetria" nella relazione, una sorta di parità. Lo spintone in classe, la lite occasionale fanno parte della vita degli adolescenti. L'autore di atti di bullismo e/o cyberbullismo, invece, agisce in modo violento verso un ragazzo o ragazza, con l'intenzione di far male, in modo ripetuto nel tempo, talvolta ama mostrarsi, altre volte agisce subdolamente. Non sempre la violenza è fisica, anche l'esclusione dal gruppo dei pari è bullismo, doloroso forse più di quello fisico. Lo chiamano bullismo indiretto. In entrambi i casi, chi compie degli atti di bullismo ha bisogno di un gruppo di supporter che lo inciti o di gregari tacitamente conniventi. I suoi gesti sono di solito reiterati e diretti verso chi è percepito come più debole. La relazione è asimmetrica.

Il bullismo e il cyberbullismo sono fenomeni che riguardano anche chi assiste, silenziosamente o rinforzando l'azione persecutoria. Le azioni di bullismo hanno l'obiettivo di ottenere un vantaggio, spesso in termini di popolarità, possibile proprio per la presenza di "spettatori" oltre ai protagonisti. Come in una scena teatrale, ogni ruolo dei membri del gruppo contribuisce in modo sostanziale alle dinamiche di prepotenza/vittimizzazione.
«Non è facile riconoscere immediatamente un atto di bullismo perché chi lo subisce parla

IL LIBRO

"Ci sono forme di bullismo che feriscono più di altre sul piano psicologico e la loro gravità non dipende soltanto dal tipo di attacco ma anche dal contesto in cui l'attacco si verifica… Un ragazzo preso di mira può preferire di gran lunga ritrovarsi con il bullo da solo e senza testimoni piuttosto che in presenza di altri compagni che potrebbero poi prendersi gioco di lui e disprezzarlo…Ciò spiega perché il bullismo negli spazi virtuali può produrre maggiori danni psicologici del bullismo comune".

Anna Oliverio Ferraris, "Piccoli bulli e cyberbulli crescono".

poco, si vergogna. Spesso gli insegnanti sottovalutano e il mondo adulto banalizza. I genitori non sempre percepiscono la sofferenza. Di fronte all'ex amico che si è trasformato in bullo, il consiglio più frequente dato al proprio figlio o figlia è di trovarsi un altro amico, anziché capire le ragioni di ciò che sta succedendo», racconta Silvia Gregory, studiosa del tema, pediatra e psicoanalista. Il bullismo è un fenomeno trasversale che si nutre di scarsa empatia e di pregiudizi. «Esso prospera in società dove la fragilità è considerata un disvalore e dove i legami sociali si sono attenuati», «Gli episodi di bullismo hanno un picco tra la fine delle elementari e le scuole medie, protraendosi sino ai primi anni delle scuole superiori, e tendono a diminuire verso gli ultimi anni scolastici», avvertono gli autori di "Il bullismo è o non è cattiveria?"[32]. Il luogo dove si esplica maggiormente è la scuola – un «contenitore che rischia di esplodere» – avverte Isabella Mastropasqua – «Sinora l'istituzione scolastica ha tentato di risolvere al suo interno il problema, ammesso che lo individui. Altre volte sono i genitori che sperano di risolvere la situazione, cambiando di scuola il proprio figlio». Ma il fenomeno non può essere sottovalutato. Serve promuovere un'alleanza educativa per istruire, prevenire e farsi carico degli episodi di bullismo e cyberbullismo. Esistono linee guida emanate dal Miur su bullismo e cyberbullismo e, dal 2017, una legge (la numero 71), "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo", di cui sono in discussione, in Parlamento, alcune proposte di modifica.

Secondo un'indagine Istat, in Italia il 20% degli 11-17enni è stato vittima di bullismo più volte al mese, mentre su base annua, poco più del 50% degli adolescenti ha sofferto di episodi offensivi, irrispettosi e/o violenti. Si tratta di una tendenza confermata anche dal Censis nel suo "Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2016"[33]. L'Istat rileva, inoltre, che le ragazze presentano una percentuale di vittimizzazione superiore rispetto ai ragazzi. Oltre il 55% delle giovani 11-17enni è stata oggetto di prepotenze qualche volta nell'anno, mentre per il 20,9% le vessazioni hanno avuto almeno una cadenza mensile (contro, rispettivamente, il 49,9% e il 18,8% dei coetanei maschi). Il 9,9% delle ragazze subisce atti di bullismo una o più volte a settimana, rispetto all'8,5% dei maschi. Basta essere una ragazza solitaria, senza molte amiche, o con qualche chilo di troppo ed ecco che scatta la presa in giro per l'aspetto fisico o per il modo di parlare, condita con pettegolezzi e maldicenze.

INVESTIGAZIONI ONLINE

L'assenza di confini nazionali, caratteristica del web, richiede un impegno internazionale per contrastare i pericoli online.
Il *Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online* (C.N.C.P.O.), tramite EUROPOL e INTERPOL, ha attivato uno scambio di informazioni investigative, nonché di condivisione di nuove tecniche di indagine e buone prassi in materia, sia con paesi dell'UE, sia extraeuropei.
Decisivo, in questo settore, il ruolo della Polizia Postale e delle Comunicazioni.
Nell'ambito dei reati relativi allo sfruttamento sessuale dei minori online, nel 2019 sono state indagate 650 persone, mentre per l'adescamento di minori online, sono stati indagati 180 soggetti.

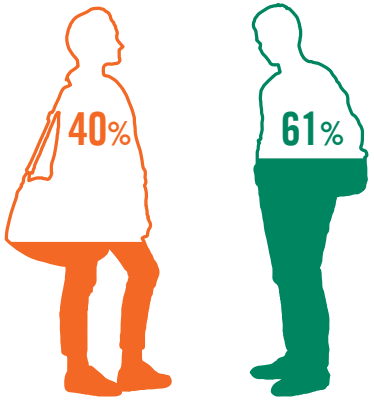
I MINORENNI DI FRONTE A BULLISMO E CYBERBULLISMO

Fonte: EU Kids Online - Anno: 2017
Fonte: Istat - Anno: 2014



IL 19% DEI 9-17ENNI HA ASSISTITO AD EPISODI DI CYBERBULLISMO (BYSTANDERS) NEGLI ULTIMI 12 MESI, TRA QUESTI

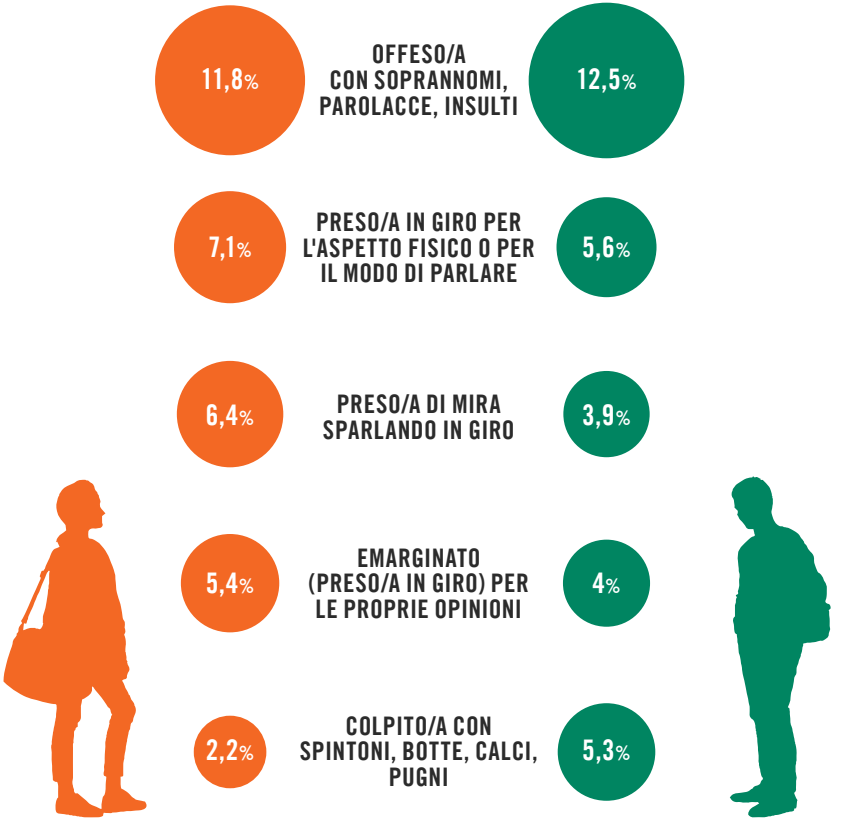
IL 40% DELLE RAGAZZE E IL 61% DEI RAGAZZI NON HA FATTO NULLA



Sono ancora pochi i dati esaustivi sul fenomeno del bullismo, qui abbiamo riportato le fonti più autorevoli: l'indagine EU Kids Online che in Italia è stata condotta dall'Università Cattolica e il Miur nel 2017, su un campione di mille 9-17enni, e l'indagine Istat del 2014 "Il Bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi".

11-17ENNI PER TIPO DI COMPORTAMENTI OFFENSIVI, NON RISPETTOSI E/O VIOLENTI SUBITI PER GENERE (%)

(totale intervistati: 2.096 maschi, 1999 femmine)



NON SOLO VITTIME

Non sempre le ragazze sono le vittime del bullismo. Possono esserne anche le artefici. Secondo numerosi studiosi, non solo il bullismo è in aumento, ma lo è anche il numero delle ragazze che vestono i panni delle bulle. Non ci sono dati certi, ma vi è una percezione diffusa del fenomeno. Lo racconta Silvia Gregory: «c'è una forma di bullismo al femminile sottile e molto sottovalutata, più raffinata e meno manifesta. Il bullismo maschile è più fisico, chi lo compie spesso non va bene a scuola, in classe disturba. Le ragazze, invece, sono intellettualmente più capaci, di solito brave e stimate, in qualche modo leader, il che rende più difficile la loro identificazione in quanto bulle. Attuano forme di allontanamento sottili e molto dolorose. Tendono a creare il vuoto con meccanismi e su versanti molto femminili, in un'età di grande insicurezza rispetto al corpo e alla propria identità. La bulla agisce escludendo dal gruppo delle amiche la sua vittima, perché non è abbastanza bella, perché è troppo bambina, dissemina di pettegolezzi la vita di chi ha preso di mira». «Io non lego molto con le compagne di classe» – racconta Maila (nome di fantasia), 15 anni, incontrata al Punto Luce di Save the Children a Roma. Maila è una ragazza vitale, decisa a sottrarsi a dinamiche di gruppo escludenti, anticamera di possibili atti di bullismo – «Sparlano continuamente, se possono ti escludono. Così preferisco non dar loro retta, vado per la mia strada».

Né mancano le aggressioni fisiche anche tra ragazze, un'assoluta novità nel panorama italiano, che solo i film sulle bande adolescenziali dei ghetti d'oltreoceano ci avevano sinora mostrato.
Spesso gli atti di bullismo, soprattutto in adolescenza, avvengono tra chi aveva, in precedenza, un forte legame amicale. Due inseparabili amiche di colpo non lo sono più. «Nella crescita si rompe un equilibrio – aggiunge Silvia Gregory – i tempi non sono uguali per tutte, c'è chi matura prima, chi guarda i ragazzini, chi, invece, è ancora bambina. Spesso si va assieme alle scuole medie e poi si recide il legame perché se ne creano altri e questo per una delle due amiche è fonte di grande sofferenza». Talvolta questa dinamica porta al bullismo. Ragazzi e ragazze si autonomizzano presto, lo stereotipo della bella e sexy fa presa già a 13, 14 anni con il suo bagaglio di finta seduzione. «Chi non aderisce a questo ideale, chi è ancora bambina, chi ha i brufoli o è grassottella, insicura e magari mal vestita secondo gli schemi imperanti, diventa un bersaglio», conclude Silvia Gregory.

RAGAZZE & GIUSTIZIA MINORILE

L'utenza dei Servizi minorili è prevalentemente maschile; le ragazze sono soprattutto di nazionalità straniera e provengono dai Paesi dell'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania. Con riferimento all'età, la componente dei "giovani adulti", costituita da ragazzi di età tra i 18 e i 24 anni, ha assunto nel tempo un'importanza crescente, soprattutto in termini di presenza negli Istituti penali per i minorenni.

Per quanto riguarda i minorenni e i giovani adulti in carico alla giustizia minorile, alla data del 20 febbraio 2020, nei servizi residenziali erano presenti 1.409 maschi e 104 femmine, in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni vi erano 11.172 maschi e 1.249 femmine, mentre nei centri diurni polifunzionali vi erano 143 maschi e 9 femmine. Le ragazze sono, dunque, una nettissima minoranza anche se – avverte Isabella Mastropasqua, Dirigente Ufficio Secondo, Dipartimento Giustizia minorile e di Comunità – «negli ultimi due anni abbiamo

visto un aumento delle denunce anche verso le ragazze italiane, ma per una serie di circostanze, ad esempio la presenza di una famiglia di riferimento, c'è una disponibilità sociale a evitare che la ragazza affronti l'esperienza tragica della privazione della libertà. Quasi sempre si trovano soluzioni in area penale esterna».

Per quanto riguarda la tipologia dei reati, in generale la criminalità minorile è connotata dalla prevalenza dei reati contro il patrimonio e, in particolare, dei reati di furto e rapina ove si concentra anche gran parte dei reati compiuti dalle ragazze e dalle giovanissime donne.

Frequenti sono anche i reati contro la persona (soprattutto lesioni personali volontarie e, in misura minore, minacce).

Fonte: Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Analisi statistica dei dati, 15 febbraio 2020, Dipartimento Giustizia minorile e di comunità Ufficio I del Capo Dipartimento Sezione Statistica.



Questa foto fa parte del concorso fotografico SCATTI A CASA promosso dai Servizi della Giustizia Minorile, Ministero di Grazia e Giustizia, nei mesi del lockdown da Coronavirus.
Ai ragazzi in area penale e in comunità educative, in Calabria, è stato chiesto di raccontare con uno scatto ciò che vivevano in quella fase.

BULLISMO VIRTUALE

Dall'azione fisica al bullismo in rete il passo è breve: il cyberbullismo ha amplificato il fenomeno e reso più drammatici i suoi esiti. Molti atti di cyberbullismo hanno una valenza penale. «Serve un investimento educativo sull'uso della rete – avverte Isabella Mastropasqua – Moltissimi ragazzi non sono consapevoli di compiere un crimine, ad esempio mettono in rete la foto di una ragazzina svestita, ma non avvertono la gravità di ciò che fanno. Si crea un distacco etico-morale per il tramite della rete. Bisogna partire non solo dalla consapevolezza del reato ma dal fatto che quel reato crea una vittima che soffre, talvolta sino al gesto estremo del suicidio, come è capitato a molte ragazzine».

Le generazioni digitali, i sempre connessi, gli internauti di nascita, usano smartphone, tablet e Pc come una protesi. Lo fanno per comunicare, per giocare, per informarsi, per studiare. Nel 2019, il 92,2% dei ragazzi di 14-17 anni ha usato internet nei 3 mesi precedenti l'intervista effettuata da Istat, senza differenze di genere. Non hanno grandi competenze digitali, ma lo smartphone per postare foto, video, chattare lo usano benissimo. Le ragazze presentano complessivamente livelli leggermente più elevati di competenze digitali soprattutto di tipo "comunicativo" (il 32% dichiara alte competenze digitali contro il 28,7% dei coetanei). Questa differenza, che poi si attenuerà con il tempo, è visibile nell'adolescenza e preadolescenza[34]. Tuttavia la familiarità con gli strumenti digitali non si accompagna a una consapevolezza di ciò che succede nello spazio virtuale una volta postato un contenuto.
Il cyberbullismo si nutre di questo effetto di deresponsabilizzazione e della difficoltà a provare empatia verso l'altro, quando l'altro non è di fronte a noi in carne ed ossa, quando non c'è un volto che mostra sofferenza o paura ma uno schermo che spegne ogni sentimento.
La rete crea un distacco emotivo. Nella percezione di chi li compie, trasforma atti devastanti in goliardiche bravate o puerili vendette. Il dramma che scatenano la foto postata dall'ex fidanzatino con lei svestita o i like dei compagni di scuola a un post derisorio non viene percepito nella sua portata dagli autori di questi comportamenti.

In un'epoca in cui le relazioni sono "mediate" e in cui l'identità è legata anche alla propria "*web reputation*", le abilità necessarie per il riconoscimento dell'emotività dell'altro/a e delle conseguenze delle proprie azioni non sono così scontate e vanno sostenute promuovendo l'empatia e il rispetto dell'altro. Mettersi nei panni dell'altro/a, riconoscere se una situazione nata per gioco sta per degenerare, chiedere aiuto, capire che chiunque può trovarsi al posto delle "vittime", fanno parte di questo processo di comprensione, come dimostra anche l'attività di numerosi gruppi di ragazzi e ragazze che promuovono – in autonomia e/o con il

L'APP YOUPOL

In tema di prevenzione è attiva l'app "*youPol*", realizzata dalla Polizia di Stato, per segnalare, in forma anonima, episodi di bullismo, spaccio di sostanze stupefacenti e violenza domestica. Accessibile dal 15 maggio 2018 su tutto il territorio nazionale, dal 27 maggio 2020 include anche i reati di violenza domestica.

sostegno dei propri docenti – iniziative di contrasto all'indifferenza, alla violenza, al bullismo, e ai discorsi di odio in rete.

Di fronte ad atti di cyberbullismo che hanno una valenza penale, la chiave di volta è, spesso, la "giustizia riparativa". Cosa sia, lo spiega Isabella Mastropasqua: «Quando riusciamo ad attivare dei percorsi di giustizia riparativa per i reati sessuali, soprattutto online, insieme a un progetto educativo, vediamo un abbassamento della recidiva, perché ragazzi e famiglie comprendono il senso di quello che è successo. Prendiamo il caso delle foto di nudo postate online contro la volontà della ragazza. Quando si fanno incontrare le famiglie della vittima e dell'autore del reato, c'è la possibilità di riconoscersi, di avviare un percorso di riflessione a partire dal gesto compiuto. Serve far capire ai ragazzi quello che hanno fatto, altrimenti percepiscono solo la burocrazia e non sempre il giudice o la sentenza hanno un effetto deterrente».
Le fa eco il Vice Questore aggiunto della Polizia di Stato, Nunzia Alessandra Schilirò: «Ho trattato diversi casi di bullismo, poche volte questi sono sfociati in vere e proprie denunce penali, il più delle volte, soprattutto grazie alla collaborazione con le scuole, il fenomeno si è risolto». Anche in questo caso, dunque, parlare serve, far emergere il vissuto aiuta.

I LIKE CHE UCCIDONO

La maggior parte degli atti di cyberbullismo (e di bullismo) avviene in un'età in cui il gruppo è fondamentale per la costruzione identitaria e l'autostima. Vergogna, isolamento, sensazione che la propria vita sia stata rubata, sono i sentimenti più comuni tra chi è oggetto di bullismo e cyberbullismo. Tra i due fenomeni c'è continuità: il cyberbullismo colpisce il 22,2% delle vittime di bullismo. Le più esposte sono le ragazze: "tra le 11-17enni si registra, infatti, una quota più elevata di vittime. Il 7,1% delle ragazze che si collegano ad Internet o dispongono di un telefono cellulare sono state oggetto di vessazioni continue tramite Internet o telefono cellulare, contro il 4,6% dei ragazzi", si legge nell'audizione del Presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, alla Commissione parlamentare per l'Infanzia e l'adolescenza del 27 marzo 2019 nell'ambito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo[35]. Più bassa è l'età, maggiori sono i rischi di attacchi via Internet. Si registra, infatti, il 7% di vittime tra chi ha 11-13 anni contro il 5,2% di ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni. Tra le numerose indagini sul tema, vi è anche quella condotta nel 2017-2018 da EU Kids Online in Europa. In Italia i dati sono stati raccolti coinvolgendo un campione di 1006 ragazzi e ragazze tra i 9 e i 17 anni. Qui lo sguardo si amplia,

BODYSHAMING

"Sei troppo grassa, troppo magra, hai i brufoli, sei brutta, sei mal vestita, hai le gambe storte, i denti storti, gli occhi storti...". Il corpo della vittima viene preso di mira, diventa materia per azioni di bullismo, soprattutto online.
È un fenomeno così diffuso che per esso è stato coniato un termine.

coinvolgendo anche chi osserva l'atto di cyberbullismo, quella necessaria platea – i così detti "by-standers" – di cui ha bisogno il bullo o la bulla. Il 19% del campione ammette di aver assistito ad atti di cyberbullismo nei 12 mesi precedenti la rilevazione. La probabilità di essere testimoni di atti di bullismo sui social media e su altre piattaforme online cresce al crescere dell'età, passando dal 4% dei bambini di 9-10 anni al 24% dei ragazzi di 13-14 anni e al 22% di quelli di 15-17 anni, si sottolinea nell'indagine. La platea si divide tra chi interviene a difesa del "cyberbullizzato" (49%) e chi osserva passivamente (50%). Le più empatiche, quelle che intervengono di più a sostegno della vittima, sono le ragazze (60%) rispetto ai coetanei maschi, mentre il 61% dei ragazzi preferisce la passività, se non (3%) l'incoraggiamento del cyberbullo con like, commenti e diffusione del contenuto online[36]. «Le ragazze tendono a reagire se assistono a forme di cyberbullismo, i maschi forse hanno meno empatia o sono meno capaci di resistere alle pressioni di gruppo», conferma Mauro Cristoforetti, esperto e formatore sull'uso responsabile dei nuovi media.

A chi rivolgersi? Se la vittima trova la forza di parlare, è soprattutto con gli amici o con i genitori che si confida. Molto meno con gli insegnanti, rileva il già citato sondaggio Ipsos. Ma c'è anche chi sceglie il silenzio, preludio spesso di gesti drammatici. Pensando a loro, a chi non ha più voce, è stata voluta la legge italiana di prevenzione e contrasto al cyberbullismo, la prima ad essere stata approvata in Europa. È dedicata a Carolina Picchio, 14 anni. In un video postato in rete viene ripresa a una festa, incosciente per aver bevuto troppo, mentre dei coetanei mimavano atti sessuali su di lei. È stata uccisa da 2.600 like.





Alessia Mastroiacovo

A UN PASSO DALLA VETTA

> Lassù so che il mondo è di genere femminile, è forza, luce, aria. Perciò sono l'apostrofo davanti al nome di alpinista. Per i maschi una cima è un desiderio esaudito, per me è il punto di congiunzione con tutto il femminile di natura.

Erri De Luca,
"Sulla traccia di Nives"



Nasim ha mani forti e unghie dipinte di smalto rosa shocking, é una free-climber capace di aprire "vie" su roccia, sulle montagne dell'Iran, il suo Paese.
È stata una bambina e adolescente ribelle, e in montagna ha trovato uno spazio di libertà. Nel suo paese è la pioniera dell'arrampicata sportiva all'aperto, un manipolo di ragazze oggi la segue per imparare.
Aprire una "nuova via" sulle Alpi è la sua nuova impresa. La sua storia è stata raccontata da Francesca Borghetti, regista del documentario "Climbing Iran".

L'ADOLESCENZA DELLE RAGAZZE DI ORIGINE STRANIERA

Sono sospese tra due mondi, quello di provenienza e quello di approdo, talvolta costruiscono un ponte tra le due realtà, altre volte attraversano l'adolescenza tra strappi e rinunce. Sono le ragazze di origine straniera, nate o arrivate da piccole in Italia. All'inizio del 2019 erano 510.577, le 0-17 enni di origine straniera residenti in Italia, i maschi 551.238. Molte di loro crescono in contesti di grande deprivazione, hanno cinque volte più probabilità di vivere in una famiglia povera rispetto a una coetanea italiana, avverte l'Istat.
A scuola ci vanno spesso con profitto. Ce lo racconta Vinicio Ongini, esperto del Miur, Osservatorio nazionale sull'integrazione degli alunni stranieri, e autore di "Grammatica dell'integrazione" (Laterza): «sui circa 850.000 studenti stranieri presenti in Italia, le ragazze rappresentano il 48%. La percentuale cambia a seconda dell'ordine della scuola, più bassa nelle scuole dell'infanzia, più alta nelle scuole superiori di secondo grado. dove la quota delle ragazze sul totale degli studenti stranieri raggiunge il 49,6%».
Quel piccolo incremento nella loro presenza lungo il percorso di studi significa molto. Hanno resistito più dei loro coetanei maschi, ricacciando la voglia di mollare nei momenti cruciali di passaggio – la fine della scuola media, il primo biennio delle superiori – quando molti studenti di origine straniera, soprattutto maschi, dicono addio allo studio, immaginando di trovare presto un lavoro.

Ma c'è un altro indicatore della resilienza delle ragazze sui banchi di scuola. È la differenza nei risultati scolastici rispetto ai coetanei. Pur scontando, come per le italiane, un gap in matematica e una maggiore propensione all'italiano, in generale le ragazze vanno meglio a scuola dei coetanei di origine straniera. «La forbice che le divide dai maschi di origine straniera è di 5-6 punti percentuali, maggiore del differenziale, che pure c'è, tra gli studenti italiani dei due sessi», avverte Ongini. «Tuttavia, molto cambia a seconda della comunità immigrata. In generale, la media dei risultati scolastici e degli abbandoni viene abbassata dai minori dei paesi arabo-musulmani come Marocco, Egitto, Bangladesh o Pakistan, che investono meno nello studio ed è, viceversa, alzata dai gruppi provenienti dai paesi dell'Est, dalla Cina, dalle Filippine. Questo vale anche per le femmine».
Le ragazze investono di più nello studio, le troviamo non solo negli istituti tecnici ma anche nei licei. Poi la corsa si arresta. Smettono di studiare ma anche di cercare un lavoro.
Entrano in massa nella categoria dei NEET che abbraccia i giovanissimi dai 15 ai 29 anni. «Tra chi ha origine straniera la percentuale più alta di NEET si ha tra le femmine», sottolinea

I PONTI DELLE FIABE

Personaggi "ponte" come Giufà, il furbo-sciocco di cui ha scritto anche Italo Calvino e di cui esistono moltissime versioni nel mondo, così come le numerosissime versioni della fiaba di Cenerentola: nel mondo simbolico e della fiaba, le storie mettono in comunicazione mondi distanti.

l'esperto del Miur. «Ciò indica una parabola, il potenziale espresso e la partenza positiva hanno una caduta nell'età giovanile, anche in questo caso trainata da alcuni gruppi». Ongini tratteggia una curva ondivaga, un andirivieni nel percorso dell'istruzione femminile: partenza, frenata, poi il recupero con una forte capacità di superare gli ostacoli, infine, per molte, c'è la fine della corsa.

Anche i primi passi nel mondo della scuola non sono facili. Alla materna ci vanno in pochi, appena più di un quinto dei bambini di origine straniera, con forti differenze nella provenienza. Pesano retaggi culturali, l'idea che essa non faccia parte del ciclo dell'istruzione.
Nel desiderio di tenere più a lungo con sé i figli, soprattutto se femmine, scatta in molte madri un elemento di protezione reciproca, quasi a difenderli dal mondo esterno e a farsi proteggere con la loro compagnia nel chiuso delle case.
Alcune maestre segnalano casi di bambine con il velo a un'età sempre più precoce, spia, a loro avviso, di un desiderio delle madri di tenerle il meno possibile a scuola, di disinvestire nella loro istruzione, di prepararsi alla difficile gestione delle figlie, future adolescenti.
Sono soprattutto le comunità di lingua araba a manifestare questa chiusura, anche come reazione all'inasprirsi del clima di tensione creatosi negli ultimi anni nelle nostre città.

Ma c'è anche chi, a questo clima, si ribella e trasforma le difficoltà in risorse. La storia di Sara Sayed lo dimostra. Nata in Italia da famiglia egiziana, ha 32 anni, è arteterapeuta e da quando aveva 17 anni, è attiva nel volontariato. Oggi, da consigliera dell'associazione Progetto Aisha, si occupa di violenza verso le donne e lavora soprattutto con le comunità islamiche. Ci racconta come è stato per lei e per le sue coetanee crescere "tra due mondi". «Ti interroghi molto sulla tua identità, hai fame di risposte. Vivi la grande tensione del riscatto sociale. Un'italiana mostra quello che vuole, tu devi fare di più. Anche se sei nata e cresciuta in Italia, rimani con un nome e un cognome stranieri. Succede anche l'opposto, in molte scatta il desiderio di mimetizzarsi. La nostra è una forma di diversità. Talvolta la si intende in senso negativo e nell'adolescenza il rischio è di aderire a un unico modello dimenticando che la realtà è multiforme». Anche se ammette: il tema dell'identità resta per molte un problema irrisolto. «Se i tuoi genitori sono egiziani, ti vogliono egiziana, se sono albanesi ti vogliono albanese. Ti dicono 'tu sei questo'. Essere definiti dai tuoi genitori è una difficoltà enorme, ma lo è anche per i genitori che fanno fatica a identificarsi con i figli. Forse per questo la nostra adolescenza dura più a lungo in famiglia ed è attraversata da maggiori conflitti. E poi ci sono le tradizioni diverse: anche a 50 anni ti poni il problema del tuo modo di appartenere alla cultura di provenienza».
Tra i due poli – la ricerca di sé o il mimetismo – tuttavia Sara Sayed non ha dubbi. «Io non mi sono mimetizzata!».

SCRITTURE MIGRANTI A VENEZIA

È ospitato dall'università di Venezia, a Ca' Foscari, l'Archivio Scritture Scrittrici Migranti, un centro attivo dal 2011 che si propone di studiare, valorizzare e far conoscere il contributo artistico e letterario dei migranti in una città storicamente crocevia di saperi e popoli. Il tutto con un occhio anche alle questioni di genere.

LE MAPPE DI IMMERSE

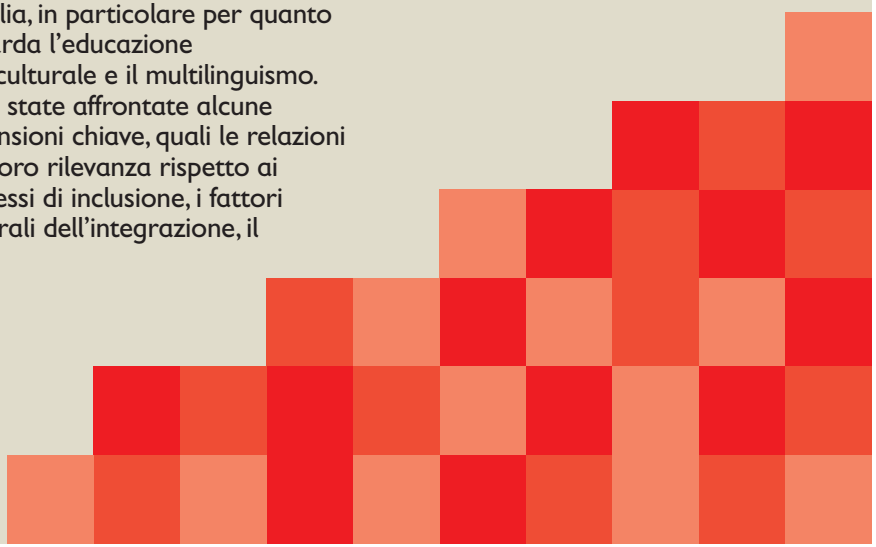
Immerse, *Integration Mapping of Refugee and Migrant Children in Schools and other Experiential Environments in Europe*, è un progetto Horizon 2020 di cui Save the Children è partner per l'Italia, in collaborazione con università, ONG, aziende esperte nel campo dell'innovazione sociale e tecnologia presenti in Spagna, Grecia, Irlanda, Germania e Belgio.

Obiettivo di Immerse è costruire e testare una nuova generazione di indicatori sull'integrazione e l'inclusione sociale ed educativa dei minorenni rifugiati e migranti in Europa, per favorire società inclusive e coese. Il progetto si basa su attività di ricerca qualitativa e quantitativa e di raccolta di buone prassi; la creazione di una comunità virtuale di educatori e professionisti impegnati sul tema e lo sviluppo di raccomandazioni destinate ai policy maker.

Guida l'intero percorso una metodologia ispirata alla co-creazione, che permette di orientare costantemente la ricerca in base alle prospettive e ai bisogni espressi dai diversi stakeholder: i/le bambini/e e i/le ragazzi/e, prima di tutto, ma anche le loro famiglie, gli insegnanti ed educatori, gli esperti e i decisori coinvolti nelle politiche pubbliche.

Nell'esplorare i loro punti di vista e le loro esperienze, si sono esaminate le maggiori sfide e opportunità legate all'integrazione in Italia, in particolare per quanto riguarda l'educazione interculturale e il multilinguismo. Sono state affrontate alcune dimensioni chiave, quali le relazioni e la loro rilevanza rispetto ai processi di inclusione, i fattori culturali dell'integrazione, il protagonismo giovanile e le forme di cittadinanza. Alcune criticità riguardano il contesto della scuola, il ritardo e l'abbandono, le disuguaglianze negli apprendimenti e la segregazione scolastica.
I principali risultati di questa prima fase di ricerca sono presentati nel Report *IMMERSE. La ricerca qualitativa in Italia per la co-creazione di indicatori di integrazione*.

Sito del progetto:
https://www.immerse-h2020.eu/it/





Alessia Mastroiacovo per Save the Children

La maestra Silvana

di
Igiaba Scego



La mia maestra alle elementari si chiamava Silvana Tramontozzi. Era una bella donna, alta, dai capelli bianchi come la spuma del mare. Quando l'ho incontrata ero una bambina già traumatizzata. I miei genitori, rifugiati somali con un passato glorioso, avevano sbagliato quartiere in cui vivere ed erano finiti, chissà come, in un quartiere molto conservatore e chiuso della città di Roma. I miei primi ricordi risalgono a quel quartiere. Se per la gente della via ero un essere esotico dalle mille trecce (che ogni volta si trovava la mano di qualcuno tra i capelli perchè volevano appurare se fossi una scimmietta o no), a scuola ero diventata Kunta Kinte, come il noto personaggio della serie Radici.
Di quell'uomo che si liberava dal giogo della schiavitù i ragazzi più grandi del plesso scolastico che frequentavo, vedevano solo le catene. Per loro Kunta Kinte era uno debole, inferiore e il fatto di avere il suo stesso colore faceva di me automaticamente una inferiore. La sera a casa piangevo sempre.
A niente servivano le rassicurazioni dei miei genitori che mi dicevano che non ero inferiore a nessuno. Quindi quando andai alle elementari ero già piena di paura. Ricordo che in quei primi anni delle elementari ero così goffa, quasi non sapevo stare al mondo. In più ero muta. Non alzavo la mano.
Non fiatavo. E la maestra doveva lottare per farmi uscire fuori le parole. Non volevo avere guai, per questo non parlavo. Ma la maestra Silvana era una donna che era stata abituata nella sua lunga vita da maestra ad aver a che fare con il razzismo. Non era quello che colpiva i neri come me, ma quello che colpiva i ragazzi del sud Italia. E applicò a me la stessa ricetta. Aveva capito che ero una bambina sognatrice, taciturna ma che dentro creava mille storie. E mi attirò davanti ad un armadio pieno di libri.
Iniziava una storia e poi mi diceva che se volevo sapere il resto lei mi avrebbe dato il libro dentro l'armadio, ma che io le dovevo regalare una parola. E siamo andate avanti così per molto, finchè un giorno non ho recuperato tutte le parole. La mia maestra è stata una figura fondamentale per me.
Oggi lavoro con le parole, le invento, le dono. E tutto grazie a lei. Serve sempre una brava insegnante come lo era la maestra Silvana per arrivare alla vetta. Penso alle tante ragazze e ai tanti ragazzi figli di migranti come me. Siamo in mezzo a due lingue, due mondi, due modi di intendere la vita e succede che ci sentiamo un po' fuori luogo in ogni luogo. E quella vetta, quel sogno, che vogliamo acchiappare appare quindi sempre più lontano. Ma poi basta una maestra Silvana per ritornare a sperare. La vetta allora ti sembra davvero dietro l'angolo.

ANORESSIA E BULIMIA IL CIBO DEL DISAGIO

Il corpo cambia. È il primo segnale del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Emergono o si consolidano emozioni difficili da gestire. C'è il confronto con i pari e con modelli, spesso irraggiungibili, veicolati dai media. Al corpo si attribuisce ogni insuccesso, ogni disagio, ogni delusione. Qualcuno, soprattutto le ragazze, cerca rifugio nel cibo, o per contro, lo rifugge. Per quanto ciascun disturbo presenti elementi distintivi, i disordini alimentari sono caratterizzati da un rapporto anomalo con il cibo, da un'alterata percezione corporea, da un'eccessiva preoccupazione per la propria forma fisica. Essi compaiono a prescindere dallo status socio-economico o da quello culturale. L'adolescenza rappresenta l'epoca di maggiore insorgenza di tali disturbi, il cui picco di esordio è compreso tra i 14 e i 19 anni[1] e riguarda soprattutto il sesso femminile.

«Attualmente questi disturbi rappresentano un importante problema di salute pubblica, visto che per l'anoressia e per la bulimia, negli ultimi decenni, c'è stato un progressivo abbassamento dell'età dell'insorgenza, tanto che sono sempre più frequenti diagnosi prima del menarca, fino a casi di bambine di 8-9 anni», rileva il Ministero della Salute[2].
La battaglia contro il proprio aspetto è combattuta spesso in silenzio. Eppure, segnala la Fondazione Veronesi, non sono disturbi rari, dato che le stime ci parlano dell'emersione, ogni anno, di 4-5 mila nuovi casi[3]. A queste manifestazioni di disturbi alimentari maggiormente diffusi, se ne aggiungono altri[4], meno noti al grande pubblico.

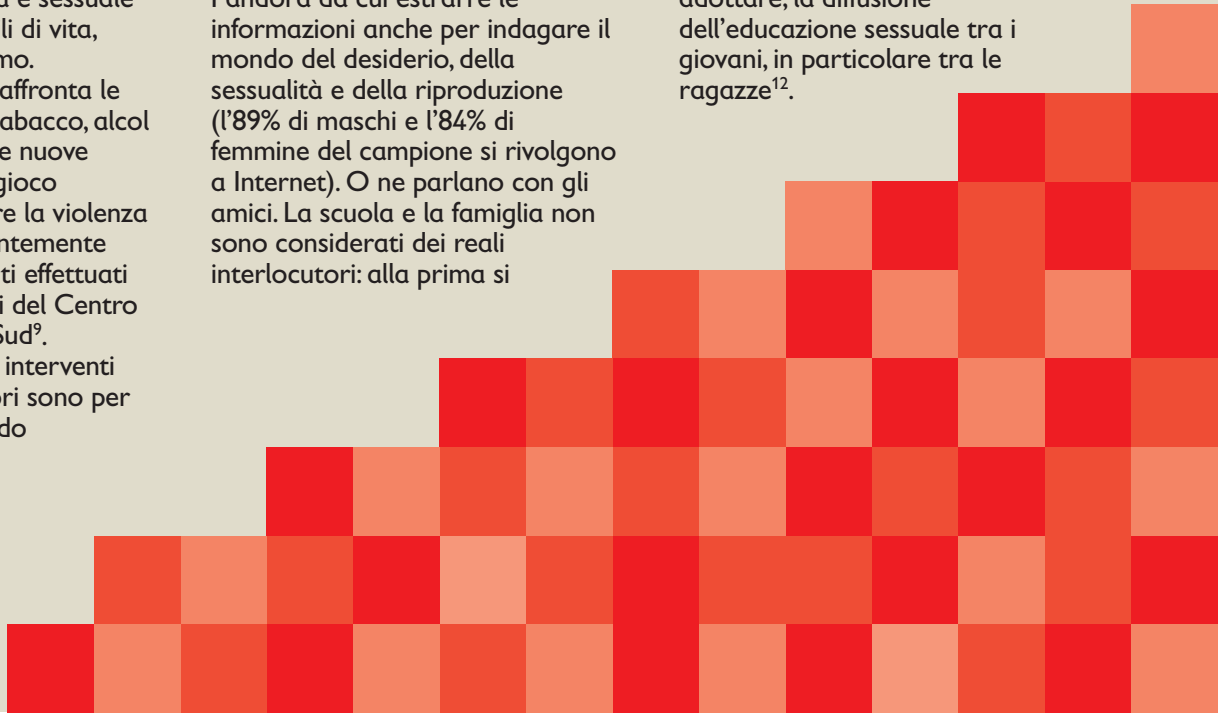
La stima dei disturbi dell'alimentazione è molto complessa, giacchè manca un osservatorio epidemiologico dedicato; ne consegue che la reale distribuzione degli stessi può essere solo stimata[5]. Secondo le valutazioni del Ministero della Salute, gli uomini rappresentano "appena" il 5-10% dei casi di anoressia nervosa e il 10-15% di quelli di bulimia nervosa; l'incidenza dell'anoressia nervosa è di almeno 8-9 casi per 100 mila persone in un anno tra le donne, mentre per gli uomini è compresa tra 0,02 e 1,4 nuovi casi. Per quanto riguarda la bulimia nervosa, ogni anno si registrano 12 nuovi casi per 100 mila persone tra le donne, e circa 0,8 nuovi casi per 100 mila persone tra gli uomini.
Dai disturbi alimentari si guarisce: se curati, il tasso di remissione è del 20-30% dopo 2-4 anni dall'esordio, 70-80% dopo 8 o più anni. Nel 10-20% dei casi, però, si sviluppa una condizione cronica che persiste per tutta la vita[6]. Secondo il Global Burden of Disease Study 2013, anoressia e bulimia sarebbero la dodicesima causa di disabilità per le adolescenti 15-19enni

I CONSULTORI, QUESTI SCONOSCIUTI

Il corpo, la scoperta della sessualità, la prevenzione di gravidanze indesiderate: mille domande e tanti bisogni si affollano nella mente dell'adolescente che cresce.
A chi rivolgersi? Quali presidi esistono sul territorio? Uno di questi, nato quarantacinque anni fa, è il consultorio familiare.
Lo istituì la legge 405 il 29 luglio del 1975: approccio olistico alla salute, multidisciplinarietà, presenza nei quartieri erano i suoi punti di forza. Lo sarebbero ancora oggi, se non fosse che lo sviluppo dei consultori familiari non è stato lineare nel tempo, né la copertura sul territorio nazionale è stata omogena. Spesso, orari ridotti, carenza di personale e una sorta di "opacità" nelle funzioni (anche a causa del forte indebolimento del welfare socio-sanitario), ne hanno limitato la funzione[7]. Sono anche troppo pochi rispetto ai bisogni della popolazione: appena un consultorio ogni 35.000 abitanti sebbene siano raccomandati nel numero di 1 ogni 20.000[8]. Il dato emerge dall'indagine su 1.800

consultori italiani svolta tra novembre 2018 e luglio 2019, coordinata dal Reparto Salute della Donna e dell'Età Evolutiva dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), promossa dal Ministero della Salute. La stessa indagine dà conto delle attività che i consultori svolgono nelle scuole, laddove intercettano la platea dei giovanissimi. Tra i consultori su cui è stata condotta la rilevazione, la tematica più frequentemente affrontata negli incontri a scuola è l'educazione affettiva e sessuale (94%), seguita dagli stili di vita, bullismo e cyberbullismo.
Un consultorio su tre affronta le tematiche dell'uso di tabacco, alcol e altre sostanze e delle nuove dipendenze (internet, gioco d'azzardo, ecc.), mentre la violenza di genere è più frequentemente trattata negli interventi effettuati dai consultori familiari del Centro rispetto al Nord e al Sud[9].
Nonostante sporadici interventi nelle scuole, i consultori sono per lo più assenti nel mondo adolescenziale.

Alla domanda - rivolta a un campione rappresentativo di 16.063 studenti del terzo anno delle scuole secondarie di secondo grado – se si fossero mai recati a un consultorio familiare – appena il 3% di ragazzi e il 7% di ragazze ha risposto affermativamente. Tanti (29% di maschi e 16% di femmine) non sanno neppure cosa sia un consultorio[10]. Da chi si informano? Internet è diventato il grande contenitore di ogni esigenza, una sorta di vaso di Pandora da cui estrarre le informazioni anche per indagare il mondo del desiderio, della sessualità e della riproduzione (l'89% di maschi e l'84% di femmine del campione si rivolgono a Internet). O ne parlano con gli amici. La scuola e la famiglia non sono considerati dei reali interlocutori: alla prima si rivolgono il 18% di maschi e il 22% di femmine, alla seconda, il 20 % di maschi e il 25% di femmine. In ogni caso, le ragazze sembrano più orientate dei coetanei a attingere informazioni da una varietà di fonti[11]. L'Italia resta, comunque, un passo indietro nel panorama europeo anche in tema di contraccezione e informazione sul tema, come rileva Aidos nel "Rapporto Atlas sull'accesso alla contraccezione" (2020) che sollecita, tra le misure urgenti da adottare, la diffusione dell'educazione sessuale tra i giovani, in particolare tra le ragazze[12].



nei paesi ad alto reddito[13]. Quando un'adolescente, o più raramente un adolescente, cade in uno stato patologico complesso, come quello che sta alla base dei disturbi alimentari, può non essere semplice, per i genitori, riconoscere subito i sintomi: «Molti di questi comportamenti, almeno in una fase iniziale, possono non evidenziarsi nello sfondo di una cultura ossessionata dalla magrezza e dalla 'dieta' e può essere difficile per i genitori comprendere quando pensieri, comportamenti e scelte alimentari dei loro figli stanno diventando pericolosi, mettendo così a rischio la salute fisica e mentale», avverte il Ministero della Salute[14].

La presa di coscienza che un giovane o più spesso una giovane è vittima di disordini alimentari deflagra in famiglia e non sempre si riesce a reagire in tempo. Emblematica è la storia di Giulia, 17 anni, morta per le conseguenze della bulimia di cui era vittima, mentre era in lista d'attesa per l'ammissione nella clinica che doveva curarla.
Stefano, il padre, in sua memoria fonda l'associazione Mi Nutro Di Vita, insieme ad alcune donne e ragazze che hanno vinto la battaglia contro i disturbi alimentari. Grazie anche al loro impegno, è stata indetta, per la prima volta nel 2018, la "Giornata nazionale del fiocchetto lilla, dedicata ai disturbi del comportamento alimentare"[15], con iniziative per diffondere informazioni e sensibilizzare sulla problematica. La giornata cade il 15 marzo, data della scomparsa di Giulia.

FIOCCHI IN OSPEDALE

Fiocchi in Ospedale, progetto realizzato in collaborazione con ASL, aziende ospedaliere, Policlinici Universitari, associazioni territoriali e di professionisti socio-sanitari, "intercetta", nelle realtà ospedaliere, i neo o futuri genitori in situazioni di disagio sociale, fragilità psicologica e vulnerabilità socio-economica per aiutarli a gestire i primi passi nella genitorialità.
Il progetto opera attraverso uno sportello presente nei reparti materno-infantili e delle neonatologie ed interviene, a seconda delle esigenze, con dimissioni protette, azioni domiciliari di emergenza, sostegno materiale, supporto personalizzato.
La rete Fiocchi in Ospedale, presente in 8 città e 12 ospedali sul territorio nazionale, opera creando canali di collaborazione tra i soggetti coinvolti: i futuri o neogenitori, l'ospedale, i servizi pubblici territoriali, le associazioni locali.
Nel 2019 il progetto ha raggiunto 10.109 persone.

LibereLiberi

Il mestruo e l'orologio

di
Rosella Postorino



Quando mi arrivò il ciclo mestruale per la prima volta, mio padre mi regalò un orologio. Non mi cinse la spalla per farmi uno di quei discorsi che si vedevano nei telefilm americani, non mi chiese come stavo, se avevo mal di pancia, se mi sentivo strana o identica a prima, tacque fino al momento dell'orologio.
A mia madre non l'avevo detto, ma lei sapeva che aspettavo quel momento da mesi. Mi sentivo nuova e segreta, e non glielo spiegavo, perché c'era qualcosa di profondamente privato in quella scoperta. Sentivo di appartenermi.
Mio padre non era il tipo d'uomo con cui una figlia parla di mestruazioni, era un uomo forte e protettivo del Sud, uno che il corpo delle figlie lo tutela, con la sua semplice presenza nel mondo. Uno che sul corpo delle figlie pone veti. Non era uno con cui una figlia adolescente potesse parlare di sentimenti, sogni, riti di passaggio, tanto meno della sensazione, difficile da spiegare, di totale intimità con sé. Era uno che taceva. Poi arrivò il pranzo della domenica con i parenti. E quando mi sedetti a tavola, davanti a tutti, mio padre disse: Avete visto cosa ho regalato a mia figlia? Mi sollevò il polso per mostrare l'orologio che mi aveva comprato qualche giorno prima. Credevo l'avesse fatto perché mi serviva – l'altro si era rotto – e non che fosse un regalo, che ci fosse qualcosa da festeggiare insieme. Auguri, dissero i commensali. Le donne si alzarono a darmi baci sulle guance, complici. Gli uomini continuarono a mangiare, ignorandomi.
Io mi sentii offesa. Non perché i parenti maschi mi avevano ignorata. Ero offesa con mio padre, che mi aveva esposta, resa pubblica, che mi aveva separato da me, dal contatto non condivisibile con il mio corpo nuovo, e aveva permesso agli altri di congratularsi. Per cosa?, mi domandavo. Perché il mio corpo funzionava bene, non c'erano stati inceppamenti? Mi sentii tradita, violata. Il mio corpo era diventato un evento pubblico, e solo allora se ne poteva parlare, solo allora esisteva. Proprio mentre per gli altri acquistava dignità, una funzione biologica e sociale, io sentivo di perderla.
Quel giorno imparai che il corpo delle donne è pubblico, o le donne non esistono. Me lo insegnò un orologio al polso che di colpo pareva un marchio di qualità, il mio nuovo cappio.

ADOLESCENZA DI FUMO E ALCOOL

«La (pre) adolescenza si caratterizza per essere il periodo dello sviluppo nel quale aumenta la possibilità di sperimentare e adottare comportamenti che possono avere conseguenze sulla salute, come l'uso di sostanze (tabacco, alcol, cannabis) e il gioco d'azzardo»[16], dichiara l'Istituto Superiore di Sanità, che monitora in Italia l'esposizione a tali comportamenti dei giovani.

Il Sistema di Sorveglianza HBSC (Health Behaviour in School – aged Children) è uno studio multicentrico internazionale, realizzato in collaborazione con l'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), finalizzato a descrivere e comprendere i comportamenti dei ragazzi di 11, 13 e 15 anni europei e nordamericani. Nell'ultima rilevazione italiana, risalente al 2018, sono stati coinvolti circa 60mila ragazzi su tutto il territorio nazionale per comprendere quali siano i maggiori rischi.
Nonostante le sempre maggiori conoscenze correlate ai pericoli derivanti dal fumo di sigaretta, il consumo di tabacco continua ad essere diffuso tra i giovani. Nel campione intervistato, la quota di chi dichiara di aver fumato almeno una volta nell'ultimo mese, «aumenta sensibilmente con il progredire dell'età sia nei ragazzi che nelle ragazze, con una marcata differenza di genere a 15 anni (24,8% dei ragazzi, 31,9% delle ragazze)».
L'Istat però conferma una nota positiva. L'abitudine al fumo è in calo: se nel 2010 i giovanissimi fumatori (14-17enni) rappresentavano l'8%, nel 2019 erano il 5,9%. Anche dai dati Istat emerge, storicamente, una minor propensione delle ragazze al fumo[17]. L'indagine HBSC rileva come, tra i 15enni, circa 1 ragazza su 10 e 1 ragazzo su 6 abbia dichiarato di aver consumato cannabis almeno una volta negli ultimi trenta giorni, valori in leggero aumento rispetto alla rilevazione del 2014.

Anche la quota di chi dichiara di aver consumato alcol almeno una volta nell'ultimo mese aumenta con l'età; sono i ragazzi i maggiori consumatori: tra gli 11enni, il 9,7% (contro il 3,5% delle ragazze), tra i 13enni il 23,3% (a fronte del 16,5% delle ragazze), tra i 15enni il 53,5% (a fronte del 45,2%). In particolare, se guardiamo al fenomeno del "binge drinking", cioè l'assunzione di 5 o più bevande alcoliche in un'unica occasione, questo è ben più diffuso tra i ragazzi (più di 1 su 5, il 22,8%, ha dichiarato di averlo praticato almeno una volta nell'ultimo anno) che tra le ragazze (il 17,1%). Il fenomeno riguarda soprattutto gli adolescenti.

IL SISTEMA DI SORVEGLIANZA HBSC

L'HBSC (Health Behaviour in School-aged Children" è uno studio internazionale svolto dal 1983 in collaborazione con l'Ufficio regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa, con lo scopo di descrivere e comprendere i comportamenti correlati con la salute nei ragazzi di 11, 13 e 15 anni in 49 paesi tra l'Europa e il Nord America. In Italia sono state realizzate cinque raccolte dati (2002, 2006, 2010, 2014, 2018).



istock photo

Tra i comportamenti a rischio, il gioco d'azzardo è uno dei più diffusi, almeno a considerare il volume di denaro giocato dagli italiani. Il sogno della vincita facile, che ti cambia la vita, che ti arricchisce di colpo è una sirena che ha indotto gli italiani a spendere, nel solo 2019, oltre 110 miliardi di euro (erano 88,2 miliardi nel 2015), di cui 36,4 miliardi online[18]. Questa prospettiva attira anche i più giovani, per i quali il fenomeno ha una forte caratterizzazione di genere. Secondo quanto emerge dall'indagine HBSC 2018, ad aver scommesso o giocato del denaro almeno una volta nella vita è il 62,5% dei ragazzi e il 22,9% delle ragazze; ad averlo fatto nell'ultimo anno prima dell'intervista è la metà dei ragazzi intervistati (il 50,3%) a fronte di circa 1 ragazza su 8 (il 13,4%). Quando il gioco d'azzardo sfugge di mano, possono intervenire comportamenti problematici: Il 16% dei 15enni intervistati (l'8,7% delle ragazze e il 19,8% dei ragazzi) presenta diversi aspetti problematici come, ad esempio, dichiarare di aver rubato i soldi per poter continuare a giocare[19].

LibereLiberi

I mutanti

di
Susanna Mattiangeli



Sono diversi, non c'è dubbio. Alcuni di loro hanno forme e colori che a volte non sembrano possibili e sì, fanno davvero impressione. Certo, perché sono il frutto dell'assemblaggio di materiale genetico arrivato da chissà dove. Possono crescere e restringersi, trasformarsi, scomparire. Hanno difese invisibili, poteri incredibili. Diciamo pure superpoteri.
Chi sono? Siamo noi, anzi sono i nostri corpi, quelli di tutti, dei bambini, degli adolescenti, degli eterni adolescenti, degli eterni bambini, di chi matura e di chi invecchia. Tutti i nostri corpi sono in mutamento, sempre.
Ci trasformiamo insieme a quello che facciamo: cambiamo nel cervello se pensiamo, nelle gambe se corriamo; tutto quello che mangiamo, beviamo, assumiamo, quello che impariamo ci modifica e continua a farlo fino al nostro ultimo giorno. Non è vero che un bel giorno finisce l'adolescenza, si diventa grandi e si riceve un involucro stabile fino alla data della scadenza. Forse questo andrebbe spiegato ai ragazzi, o forse no, perché magari a loro non interessa tanto. Quello che può interessare di più è sapere che il nostro corpo è davvero l'unica cosa che abbiamo per tutta la vita e che accoglierlo, accettarlo è un processo in continua evoluzione. Piacersi, ad esempio, è l'insieme di tanti fattori diversi e mutevoli. Rispettarsi, anche. Dire che bisogna accettarsi così come si è, ripetere lo slogan che l'importante è essere sé stessi cosa può significare in certe fasi della vita? Cosa vuol dire essere sé stessi? Quando lo si diventa? Le formule facili sono insidiose quasi quanto le promesse di filtri magici. Ci sono cose che non possono essere cambiate, non solo nei nostri corpi ma nella vita, nel mondo, e il punto non è accettarle così come sono, ma conoscerle, imparare a pensarle, guardarle senza temerle. Possiamo volare sopra gli ostacoli, sopra i mali, osservarli dall'alto e poi tornare giù, avendo visto che cosa c'è oltre. Se non sono questi superpoteri.

UN TIRO POCO PROFESSIONALE

Nell'indice europeo di parità di genere, il Gender Equality Index dell'EIGE[20], tra gli indicatori principali appare, un po' a sorpresa, la quota di donne presenti negli organi decisionali delle Organizzazioni dello Sport Olimpico nazionali, cioè il Coni nel nostro caso. La media europea, un deludente 15%, è comunque superiore alla nostra; l'11% stando alla composizione dell'attuale "giunta" del Coni. Nel rapporto "I numeri dello Sport 2017" era lo stesso Coni a evidenziare le disparità di genere e l'impegno verso il riequilibrio nello sport: «Nel sistema sportivo diverse iniziative mirano a sostenere la partecipazione delle donne. Sebbene l'incidenza delle atlete negli ultimi anni stia gradualmente aumentando, le donne sono sottorappresentate negli organi decisionali delle istituzioni sportive, a livello locale, nazionale ed europeo». Nel 2017, sui 4,7 milioni di atleti tesserati in Italia, il 28,2% era rappresentato da ragazze e donne a fronte del 71,8% di ragazzi e uomini.
Ma la rappresentanza femminile è abbastanza ridotta anche tra i tecnici sportivi (meno di una su cinque, il 19,8%) e tra i dirigenti federali (una su otto, il 12,4%). Il Coni osserva: «Più in generale, nel corso dei decenni il gap di genere riscontrato nella pratica sportiva, come in altri ambiti, trova nella minore disponibilità di tempo libero per le donne uno dei fattori di maggior impedimento».

Tuttavia, considerando che il 56,7% dei tesserati ha meno di 18 anni, il solco tra i due sessi e la predominanza maschile hanno anche altre ragioni che vanno al di là del tempo a disposizione: si tratta di motivazioni di tipo più "culturale", evidenti se si osservano i differenti sport praticati dai ragazzi e dalle ragazze. È forte e invasiva l'immagine del maschile e del femminile che lo sport veicola nella costruzione dell'identità delle e degli adolescenti, sostenuta spesso da icone dell'immaginario nazionale, come sono i calciatori. Tra gli atleti maschi, la star assoluta è, infatti, il calcio, con oltre un milione di atleti tesserati (32%), a seguire la pallacanestro (9%, 270 mila tesserati) e il tennis (8%, 250 mila tesserati).
Sul versante femminile, invece, lo sport più praticato dalle tesserate è la pallavolo (21%, 250 mila atlete), seguita dal tennis (10%, 120 mila tesserate) e dalla ginnastica (9%, oltre 100 mila tesserate). Se pensiamo alla supremazia che sport come il calcio, e, ben secondi, la pallacanestro e il tennis rivestono in termini di comunicazione e presenza sui media, ma anche in relazione al giro d'affari e di risorse che muovono, è facile intuire che il mondo dello sport in generale comunica e si rappresenta al maschile. L'associazione Giulia delle giornaliste impegnate per promuovere la parità tra uomini e donne nei media, insieme alla

SCI SENZA SALTO

"Ci è voluta una causa da parte di 15 tra le migliori saltatrici di sci del mondo, per imporre al Comitato Olimpico Internazionale (CIO) di riconoscere finalmente il salto con gli sci femminile come sport olimpico nel 2014. Per più di un secolo erano state sollevate perplessità pseudoscientifiche legate alle conseguenze dell'impatto del salto sull'utero delle donne…".

Joni Seager,
"L'Atlante delle donne".

UISP, hanno prodotto un Manifesto Media Donne Sport[21], per diffondere e sostenere un linguaggio corretto nella comunicazione sportiva. Per capire quanto importante sia la comunicazione dello sport e degli eventi sportivi, basta leggere le linee guida che il quotidiano britannico The Guardian forniva ai suoi cronisti in occasione delle Olimpiadi di Rio del 2016: «non passate troppo tempo a parlare di trucco, acconciature, pantaloncini, hijab, visi imbronciati, tono della voce; non parlate di ciò che queste donne suscitano in voi a livello sessuale; scrivete delle atlete come scrivereste degli atleti…». Perché nella comunicazione sportiva o le donne scompaiono del tutto, oppure, se fanno capolino, come nelle Olimpiadi, la rappresentazione delle atlete è intrisa di stereotipi, di considerazioni che rafforzano un'immagine femminile appiattita e distorta, molto condizionata dallo sguardo maschile, che fa fatica a descriverle come sportive tout court. Una decisa svolta è arrivata con la promozione in prima serata sulle reti tv pubbliche nazionali delle partite dei Mondiali di calcio femminile svoltisi in Francia nell'estate 2019, che hanno un po' scardinato vecchie (sovra)strutture e attratto milioni di telespettatori, accrescendo la consapevolezza del grande pubblico sul valore dello sport femminile.



Francesco Alesi per Save the Children

Molto eloquenti le parole dell'allenatrice della nazionale, Milena Bertolini: «Il cambiamento passa anche tramite immagini e modi di dire. Il rispetto è per tutti, ma più donne si vedono in certi ruoli e più si pensa che il calcio è un diritto di tutti. Sarebbe anche utile cambiare il linguaggio, io lo chiedo alle mie giocatrici: non dite marcatura a uomo, ma individuale. Le parole definiscono il pensiero. Centrale di difesa, ad esempio, è abbastanza neutro. Se ci abituiamo a parlare in un certo modo, questo ci aiuterà a percepire le novità di molte realtà. È così che culturalmente si fanno passi avanti». Negli anni, nonostante tante atlete abbiano raggiunto importanti traguardi, ci siamo abituati ad una certa invisibilità femminile nello sport. Pochi sanno che Ondina Valla è stata la prima atleta italiana a vincere una medaglia d'oro negli 80 metri ostacoli alle Olimpiadi di Berlino nel 1936. «Avevo vent'anni, allora, – raccontò anni dopo – e avrei dovuto partecipare anche all'Olimpiade precedente, quella del 1932 a Los Angeles. Ma sarei stata l'unica donna della squadra di atletica e così mi dissero che avrei creato dei problemi su una nave piena di uomini. La realtà è che il Vaticano era decisamente contrario allo sport femminile». Prima di lei, Alfonsina Morini Strada, il "diavolo in gonnella", nel 1924 partecipò al Giro d'Italia tra lo stupore degli organizzatori, che non vedevano di buon occhio la sua partecipazione e che, soprattutto, non credevano sarebbe arrivata fino al traguardo a Milano[22].

Proprio nelle settimane dei Mondiali di calcio femminili in Francia, nel 2019, si è tornato a parlare della necessità di rivedere la legge 91 del 1981 sul professionismo sportivo, che ha stabilito che gli atleti che svolgono un'attività sportiva retribuita e continuativa nelle discipline regolamentate dal Coni, siano considerati "professionisti" se ricevono questa qualifica dalle singole federazioni sportive nazionali: attualmente solo le federazioni di calcio, golf, ciclismo e basket hanno un settore professionistico maschile, perché le federazioni sono poi tenute a versare i contributi per gli atleti professionisti. Con un emendamento alla legge di Bilancio 2020, però, è stato introdotto un incentivo economico per le Federazioni per spingere verso l'introduzione del professionismo femminile, esentandole dal pagamento dei contributi per tre anni. Non è detto che sortisca qualche effetto, ma intanto è un primo passo. Finora, infatti, atlete famose che hanno raggiunto risultati eccezionali, grazie ad un impegno quotidiano costante negli anni, non hanno avuto uno stipendio, un'assicurazione né una copertura previdenziale. Una grande discriminazione rispetto ai colleghi maschi. La palla resta, però, nelle mani delle Federazioni sportive. Anche per queste innovazioni, però, sarebbe molto utile che negli organi decisionali delle federazioni sportive e del Coni fossero presenti più donne. E torniamo al punto di partenza.

DI CORSA CONTRO LA TAGLIA

Lo sport serve anche per combattere sovrappeso e obesità i cui tassi continuano a crescere negli adulti e nei bambini. Dal 1975 al 2016, la prevalenza di bambini e adolescenti in sovrappeso o obesi di età compresa tra 5 e 19 anni è aumentata di oltre quattro volte dal 4% al 18% a livello globale.

Fonte: OMS, "Obesity", https://www.who.int/health-topics/obesity#tab=tab_1

Gol in Vaticano

di **Ritanna Armeni**

Maglietta giallo-nera, corse, velocità, scatti, goal. Voglia di competere e di vincere. Entusiasmo. Chissà che ne pensa San Cristoforo protettore degli sportivi o San Luigi Scrosoppi dal 22 agosto 2010 patrono dei calciatori! Forse neppure loro si aspettavano il miracolo, ma è avvenuto: per la prima volta nella storia, anche il Vaticano ha la sua squadra di calcio femminile. Venti donne, impiegate degli uffici del piccolo Stato, giovani, sportive, risolute – fra loro c'è anche una suora – si allenano tre volte a settimana al centro sportivo Pio XI a Roma e poi disputano, con grinta e professionalità, partite e tornei. La capitana è una giovane attaccante del Camerun, Eugene Tcheugoue.

Una novità assoluta: finora il Vaticano aveva una squadra di calcio maschile ma non una al femminile.



A formarla ci hanno pensato direttamente le donne. Solo un anno fa con l'input dell'Associazione "Donne in Vaticano" è nata la squadra delle ragazze.

Da allora compete sul campo con la formazione calcistica femminile della Primavera della Roma, con quella delle pediatre, ortopediche e infermiere dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, con quella delle detenute di Rebibbia.

Partite giocate per affermare anche nello sport la battaglia contro il bullismo e l'emarginazione sociale e per portare l'attenzione sui valori della solidarietà.

Tra i tifosi ce n'è uno di eccezione: Francesco. Il Papa ha approvato con entusiasmo la formazione della squadra. "Dimostriamo che il genio femminile può arrivare dovunque, anche nei campi di calcio" dicono le ragazze.

Ci sono voluti quasi cento anni per arrivare al miracolo. La prima squadra femminile, le signore del Kerr, è inglese e nasce nel 1917. In Italia si deve aspettare il 1930. Ora il calcio delle donne è arrivato orgoglioso anche in un luogo maschile come il Vaticano. San Cristoforo può essere soddisfatto.

CONNESSE E SCONNESSE

In un'audizione in Commissione Affari Sociali su Next Generation UE, del 30 settembre, la Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali, Nunzia Catalfo, ha sottolineato l'importanza che le donne «siano protagoniste del progetto di valorizzazione delle competenze, anche nei settori del green e del digitale»[23]. In effetti, gran parte dell'enorme massa di risorse stanziate per i Piani di Ripresa e Resilienza dei paesi EU, in seguito alla crisi causata dalla pandemia, andrà a beneficio di settori, come il digitale, dove la presenza delle donne è molto limitata (1/4 degli addetti circa in Europa). A giugno 2020, un gruppo di donne europarlamentari e accademiche, guidato dalla tedesca Alexandra Geese, ha commissionato uno studio per valutare l'impatto di genere delle proposte avanzate per il "Recovery Plan", dal titolo significativo: *#NextGenerationEU leaves women behind* (NextGeneration UE lascia indietro le donne)[24]. Per un paese come l'Italia, arretrato nel settore chiave delle ICT, è molto importante investire bene e subito, ma è necessario, innanzitutto, destinare risorse alla ricerca e sviluppo e al capitale umano. Non solo la quota dei laureati nelle discipline ICT in Italia è ancora molto esigua (l'1,6% dei laureati, a fronte del 4,1% dei paesi OCSE), ma, in generale e sin dalla scuola secondaria, è essenziale migliorare le abilità in questo settore, combattendo la povertà educativa digitale, per garantire alle giovani e ai giovani pari opportunità nei diritti di cittadinanza e per affrontare le sfide di un mercato del lavoro complesso e sempre più informatizzato e digitalizzato.

La Commissione europea da qualche anno analizza ciascun paese membro in base all'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società, l'indice DESI[25], e l'Italia è venticinquesima su 28 paesi. Se, tuttavia, nella "connettività" l'Italia si attesta su valori simili alla media europea, per quanto riguarda il "capitale umano" dell'indice DESI, l'Italia è ultima, come pure è in ultima posizione alla voce "sviluppo e competenze avanzate". Rispetto alla media UE, l'Italia registra livelli di competenze digitali di base e avanzate molto bassi (rispettivamente li possiede il 42% e il 22% della popolazione adulta). Queste carenze nelle competenze digitali si riflettono nel modesto utilizzo dei servizi online, compresi i servizi pubblici digitali[26]. In Italia inoltre, solo il 2,8% degli occupati totali sono specialisti di ICT (in Europa sono il 3,6%) e le donne sono solo l'1% sul totale dell'occupazione femminile (in Europa sono l'1,4%).
«L'attuale pandemia da Covid-19 ha dimostrato quanto le risorse digitali siano diventate importanti per le nostre economie e come le reti e la connettività, i dati, l'intelligenza artificiale e il supercalcolo, come pure le competenze digitali di base e avanzate, sostengano le nostre economie e società, rendendo possibile la prosecuzione del lavoro, monitorando la diffusione del virus e accelerando la ricerca di farmaci e vaccini», ha sottolineato la Commissione europea[27].

LE RAGAZZE DEL FRIGORIFERO

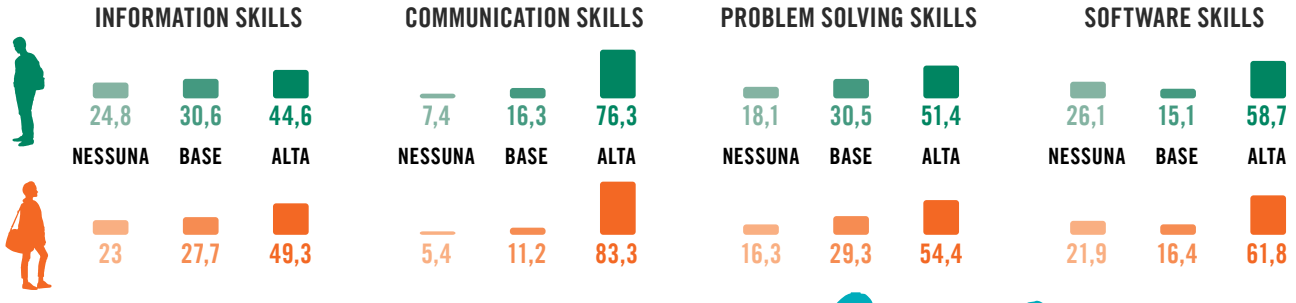
L'Eniac, primo computer elettronico, digitale, general purpose faceva parte di un progetto del Ministero della Difesa degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale. Il suo software fu progettato da sei giovani matematiche, ma solo molto tardi ne fu riconosciuto il ruolo.
Per lungo tempo, molti, vedendole in foto accanto all'enorme "oggetto", le scambiarono per modelle che pubblicizzavano uno strano elettrodomestico.

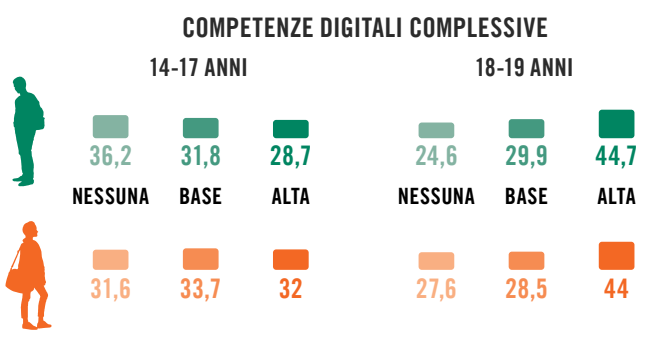
DIGITAL SKILLS

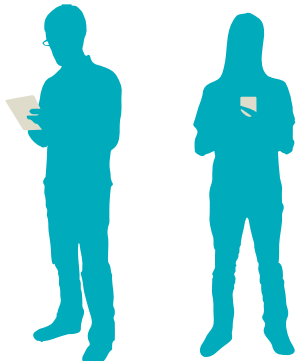
Fonte: elaborazione Istat per Save the Children - Anno: 2019

Ogni anno l'Istat partecipa all'indagine europea sulle Digital Skills, che cerca di misurare le abilità e le competenze con cui si utilizza Internet nella vita quotidiana: essere connesse/i implica diversi livelli e possibilità di uso della rete. L'infografica sintetizza alcuni dei risultati emersi nella survey tra le e gli adolescenti in Italia.

PERSONE DI 14-17 ANNI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI 3 MESI PER LIVELLO DI COMPETENZA DIGITALE







PERSONE 14-17 ANNI CHE HANNO USATO INTERNET NEGLI ULTIMI 3 MESI PER ATTIVITÀ SVOLTA



Soprattutto, nel momento in cui si pianificano importanti investimenti di nuove risorse, non si può trascurare l'impatto diverso che questi investimenti avranno su uomini e donne e anche sulle diverse generazioni. Per questo è fondamentale che la popolazione femminile e i giovani siano al centro degli interventi e delle politiche che il Recovery Fund consentirà all'Italia di attuare.

Per le giovani, le nuove tecnologie e le competenze digitali rappresentano un'opportunità formidabile per contribuire a definire il futuro; al contrario, restarne fuori, essere sconnesse, è un azzardo che nei prossimi anni rischia di approfondire i divari di occupazione, il gap salariale e di ricchezza che grava sulle donne e sulle giovani. Lo ha sottolineato anche la teenager finlandese Aava Murto alla vigilia dell'11 ottobre, giornata internazionale dedicata alle bambine. La sedicenne attivista per l'ambiente e per i diritti delle ragazze ha sostituito simbolicamente per un giorno Sanna Marin, la premier più giovane del mondo e, in quella veste, ha ribadito che «l'accesso delle ragazze alla tecnologia è un problema di eguaglianza significativo e globale che va preso sul serio» – aggiungendo che – «noi ragazze siamo molto più che vittime, abbiamo un potenziale enorme».
La strada, però, è ancora in salita.

Nell'indagine PISA OCSE 2018, tra i 15enni "top performer" in scienze e matematica, appena il 7% dei ragazzi e quasi nessuna ragazza in Italia prevede di lavorare a 30 anni nelle professioni ICT. La nostra scuola è piuttosto arretrata dal punto di vista dell'utilizzo e delle competenze digitali, con un corpo docente relativamente anziano e con pochi strumenti informatici a disposizione, come ha evidenziato la difficile esperienza della didattica a distanza nei mesi del lockdown da pandemia. Anche gli studenti non mostrano di avere un buon livello di competenze, come risulta dal confronto internazionale effettuato dell'indagine IEA CILS (International Computer and Information Literacy Study) condotta nel 2018 in 12 paesi a livello mondiale, tra cui l'Italia. L'indagine campionaria è realizzata ogni 5 anni su studenti di terza media e indaga "l'abilità di utilizzare il computer per ricercare, creare e comunicare al fine di partecipare attivamente alla vita familiare, scolastica, lavorativa e sociale"[28]. L'Italia mostra un punteggio molto più basso rispetto ai pochi paesi europei con cui è possibile il paragone (Portogallo, Francia, Lussemburgo, Germania, Danimarca, Finlandia), con 1 studente su 4 sotto il livello minimo di competenze informatiche, rispetto a 1 su 10 della media degli altri paesi. Occorre rilevare, tuttavia, che gli studenti italiani sono stati esaminati a 13,3 anni in media, mentre negli altri paesi avevano quasi un anno in più, elemento che influisce sulle maggiori abilità informatiche che, in generale, crescono all'aumentare dell'età. Anche disaggregando i dati per livello socioculturale delle famiglie e in base al possesso di almeno 2 computer in casa, la fascia economicamente e socialmente più avvantaggiata ottiene comunque risultati molto più bassi degli altri paesi comparabili. L'Italia, peraltro,

A CACCIA DI DATI

"Mancano i dati". Quante volte si è sentita ripetere questa frase, quasi a giustificare un vuoto di analisi, un'assenza di azione, un'impasse involontaria.
Altrettanto abusata è la frase: "lo dicono i dati", per descrivere una realtà che fonda su di essi la sua apparente oggettivazione.
Eppure cifre e numeri non sono neutri.
«Ci sono sempre persone e istituzioni che parlano per i dati e ciascuno ha la propria agenda. I dati non sono mai innocenti», sostiene Catherine D'Ignazio del MIT. A maggior ragione quando si tratta delle donne, spesso rimosse dall'analisi e dalle rilevazioni, in particolare in quelle realtà del mondo dove più deboli sono i loro diritti.

Talvolta i dati non vengono raccolti, più spesso non vengono disaggregati per genere. Quasi mai c'è la volontà di nascondere una realtà, piuttosto si procede per inerzia.
Al tema, D'Ignazio, insieme a Lauren Klein, ha dedicato lo studio "Data Feminism" (MIT Press) in

cui, utilizzando la lente del femminismo intersezionale, analizza i modi in cui la "Scienza dei dati" riflette la struttura sociale. Se i dati sono potere – sostengono le due studiose – inevitabilmente rifletteranno i rapporti diseguali tra uomini e donne.

Al tema dell'assenza dei dati o della loro manipolazione si è dedicata anche Caroline Criado Perez, giornalista britannica di cui Einaudi ha recentemente pubblicato *Invisibili*. Perché le donne rischiano di più negli incidenti stradali? E perché davanti ai bagni femminili c'è sempre più coda che in quelli maschili? Sono alcune delle domande provocatorie che pone e a cui tenta di rispondere l'autrice.

Secondo la giornalista ci sarebbero alcune dimensioni del femminile particolarmente penalizzate nella raccolta dei dati: il corpo delle donne, il carico di lavoro non retribuito che grava sulle loro spalle e la violenza maschile. Forse per questo – ha sottolineato la Perez in numerose interviste – all'inizio dell'emergenza Covid-19 molti si sono stupiti che le donne fossero più resistenti al virus, ma nessuno ha saputo spiegare il perché. Sulla necessità di raccogliere dati con un'ottica di genere si è soffermata anche Ilaria Capua, una delle scienziate più ascoltate nei mesi della pandemia. Alla domanda del giornalista del Corriere della Sera sulle attività del suo istituto ha risposto: «Non ci occupiamo solo del coronavirus, ma anche di Big Data, cioè dati che possano essere messi in relazione con la pandemia.... Dati di tutti i tipi. Per esempio, le condizioni metereologiche nelle diverse zone del mondo (che possono influenzare la sopravvivenza del virus, ndr). Per esempio le differenze di genere che possono spiegare perché le donne sono più protette. Qualcuno deve cominciare a metterci le mani»[29].

È quello che sostengono molte, di fronte agli sviluppi dell'Intelligenza artificiale che rischiano di moltiplicare bias e stereotipi. "Garbage in, Garbage out", è la sintesi brutale ma efficace di cosa avviene nell'universo dei big data. Immondizia entra, immondizia esce. Tradotto: se i programmatori sono uomini, è difficile che abbiano un'attenzione al genere femminile.

Anche non volendo, i dati che immetteranno nei computer saranno condizionati dalla loro visione o dalle loro dimenticanze. Con il risultato che si rischia di amplificare i divari di genere. Per questo si moltiplicano gli appelli alle ragazze, "metteteci le mani, entrate nel mondo dei big data, siate sviluppatrici del femminile".

ha partecipato solo alla prima parte dell'indagine (Computer and Information Literacy) e non alla seconda (Computer Thinking), che indaga competenze più sofisticate ("la modalità di pensiero che usiamo quando programmiamo le operazioni da eseguire per risolvere un problema su un computer o su un dispositivo digitale")[30].
In generale, i dati mostrano che le ragazze, in terza media, hanno una "Computer and Information Literacy" più alta dei coetanei maschi. La maggior competenza delle ragazze è confermata anche dalla rilevazione effettuata in Italia dall'Istat nel 2019 per la fascia d'età 14-17 anni: il 32% delle adolescenti e il 28,7% degli adolescenti hanno elevate competenze digitali. Nella fascia d'età 18-19 anni, il vantaggio delle ragazze svanisce, anche se le alte competenze riguardano una fetta maggiore del campione (44% delle ragazze e 44,7% dei ragazzi). Analizzando le diverse componenti, per le adolescenti di 14-17 anni, il vantaggio risulta evidente nelle information skills (salvare files, trovare informazioni online, ecc.) e nelle communication skills (utilizzo di email e dei social, caricare contenuti) ed è più contenuto nelle problem solving skills (installare app, trasferire file tra dispositivi, cambiare impostazioni) e nelle software skills[31].
Le adolescenti utilizzano internet più dei coetanei per consultare un wiki (69% e 63%), leggere giornali, informarsi (44% e 36%), partecipare ai social network (77% e 68%), ma sono pari nell'uso di internet per servizi e-governement (l'11%). I ragazzi, invece, sono leggermente più esperti nell'utilizzo dei pagamenti per acquisti online (15% rispetto al 13% di ragazze). Entrambi, comunque, sono troppo indietro rispetto al bisogno non solo di sapere, ma anche di governare, in età adulta, gli enormi processi di mutamento trainati dalla computer science.

LibereLiberi

Sbagli da youtuber

di
Carola Susani

Una bambina che conosco mi ha raccontato che riceveva continuamente messaggi da sconosciuti, gli sconosciuti dichiaravano di essere suoi fan. Essendo una bambina di buon senso non aveva mai sospettato che fossero messaggi rivolti a lei. Rispondeva: mi sa che vi siete sbagliati, e non ci pensava più. A un certo punto, arrivò un messaggio che conteneva una domanda, a qualcuno era venuto un dubbio: sei, e il nome di uno youtuber mediamente noto che lei non aveva mai conosciuto. No, rispose la bambina, capendo che quello youtuber per liberarsi delle insistenze dei fan aveva pubblicato un numero falso, che per un caso era il suo numero. Senza alcuna ansia, armata di pazienza, aveva scritto allo youtuber che il numero era suo e che lo togliesse. Ma i messaggi per un po' continuarono ad arrivare. Arrivò anche il messaggio di una bambina, le fece anche lei quella domanda, lei rispose quello che rispondeva sempre: non sono io, quello youtuber ha indicato un numero falso che per un caso è il mio. Facciamo amicizia? Propose la bambina che aveva scritto, e lei disse sì. Così le due bambine di città diverse cominciarono una corrispondenza, la bambina che aveva scritto sbagliando, che era di due anni più piccola, le raccontò della sua vita, che non era facile, aveva i genitori separati e il padre a volte le faceva paura. Aveva un gran bisogno di parlare e aveva trovato così per caso qualcuno con cui farlo, qualcosa di simile a un'amica. Credo che si scrivano ancora.



DONNE AL COMANDO

Brave a scuola, intraprendenti nel sociale, piccole leader nel gruppo dei pari. Poi la corsa si arresta, gli ostacoli crescono, la carriera procede lenta. C'è chi lo chiama soffitto chi labirinto, entrambi di cristallo, una materia dura da scalfire. Alcuni esempi tratti da differenti settori professionali attestano, dati alla mano, le difficoltà delle donne a raggiungere le vette professionali, soprattutto nelle occupazioni tradizionalmente appannaggio degli uomini. Eppure i progressi ci sono, pochi, lenti ma innegabili.

IN CATTEDRA

Un primo esempio è la realtà accademica. L'Università di Padova, 456 anni dopo la sua fondazione, vanta la prima laureata donna al mondo, Elena Cornaro Piscopia. È Il 1678[32]. Bisogna aspettare ancora mezzo secolo perché una donna sieda dall'altra parte della cattedra: nel 1732 il Senato e l'Università di Bologna assegnano l'insegnamento accademico della Fisica a Laura Bassi[33]. Ma, a parte questi esempi, l'università resta, all'epoca, appannaggio degli uomini. Bisogna sfogliare la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 247/1875, per trovare, nel "Regolamento Generale Universitario", all'art. 8, il lasciapassare ufficiale per gli studi accademici al femminile: "Le donne possono essere inscritte nel registro degli studenti e degli uditori ove presentino i documenti richiesti nei paragrafi precedenti"[34]. Tra il 1877 e il 1900, furono 224 le donne che conseguirono in Italia il titolo universitario[35].

Il sentiero era tracciato e nel corso del tempo sempre più donne decisero di intraprendere gli studi accademici: alle soglie della I Guerra Mondiale, nell'a.a. 1935/36, su circa 30 mila iscritti, le ragazze erano circa 2 mila. Trent' anni dopo, nel 1963/64 sono in 100 mila (ma i maschi, quell'anno, sono più del doppio). Negli anni Duemila si raggiunge il milione di iscritte[36].
Nel 2018 le donne rappresentano il 55,4% degli iscritti ai corsi di laurea; il 57,1% dei laureati; il 50,5% dei dottori di ricerca. Ma pur essendo maggioranza nei percorsi di formazione universitaria, restano delle Cenerentole nella carriera accademica, sin quasi a scomparire ai vertici. Nel 2018, le donne rappresentano il 50,1% degli assegnisti di ricerca; il 46,8% dei ricercatori universitari; il 38,4% dei professori associati; il 23,7% dei professori ordinari[37].
Le donne rettrici, in Italia, sono 7 su 84[38]. Eccolo il famoso "soffitto di cristallo", «la barriera invisibile che impedisce alle donne di accedere alle posizioni apicali per ostacoli spesso difficili da individuare»[39].

DISPARITÀ DA NOBEL

**Complessivamente dal 1901 al 2019, i vincitori del premio Nobel sono stati 856 mentre le donne appena 52. Per l'economia premiata una sola donna sino ad oggi.
Ma le cose stanno rapidamente cambiando anche nelle discipline scientifiche.**

LE GABBIE DI GENERE

Fonte: elaborazione Istat per Save the Children - Anno: 2019

Le gabbie di genere condizionano donne e uomini in Europa anche nelle scelte e nelle possibilità di lavoro: ci sono professioni dominate dalla componente maschile; nell'edilizia solo 1 lavoratore su 10 è donna, in agricoltura 1 su 4. Ci sono lavori più legati alla cura delle persone che sono, invece, dominati dalla componente femminile: nel campo dell'istruzione troviamo un solo uomo ogni 4 occupati e ancor più nel settore socio-sanitario con un solo uomo ogni 5 occupati.



10% Costruzioni

25% Agricoltura, silvicoltura, pesca e trasporti

25% Educazione

20% Settore sanitario e sociale

PRINCIPESSE DEL FORO E DI GIUDIZIO

Giudice o avvocato non importa, le attività forensi sono state a lungo dominio degli uomini. Poche "principesse del foro" sono a conoscenza del "debito" che hanno con Lidia Poët, antesignana dell'avvocatura al femminile. Quando la giovane, prima laureata in Giurisprudenza del Regno d'Italia, chiese l'iscrizione all'Albo degli Avvocati, questa le fu concessa dall'Ordine. Ma la rivoluzionaria decisione fece scalpore, dando luogo a proteste e reazioni così accese da travalicare l'ambito forense, per approdare in Parlamento con interrogazioni e interpellanze. La Corte d'Appello annullò l'ammissione all'Ordine (poi confermata dalla Cassazione), con motivazioni che riportavano quanto fosse "disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, accalorarsi in discussioni che facilmente trasmodano, e nelle quali anche, loro malgrado, potrebbero essere tratte oltre i limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare". Lidia Poët alla fine ottenne l'iscrizione all'Albo degli Avvocati nel 1920… all'età di 65 anni[40]. Oggi, secondo i dati della Cassa Forense, su circa 245 mila avvocati iscritti, le donne sono il 44,5% (circa 117 mila). Nelle fasce d'età con meno di 50 anni, le iscritte addirittura sopravanzano gli iscritti. Se però guardiamo al reddito IRPEF medio (anno 2018), quello maschile è più del doppio di quello femminile: 53.681 euro a fronte di 24.378. Le donne, cioè, guadagnano tuttora circa il 40% in meno rispetto ai colleghi uomini[41]. Nulla di nuovo sotto il sole.

Un iter analogo ha riguardato l'ingresso femminile in magistratura. Precluso alle donne dall'art. 7 della legge 1176 del 1919, il tema fu fortemente dibattuto anche alla Costituente nel 1947 ma si dovrà aspettare il 1966 con la legge 66 per ottenere il via libera.
Al primo concorso da uditore giudiziario successivo alla promulgazione della legge, risultano idonee alla carriera 8 donne[42]. Nel 2020, le epigone di quelle 8 antesignane sono più numerose dei colleghi uomini: su 9.787 magistrati, le donne sono 5.308 (il 54,2%). Il "sorpasso" è avvenuto nel 2015. Eppure il soffitto di cristallo resiste: se guardiamo alle carriere dei magistrati in ruolo, quelle direttive (71,4%) e semidirettive (58%) sono tuttora appannaggio maschile; le donne prevalgono in quelle ordinarie (56,7%)[43]. E solo nel dicembre del 2019 una donna, Marta Cartabia, è stata eletta, per la prima volta, Presidente della Corte Costituzionale.

LE SINDACHE

Dalle elezioni della primavera del 1946, uscirono vincitrici le prime donne sindaco: tra queste Ninetta Bartoli a Borutta (Sassari), Margherita Sanna a Orune (Nuoro), Ada Natali a Massa Fernana (Ascoli Piceno), Caterina Tufarelli a San Sosti (Cosenza). Assieme alle molte altre elette nella medesima tornata elettorale hanno spianato la strada dell'amministrazione comunale alle donne venute dopo di loro[44].

LE DONNE DEVONO STARE A CASA!

"La donna deve rimanere la regina della casa, più si allontana dalla famiglia più questa si sgretola. Con tutto il rispetto per la capacità intellettiva della donna, ho l'impressione che essa non sia indicata per la difficile arte del giudicare. Questa richiede grande equilibrio e alle volte l'equilibrio difetta anche per ragioni fisiologiche. Questa è la mia opinione: le donne devono stare a casa". Intervento On. A. Romano, Discussione nell'Assemblea costituente (1947) per decidere se consentire o meno l'ingresso delle donne in magistratura.

Ilaria Li Vigni,
"Donne e potere di fare"



Chris de Bode

Ma ancora 25 anni fa, nel 1986, le donne sindaco erano appena 145, una rarità. Nel 2019, sono 1.131 su 7.914: circa un comune su sette è retto da donne sindache[45], che complessivamente amministrano circa 10 milioni di cittadini in Italia.
Secondo uno studio dell'ANCI[46], le amministrazioni che nel trentennio 1988 - 2018 sono state guidate da una sindaca donna sono state 2.720. L'incidenza delle donne tra gli amministratori comunali, nel 2019, è pari a poco meno di un terzo (30,9%): il 14% sindaca, il 27,4% vicesindaca, il 42,9% assessora, il 24,5% presidente del consiglio comunale e il 30,1% consigliera comunale.

CAPITANE D'IMPRESA

Anche la scalata nelle aziende è stata ed è, tuttora, lunga e faticosa, con molte battute d'arresto e alcuni importanti progressi. Guardando all'Europa, secondo i dati EUROSTAT[47], sono quasi 9,4 milioni i lavoratori che nella UE ricoprono posizioni manageriali, ma di questi appena 1 su 3 è di genere femminile (il 36%, circa 3,4 milioni di donne), mentre il 64% (circa 6 milioni) sono uomini. Se guardiamo ai consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, la situazione è ancora più negativa: le donne nel 2019 rappresentano il 28,8% dei membri dei board[48]. In altre parole, osserva EUROSTAT, le donne, pur costituendo la metà circa dei lavoratori dipendenti europei, continuano ad essere sottorappresentate nelle posizioni apicali. Non che siano mancati i progressi: nel 2010, infatti, la presenza femminile si attestava appena all'11,9%.

Anche in Italia nel recentissimo passato ci sono stati miglioramenti, tanto che nel 2019 il nostro paese ha registrato – nel panorama europeo – la più alta quota di donne nei consigli di amministrazione con una percentuale di presenze del 36,1%, insieme a Francia (45,2%) e Svezia (37,5%). Va detto, tuttavia, che questi ultimi paesi contavano già su una presenza più ampia di donne manager nei board delle grandi aziende. Rileva l'Istat: "In Italia, l'incidenza raggiunta rappresenta un miglioramento significativo rispetto all'inizio del decennio (oltre 30 punti percentuali rispetto al 2010). Questa performance è certamente legata all'implementazione di politiche legislative mirate a tutelare la parità di genere negli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in borsa e nelle società pubbliche"[49].
In particolare, la legge 120/2011 (cd. Golfo-Mosca) ha contribuito al miglioramento della situazione di partenza, introducendo una "quota rosa", pari inizialmente a un terzo (33%) dei componenti, elevata poi, con la legge di Bilancio del 2020, a due quinti (40%), allo scopo di tutelare la parità di genere nella composizione degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in borsa.

PRESIDENTE NILDE IOTTI

"…comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa […] vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che […] investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione".

Nilde Iotti, Discorso di insediamento della prima Presidente donna della Camera

LibereLiberi

Parole di sostanza

di
Nadia Terranova

Tutto comincia dalle parole.
Da quell'ostilità per le parole declinate al femminile, soprattutto quando riguardano competenze, studi, valori, ruoli politici e sociali. Il modo in cui parliamo non è solo il modo in cui parliamo, è la forma che diamo alla società: dire ministra, sindaca, avvocata serve a pensare meglio, a pensare bene. Ci ho pensato su a lungo, e infine ho scelto: non correggo chi non usa i femminili, ma riprendo la sua frase e la rilancio nella maniera corretta.
Tutto, si diceva, comincia dalle parole, ma non finisce lì: uno sguardo attento sul linguaggio non esaurisce il discorso politico, e la questione si può affrontare anche passando per altri ingressi. A non cambiare è la sostanza, e la sostanza è: dove inizia il tema del riconoscimento, finisce ancora, troppo spesso, per le donne, quello del valore. Ci sono donne valide in ogni ramo, e spesso quel ramo lo tengono su; poi, quando è il momento di riconoscerle, come per una cattiva magia scompaiono. Così, l'immaginario non si plasma e a essere rappresentata è solo una parte della società, sempre la stessa. Uno sguardo critico costante su questo tema è parte, da tempo, del mio modo di essere femminista.



LUI NELLA GABBIA DI GENERE

Perché affrontare il tema degli stereotipi che pesano sui maschi? Se lo chiede Anna Frederica Stumpf, studentessa dell'università norvegese Arctic. A questa domanda dedica la sua tesi di master: "Making Masculinities Visible. A gender discourse analysis"[50]. La conclusione a cui perviene è che se non si affronta il binomio maschio-stereotipo, le questioni di genere legate alla parità tra i sessi resteranno un affare di "donne". La prima, ovvia, obiezione è che il maschio non avrebbe alcun vantaggio a destrutturare il suo ruolo che gli garantisce potere. Eppure, anche la costruzione di un'identità maschile non è neutra, richiede un modellamento educativo, fa pagare un prezzo, perché obbliga anche lui – il bambino e poi il ragazzo – a crescere dentro una "gabbia di genere", certo più confortevole di quella femminile, ma pur sempre una gabbia.

Il processo di modellamento dei ruoli per entrambi i sessi è lungo e inizia già nei primi giorni di vita. Spesso, però, i percorsi non sono lineari. Consentire alla bambina che cresce l'esplorazione di territori "maschili" non sempre viene visto con allarmismo. Molta più ansia genera il contrario, quando è il bambino a richiedere giochi così detti femminili o è il ragazzo ad aspirare a lavori di solito appannaggio delle donne (ballerino, assistente sociale, insegnante di scuola materna o elementare, ecc). Non si tratta solo dell' "educazione sentimentale" che impone al maschio di essere forte, di non piangere, di vestire i panni dell'esploratore dello spazio circostante. Dire "maschiaccio" a una bambina suscita meno apprensione del corrispettivo "femminuccia" rivolto al maschio. Persino nei genitori più aperti, il confine di genere per i figli maschi viene attentamente negoziato e sorvegliato, sostiene la studiosa Cordelia Fine in "Maschi=Femmine"[51]. Ne deriva una sorta di maggiore rigidità nel forgiare la personalità del figlio, per evitare che egli intraprenda "un percorso verso terreni considerati appannaggio di un soggetto simbolicamente subalterno" (cioè il genere femminile), come sostiene Rossella Ghini in "Fare la differenza"[52]. Ciò che temono i genitori e che interpreta la società è, in sostanza, la "potenziale degradazione di status" che tali orientamenti o scelte comportano da parte del bambino o del ragazzo.
Non è un caso se – in questi anni di rampante conformismo – la scuola sia diventata la cartina di tornasole delle gabbie di genere. A un'istituzione sempre più declassata per mancanza di investimenti e progettualità, ha corrisposto una crescente femminilizzazione

IL LIBRO

Parla di disagio giovanile
Il libro "Giù la maschera. Essere maschi oggi" edito da Einaudi Ragazzi.
L'autore, JJ Bola, racconta, attraverso storie di vita vissuta, la fatica dei ragazzi di stare dentro un ruolo rigido di mascolinità che la società impone.



Alessia Mastroiacovo

Filastrocca giocario dei generi

di **Bruno Tognolini**

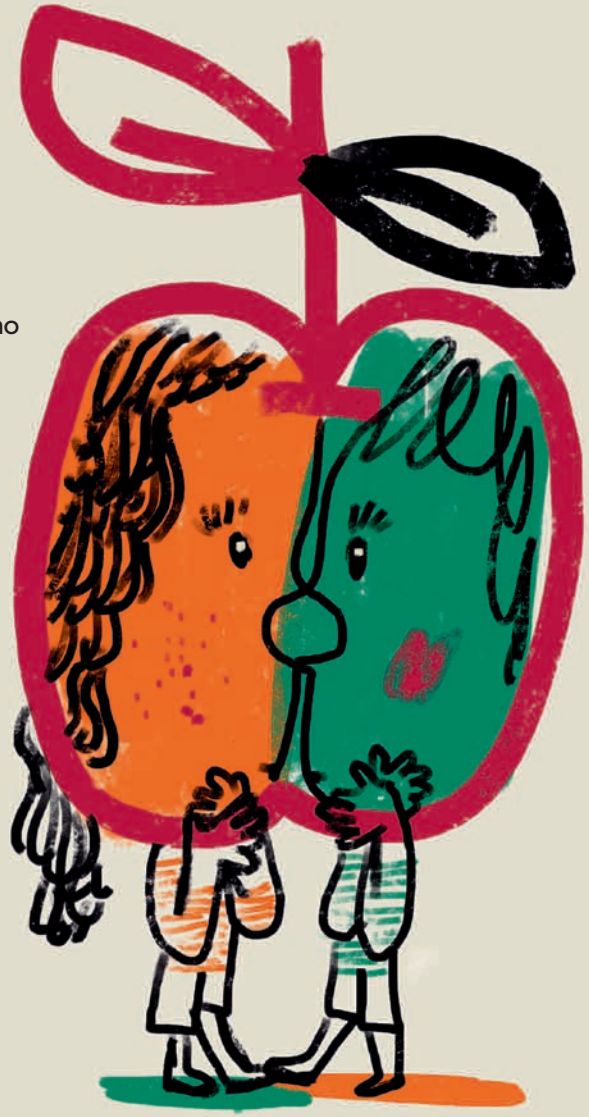


Scritta, su richiesta della curatrice Vichi De Marchi, per l'Atlante dell'Infanzia a rischio 2020 di Save the Children.

C'era un paese di grandi originali
In cui femmine e maschi
Per non correre rischi
Dovevano per forza essere uguali
Le bambine nel cortile col pallone
E i maschi in aula con le bamboline
Cento ore di gioco, come fosse una lezione
Con il voto da uno a cento alla fine
I bambini con le bamboline in mano
Si affacciavano tristi alla finestra
Le bambine facevano ciao da lontano
Alle barbie, di nascosto alla maestra

Ma un bel giorno arrivò, da un bel posto lì intorno
Il Presidente Giovannino Perdigiorno
E disse: «Questa cosa qui finisce!
Ognuno deve scegliere quello che preferisce!»
E così fu: le bambine soddisfatte
Afferrarono le barbie: ma non tutte
E come un volo di rondini i maschietti
Si buttarono al calcio: ma non tutti
«Ecco fatto!» disse allora Perdigiorno
«Perché volete imprigionare tutto?
Ognuno deve scegliere il suo gioco nel mondo
E se gli piace è bello, se non gli piace è brutto»

C'era...



del suo corpo docente. Secondo gli ultimi dati disponibili OCSE, in Italia nel 2017 su oltre 800.000 insegnanti, la componente femminile rappresentava il 95,6 % nella scuola primaria e il 70,2% in quella secondaria[53]. Tra i paesi OCSE, solo Lituania e Ungheria hanno un corpo docente (università esclusa) più femminilizzato del nostro. In questi ultimi due paesi, gli stipendi degli insegnanti sono anche i più bassi dell'area OCSE/scuole[54], a riprova che a bassa remunerazione corrisponde di solito un impiego femminile. Lontani gli anni del dopoguerra, quando il ruolo del maestro, rispettato e di prestigio, era generalmente interpretato da un maschio, con poche coraggiose avanguardie femminili, ora persino l'ultimo baluardo del potere maschile nella scuola italiana – vale a dire la figura del preside – è in declino. In base ai dati del Miur, nell'anno scolastico 2009/10, le dirigenti scolastiche erano il 50,2% per poi crescere rapidamente sino a rappresentare il 68,9% nel 2018/19.

Resiste l'università, roccaforte del potere maschile, soprattutto ai vertici.
Ma qualcosa sta cambiando tra i più giovani. Elisa Palomba è docente di Didattica generale al corso di Laurea per Educatori, all'università del Salento: «quando ho iniziato a insegnare nel 2006, ai miei corsi si iscrivevano solo studentesse, oggi ci sono anche maschi; sono una netta minoranza, forse il 10-15% dei miei studenti, ma ci sono.
Scelgono di fare gli educatori venendo spesso da percorsi di volontariato: scoutismo, oratori, associazionismo laico. Talvolta la motivazione iniziale è la possibilità di trovare lavoro, perché gli educatori maschi sono molto richiesti, ma poi, nel corso degli studi, nasce in loro una vera passione. Gioca anche l'elemento della sfida, del mettersi in gioco, talvolta fanno già questo lavoro ma sentono la necessità di un approfondimento teorico».

Tuttavia, quando maschi e femmine tentano di uscire dalle gabbie di genere in cui sono rinchiusi, violando un ordine simbolico non scritto, devono superare ostacoli differenti. Gli uomini sembrano avvantaggiati. Quando abbracciano una professione considerata femminile, incontrano resistenze che sono per lo più iniziali, mentre nelle donne il pregiudizio iniziale per aver invaso aree di appannaggio maschile persiste nel tempo, forse addirittura aumenta, porta a limitazioni di carriera, a forme di mobbing, al non riconoscimento delle competenze. Lo sostiene lo studio "Donna Faber" del Laboratorio di Sociologia Visuale dell'Università di Genova[55]. Guardie giurate, minatrici, tipografe, camioniste, operaie, agenti di polizia penitenziaria, ma anche direttrici d'orchestra e speleologhe sono le professioni indagate e su cui grava il pregiudizio persistente. Mentre al maschio baby-sitter si finisce per riconoscere doti superiori da educatore. Anche se sarà costretto a subire, comunque, uno sguardo sessista su di sé.

«All'università l'elemento aggregante è l'essere studenti, non importa se maschi o femmine» – sottolinea Elisa Palomba – «Nel lavoro, invece, l'educatore maschio viene

ALLA SCUOLA MATERNA AMMESSE SOLO LE DONNE

L'art. 9 della l.444 del 1968, che ha istituito la scuola materna statale rendendola gratuita e universale, elencava i requisiti del personale, nominandolo solo ed esclusivamente al femminile: "*Ispettrici, direttrici, insegnanti e assistenti della scuola materna statale. Requisiti. Le ispettrici debbono essere fornite della laurea in pedagogia. Le direttrici debbono essere fornite di diploma di vigilanza o della laurea in pedagogia. Le insegnanti della scuola materna statale debbono essere fornite di diploma….*". I bebè non erano considerati un affare da uomini. Poi le cose sono cambiate e anche il nome "scuola materna" è stato cambiato in "scuola dell'infanzia", ufficialmente nel 2004 (con D.Lgs. n. 59/2004).

Filastrocca decalogo dei maschi

di **Bruno Tognolini**

Tu sei un maschio
Sei l'uomo, sei Adamo
Accetta le sue leggi e rispetta il suo richiamo
Non credere alle donne, non cedere a nessuna
Non piangere, non perdere
Non parlare alla luna
Non guardare col cuore le vite dei vicini
Non amare un colore, non stare coi bambini
Non ridere alle nascite, non piangere alle morti
Disprezza i maschi deboli, rispetta i maschi forti
Non sprecare il tuo tempo con chi non è degno
Non distrarti, non fidarti del sogno
Non toccare mai un maschio con carezze
Non lasciarti trascinare in tenerezze
Tu sei maschio, come il cielo, come il mare
E sei a rischio, non farti fuorviare
Da questi tempi nuovi
Che fanno il mondo a mischio
Tu non farti mischiare
Sei un maschio



Scritta, su richiesta della curatrice Vichi De Marchi, per l'Atlante dell'Infanzia a rischio 2020 di Save the Children.

guardato inizialmente con curiosità, gli si dà credito, vi è la percezione che alla base della sua scelta formativo-professionale vi sia un forte interesse e questo viene apprezzato. Diverso è capire come lui stesso si percepisca all'interno di un percorso professionale poco remunerativo». Perché, tra gli stereotipi che condizionano il maschio, vi è anche quello del suo status socio-economico, del denaro come metro di un successo professionale tout court, che non è certo garantito da professioni prevalentemente femminili e in quanto tali poco remunerate.
Gabbie d'oro e gabbie di ferro, verrebbe da dire. Tra maschi e femmine il divario di condizione persiste. Come uscirne?
Forse con una diversa distribuzione dei tempi di cura e di lavoro, o promuovendo un diverso concetto di genitorialità di cui i congedi di paternità sono un primo passo.
Forse combattendo i mille stereotipi che costellano la vita di ogni individuo, maschio o femmina. Forse con "l'educazione ai sentimenti", invocata da più parti, che anche la scuola dovrebbe insegnare. Forse con l'invito alla gentilezza fatto proprio dal gruppo di giovani del movimento SottoSopra veneziano di Save the Children. O, forse, accettando le inevitabili fragilità dell'individuo, in un'epoca che le ha bandite trasformandole in difetti.



LA PIAZZA DELLE RAGAZZE

Per la prima volta nella sua storia, alcune delle principali leve del potere decisionale dell'Unione europea, nel 2020, sono nelle mani di tre donne: Angela Merkel, da 15 anni alla guida della Germania, paese chiave nella costruzione europea; Ursula Van der Leyen, a capo della Commissione europea e Christine Lagarde alla guida della Banca centrale europea. Ma ancor più, nell'immaginario e nella costruzione dell'identità femminile di milioni di bambine e adolescenti, sono stati determinanti, in questi ultimi anni, la forza dirompente e il carisma di giovanissime attiviste come Greta Thunberg, che si batte per l'ambiente, o Malala Yousafzai, paladina del diritto all'istruzione o, ancora, Naomi Wadler ed Emma Gonzales, che lottano per i diritti civili e il disarmo negli USA, o Olga Misik, che si batte per i diritti in terra russa. Sono adolescenti che con i loro messaggi e azioni hanno saputo evocare una spinta alla solidarietà e una mobilitazione amplissime.

When girls rise, we all rise è lo slogan di un movimento di giovanissime impegnate nella promozione dei diritti e delle opportunità per tutte le bambine e le adolescenti: GirlUp riesce a mobilitare giovanissime ma anche "madrine" come Michelle Obama. Giustizia sociale, difesa dell'ambiente, lotta al cambiamento climatico, difesa e rispetto delle minoranze, lotta alle discriminazioni sono le parole chiave dei messaggi dei diversi movimenti permeati dalla presenza femminile.

La storia è ricca di esempi di giovani donne, attiviste per i diritti. Come lo fu Eglantyne Jebb, che un secolo fa ha dato vita a Save the Children e acceso un faro sulla questione universale dei diritti dei bambini. La sua figura divenne emblema di una trasformazione sociale e culturale profonda, che portò le donne anglosassoni a conquistare nuovi spazi di libertà, a battersi in difesa dei minori ma anche per i loro diritti, attraverso la lotta per la conquista del diritto di voto, ottenuto in Gran Bretagna e Irlanda del Nord nel 1928.
Molti giovani del movimento Fridays for Future in Italia sono scesi in piazza grazie alla "scossa di Greta", perché, "le parole insegnano, ma gli esempi trascinano"[56]. Le paure di un futuro distopico sono state trasformate in azioni e rivendicazioni. La risonanza mondiale del monito della giovane svedese alle Nazioni Unite e alla Cop 24 di Katowice, il 14 dicembre del 2018 – «Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro… Non possiamo risolvere una crisi senza trattarla come tale… e se le soluzioni sono impossibili da trovare in questo sistema, significa che dobbiamo cambiarlo» – è legata anche alla perseveranza con cui Greta Thunberg ha manifestato pacificamente davanti al parlamento svedese, settimana dopo settimana, e poi in tutte le principali piazze del mondo, dando prova di un impegno costante per la causa ambientalista.

LO SCIOPERO DELLE "PISCININE"

Avevano tra i 6 e i 16 anni le "piscinine", apprendiste sarte e modiste, che nella Milano tra Otto e Novecento percorrevano la città per consegnare i vestiti.
Il loro sciopero per ottenere migliori condizioni di lavoro, durato dieci giorni, fu quasi ignorato dalla stampa dell'epoca. Di esso ci sono rimaste poche tracce, oggi recuperate da Andreas Zangardi nella sua tesi di laurea magistrale "Lo sciopero delle piscinine a Milano (1902)".



Mohamed Keita

Poco prima della "scossa di Greta", un'indagine Istat tra gli adolescenti tra i 14 e i 17 anni, mostrava come quasi la metà di essi dichiarasse di essere preoccupata per il cambiamento climatico, con una leggera prevalenza femminile (48% e 46%), e più della metà, il 54%, esprimesse preoccupazione per l'inquinamento dell'aria[57]. Solo un quarto si diceva preoccupato per la distruzione delle foreste, il 28% per il rischio di esaurimento delle risorse naturali, in entrambi i casi maschi e femmine in uguale percentuale. Nel "passaggio" alle azioni quotidiane per la salvaguardia dell'ambiente, però, le ragazze mostravano una coscienza maggiore: il 42% delle adolescenti e il 37% degli adolescenti dichiarava di fare attenzione a non sprecare l'acqua, il 40% delle ragazze e il 36% dei ragazzi a non sprecare energia, il 38% delle femmine e il 34% dei maschi di prediligere mezzi di trasporto collettivi.



LA PANCHINA DI GRETA & MALALA

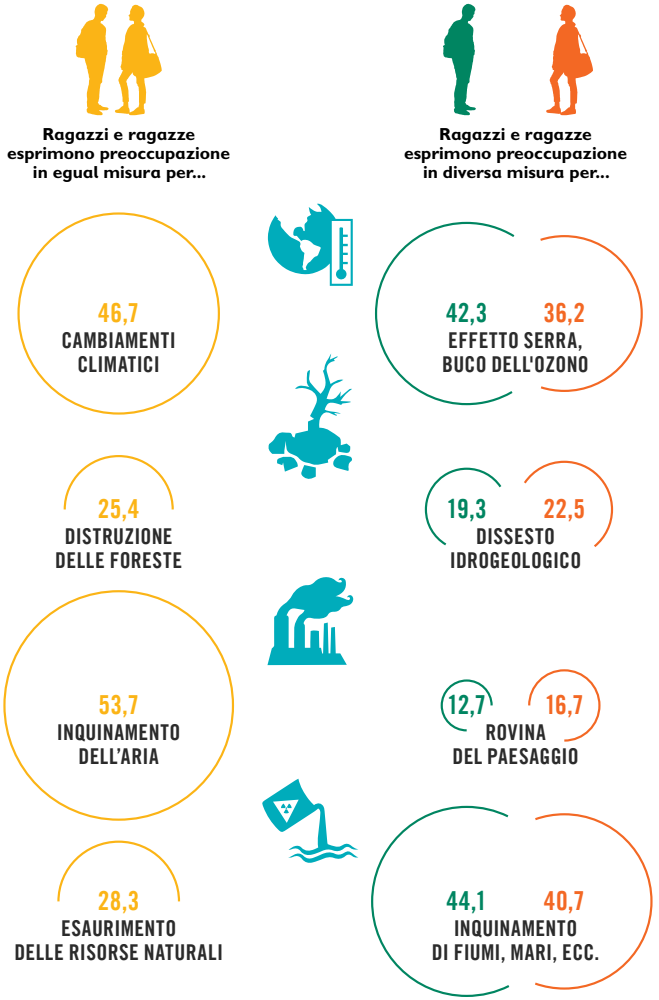
"È l'unica amica per cui potrei saltare scuola", ha postato sul suo account Twitter Malala Yousafzai, premio Nobel per la Pace per il suo impegno per il diritto allo studio delle bambine. La foto la ritrae a Oxford, dove si è da poco laureata, assieme a Greta Thunberg, la giovanissima attivista per l'ambiente. Sedute su una panchina, sorridono complici.

GIOVANI AMBIENTALISTE E AMBIENTALISTI

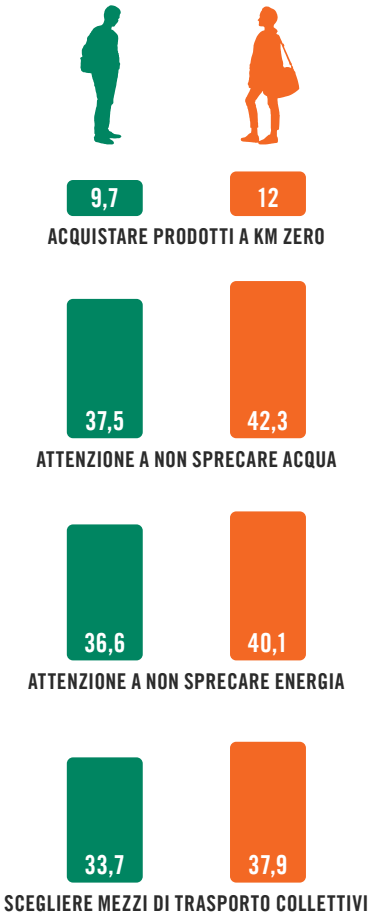
Fonte: elaborazione Istat per Save the Children - Anno: 2018

Prima del dilagare del Friday for Future nel 2019, l'Istat aveva investigato gli atteggiamenti verso l'ambiente e i rischi ambientali che preoccupavano gli adolescenti.
Nell'infografica abbiamo rappresentato la voce delle ragazze e dei ragazzi, su temi come il clima, l'inquinamento e i comportamenti responsabili per contrastare la crisi epocale che si trovano ad affrontare.
Le percentuali riportate sono, quindi, sicuramente inferiori a quelle che l'Istat rileverà quest'anno, l'anno della pandemia da Covid-19.

Ragazzi di 14-17 anni che esprimono preoccupazione per alcuni problemi ambientali (%)



Ragazzi di 14-17 anni che adottano abitualmente comportamenti ecocompatibili per sesso (%)



Molte evidenze indicano che in Italia le ragazze più spesso dei ragazzi esprimono disaffezione verso il mondo della politica e dei partiti politici, ma anche un elevato grado di sfiducia nelle istituzioni, sentimento diffuso soprattutto tra le adolescenti e le giovani appartenenti a famiglie di basso livello socio-culturale. Questo, però, non impedisce a molte di loro di prender parte a iniziative civiche, di dedicarsi al volontariato, di essere parte attiva nella società.
Ce lo conferma Donata Francescato, storica femminista e accademica: «C'è stato un primo femminismo, quello del diritto di voto guidato prevalentemente da donne impegnate di estrazione borghese subito dopo la guerra, un secondo femminismo, negli anni Settanta, molto più radicale, con una composizione mista, borghese, studentesca ma anche operaia. Oggi vedo un terzo femminismo con una forte componente ambientalista/ecologica, lo definirei ecofemminismo. La dimostrazione sta nella presenza delle ragazze, giovanissime, nel movimento Fridays for Future, talvolta sostenute dai genitori perché è un movimento che mostra una sorta di solidarietà intergenerazionale ("nobody too young or too old to do something"). Ma, indubbiamente, sono loro le protagoniste, stanno con i compagni maschi nel movimento avendo anche molto potere che esercitano in forme diverse dai coetanei dell'altro sesso. Impongono il loro modo di manifestare, tessono reti anche se sono sospettose dei partiti e dei sindacati tradizionali ma non degli altri movimenti come Non una di meno».

Non sempre è facile intercettarle, incasellarle in un unico movimento. «Si muovono a macchia di leopardo, sono timorose dei vecchi movimenti, ma alle manifestazioni del 25 novembre contro la violenza aderiscono in massa», ci racconta Giulia Blasi, autrice di "Manuale per ragazze rivoluzionarie" e blogger di successo con un forte seguito tra le giovanissime.
La piazza virtuale, la rete come canale di riflessione e di mobilitazione sono le risorse di molte ragazze che vogliono dire la loro. Spesso agiscono singolarmente, al di fuori di un movimento, alcune anche con un discreto seguito, ci conferma la filosofa Giorgia Serughetti, autrice del saggio "Democratizzare la cura, curare la democrazia": «sono ragazze che usano benissimo i social, spesso utilizzano più parole chiave legate alla parità, adottano un linguaggio diverso da quello di movimenti come "Non una di meno", sono più legate all'idea dell'uguaglianza di genere».
Sono ancora molti gli ostacoli che impediscono a tantissime adolescenti di immaginarsi ministra dell'economia o premier o governatrice della Banca d'Italia (mai una donna nel nostro Paese ha ricoperto questi ruoli), e il fatto che sui social o in tv si commentino lo stile, i vestiti o l'acconciatura di una donna in politica, piuttosto che le sue affermazioni o azioni non aiuta. Però le cose stanno lentamente cambiando e con i crescenti livelli di istruzione, i modelli positivi di donne nei ruoli apicali, e le giovani attiviste che vincono premi Nobel (come Malala Yousafzai) e cambiano il mondo o il punto di vista sui nostri sistemi di produzione e di sviluppo (come Greta Thunberg) anche la partecipazione delle ragazze alla politica e alla cittadinanza attiva sta aumentando.

GIOVANI SOTTOSOPRA



Emanuele Santeramo

Il Movimento

SottoSopra è composto da ragazze e ragazzi attivi sul territorio sia a livello locale che in una rete nazionale, impegnati nei progetti di Save the Children in Italia. Molti, infatti, entrando in contatto con l'Organizzazione nell'ambito di progetti e interventi specifici, manifestano la volontà di stabilire un legame più continuativo e più forte tra di loro e con Save the Children, impegnandosi in prima persona per la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Si tratta di ragazze e ragazzi tra i 14 e i 22 anni costituiti in 18 gruppi presenti in 15 città italiane. In ogni gruppo i ragazzi si riuniscono per approfondire tematiche da loro stessi individuate e a loro vicine e

realizzare azioni di sensibilizzazione e cittadinanza attiva per migliorare la loro città a partire dall'ascolto dei coetanei. Attualmente SottoSopra è presente a Milano, Milano Giambellino, Venezia, Padova, Torino, Genova, Ancona, Roma, Roma Torre Maura, Napoli, Bari, Bari San Lorenzo, Scalea, Crotone, Palermo, Catania, L'Aquila e Reggio Calabria e coinvolge circa 400 tra ragazzi e ragazze (oltre a 3.000 supporter).
http://sottosopra.savethechildren.it



Valerio Maggio

UndeRadio

È una web radio partecipata e tematica, che mette i diritti al centro della propria programmazione, con un focus sui temi dell'Agenda 2030, dell'integrazione e del contrasto a tutte le forme di discriminazione. Attraverso i suoi microfoni, ragazzi e ragazze possono dare voce alle proprie idee. Attualmente UndeRadio coinvolge 27 scuole a Roma, Torino e Napoli e 1.500 studenti.
www.underadio.it/



Dario Dealto

Change the future

È un ecosistema digitale di condivisione e informazione che nasce dall'esperienza di Sottosopra, il Movimento giovani per Save the Children e di UndeRadio, dedicato a tutti i ragazzi e le ragazze tra i 17 e i 22 anni, alle associazioni giovanili e alle scuole per informare, sensibilizzare, creare comunità e dare forza alla voce dei giovani, con un focus sui diritti e sull'Agenda 2030. I social media, un magazine e una *community online* sono i 3 pilastri della nuova piattaforma, alimentata da una redazione centrale composta da 60 ragazze e ragazzi e da "antenne sui territori" sparse in tutta Italia. Tra gli obiettivi di Change the Future quello di leggere l'attualità, di generare pensiero critico e sviluppare le soft skills necessarie per essere cittadini attivi e consapevoli.
www.changethefuture.it



Mohamed Keita

Sei tu

di **Viola Ardone**



È stata Maria, ad aver inventato un metodo che ha cambiato l'insegnamento per i bambini di tutto il mondo.

È stata Lina, che ha ridato dignità alle donne abolendo la prostituzione legalizzata.

È stata Rita, ad aver ricevuto il Nobel per la medicina.

È stata Elsa, ad aver vinto per prima il premio Strega.

È stata Felicia, che ha preteso giustizia e verità per suo figlio Peppino.

È stata Fernanda, che ha fatto parlare italiano la letteratura americana.

È stata Nilde, ad essere la prima Presidente della Camera dei deputati.

È stata Margherita, che ci ha insegnato a vedere le stelle e a comprendere i misteri dell'universo.

È stata Tina, ad essere partigiana, insegnante, prima ministra donna della Repubblica italiana.

È stata Franca, a dire un "no" che ha cambiato la vita di tante.

È stata Samantha, la prima a viaggiare nello spazio.

È stata Bebe, che ci ha dimostrato che nessuna sfida è impossibile.

È stata Greta, che è scesa nelle piazze di tutto il mondo per difendere l'ambiente.

Siete state voi: Maria Montessori, Lina Merlin, Rita Levi Montalcini, Elsa Morante, Felicia Impastato, Fernanda Pivano, Nilde Iotti, Margherita Hack, Tina Anselmi, Franca Viola, Samantha Cristoforetti, Bebe Vio, Greta Thunberg, che ci avete insegnato la possibilità del cambiamento.

Siamo noi, anche se non facciamo notizia, se non vinceremo mai premi, se non collezioniamo primati, se non saremo ricordate, se non vantiamo meriti speciali, che ci impegniamo in prima linea nella vita di tutti i giorni.

E sei tu, proprio tu che mi leggi, tu che con i tuoi gesti, le tue parole, il tuo impegno, la tua partecipazione, hai il potere di rendere il nostro mondo un posto migliore.

DENTRO al libro

Eroine di carta indimenticabili e controcorrente. Bambine scanzonate e ribelli. Grandi donne della Storia. Da Pippi Calzelunghe a Lavinia, libri e storie che hanno creato lettrici forti e abbattuto stereotipi. Abbiamo chiesto al mensile di letteratura e illustrazione per il mondo dell'infanzia Andersen di farci da guida in questo viaggio di emozioni e parole.

ANDERSEN
rivista e premio

LETTERATURA, NOME FEMMINILE

di Anselmo Roveda

Alice, Jo, Pippi, Mary, Bibi, Marianna, Lavinia, Mina, Susan, Mary Poppins... ma anche Zazie, Jane, Catherine... o addirittura Shahrazad e Bradamante, o ancora una delle molte altre protagoniste della letteratura ritratte da Fabian Negrin e raccontate da Beatrice Masini in *Le amiche che vorresti e dove trovarle* (Giunti, 2019). Basterebbe partire da lì, da questa esemplare galleria femminile, per cogliere la centralità della donna, anche quando bambina o ragazza, nella storia delle narrazioni. Nella storia della letteratura; e a maggior ragione – vedremo perché – nella storia della letteratura giovanile (qui poco importa se pensata a priori come tale o se recepita a posteriori nei gusti di lettura dei giovani).

I nomi sono quelli delle protagoniste di alcuni dei libri più apprezzati da generazioni di lettori e lettrici, spesso giovani o giovanissimi. Richiamano più o meno immediatamente un'opera (o una serie, un ciclo) di riferimento.



Timothée de Fombelle - ill. di Mariachiara Di Giorgio - trad. di Maria Bastanzetti, **Victoria sogna,** Terre di mezzo Editore, 2017. Per gentile concessione di Terre di mezzo Editore.

In ordine sono:
- *Alice nel Paese delle Meraviglie* (1865) di Lewis Carroll;
- *Piccole donne* (1868-9) di Louisa May Alcott;
- *Pippi Calzelunghe* (1945) di Astrid Lindgren;
- *Il giardino segreto* (1911) di Frances Hodgson Burnett;
- *Bibi, una bambina del Nord* (1929) di Karin Michaëlis;
- *Le tigri di Mompracem* (1900) di Emilio Salgari;
- *L'incredibile storia di Lavinia* (1985) di Bianca Pitzorno;
- *La storia di Mina* (2010) di David Almond;
- *Stargirl* (2000) di Jerry Spinelli;
- *Mary Poppins* (1934) di Pamela Lyndon Travers;
- *Zazie nel métro* (1959) di Raymond Queneau;
- *Jane Eyre* (1847) di Charlotte Brontë;
- *Cime tempestose* (1847) di Emily Brontë;
- *Le mille e una notte* (1400 circa);
- *Orlando Innamorato* (1483) Matteo Maria Boiardo
- *Orlando Furioso* (1516) di Ludovico Ariosto.

Questo lungo elenco non è però fine a se stesso.
Tenerlo a mente ci servirà a vedere alcune questioni chiave dell'interconnessione tra tre dimensioni: letteratura, letture della popolazione giovanile e genere (qui non inteso in senso letterario, ma come utilizzato nel dibattito antropologico e sociologico contemporaneo, ovvero, con l'Enciclopedia Treccani, "per indicare la tipizzazione sociale, culturale e psicologica delle differenze tra maschi e femmine").
Un elenco che peraltro non esaurisce né le opere prese in considerazione da Negrin e Masini né, tantomeno, il panorama delle altre letture possibili dove il femminile è protagonista. Penso, in primis, a tutte quelle eroine della letteratura anglosassone contemporanea cosiddetta *young adult*, e d'ambito fantastico, controfattuale o distopico, come Daenerys Targaryen (della serie *Cronache del ghiaccio e del fuoco*, dal 1996, di George R. R. Martin; ciclo noto anche con il nome della sua trasposizione televisiva *Il Trono di Spade*), Isabella Swan (della serie *Twilight*, dal 2005, di Stephenie Meyer), Katniss Everdeen (della serie *Hunger Games*, dal 2008, di Suzanne Collins) o, tra le altre, Clarke Griffin (della serie *The 100*, dal 2013, di Kass Morgan); tutte poi approdate con fortuna, e ampliamento di pubblico, sugli schermi.
Soffermandoci su queste opere, e in particolar modo su quelle comprese in *Le amiche che vorresti e dove trovarle*, si rende evidente che: coprono un arco temporale ampio quanto la fortuna, con la stampa, della forma libro, dal 1400 a oggi; abbracciano forme e affrontano temi assai differenziati; non sono tutte scritte da donne, per quanto queste siano in prevalenza; e, soprattutto, non sono tutte immediatamente riconducibili alla letteratura per l'infanzia.
Anzi. Partiamo da questa considerazione: non tutti i libri su elencati sono di letteratura per ragazzi, anche se poi 'ricaduti' nei gusti di lettura delle giovani generazioni. Eppure quello che non è letteratura giovanile è, salvo rarissime eccezioni, riconducibile a una delle due ampie, e per certi versi incerte, categorie della letteratura femminile o della letteratura popolare. Non è un caso che queste tre letterature, così come evidenziato da Giulia Zanfabro in *Letteratura giovanile: questioni di critica, questioni di genere* (tesi di dottorato, Università di Trieste, a.a. 2014/2015), abbiano punti di contatto: «A rendere lecito un confronto tra letteratura per l'infanzia, letteratura "femminile" e letteratura popolare non è soltanto la centralità che il pubblico ricopre nella loro definizione o il fatto che in essa il pubblico sia esplicitato. Ciò che queste letterature hanno in comune, infatti, è che i pubblici ai quali si rivolgono sono costruiti all'interno di una posizione marginale e subalterna e che, proprio in virtù dello squilibrio di potere che deriva da questo posizionamento, tutte e tre hanno sollevato o sollevano preoccupazioni rispetto al controllo del proprio pubblico, da un lato, e alla sua protezione, dall'altro. Le categorie di 'donna', 'bambino' e 'popolo' di cui queste definizioni esplicitamente si servono sono state storicamente costruite ai margini e in opposizione a quella categoria che, invece, è stata a lungo considerata universale: 'uomo'.»
Di più, continua Zanfabro, «donne, bambini/e, popolo, inoltre, hanno avuto accesso alla lettura in modi che storicamente sono stati mediati, controllati (e temuti).»

In definitiva potremmo dire quindi che ogni esperienza di lettura delle ragazze e dei ragazzi, e prima ancora ogni produzione letteraria loro dedicata o su di loro ricaduta, si confronta con le dimensioni di subalternità e marginalità. Entrando in gioco poi la questione del genere, e del femminile, la considerazione si fa esponenziale. E spiega forse, in opposizione, anche parte della notevole tensione ribelle, quando non propriamente antinormativa, di tante protagoniste inconsuete, irriverenti o irregolari della letteratura, qui sì, per ragazzi e ragazze. Da Alice a Katniss, passando da Pippi, Matilde e Lavinia.
Alcuni studiosi d'area statunitense - esasperando la questione, e taluni forse banalizzandola - si spingono a dire (pur per ragioni diverse: chi per fatti stilistici, chi per evidenziare marginalità, chi per sottolineare alterità) che tutta la letteratura per ragazzi è sostanzialmente letteratura (e 'scrittura') "femminile", anche quando scritta da autori maschi. E questo potrebbe contribuire a spiegare, almeno in parte, il perché di personaggi femminili esemplari creati dalla penna di scrittori 'uomini' e cioè l'inclusione nella lista di David Almond, Jerry Spinelli o Roald Dahl. In realtà la questione è un po' più complessa di così, la letteratura dialoga con universali di specie, ancor prima che di genere. E a proposito del genere, investe non solo il femminile come pretesa modalità letteraria ma, con maggiore forza, il femminile innanzitutto come condizione e posizione, sociale e culturale, rispetto al tempo storico e all'industria editoriale. Insomma, essere uomo o donna ha contato, e conta, pure in editoria non tanto per ragioni di sensibilità o declinazione letteraria quanto per questioni che investono l'organizzazione della società nel suo complesso (una società sostanzialmente patriarcale) e, soprattutto in dinamica storica, le aspettative della stessa sui ruoli e le funzioni delle persone, categorizzate giocoforza pure per genere.
A essere De Amicis o Baccini, Salgari o Cattermole, non si dura medesima fatica. Insomma, la letteratura per l'infanzia e l'editoria per ragazzi sono state, e sono, fatte da moltissime donne (una maggioranza del settore) anche per due questioni del tutto extraletterarie. Una è frutto di una concezione tradizionale (e vecchia, ma ahimè non sorpassata) che pretenderebbe l'educazione e la cura delle bambine e dei bambini come cosa da riservarsi alle donne (guardare alla composizione di genere del corpo docente rende evidente quando sia ancora radicata l'idea); l'altra, strettamente legata alla prima, è frutto di quella marginalità e subalternità che investe non solo l'infanzia ma anche, qui specificatamente, il lavoro letterario ad essa dedicato (per molti, anche cólti, considerato non pienamente ascrivibile alla letteratura d'arte; insomma una letteratura di "Serie B", come denunciò polemicamente già quaranta anni fa Pino Boero). Queste considerazioni consentirebbero altresì di riflettere su un'altra questione fondamentale, ovvero come la letteratura per l'infanzia (anche, almeno in Italia, nel suo reiterato e talvolta soffocante abbraccio con la pedagogia) contribuisca essa stessa a determinare un'idea di infanzia all'interno della società, pure in relazione alle norme di genere attese, e agli stereotipi.
Per fortuna la letteratura è fatta, al di là della critica, da buone storie; che sì, certo, non possono prescindere, come ogni prodotto culturale, dalle ideologie delle sue autrici e dei suoi autori (anche quando queste e questi ne siano inconsapevoli), ma che alla fine incontrano in libertà le lettrici e i lettori, chiedendo a loro, e solo a loro, di ricostruire un significato, in definitiva unico per ciascuna e ciascuno. Nei gusti di lettura delle giovani generazioni, e nelle proposte a loro dedicate dall'editoria, il femminile ha un posto centrale, capace di declinarsi in molti modi, dai classici di finzione alle biografie di personalità. Per orientarsi, e addentrarsi, nella selva delle letture che con forza ed evidenza mettono al centro il femminile, non ci resta che affidarci alla ricca selezione bibliografica curata da Martina Russo; ritroverete molte delle storie su elencate a fianco di narrazioni altrettanto sorprendenti e coinvolgenti. Narrazioni che fanno quel che devono fare le narrazioni: coinvolgere empaticamente, suscitare emozione, contribuire a dare intimamente senso alla realtà che ci circonda per poi ricomporla; anche (forse, soprattutto) quando le storie che incontriamo si muovono nei territori della fantasia e in tempi non altrimenti esperibili.



Beatrice Masini - ill. di Pia Valentinis, **La cena del cuore**. *Tredici parole per Emily Dickinson*, Collana Jeunesse *ottopiù*, Rueballu, 2015. Per gentile concessione di Rueballu.

DENTRO al libro

BAMBINE E RAGAZZE

di Martina Russo

Eroine indimenticabili

Storie di donne

Contro gli stereotipi

Eroine contemporanee



Murielle Szac - ill. di Olivia Sautreuil - trad. di Fabrizio Ascari, **Il romanzo di Artemide**, L'ippocampo Ragazzi, 2019.
Per gentile concessione di L'ippocampo Ragazzi.

Eroine indimenticabili

IMMAGINARIO AL FEMMINILE TRA CLASSICI DI IERI E DI OGGI

GRANDI CLASSICI

Non si può prescindere, parlando di eroine indimenticabili, dai grandi classici della letteratura, per ragazzi e non solo.

E non si può dunque prescindere da un gruppo affiatato come quello delle **Piccole donne** (trad. di Stella Sacchini, Feltrinelli, 2018) di Louisa May Alcott. Le sorelle March, di recente tornate protagoniste del dibattito culturale grazie al film a loro dedicato, sono adolescenti caparbie e determinate in cui ritrovarsi, nonostante la distanza temporale (il romanzo, scritto nel 1868, è ambientato durante la Guerra di secessione americana) e la forte impronta pedagogica trascendentalista.

Tra i personaggi femminili più insoliti c'è poi certamente **Mary Poppins**, (di P. L. Travers - ill. di Mary Shepard - trad. di Marta Barone, BUR Rizzoli, 2018), bambinaia arrivata dal cielo per accudire i bambini della famiglia Banks. I suoi metodi, però, si dimostrano piuttosto originali rispetto a quelli delle tate tradizionali: tra feste sul soffitto, viaggi intorno al mondo e compleanni allo zoo, i bambini sono protagonisti di avventure incredibili, da cui non mancano di trarre sempre qualche buffo insegnamento.

A lungo considerato un classico della letteratura per ragazzi, **Alice nel paese delle meraviglie** di Lewis Carroll è un romanzo complesso, puntellato di giochi linguistici e metastorie surreali che lo rendono un'opera straordinariamente originale. Per non parlare della sua eroina, curiosa e coraggiosa, capace di affrontare imprese incredibili e creature imprevedibili, in un viaggio che non ha pari. Nel volume edito nel 2019 da L'Ippocampo Ragazzi, è possibile godere la storia da una prospettiva ancora differente, attraverso le trovate cartotecniche di MinaLima, coppia di designer inglesi che hanno messo al servizio di questa storia le loro competenze cinematografiche (sono loro i creatori delle grafiche dei film di Harry Potter).

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Beatrice Masini - ill. di Virginia Mori, **Blu**, Pelledoca, 2017.
Rimaniamo nel campo della tradizione con la storia di Barbablù, una tra le più inquietanti, raccontata in questo volume da una prospettiva differente. L'ultima moglie dell'uomo senza passato, è una ragazza indipendente e

Eroine indimenticabili



Illustrazione di Fabian Negrin tratta da "**Le amiche che vorresti e dove trovarle**" di Beatrice Masini edito da Giunti Editore Spa (2019), Firenze-Milano.

Nell'illustrazione, Zazie, la bambina della penna di Raymond Queneau alle prese con misteri e fascino della grande città. Per gentile concessione di Giunti Editore Spa.

testarda, che abbandona casa e famiglia per mettersi a viaggiare. Quando incontra Barbablù, però, si innamora e decide di fermarsi, ingannata dall'apparenza mite e gentile dell'uomo. Sarà durante uno dei viaggi del marito che Blu scoprirà la verità sul suo passato e non esiterà a reagire. Si alternano, nel racconto della storia, anche le voci della gente del posto, dei contadini della zona, in una forma quasi teatrale che rende ancor più dinamica la narrazione.

EROINE DI CARTA

Beatrice Masini e Fabian Negrin, **Le amiche che vorresti e dove trovarle**, Giunti, 2019.
Premio Andersen 2019, il volume di Masini e Negrin è una raccolta di ritratti, tra parole e immagini, che conduce il lettore alla scoperta o alla riscoperta di grandi protagoniste della letteratura per ragazzi tout court. Un lavoro autoriale, dove le competenze dei due autori si incontrano e mescolano alla perfezione: da una parte le "biografie" di Beatrice Masini offrono una puntuale e pungente descrizione, che stimola la curiosità, dall'altra le illustrazioni di Negrin, realizzate con tecniche ogni volta diverse, calano perfettamente il lettore nell'atmosfera delle singole epoche, amplificando la spinta verso il libro originale.

UNO SGUARDO SENZA FILTRI

Roald Dahl - ill. di Quentin Blake - trad. di Francesca Lazzarato e Lorenza Manzi, **Matilde**, Salani, n.e. 2016.
Un classico senza tempo; una bambina speciale, dotata sì di un grande potere, ma soprattutto di una volontà di ferro nel segnare il proprio destino, differenziandolo da quello di una famiglia terribile e meschina. La passione per la lettura, una direttrice spietata, una maestra dolcissima e un'ingiustizia da sistemare sono gli ingredienti di questo romanzo indimenticabile, capolavoro di un autore capace di raccontare l'infanzia con sguardo autentico (e un pizzico di cinismo).

A ZONZO PER LA DANIMARCA

Karin Michaëlis - ill. di Hedvig Collin - trad. di Eva Kampmann, **Bibi. Una bambina del Nord**, Salani, n.e. 2019.
Dopo oltre novant'anni dalla pubblicazione, Bibi rimane

Eroine indimenticabili



Illustrazione di Fabian Negrin tratta da "**Le amiche che vorresti e dove trovarle**" di Beatrice Masini edito da Giunti Editore Spa (2019), Firenze-Milano.

Nell'illustrazione, l'indimenticabile Pippi di Astrid Lindgren. Per gentile concessione di Giunti Editore Spa.

la capostipite delle bambine libere e ribelli, emblema di un'educazione nordica votata all'autodeterminazione, ma altresì ispirazione per le lettrici italiane generazione dopo generazione. Bibi è figlia di un capotreno e, munita del suo taccuino, viaggia per il paese a suo piacimento, raccogliendo storie e vivendo avventure incredibili, senza il controllo di un adulto.

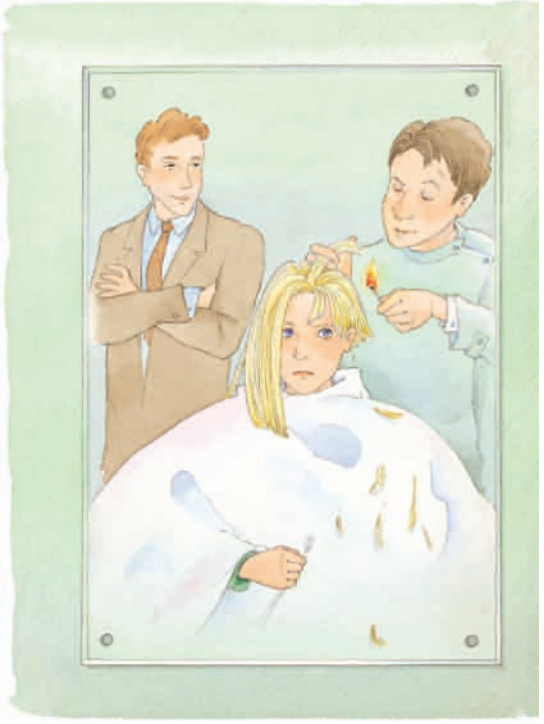
LIBERTÀ NORDICHE: NEL SEGNO DI ASTRID LINDGREN

Astrid Lindgren - ill. di Ingrid Vang Nyman - a cura di Samanta K. Milton Knowles - trad. di Donatella Ziliotto e Annuska Palme Sanavio, **Pippi Calzelunghe**, Salani, n. e. 2020.
Scritto nel 1945, il capolavoro di Astrid Lindgren è sempre attuale, con la sua verve inimitabile e grazie ad una protagonista che non ha eguali. Pippi - dieci anni e una forza prodigiosa - vive a Villa Villacolle da sola, o meglio, con una scimmietta - il signor Nilsson - e un cavallo, e se la cava egregiamente. Le mille storie che inventa sono la base di partenza per le avventure in cui coinvolge Annika e Tommy, portando scompiglio in tutta la cittadina svedese.

Astrid Lindgren - ill. di Eva Billow, Ingrid Vang Nyman - trad. di Laura Cangemi, **Greta grintosa**, Iperborea, 2017.
I bambini di Astrid Lindgren sono tutti speciali a loro modo. La grande capacità dell'autrice di capire l'infanzia e saperne trasmettere sulla pagina imprese, istinti e desideri emerge evidente in questa raccolta di racconti, in cui i piccoli protagonisti ne combinano di tutti i colori. Dieci storie che ben rappresentano la libertà dell'infanzia e la capacità dei bambini di superare ogni ostacolo, con creatività e fantasia.

Astrid Lindgren - a cura di Isabella Fanti - trad. di Mona Attmark Fantoni, **Ronja**, n.e. Mondadori, 2020.
Libertà e ribellione sono due sostantivi che ben si addicono anche a Ronja, capace di disobbedire ai suoi genitori pur di difendere un'amicizia preziosa, che supera ogni pregiudizio. Quando diventa amica di Birk, infatti, poco le importa che questi sia figlio del brigante Borka, nemico acerrimo del padre Mattis. I due non rinunciano a stare insieme e si trovano cacciati via dalle rispettive case, per un'estate nel bosco piena di avventure e scoperte.

Eroine indimenticabili



Bianca Pitzorno – ill. di Emanuela Bussolati, **Extraterrestre alla pari,** Einaudi Ragazzi, n.e. 2019. Per gentile concessione di Einaudi Ragazzi.

ALICE, PER TRE

Beatrice Solinas Donghi, **La trilogia di Alice**, BUR Ragazzi, 2010. Approdiamo dal grande Nord a lidi nostrani, con una grande autrice, Beatrice Solinas Donghi. Le sue sono eroine indomite e coraggiose, che non si spaventano facilmente, mosse dalla curiosità e dalla voglia di crescere. Tra queste c'è anche Alice, protagonista dell'omonima trilogia nata nel 2000 con *Alice per le strade* (Fabbri editori) cui seguirono, per lo stesso editore, *Alice e Antonia* e *Alice* e *le vecchie conoscenze*, ora radunate in un volume unico. Alice è una bambina inglese dell'Ottocento, che fugge dalla ricca dimora degli zii senza pensarci un secondo, pronta ad affrontare qualsiasi pericolo le si possa porre davanti. La sua è una vera avventura, che non si esaurisce però con il ritorno a casa. Ad aspettarla, infatti, c'è il collegio, luogo di altre incredibili peripezie.

LE BAMBINE DI BIANCA

La produzione di Bianca Pitzorno è costellata da bambine diverse tra loro, unite però da grande spirito d'iniziativa e una buona dose di anticonformismo e antipatia per i pregiudizi.

In questo senso uno dei romanzi più rappresentativi è **Extraterrestre alla pari** (ill. di Emanuela Bussolati, Einaudi Ragazzi, n.e. 2019), la storia di Mo, giovane extraterrestre proveniente da un pianeta in cui le differenze di genere non esistono, almeno fino ai vent'anni. Sulla Terra per un programma di scambio, Mo si scontra con la convinzione, del tutto arbitraria, che sia necessaria un'educazione differente tra maschi e femmine, così come, a detta della sua famiglia ospitante, diversi debbano essere abbigliamento, giochi e attività.

Anche le bambine protagoniste di **Ascolta il mio cuore** (ill. di Quentin Blake, Mondadori, n.e. 2020) devono fare i conti con la mentalità ottusa del secondo dopoguerra, dove le distinzioni si fanno in base al genere, in base al reddito e anche in base all'età. Le esigenze dei bambini sono sempre all'ultimo posto, soprattutto a scuola, dove una maestra terribile terrorizza gli alunni. Prisca, Elisa e Rosalba devono mettercela tutta per sopportare le angherie dell'insegnante. Per fortuna, però, le buone idee non mancano mai.

Eroine indimenticabili

Piacevolmente anticonformista anche **L'incredibile storia di Lavinia** (ill. di Emanuela Bussolati, Einaudi Ragazzi, n.e. 2017), la buffa vicenda di una piccola fiammiferaia milanese che, in una fredda sera d'inverno, riceve in dono un anello magico, capace di trasformare ogni cosa in escrementi. Un potere certamente particolare, grazie al quale la bambina riesce ad ottenere un destino diverso. Dietro l'angolo però, si nascondono le insidie della vanità e della presunzione...

SOPHIE LA TERRIBILE

Contessa di Ségur - ill. di Sophie De La Villefromoit - trad. di Maria Vidale, **Quella peste di Sophie**, Donzelli, 2016.
Non sembra certo una bambina del 1800 Sophie, pestifera monella che una ne pensa e cento ne fa. Nata nel 1858 dalla penna della Contessa di Ségur, Sophie è felicemente diversa dai suoi cugini e amici, bambini "modello" ubbidienti e giudiziosi. Non esita a salare i pesciolini della mamma, a fare il bagno alla tartaruga, a sperimentare tecniche improbabili di arricciamento dei capelli... Per non parlare del suo caratterino, che si distingue per un temperamento tutt'altro che tranquillo.



Bianca Pitzorno - ill. di Emanuela Bussolati, **L'incredibile storia di Lavinia**, Einaudi Ragazzi, n.e. 2017. Per gentile concessione di Einaudi Ragazzi.

Storie di donne

TRA FICTION E BIOGRAFIA, PERSONAGGI CHE HANNO SEGNATO IL MONDO

UNA VITA PER LA SCIENZA

Irene Cohen Janca - ill. di Claudia Palmarucci, **Marie Curie. Nel paese della scienza**, Orecchio Acerbo, 2019.
Vincitore del BolognaRagazzi Award 2020 per la sezione Non Fiction, l'albo racconta la vita della scienziata polacca e lo fa in un dialogo perfetto tra testo e immagini, capace di restituire un ritratto vivido di una vita esemplare, dedicata interamente alla scienza. Una vita resa ancor più difficile dai pregiudizi di un mondo maschilista, dove emergere come scienziata era quasi inimmaginabile. Il lavoro delle due autrici scava nella biografia non tralasciando l'emotività di un personaggio diventato un simbolo di autodeterminazione.

LA DOTTORESSA DEI DRAGHI

Patricia Valdez - ill. di Felicita Sala - trad. di Leonardo Taiuti, **Joan Procter, la dottoressa dei draghi. La donna che amava i rettili**, Splen, 2019.
Un albo illustrato per raccontare la vita di Joan Procter, prima donna curatrice del rettilario dello zoo di Londra. Un'esistenza breve e intensa, dedicata all'erpetologia e alla divulgazione scientifica, in particolare intorno alle abitudini e caratteristiche dei draghi di Komodo, creature considerate all'epoca - siamo nei primi decenni del Novecento - leggendarie. In perfetto dialogo Valdez e Sala - Premio Andersen 2020 come miglior illustratrice - ne ripercorrono le imprese, tra spunti biografici e fiction.

GRANDI RACCOLTE: LE COLLANE DI DIVULGAZIONE E NARRATIVA

Collana **Donne nella scienza**, Editoriale Scienza.
Un progetto - Premio Andersen 2018 alla miglior collana di divulgazione - avviato nel 2003, capace di mettere a fuoco con competenza il ruolo femminile all'interno del mondo scientifico, attraverso la voce e il segno di scrittrici e illustratrici italiane. Una riflessione che si snoda attualmente in quattordici titoli per ventotto ritratti, raccontando tanto le storie contemporanee di Sylvia Earle o di Temple Grandin quanto quelle meno recenti di Ada Byron o Marie Curie e offrendo ai lettori (e non solo alle lettrici) una panoramica ampia che spazia tra le discipline scientifiche, toccando biologia, matematica, botanica, astronomia, fisica...

Storie di donne



Patricia Valdez - ill. di Felicita Sala - trad. di Leonardo Taiuti, **Joan Procter, la dottoressa dei draghi. La donna che amava i rettili**, Splen, 2019.
Per gentile concessione di Splen.

Collana **Jeunesse ottopiù**, Rueballu.
Anche questa collana è stata segnalata dal Premio Andersen nel 2016, come miglior progetto editoriale, sottolineandone la capacità di esplorare i linguaggi della musica, della poesia e più in generale dell'arte attraverso narrazioni coinvolgenti, lontane da intenti didascalici. Tra i titoli che mettono in risalto personalità femminili che hanno segnato la storia, quelli dedicati a Pina Bausch, Ipazia, Antonia Pozzi, Etty Hillesum, Simone Weil, Charlotte Brontë, Emily Dickinson, Lili Boulanger, Franca Rame, Ildegarda von Bingen.

QUINDICI DONNE, UNA STORIA

Assia Petricelli e Sergio Riccardi, **Cattive ragazze**, Sinnos, n.e. 2017.
Una raccolta di storie, o meglio di spunti, per raccontare quindici grandi donne che hanno fatto la storia, ognuna in modo diverso. Attraverso poche pagine a fumetti, perfette per essere lette saltabeccando o traendo spunto per un approfondimento (a scuola, ad esempio), si articolano le vicende di grandi personaggi, più e meno noti: da Angela Davies a Marie Curie, da Olympe de Gouges a Nellie Bly.

SENZA PAURA

Daniela Palumbo, **Noi, Ragazze senza paura**, Piemme, 2017.
A volte una rivoluzione parte da un semplicissimo "no".
Le protagoniste di questo romanzo sono state coraggiose abbastanza da pronunciarlo, rifiutando di conformarsi e di cedere al maschilismo. Otto storie per otto donne - scienziate, giornaliste, attrici, insegnanti - (da Margherita Hack a Denise Garofalo, Franca Rame, Franca Viola, Teresa Mattei...) che offrono al lettore uno spunto per riflettere intorno al valore di una scelta.

L'IMPORTANZA DI DIRE NO

Émilie Plateau - trad. di Silvia Mercurio, **Nera. La vita dimenticata di Claudette Colvin,** Einaudi ragazzi, 2019.
La storia di Rosa Parks è piuttosto nota, così come è noto il suo rifiuto a cedere il posto ad un uomo bianco su un autobus, contravvenendo alle rigide imposizioni della segregazione razziale negli Stati Uniti negli anni Cinquanta del Novecento. Meno nota però, la storia di Claudette Colvin, che nove mesi

Storie di donne



Matteo Corradini – ill. di Vittoria Facchini, **Siamo partiti cantando**. *Etty Hillesum, un treno, dieci canzoni*, Jeunesse ottopiù, Rueballu, 2015.
Per gentile concessione di Rueballu.

prima di Parks venne arrestata per un analogo rifiuto. La sua vita, tra la lotta per i diritti civili e le difficoltà di un'esistenza segnata dall'esposizione mediatica, è raccontata da questo fumetto vincitore del Premio Andersen 2020.

CONTROCORRENTE

Roberta Balestrucci Fancellu - ill. di Luogo Comune,
Annie. Il vento in tasca, Sinnos, 2019.
Nel 1894 Annie Kopchovsky ha ventitré anni e decide di cimentarsi in un'impresa piuttosto anomala per quel tempo: il giro del mondo in bicicletta. Tutto nasce da una scommessa, di cui accetta di diventare protagonista: sponsorizzata dall'acqua minerale Londonderry la ragazza si butta nell'impresa, salutando marito e figli. Tra narrativa illustrata e fumetto, il volume di Roberta Balestrucci Fancellu e Luogo Comune ripercorre il suo viaggio, anche attraverso le lettere che Annie invia e riceve.

INSEGUENDO UN SOGNO

Sara Rattaro, **Sentirai parlare di me**, Mondadori, 2019.
La storia di Nellie Bly - prima giornalista d'inchiesta, nota per le sue indagini sotto copertura e per un viaggio da record intorno al mondo - si intreccia alla vicenda di una ragazza dei giorni nostri, Bianca, aspirante giornalista. Una storia in parallelo per raccontare l'importanza di una sana ambizione, la determinazione a inseguire i propri sogni e non cedere di fronte alle difficoltà.

LA FORZA DI UN'IMMAGINE

Cinzia Ghigliano, **Lei, Vivian Maier**, Orecchio Acerbo, n.e. 2019.
Bambinaia appassionata di fotografia, Vivian Maier è diventata negli ultimi anni un nome oltremodo noto, dopo anni di completo oblio. I suoi scatti, capaci di catturare anima e atmosfere degli anni Quaranta americani, sono stati riscoperti quasi casualmente e vengono qui raccontati in una soluzione autoriale mirabile ed efficace. Cinzia Ghigliano - una delle voci più alte del fumetto e dell'illustrazione italiana - ne reinterpreta le inquadrature catturate dall'immancabile Rolleiflex, giocando con le tonalità del grigio attraverso pennellate morbide ed evocative.

Storie di donne

PER LA LIBERTÀ

Anselmo Roveda - ill. di Sandro Natalini, **Una partigiana di nome Tina**, Coccole Books, n.e. 2017.
La storia di Tina Anselmi, giovane staffetta partigiana e prima donna ministro della Repubblica, è raccontata a partire da un episodio che cambia inevitabilmente la sua vita: ha ancora diciassette anni quando i fascisti costringono tutta la scuola di Bassano ad assistere all'impiccagione di trentuno prigionieri. Tra questi, il fratello di Jolanda, la migliore amica di Tina. Schierarsi non è una scelta difficile, e Tina diventa Gabriella, staffetta partigiana che in sella alla sua bicicletta, sceglie di combattere per la libertà.



Cinzia Ghigliano, **Lei, Vivian Maier**, Orecchio Acerbo, n.e. 2019. Per gentile concessione di Orecchio Acerbo.

Contro gli stereotipi

UNA PANORAMICA SULLE QUESTIONI DI GENERE NEGLI ALBI ILLUSTRATI PER TUTTE LE ETÀ

PER I PIÙ PICCOLI (DAI 3 ANNI)

Ian Falconer - trad. di Marinella Barigazzi, **Olivia**, Nord-Sud, 2015.
Diventata ormai un classico contemporaneo, Olivia è una maialina vivace e piena di idee che non esita a mettere in pratica, costi quel che costi. Non è un caso che la sua specialità sia "sfinire tutti" con la sua instancabile curiosità e creatività: ama ballare, dipingere, giocare, e soprattutto ama le storie e vorrebbe leggerne e farsene leggere in continuazione. Insomma, è il personaggio ideale nel quale identificarsi e ritrovarsi.

Yasmeen Ismail - trad. di Anselmo Roveda, **Sono una ragazza**, Giralangolo, collana "Sottosopra", 2017.
La protagonista di quest'albo deve ripeterlo in continuazione: è una femmina, anche se le piace correre, fare le capriole, e non sta mai composta. Forse è così sbagliato? Un bell'urlo liberatorio per tutte le bambine riprese per comportamenti... da bambine! Un albo che mira a scardinare pregiudizi e convenzioni purtroppo ancora attuali, benché retrogradi e privi di fondamento.

Henriette Bichonnier - ill. di Pef - trad. di Giulio Lughi, **Il mostro peloso**, Emme edizioni, n. e. 2014.
Lucilla è la figlia del re e per un crudele scherzo del destino è destinata ad essere data in pasto al temibile Mostro Peloso. Sta di fatto, però, che la bambina sia tutt'altro che rassegnata al suo destino, o meglio, la sua chiacchiera spontanea e le sue provocazioni in rima sono capaci di disarmare anche la più pericolosa delle creature. Il Mostro Peloso lo scoprirà a sue spese...
Un piccolo capolavoro della letteratura contemporanea, perfetto per una lettura ad alta voce.

Gek Tessaro, **Principe della gioia**, Lapis, 2020.
Che festa! Nel regno è un giorno di gioia: la principessa e il principe(sso) stanno convolando a nozze. Il banchetto è iniziato quand'ecco spuntare una strega, che, come nella migliore delle tradizioni, lancia un maleficio. Lo sposo è diventato un ranocchio, ma tutto sommato non sembra patire troppo la trasformazione: saltellare qua e là risulta parecchio divertente. A corte sono tutti spiazzati: il matrimonio dovrà essere annullato! La principessa però è di tutt'altro avviso: non è forse lei a dover decidere delle sue nozze?
Da un maestro dell'illustrazione italiana, un autore capace, con ironia e apparente leggerezza, di arrivare alla testa e al cuore dei lettori.

Contro gli stereotipi

PER I PIÙ GRANDI (DAI 5 ANNI)

Fulvia Degl'Innocenti - illustrazioni di Antonio Ferrara, **Io sono così**, Settenove, 2014.
Una storia piccola, una fisarmonica e l'effetto sorpresa: sono gli ingredienti di questo "libro fatto ad arte" che si è meritato il Premio Andersen 2015 nell'omonima categoria. Lungo le pagine di questo volume a soffietto si snodano le passioni della voce protagonista, di cui, fino alla fine, non conosciamo l'aspetto. Ma è poi un elemento così importante? Un libro felicemente semplice ed immediato per parlare di stereotipi e pregiudizi.

Susanna Mattiangeli - ill. di Chiara Carrer, **Avete visto Anna?**, Editrice il Castoro, 2017.
Anna si è persa al mercato: come fare per ritrovarla? D'altronde è una bambina come tutte le altre... o forse no? Un albo divertente – della coppia artistica Mattiangeli/Carrer vista all'opera in *Come funziona la maestra* – per una lettura condivisa, perfetta per riflettere sull'unicità di ogni persona: è andando oltre le apparenze, infatti, che si svelano quelle particolarità che ci



Susanna Mattiangeli,
ill. di Chiara Carrer,
Avete visto Anna?,
Editrice il Castoro, 2017.
Per gentile concessione
di Editrice il Castoro.



Raquel Diaz Reguera - trad. di Elena Rolla, **Libere di volare**, Giralangolo, collana Sottosopra, 2019. Per gentile concessione di Giralangolo.

rendono gli uni diversi dagli altri.
Un albo ficcante dove emerge la matrice rodariana delle storie di Susanna Mattinageli, Premio Andersen 2018 come miglior scrittrice.

Nikolaus Heidelbach - trad. di Viola Starnone, **Cosa fanno le bambine?**, Donzelli, 2010.
Un alfabeto delle bambine, ognuna diversa dalle altre, tutte accomunate dall'avere grandi ambizioni e spirito d'intraprendenza.
Bando all'omologazione, in quest'albo orizzontale si scoprono le stanze, i giochi, le abitudini in cui e con cui le bambine esprimono la loro creatività, le loro idiosincrasie e anche le loro contraddizioni. Un "catalogo" dell'immaginario, un'enciclopedia delle emozioni in cui ritrovarsi.

Gwen Keraval - trad. di Anselmo Roveda, **Il pianeta stravagante**, Giralangolo, collana "Sottosopra", 2014.
Come si distinguono, sulla Terra, i maschi dalle femmine? Una scolaresca extraterrestre è posta davanti a questa domanda, ed ecco che si passano in rassegna l'abbigliamento, i giochi, le attività preferite. Nessuna però sembra essere la soluzione giusta. Il maestro, sornione, è pronto a scardinare ogni considerazione più banale, ben consapevole che solo una può essere la risposta a questo "mistero".

DAGLI 8 ANNI

Barbara Cooney - trad. di Flavia Piccinni, **Miss Rumphius**, Atlantide, 2018.
Alice Rumphius ha da sempre tre grandi desideri: viaggiare, vivere sul mare e rendere il mondo un posto migliore, anche con la più piccola delle azioni. Lo ha promesso al nonno e non intende venire meno alle sue parole. La osserviamo, pagina dopo pagina, portare a compimento la sua impresa, trovando il tempo, una volta terminati i suoi viaggi, di seminare centinaia di piante sulla sua collina, tanto da guadagnarsi il titolo di Signora dei Lupini. Una storia delicata e avvolgente, ispirata alla vita della stessa Cooney, portata felicemente in Italia solo due anni fa, nonostante negli Stati Uniti sia un classico della letteratura illustrata, e premiata con l'Andersen al miglior libro 6/9 anni nel 2019.

Paola Formica, **Cuore di tigre**, Carthusia, 2017.
Un albo senza parole, finalista al Premio Andersen 2018, che con la sola intensità delle immagini racconta la necessità di ribellarsi, anche alla propria famiglia, per sopravvivere. La silenziosa protagonista dell'albo riesce a trovare

Contro gli stereotipi

dentro di sé la forza - una vera e propria tigre - per sfuggire ad un destino prestabilito, in una storia toccante - giocata sui colori e l'espressività dei personaggi - per affrontare, insieme, il dramma delle spose bambine e dei matrimoni combinati.

Sonia Maria Luce Possentini, **La prima cosa fu l'odore del ferro**, Rrose Sélavy, 2018.
Una storia autobiografica suggestiva, in cui Sonia Maria Luce Possentini sceglie di condividere con i lettori la sua esperienza di operaia in fonderia, un luogo dove, nonostante tutto, riesce a trovare poesia e bellezza. Un luogo che diventa anche possibilità di parità di condizione tra uomini e donne, in un contesto dove necessariamente non possono esistere differenze. Ad accompagnare il testo le illustrazioni dell'autrice, Premio Andersen 2017 come illustratrice dell'anno.

Oliver Douzou - trad. di Giusi Quarenghi, **Buffalo Bella**, Settenove, 2017.
Un albo sensibile che affronta una tematica estremamente delicata, quella dell'identità di genere. Buffalo Bella è una bambina alla scoperta di se stessa, che si scontra con le aspettative del mondo e con le etichette che le vengono imposte forzatamente. Tra dubbi, domande e risposte seguiamo questo cammino di crescita e accettazione, in una narrazione rara in cui segno e parola si fondono mirabilmente.

Mark Twain - ill. di Vladimir Radunsky - trad. di Bianca Lazzaro, **Consigli alle bambine**, Donzelli, 2010.
Viene dal 1906 questo vademecum ironico e sornione di un maestro come Mark Twain. Eppure non ha perso un briciolo di attualità, specialmente in questa edizione accompagnata dalle altrettanto irriverenti illustrazioni di Vladimir Radunsky. Un galateo al contrario, in cui l'autore, fingendo di voler insegnare le buone maniere, invita le bambine ad una strenua lotta al senso di superiorità degli adulti, mettendo in campo anche un pizzico di furbizia truffaldina.

Maria Grazia Anatra - ill. di Viola Gesmundo, **Una strada per Rita**, Matilda editrice, 2017.
Rita ha un compito da svolgere: scoprire cosa non va nella sua città e sottoporre il problema al sindaco. Dopo un'attenta esplorazione ecco che la risposta si manifesta davanti ai suoi occhi: tutte le strade sono intitolate a uomini famosi e neanche una ad una donna. Come è possibile? Una riflessione acuta e brillante intorno a consuetudini sottovalutate, ma tristemente esemplificative intorno al tema della parità di genere.

DENTRO al libro

Eroine contemporanee

PROTAGONISTE DELLA NARRATIVA DI OGGI PER LETTORI ADOLESCENTI

ADA, IN FUGA

Kimberly Brubaker Bradley - trad. di Maurizio Bartocci, **La guerra di Ada**, Piemme, 2019.
1939. I bombardamenti su Londra diventano una minaccia sempre più concreta e molti bambini di città vengono sfollati in campagna: è quanto si prospetta anche a Jamie, ma non ad Ada, sua sorella maggiore. Affetta da un piede equino, la bambina è reclusa in casa dalla madre, una donna prepotente e violenta. Così Ada scappa, parte sul treno con Jamie e trova una casa, da Susan. Costruire un rapporto con questa donna, determinata e indipendente, non sarà facile: tutto sembra troppo bello per essere vero e Ada è ben consapevole che prima o poi lei e Jamie dovranno tornare indietro. Una storia avvolgente e coinvolgente sul valore della fiducia e della scoperta di sé.

LORA, CHE INSEGNA E IMPARA

Katherine Paterson - trad. di Alessandra Valtieri, **La mia rivoluzione**, Mondadori, 2018.
Lora ha tredici anni e vive a Cuba, nel 1961. Fidel Castro è al potere da pochi anni e tra le prime iniziative promosse c'è anche una campagna per l'alfabetizzazione, che invita chiunque sappia scrivere e leggere a insegnarlo a chi non ne è capace. Lora decide dunque di mettere le sue competenze a servizio degli altri, viaggiando per il paese per la prima volta da sola, contro il parere dei genitori, incontrando i campesinos e lavorando insieme a loro, fianco a fianco, in uno scambio di competenze che la trasforma completamente.

FEO, LA SOFFIALUPI

Katherine Rundell - trad. di Mara Pace, **La ragazza dei lupi**, Rizzoli, 2018.
Vincitore del Premio Andersen 2017 come miglior libro 9/12 anni, il romanzo di Rundell racconta la storia di Feo, che vive con la mamma nel fitto del bosco, occupandosi dei lupi che lo popolano. Entrambe, infatti, sono soffialupi: accolgono le creature cresciute in cattività per il piacere degli uomini e le rieducano alla vita selvaggia, liberandole. La loro attività, però, è invisa a molti, tanto che la mamma di Feo viene arrestata dai soldati dello zar. La ragazzina non si fa intimidire e decide di reagire, incontrando sulla sua strada un gruppo di inaspettati alleati. Un romanzo avvincente dal ritmo

Contro gli stereotipi



Murielle Szac - ill. di Olivia Sautreuil - trad. di Fabrizio Ascari, **Il romanzo di Artemide**, L'ippocampo Ragazzi, 2019. Per gentile concessione di L'ippocampo Ragazzi.

sostenuto che mescola un contesto storico ben preciso - quello della Russia all'alba della rivoluzione d'ottobre - a suggestioni fiabesche.

IL CORAGGIO DI NERA

Patrizia Rinaldi, **Hai la mia parola**, Sinnos, 2020.
Dalla penna del Premio Andersen 2016 come miglior scrittrice un romanzo intenso, che segue le vicende di Nera, pronta a tutto pur di ricongiungersi con la sorella Mariagabriela, che crede fuggita e scopre invece prigioniera del perfido Visconte. In un'isola rocciosa, non identificata geograficamente e in un tempo sospeso, quasi fiabesco, si intreccia una storia che è un inno alla libertà e alla possibilità di ribaltare la propria sorte, raccontata attraverso una lingua magistrale, ricercata ma al tempo stesso capace di catturare ogni lettore.

ARTEMIDE, DIVINITÀ UMANA

Murielle Szac - ill. di Olivia Sautreuil - trad. di Fabrizio Ascari,
Il romanzo di Artemide, L'ippocampo Ragazzi, 2019.
Artemide è una lottatrice, lo dimostra fin dai suoi primi giorni di vita. Gemella di Apollo, il destino le riserva un percorso diverso dal fratello, che è pur sempre il privilegiato dei due, essendo un maschio. Ma Artemide non ci sta, e lotta per essere riconosciuta al pari di tutti gli dei: la sua vita è raccontata in cento episodi, rielaborazioni di fonti classiche, dove emerge la riflessione sugli stereotipi, sui rispettivi ruoli, sulla parità di genere. L'autrice tratteggia quindi un personaggio determinato, una dea consapevole della propria forza, che non esita a mettere in pratica, riuscendo però anche a dare spazio alle sue indecisioni, alle insicurezze del suo percorso di crescita, con quel tratto di umanità caro alla tradizione classica.

LA NUVOLA NERA DI BIANCA

Bart Moeyaert - trad. di Laura Pignatti, **Bianca,** Sinnos, 2019.
Dodici anni, confusa, arrabbiata, in fuga da tutti: è Bianca, in equilibrio precario tra fierezza e delusione. La sua storia viene raccontata in un lungo pomeriggio, quello in cui il fratello di Bianca riceve la visita di un amico, figlio di una delle attrici preferite dalla ragazzina, Billie. Un pomeriggio durante il quale lo sguardo si posa sui due bambini scatenati, su Billie, che ammira i silenzi di Bianca e la definisce "notevole" e sulle frasi ad effetto della mamma

Contro gli stereotipi

di Bianca, che a volte sembra proprio non conoscerla. Bianca pensa e si ripensa, vorrebbe cambiare, ma la furia le monta dentro, specialmente quando tutte le attenzioni sono rivolte a Alan, il cui problema di salute assorbe gran parte delle preoccupazioni materne.
Un romanzo breve, intimista e ficcante, capace di fermare sulla carta una condizione dell'anima, con caparbia coerenza.

IL VIAGGIO DI JOLE

Chiara Carminati, **Fuori fuoco**, Bompiani, 2014.
Jole ha tredici anni nel 1914, la prima guerra mondiale è appena scoppiata e i bombardamenti minacciano il paese in cui la sua famiglia si è trasferita, l'Austria, costringendoli al ritorno in Friuli. Ma anche qui la situazione precipita e Jole, con la sorella Mafalda, è costretta ad un viaggio senza genitori alla ricerca di una nonna sconosciuta, da Grado a Udine. Carminati, con una scrittura alta e potente, racconta uno spaccato tragico della storia del nostro paese; lo fa attraverso un attento lavoro di documentazione e la scelta di una prospettiva completamente al femminile, che le sono valsi moltissimi premi letterari nazionali, tra cui il premio speciale della Giuria del Premio Andersen 2015.

LA SCELTA DI PERLA

Annalisa Strada, **Una sottile linea rosa**, Giunti, n.e. 2017.
Raccontare di una gravidanza indesiderata senza risultare didascalici non è cosa semplice. Annalisa Strada ci riesce perfettamente, in questo romanzo capace di dare voce ai pensieri di un'adolescente, Perla, alle prese con una situazione non facile da gestire, sia dal punto di vista emotivo sia pratico.
La ragazza è posta di fronte a una scelta, ma soprattutto deve confrontarsi con la propria emotività, e rivedere le relazioni che la legano ai suoi famigliari, agli amici, al ragazzo di cui è da sempre innamorata. Un finale felicemente aperto per una narrazione potente.

MIA E LEO, LEO E MIA

Daniela Carucci, **Ruggiti**, Sinnos, 2019.
Un'avventura nel bel mezzo della città, che ha del surreale: parte da qui la storia dell'amicizia tra una bambina caparbia e determinata, Mia, e un leone, Leo, antica stella del circo. Ma cosa ci fa il grosso felino nel cortile di una

Contro gli stereotipi



Timothée de Fombelle - ill. di Mariachiara Di Giorgio - trad. di Maria Bastanzetti, **Victoria sogna**, Terre di mezzo Editore, 2017.
Per gentile concessione di Terre di mezzo Editore.

carrozzeria? Merito di Mario, un meccanico (e apprendista mago) che ha accolto l'animale nella sua officina, assecondando la richiesta della donna cannone, di cui si è innamorato. In un crescendo incalzante seguiamo questi insoliti amici nelle loro imprese quotidiane, complicate dal fatto che strani individui - i Blu - vogliono portare via Leo. Mia, però, non si dà per vinta: le ingiustizie, d'altronde, non le sono mai andate a genio. Una storia divertente e rocambolesca, finalista al Premio Strega Ragazze e Ragazzi 2020.

QUESTIONE DI SCIENZA, CALPURNIA!

Jacqueline Kelly, **L'evoluzione di Calpurnia**, Salani, 2011
Eroina contemporanea della letteratura per ragazzi, Calpurnia ha undici anni e vive nel 1899, nel Sud degli Stati Uniti d'America. La incontriamo nel momento in cui matura una profonda consapevolezza delle sue ambizioni e dei suoi desideri – la sua passione per l'osservazione della natura, condivisa con il nonno che la instrada ai primi rudimenti di biologia – che sembrano tanto contrastanti con il destino previsto per lei dalla sua famiglia (e dalla società in genere). Poca scienza e tanta gestione della casa: questo sembra essere il percorso già stabilito. Cosa fare: ribellarsi o adattarsi? Lungo la metafora dell'evoluzione darwiniana, teoria che affascina Calpurnia, la ragazzina rivede la sua vita e le sue prospettive, in un romanzo capace di offrire grande profondità di riflessione.

VICTORIA, TRA DUE MONDI

Timothée de Fombelle - ill. di Mariachiara Di Giorgio - trad. di Maria Bastanzetti, **Victoria sogna**, Terre di mezzo, 2017
Surreale fin dalle prime pagine, la storia di Victoria gioca sul filo della realtà e della fantasia, raccontando la vicenda di una bambina piuttosto annoiata da un'esistenza fin troppo normale, che si rifugia nell'immaginario della lettura per soddisfare il desiderio di avventura. Quando, però, il confine tra questi due mondi sembra unirsi e scomparire, Victoria – insieme a Jo – si trova ad affrontare un vero rompicapo, che, solo sul finale, svela tutta la sua concretezza.

IL DIARIO DI FIAMMA

Donatella Ziliotto - ill. di Grazia Nidasio, **Un chilo di piume un chilo di piombo**, Lapis, 2016.
Un romanzo autobiografico, Super Premio Andersen 2016, che unisce la

Contro gli stereotipi



Donatella Ziliotto - ill. di Grazia Nidasio, **Un chilo di piume un chilo di piombo**, Lapis, 2016.
Per gentile concessione di Lapis.

penna di una grande autrice e traduttrice a quella di un pilastro dell'illustrazione italiana. La vicenda, ambientata a Trieste, ripercorre la quotidianità di una bambina, Fiamma, durante la seconda guerra mondiale, così come la stessa Ziliotto l'aveva registrata nei suoi diari del tempo.
La vita, oltre il conflitto, è raccontata così con sguardo autentico e acuto, fra scuola, amicizie, lo sfollamento in campagna, le relazioni che cambiano e un corpo che cresce, nonostante tutto.

MINA DEGLI ALBERI

David Almond - trad. a cura degli studenti della Scuola di Specializzazione in Traduzione Editoriale TuttoEuropa di Torino, **La storia di Mina**, Salani, 2011.
Mina è la bambina che abita gli alberi, conosciuta nel capolavoro di David Almond, *Skellig*. È la bambina "strana", ribelle, che tiene un diario in cui riflette su tutto, dalle cose più semplici a quelle più alte e complesse.
Un personaggio a tratti misterioso, a tratti di immediata comprensione, di certo profondamente vero, in cui immedesimarsi, ritrovarsi e perdersi, cullati dalle sue riflessioni.

L'ORBITA DI STARGIRL

Jerry Spinelli - trad. di Angela Ragusa, **Stargirl**, Mondadori, 2004.
Stargirl è già di per sé un nome che dice tutto: è così che si fa chiamare Susan, la nuova compagna di scuola di Leo, che ne rimane fin da subito affascinato. Stravagante e incapace di sottostare alle consuetudini conformistiche della cittadina dell'Arizona in cui si è appena trasferita, Stargirl travolge Leo come un ciclone, condividendo con lui esperienze a dir poco eccentriche. Il ragazzo però, è conteso tra il desiderio di stare con lei e la spinta a far parte del gruppo, senza essere escluso dai compagni.
Un caposaldo della letteratura per ragazzi, per parlare di scelte, di autodeterminazione, di logiche di gruppo e individualismo.



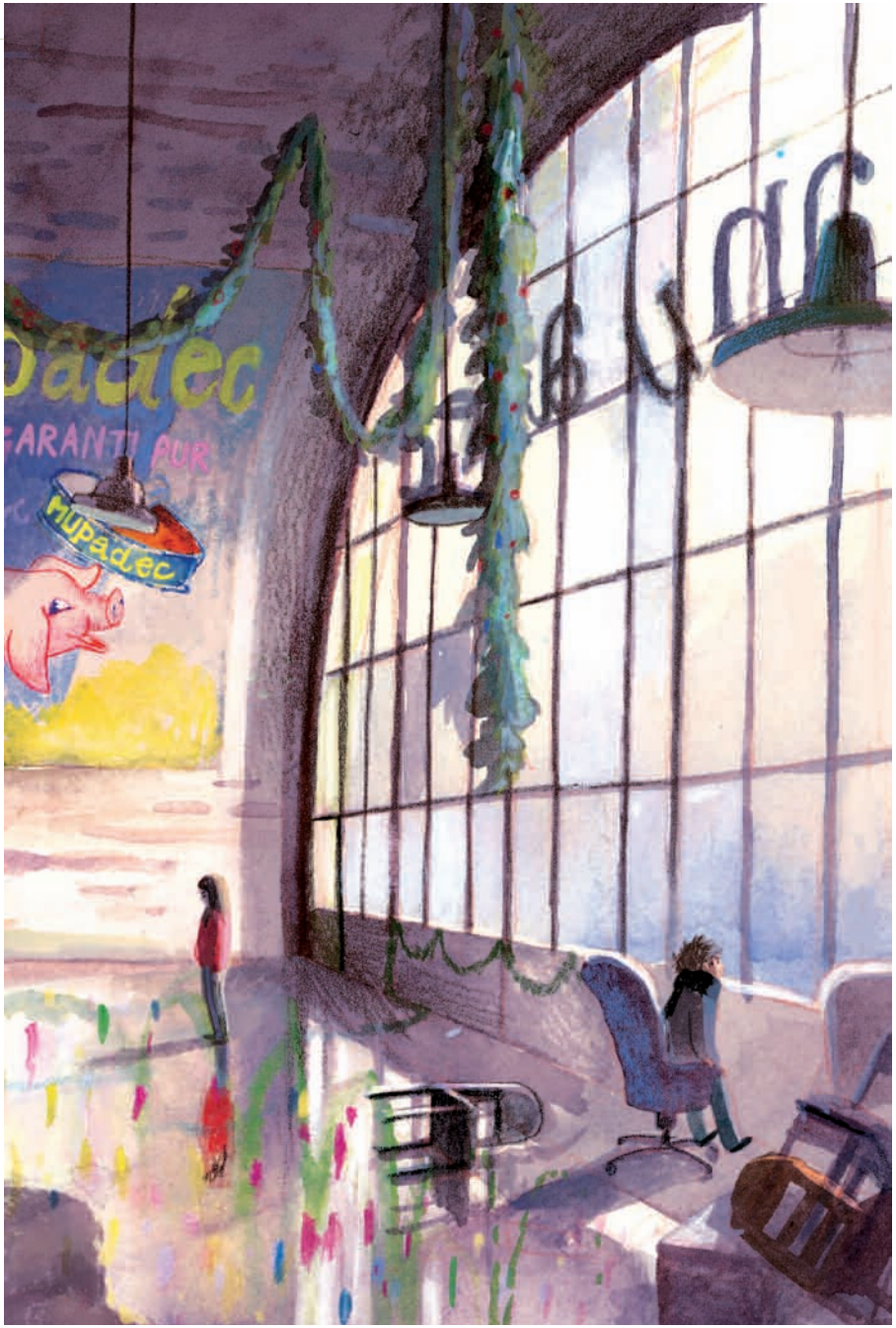
"Che cos'ha Calpurnia per essere diventata così rapidamente un modello?
Il fatto di non esserlo: di essere una ragazzina giusta nel posto sbagliato".

Illustrazione di Fabian Negrin tratta da "**Le amiche che vorresti**" di Beatrice Masini edito da Giunti Editore Spa (2019), Firenze-Milano.

Per gentile concessione di Giunti Editore Spa.



Cinzia Ghigliano, **Lei, Vivian Maier**, Orecchio Acerbo, n.e. 2019.
Per gentile concessione di Orecchio Acerbo.



Timothée de Fombelle - ill. di Mariachiara Di Giorgio - trad. di Maria Bastanzetti, **Victoria sogna**, Terre di mezzo Editore, 2017.
Per gentile concessione di Terre di mezzo Editore.



Francesco Alesi per Save the Children

RAGAZZE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

“Una voce imponente,
senza parola
ci dice ora di stare
a casa, come bambini
che l’hanno fatta grossa,
senza sapere cosa,
e non avranno baci, non
saranno abbracciati.
Ognuno dentro una
frenata che ci riporta
indietro, forse nelle
lentezze delle antiche
antenate, delle madri.

Mariangela Gualtieri
“Nove marzo duemilaventi”

Perché parlare della prima ondata della pandemia da Covid-19 in Italia quando – nel momento in cui scriviamo – il paese è già dentro una seconda fase emergenziale? La risposta è semplice. Il passato, anche quello più recente, è sempre carico di insegnamenti se lo si sa interpretare, se si guarda alla trama degli avvenimenti per fare meglio e di più.

CRONISTORIA DI UN'EMERGENZA

Il virus è arrivato in silenzio dalla lontana Cina, ha viaggiato veloce. Chi pensava che in Europa non sarebbe mai giunto si è dovuto ricredere. La potenza delle grandi nazioni, i saperi dell'intelligenza artificiale, i sistemi di sorveglianza, si sono infranti di fronte a quel virus alieno arrivato da Wuhan. La globalizzazione, idea astratta ai più, è diventata tangibile. Nel mondo interconnesso, il contagio si è espanso a una velocità impensabile secoli prima. Solo la Terra ha respirato un po', riaffermando il suo potere su di noi.

Il primo contagiato in Italia – se si escludono i due turisti cinesi, ricoverati all'Ospedale Spallanzani di Roma – si chiama Mattia, per tutti è "il paziente Uno". Tra il 18 e il 19 febbraio entra ed esce dal pronto soccorso dell'ospedale di Codogno, a Lodi. Il 20 febbraio lotta tra la vita e la morte. Il suo è il primo tampone, in Italia e in Europa, su un paziente non cinese. Incollati alla tv, gli italiani apprendono sgomenti di un altro focolaio a Vo', paesino di poco più di tremila abitanti nel padovano. Un anziano ricoverato da giorni all'ospedale di Schiavonia muore il 21 febbraio. Il suo sarà il primo di una lunga serie di decessi causati dal Covid-19. Nessuno più nega che il virus sia arrivato anche da noi, eppure un ottimismo di facciata spinge a dire che si tratta di "focolai contenuti". Ma la speranza dura poco. Si chiudono paesi, si creano "zone rosse" da cui non si entra né si esce, il Veneto si blinda, l'esercito controlla, il sistema sanitario è in affanno, la politica si divide, il cuore economico del paese, la Lombardia, è la più colpita. In pochi giorni, i casi positivi al Covid-19 aumentano vertiginosamente. Verso fine febbraio si fermano gli istituti scolastici del Nord. Poi il 5 marzo tocca a tutte le scuole d'Italia. Il governo ne annuncia la chiusura: 8,4 milioni di studenti dovranno stare a casa, per quanto tempo non si sa. Pochi giorni e il 9 marzo l'intero Paese si chiude in casa. Covid-19, lockdown, diventano parole quotidiane. Le città si svuotano, riempite, per qualche settimana, dai canti sui balconi per sentirsi una comunità che resiste. L'allarme è per la salute della popolazione anziana o più fragile. Nonni e genitori in là con gli anni vanno isolati e protetti. La solitudine mina la vita di chi era già solo, mentre per molti lo spettro della povertà si affaccia come un incubo peggiore del virus. Solo i bambini e i ragazzi festeggiano per qualche giorno. Alzarsi più tardi del solito, assistere alle lezioni "da remoto", in pigiama, sembra una pacchia. Ma anche la loro festa dura poco.

La povertà nascosta diventa visibile, nuovi poveri allungano la coda di chi chiede un pacco alimentare, un pasto caldo, un aiuto per tirare avanti. Non si tratta solo di indigenti, ma del ceto medio impoverito, avverte la Caritas. Qualcuno si vergogna di fare la fila per un aiuto, in tanti ammettono che mai avrebbero pensato di trovarsi in una simile situazione, senza più lavoro o reti di protezione. I loro desideri sono essenziali, i loro sogni apparentemente

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

23
FEBBRAIO
7 regioni del Nord annunciano la chiusura delle scuole

4
MILIONI CIRCA
di alunni restano a casa

semplici da realizzare. La giornalista Francesca Mannocchi[1] raccoglie le loro voci: quella del padre disoccupato che vorrebbe che suo figlio non fosse discriminato, che nessuno gli dicesse più "sei un morto di fame". La mensa scolastica chiusa è un problema, perché due pasti al giorno sono troppi se in casa non ci sono soldi, ammette una signora. Chi faceva qualche ora di pulizie in nero ha trovato la porta sbarrata. Le reti informali del lavoro sommerso, della sussistenza precaria, si lacerano. Chi ha un familiare disabile ha dovuto far fronte all'emergenza da solo, senza più alcun aiuto esterno. Il Banco alimentare, che assisteva oltre 2 milioni di poveri prima del Covid-19, registra un aumento del 40%, con picchi del 70% in alcune zone del Sud Italia. Al quartiere Zen di Palermo, la dirigente dell'Istituto Giovanni Falcone lancia un appello per aiutare quanti hanno perso tutto. La Caritas è sommersa dalle richieste di aiuto, non solo cibo ma soldi per pagare le bollette e l'affitto.
ASviS, Forum del Terzo settore, istituti di ricerca, il vasto mondo dell'associazionismo suonano l'allarme. La cassa integrazione guadagni, il reddito di emergenza, sono un aiuto ma non


Riccardo Venturi per Save the Children

sufficiente. Anche il mondo dell'illecito, dell'illegale si ferma, ma non quello degli usurai. Papa Francesco li evoca per condannarli. Sono gli affaristi del coronavirus che sguazzano nella povertà altrui.

Non si ferma neppure l'attivismo generoso di una molteplicità di reti civiche, formali e informali, di associazioni territoriali, di comitati di quartiere, di semplici volontari, che cercano di raggiungere chi è rimasto fuori da ogni circuito, da Napoli a Milano, dalla Sicilia al Piemonte. Consegnano pacchi alimentari ma anche tablet, connessioni, quaderni, colori, inventandosi mille modi per mantenere i contatti e monitorare i bisogni. Nelle settimane di isolamento, sono state presenze preziose nella vita dei più fragili.
Qualcuno si interroga su chi stia pagando il prezzo più alto della crisi economica, sociale e sanitaria scatenata dalla pandemia in una società che già prima viveva forti squilibri e ora appare polarizzata, con il solco delle diseguaglianze tramutatosi in baratro. La risposta non



tarda a venire: sono le donne e i minori. Questo è vero per l'Italia come per il resto del mondo. Lo afferma, tra le prime, la bulgara Kristalina Georgieva a capo del Fondo Monetario Internazionale (FMI) ed ex Commissaria europea, mentre la pandemia dilaga in ogni continente. Trent'anni di lotte e di politiche di inclusione per la parità di genere rischiano di essere spazzate via, scrive a luglio nel blog dell'FMI[2]. A farne le spese sono non solo le donne, ma le bambine e le ragazze. Ne fa un drammatico bilancio Save the Children a fine settembre. Quella che doveva essere una celebrazione delle conquiste delle donne e delle ragazze, a 25 anni dalla Conferenza di Pechino, si trasforma in un conto delle perdite nel mondo: per il 2020, si paventano 500.000 adolescenti in più costrette a matrimoni forzati e un ulteriore milione di gravidanze precoci di spose bambine, esposte a maltrattamenti e violenze, senza più lo scudo protettivo dell'istruzione. Perché anche la lenta marcia per il diritto allo studio delle bambine e delle adolescenti si è interrotta: 1,6 miliardi di studenti, nel mondo, non hanno potuto frequentare la scuola a causa della pandemia, ma saranno soprattutto le ragazze a non tornarci mai più[3].



Housedada per Save the Children

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

5
MARZO
chiudono le scuole in tutto il paese

8 MILIONI E 820 MILA
bambini e ragazzi restano a casa

IL VIRUS CHE MOLTIPLICA LE DISEGUAGLIANZE

Nel 2019, in Italia, erano 1 milione 137mila i minori in povertà assoluta, un dato molto elevato – sia pure in leggero calo rispetto all'anno precedente – che la crisi pandemica rischia di fare impennare. Più di un milione di famiglie sopravvive grazie a lavori precari e di queste una su tre è composta da cittadini stranieri. Quasi un terzo sono coppie con figli[4].
Le nuove povertà colpiscono soprattutto le famiglie (o le donne capofamiglia) con figli. Lo conferma anche l'indagine Doxa svolta - a poche settimane dall'avvio del lockdown per conto del Comitato educazione finanziaria del MEF - attraverso 5 mila interviste fatte a chi gestisce il budget familiare. In seguito all'emergenza Covid, le donne che dichiarano di arrivare alla fine del mese con difficoltà sono il 61% a fronte del 56% degli uomini, una quota maggiore di uomini dichiara di aver mantenuto stabile il proprio reddito (54%) rispetto al 46% delle donne e un'alta percentuale delle intervistate afferma di non poter far fronte ad una spesa imprevista di 2 mila euro (il 38,5%) e di provare ansia per la propria situazione finanziaria il (43,4%), mentre per gli uomini queste circostanze emergono rispettivamente per il 26% e il 29,6% del campione[5].

A metà giugno l'allarme è già massimo e nove reti civiche chiedono un incontro urgente al premier Conte. Avvertono che serve un segno di forte discontinuità. La crisi dell'oggi ha radici profonde e rischia di deflagrare: il 13,5% degli e delle adolescenti, già prima della pandemia, abbandonava la scuola, il 10,5% dei ragazzi/e tra i 15 e i 19 anni non è occupato e non è inserito in un percorso di formazione[6]. Il rischio concreto – ha annunciato Save the Children a settembre - è di trovarsi con una famiglia su 10 che non può comperare tutti i libri scolastici e 2 su 10 che non potranno pagare la retta per la mensa, quando e se il servizio ripartirà[7].
La povertà economica ha tante ramificazioni, nutre la povertà educativa ed è da essa sostenuta in un gioco di specchi e di rimandi. Né la povertà educativa implica solo carenze nell'istruzione. Le sue molte dimensioni poggiano su tanti "senza": senza il tempo pieno e la mensa scolastica, senza i servizi per l'infanzia, senza la possibilità di andare al cinema, a teatro, di leggere un libro, di ascoltare musica, di fare sport, di essere connessi alla rete. Conta la famiglia di provenienza, l'ambiente in cui si vive, la quotidianità del territorio, mentre la scuola è un livellatore di diseguaglianze, il luogo delle possibilità offerte a chi vive ai margini. Tutto ciò è stato reso visibile e acuito nei mesi del lockdown. Di loro, dei più piccoli e degli adolescenti, si è scritto a lungo quest'anno, prima per elogiarne la "resilienza" nei mesi del confinamento, poi per valutare il grado di disciplina antiCovid in estate e al rientro a scuola.

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

9
MARZO
Lockdown generale. Aperti solo servizi e produzioni essenziali

11
MARZO
L'OMS dichiara la pandemia mondiale da Covid-19



Francesco Alesi per Save the Children

Niente abbracci, abolita la fisicità, il contatto rude del gioco, le strette di mano di amori platonici, le merende a zonzo per la scuola, i capannelli in entrata e in uscita. Il virus ha seppellito molte cose della vita scolastica, ma non la gioia di ritrovarsi, sia pure con una socialità filtrata dalla mascherina. Il 14 settembre o nei giorni a ridosso di quella data, con l'inizio del nuovo anno scolastico, i più piccoli e i giovanissimi hanno sperato – anche simbolicamente – di aver chiuso una lunga emergenza, sia pure in un quadro di profonde incertezze e di rischi, con i contagi che sono invece, purtroppo, tornati a crescere velocemente.

Molti bambini e adolescenti, confinati nelle loro case nei mesi del lockdown, avevano manifestato disturbi del sonno, irrequietezza, depressione, apatia, senza più amici e senza il "fuori". Ne ha dato conto una ricerca dell'Istituto Gaslini e dell'Università di Genova effettuata su un campione nazionale di 6800 persone di cui 3245 con figli al di sotto del 18 anni[8]. Il 65% dei bambini minori di 6 anni, nelle prime settimane di confinamento domestico, aveva mostrato segni di regressione e disturbi comportamentali e per i più grandi (6-18 anni) questa percentuale raggiungeva il 71%, manifestandosi con instabilità emotiva, "fame d'aria", difficoltà ad addormentarsi e a risvegliarsi.

IDENTIKIT DELLA BAMBINA E DELLA RAGAZZA IN LOCKDOWN

Non tutti, però, hanno reagito allo stesso modo. Ragazze e ragazzi hanno organizzato i tempi della vita confinata con atteggiamenti e propensioni diverse, anche con una percezione differente del futuro prossimo. Lo si evince dai dati raccolti nel corso di un'indagine sugli effetti del lockdown e della pandemia da Covid-19 condotta da Save the Children tra il 22 e il 27 aprile su un campione di 1003 minori dagli 8 ai 17 anni. Accumunati da un medesimo senso di ansia e di solitudine, da una uguale percezione dei sentimenti dei genitori, hanno frequentato le lezioni online nella stessa proporzione.
Ma già nell'esecuzione dei compiti assegnati si sono comportati diversamente: le bambine e le ragazze si sono mostrate più disciplinate e pronte a un impegno scolastico quotidiano rispetto ai coetanei (57,7% del campione femminile rispetto al 53,1% dei maschi). Hanno organizzato la giornata arricchendola più dei maschi di attività e svaghi. Tutti i giorni hanno letto (29,1% rispetto al 24,7%), si sono impegnate in attività manuali e

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

4
MAGGIO
comincia la fase 2. Prime riaperture. Imprese artigianali e commerciali tornano al lavoro

15
GIUGNO
comincia la fase 3. Sono ulteriormente allentate le misure di contenimento

giochi (17,3% a fronte del 14,5%). Non potendo uscire o praticare sport, si sono tenute in forma con la ginnastica (15,1% rispetto all'11,2%). Hanno inventato o accettato nuovi modi di trascorrere il tempo giocando con la famiglia (45,3%, rispetto a 37,5%) o con i fratelli e sorelle (61,5%, a fronte del 54,6%). Hanno anche aiutato di più nei lavori di casa rispetto ai maschi, ma questa non è una novità (29,9% contro 21,9%). Soprattutto non si sono mai "sconnesse" dalle amicizie, dalle chiacchiere con i compagni di scuola, dall'incontro virtuale con le amiche sfruttando tutte le possibilità offerte dalle piattaforme e dalle chat online (32,8% rispetto al 26,5%). Eppure, nonostante una vita casalinga riempita di tante cose, non hanno mai dismesso un esercizio di realismo maggiore dei coetanei maschi. Hanno temuto di più il virus (31% contro 25%), hanno sofferto maggiormente d'insonnia, spia che qualcosa non andava (21,1% rispetto al 14,8), non vedevano l'ora che tutto finisse (59,2% rispetto al 52,3%). Pur non avendo mai interrotto i legami con amici e amiche, hanno avvertito di più la loro assenza (67,6% contro 59,2%) e mostrato un desiderio maggiore dei maschi di tornare a scuola (42,8% contro 36,6%). Sono anche quelle che guardano con più pessimismo al futuro, convinte che non tutto tornerà come prima né a scuola né nella quotidianità (15,1% rispetto a 10,9%).

I maschi, per contro, hanno giocato di più online, da soli, con gli amici o con sconosciuti, si sono divertiti con la musica, hanno amato di più la disconnessione dalla scuola, le ore trascorse in casa e, pur non avendo interagito quanto le bambine e le ragazze con la famiglia, hanno desiderato di più il suo abbraccio protettivo, affermando di "voler passare più tempo con la famiglia". Quanto al post-virus, il loro atteggiamento - per dirla con Eduardo De Filippo - è "*adda passà 'a nuttata*", perché sono convinti, più delle ragazze, che non ora ma presto tutto tornerà come prima (il 40,2%, contro il 32,3%).
Le differenze di genere nell'universo pre-adolescenziale e adolescenziale, si sono, dunque, manifestate anche nella situazione totalmente inedita del lockdown e della pandemia.
Le ragazze hanno affrontato l'emergenza con un uso più creativo e sociale del tempo, lo hanno fatto con realismo, senza negare il "di fuori" ma senza voler rimanere incapsulate nel pur rassicurante bozzolo casalingo. Meglio la scuola della famiglia, si sono dette, viva gli amici. Hanno manifestato un immediato senso di responsabilità, consapevoli dello sconvolgimento causato dalla pandemia che hanno cercato di vivere, nei limiti del possibile, da protagoniste. I maschi, pur consapevoli della gravità della situazione, hanno mostrato un atteggiamento meno emergenziale. Sono stati prudenti e disciplinati ma continuando, quando possibile, nel solco delle vecchie abitudini. Hanno amato l'abbraccio della famiglia e vissuto meglio delle ragazze le ore lontano da scuola.
Ciascuno, però, rinchiuso nella propria casa, ha dovuto fare i conti prima di tutto con gli spazi abitativi, poi con la disponibilità della rete, infine con il rischio o la voglia di disertare la scuola.

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

450 MILA

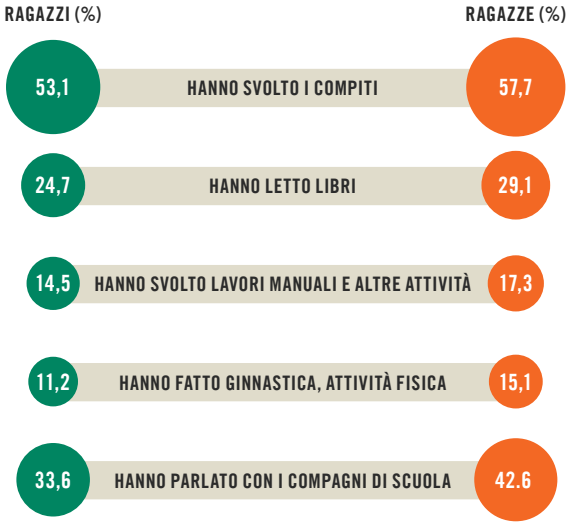
persone seguite dalla Caritas tra marzo e maggio 2020[a]

+600 MILA

persone dall'inizio della pandemia al 24 giugno 2020 assistite dal Banco Alimentare[b]

INDAGINE SU 1000 RAGAZZE E RAGAZZI TRA GLI 8 E I 17 ANNI CONDOTTA DA IPSOS PER SAVE THE CHILDREN - APRILE 2020

ATTIVITÀ SVOLTE DURANTE IL PERIODO DI ISOLAMENTO PER IL LOCKDOWN OGNI GIORNO

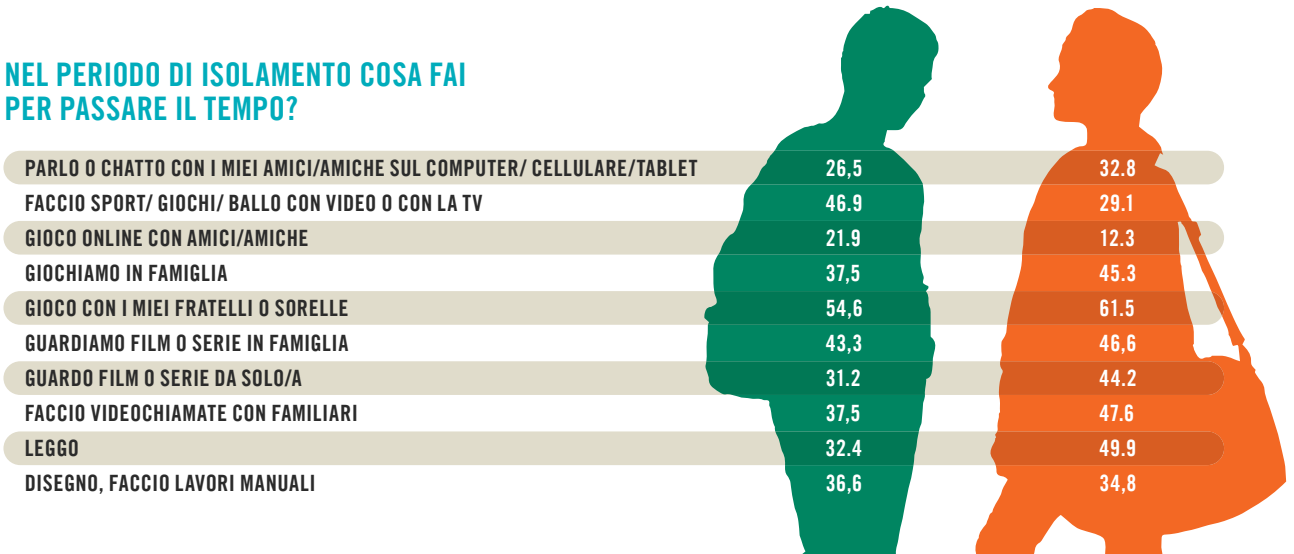




SE PARLASSI CON IL TUO MIGLIORE AMICO/A DI COME SONO I GIORNI A CASA, COSA GLI /LE DIRESTI?



NEL PERIODO DI ISOLAMENTO COSA FAI PER PASSARE IL TEMPO?



DISCONNESSI E SOVRAFFOLLATI

La disconnessione educativa, nei mesi tra marzo e giugno di quest'anno e con l'avvio dell'anno scolastico 2020-21, potrebbe portare a abbandoni ancora difficili da quantificare ma temutissimi in un paese che ne conta già molti. Lo sanno bene i tanti dirigenti scolastici e professori che lavorano nelle aree più disagiate del paese e che la pandemia ha costretto a "immergersi" nei territori, pur di tenere agganciati gli studenti alla scuola.
"Se un ragazzo è a rischio di dispersione scolastica, anche se arriva alle 11 di mattina, lo si fa entrare. Cerchiamo di rimuovere tutti gli ostacoli, perché a volte stare lì all'ingresso a chiedere 'perché sei venuto tardi' peggiora la situazione… Manteniamo i contatti con la famiglia, la collaborazione è essenziale". È una delle voci dei dirigenti scolastici raccolte da Save the Children in zone dove maggiore è la povertà educativa[9]. È anche la sintesi di un nuovo patto educativo sbocciato (forse) tra scuola, famiglie e territorio. Perché una delle consapevolezze emerse quest'anno, è il bisogno di nuove alleanze nel ripensare l'istituzione scolastica insieme alla battaglia per maggiori investimenti, ben oltre la quota – appena il 4% del Pil (dati 2018) – che il nostro paese destina a scuola e università a fronte di una media europea del 4,6%.

Per molti, il ritorno in classe ha significato anche la fuga da case sovraffollate, da una promiscuità abitativa che nei mesi della didattica a distanza ha penalizzato lo studio e fatto toccare con mano quanto diseguali possano essere le vite. Scrive l'Istat che il sovraffollamento abitativo è più alto in Italia che nel resto d'Europa (27,8% contro 15,5%) soprattutto per i ragazzi di 12-17 anni (il 47,5% dei giovanissimi italiani rispetto al 25,1% dei coetanei europei)[10]. Ma ancor di più, il ritorno a scuola, a settembre, ha sottratto dall'isolamento prodotto dalla loro "povertà digitale", molti minori che vivono in famiglie con pochissimi mezzi, costretti alla ricerca di uno schermo funzionante, di una connessione sia pure traballante, a un di più di Giga per vedere e ascoltare sulle piattaforme volti e voci di insegnanti e compagni.

Nei mesi del lockdown si sono moltiplicati i racconti, soprattutto delle madri, degli affannosi tentativi di mantenere i figli "a scuola" avendo a disposizione un unico smartphone conteso da fratelli e sorelle di età diverse. La scuola, territorio che dovrebbe stemperare le diseguaglianze, si è trasformata di colpo nella cartina di tornasole delle arretratezze strutturali e infrastrutturali del paese e delle sue povertà. Numeri a cui pochi avevano prestato attenzione si sono imposti con la forza di uno tsunami: nel biennio 2018-2019, il 12,3% dei minori di 6-17 anni non ha un Pc o un tablet, nel Sud la quota sale al 19% e, se si combina con un basso livello di istruzione e di reddito dei genitori, l'assenza di mezzi informatici tocca un terzo dei minori del Mezzogiorno. L'Istat conclude le sue rilevazioni notando che "il 45,4 % degli studenti di 6-17 anni (pari a 3 milioni 100mila) ha difficoltà nella didattica a distanza per la carenza di strumenti

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

42%

dei minori vive in abitazioni sovraffollate

45%

degli studenti 6-17enni ha avuto difficoltà con la DAD[c]



Francesco Alesi per Save the Children

informatici in famiglia, che risultano assenti o da condividere con altri fratelli o comunque in numero inferiore al necessario"[11]. Senza contare la scarsa "educazione digitale", l'assenza di competenze digitali di cui soffrono adulti e minori nel nostro paese, fanalino di coda in Europa. Per le bambine e le ragazze, colmare i vuoti e superare le diffidenze verso il settore della "digitalità" è ancora più importante per aprirsi nuove strade di cittadinanza, prima ancora che professionali. Chi non ha mollato e non ha voltato le spalle alla scuola, vi è tornato in questo scorcio di anno scolastico con l'ansia di aver perso un treno, di aver accumulato ritardi nello studio. «La scuola in questa situazione non è stata democratica» ha dichiarato un docente, non lo è stata per l'impossibilità di tenere tutti agganciati, perché quei bambini che non hanno seguito la didattica a distanza «li abbiamo persi all'80%»[12].
Guido Alfani, docente alla Bocconi, non nasconde che ci possa essere una perdita secca di apprendimento, ma anche la tentazione di livellare competenze e didattica verso il basso: «Non è un modo virtuoso di ridurre le diseguaglianze. Questi bambini e ragazzi dovranno entrare in futuro in un mercato del lavoro molto competitivo. Gli unici che potranno in parte compensare le perdite di apprendimento saranno quelli con elevate competenze e chi viene da famiglie con un alto capitale umano. Anche sul ritorno a scuola è necessario bilanciare i rischi, non è lì che si diffonde il virus in modo prioritario. Soprattutto per materna e primaria, è importare che i bambini stiano a scuola e ci rimangano il più a lungo possibile».


Riccardo Venturi per Save the Children

LE PERDITE EDUCATIVE NELL'ANNO CHE VERRÀ

Anche molti genitori temono le conseguenze di futuri mesi di semi blackout educativo, vorrebbero più aiuti e sostegno per i figli. Gli esperti hanno rispolverato un termine, il *learning loss*, per definire lo sconvolgimento causato da 6 mesi di interruzione delle normali attività scolastiche ed extrascolastiche, che non sono solo perdita di apprendimento, ma di opportunità e di futuro, soprattutto per gli studenti più fragili, che già prima della pandemia (oltre 1 su 5, media nazionale) mostravano livelli insufficienti in lettura e matematica. Il timore è che nel 2021 aumenti la quota dei *low achievers*, cioè degli alunni 15enni che non raggiungono i livelli minimi di competenze a causa della prolungata serrata delle scuole[13].
Gli esperti concordano: difficile misurare le perdite negli apprendimenti, ma sicuramente sono notevoli. «Alla Fondazione Agnelli – ha spiegato il direttore Andrea Gavosto nel



corso di un dibattito a Statisticall 2020, il festival della statistica e della demografia organizzato da Istat – abbiamo valutato che ci possa essere una perdita complessiva di capitale umano, nell'arco dei prossimi 40 anni, che sfiora i 10 punti di PIL».
A fronteggiare una situazione inedita ci sono gli insegnanti, oggi di nuovo in aula, a fare i conti con i vuoti nell'apprendimento, la paura dei contagi e la "freddezza" di una scuola che ha dovuto abolire ogni contatto fisico e qualsiasi prossimità. Anche per loro la traversata della pandemia non è stata facile, costretti ad imparare quasi da zero e in solitudine o con pochi "tutors" l'allora sconosciuta didattica a distanza (DAD), una modalità di insegnamento che per un corpo docente mediamente non giovane ha rappresentato una sfida nella sfida.
Anna Maria Ajello, presidente dell'istituto Invalsi (le cui prove quest'anno sono saltate a causa dell'emergenza sanitaria), ci riassume la situazione: «molti insegnanti hanno fatto lezione frontale e assegnato compiti come fossero in presenza, o usato video e email per mandare compiti e schemi. Altri, invece, hanno effettivamente rinnovato la didattica. Sono state importanti le risorse messe a disposizione dalla Rai e dell'istituto Indire.
Con la ripresa della scuola si dovrà valutare come compensare le perdite di competenza. Non si tratta tanto di sapere una data in più, ma di recuperare le conoscenze di sei mesi. Le elementari hanno il vantaggio di avere lo stesso insegnante, che potrebbe più facilmente farsi carico delle perdite. Si troverà male chi passa dalle medie alle superiori, chi cambia insegnanti, ma soprattutto chi è più ai margini della società».

Indubbiamente, le forme inedite della didattica sperimentata nei mesi del lockdown hanno portato a importanti valutazioni e riflessioni sul significato di scuola e di apprendimento. Si è visto, ad esempio, che inserire una qualsiasi tecnologia senza governarla né valutare il contesto in cui avviene l'apprendimento, significa approfondire le diseguaglianze, non ridurle. Né esiste solo la perdita cognitiva di una scuola sbarrata: ci sono anche la ferita delle emozioni, l'assenza di empatia, il sonno delle "*non cognitve skills*". Quanto conta il sorriso nella relazione educativa, soprattutto per i più piccoli, il gesto di approvazione, la sfida di farcela davanti alla classe? E quanto ha inciso la perdita dei servizi educativi per la prima infanzia, segmento tra i più trascurati nei provvedimenti di questi mesi? Hanno contato moltissimo, concordano gli esperti, in questo caso psicologi e pediatri. Ancora è vivo il ricordo dell'amnesia che aveva colpito i decisori politici nei primi mesi della pandemia rispetto al pianeta infanzia e ai suoi bisogni, in una sorta di "diseguaglianza generazionale" emersa forse perché i minori sono pochi (appena il 16% della popolazione) e non votano o forse perché, a pensare a loro, a supplire a tutto, ci sarebbe stata, comunque, la famiglia. Né la riapertura a settembre ha dissipato i timori.
Che si tratti di una perdita secca per i più piccoli ce lo conferma lo studioso Alessandro Rosina: «i bambini che prima potevano confrontarsi anche con realtà diverse, e trovare stimoli nei servizi per l'infanzia, con gli educatori sociali o nella scuola materna e elementare, non hanno

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

12%

degli studenti 6-17 anni senza computer o tablet a casa

19%

degli studenti al Sud senza computer o tablet a casa[d]



Loni Mjeshtri

più potuto contare sui supporti esterni. Tutto è collassato sulla famiglia e le disuguaglianze tra le famiglie si sono più fortemente riversate sulle disuguaglianze tra i bambini, rendendoli ancora più fragili». Con il rischio che anche con la ripresa d'autunno e sotto l'emergenza Covid-19 che non si allenta, i servizi per la prima infanzia perdano la loro valenza educativa per tornare ad essere puri servizi assistenziali, di semplice aiuto alla conciliazione per le madri che lavorano. «Sarebbe un ritorno indietro molto pericoloso, in gioco vi sono le pari opportunità per i bambini, non solo per le donne» avverte la sociologa Chiara Saraceno.

CHI SI RIVEDE! LA FAMIGLIA ANNI CINQUANTA

«Avere in mente la famiglia degli anni Cinquanta e non ammetterlo o non accorgersene», così Chiara Saraceno ci riassume ciò che, a suo parere, ha guidato la politica e la task force di tecnici nella cabina di regia nei mesi del lockdown. «In altri paesi, dove il tasso di occupazione femminile è più alto e i servizi per l'infanzia più sviluppati, il problema è stato affrontato subito».

Sull'"angelo del focolare" versione *d'antan*, si è riversato il maggior carico di impegni. Chi aveva un lavoro che la portava fuori casa – si pensi alle tantissime donne impegnate nella sanità - si è trovata senza alcun aiuto esterno, neppure quello dei nonni. Chi è rimasta attiva in smartworking – e lo sono state più le donne degli uomini - lo ha fatto costretta, spesso, a tripli salti mortali. Le donne lavoratrici si sono trovate con nessuna possibilità di isolarsi in case diventate d'improvviso troppo "piene", con bambini piccoli iperattivi, le lezioni dei figli da organizzare, aumentati impegni di cura e domestici, soprattutto se con figli dai 3 ai 5 anni, un lavoro poco smart (più corretto sarebbe definirlo "delocalizzato") e poco flessibile. Anche i padri si sono ritrovati in una situazione inedita: hanno passato più tempo in famiglia, hanno condiviso di più i compiti di cura e i lavori domestici. Non tutto è stato negativo, ammettono in molti: alcuni legami si sono rinsaldati, i momenti comuni tra genitori e figli - dal gioco, alla visione di un film, al cucinare insieme - sono stati per molti una piacevole novità. L'Istat ci racconta la giornata tipo degli italiani in lockdown: il 76,9% del campione ha svolto lavoro familiare (pulizia della casa, cura dei conviventi, ecc.), i figli hanno assorbito molto più tempo, ha dichiarato il 76,2% di chi ha prole. Solo il 28% del campione oggetto dell'indagine è uscito per vari motivi (passeggiata, andare al lavoro, a fare la spesa).

SOLO I FEMMINICIDI NON SI FERMANO

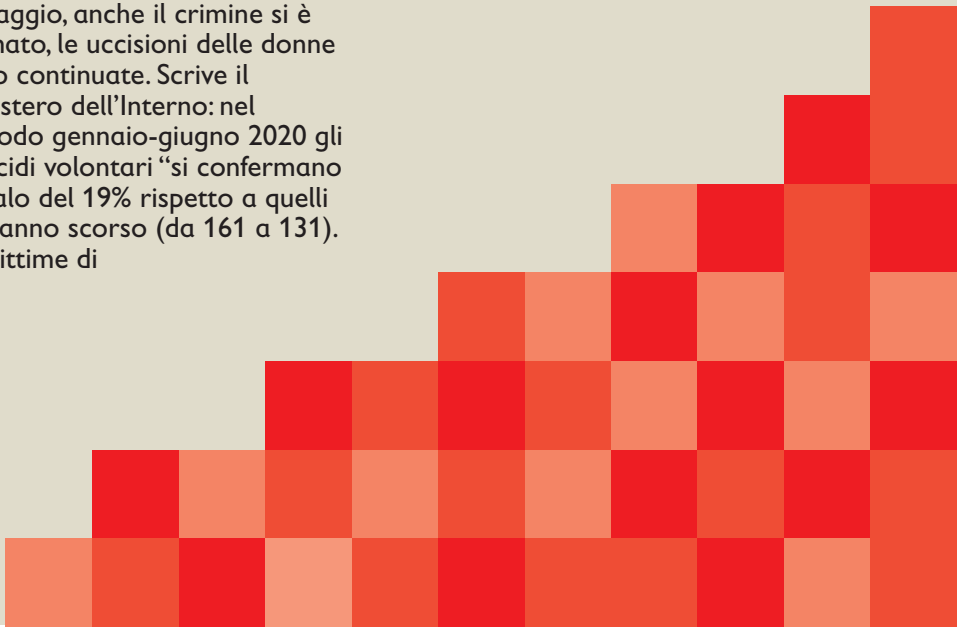
In Italia, nelle prime settimane del lockdown, le associazioni che si occupano di violenza contro le donne denunciavano il drammatico silenzio dei loro telefoni, l'anomalo crollo delle richieste di aiuto, il rischio per le case rifugio di non poter operare a causa delle misure antiCovid.

"Chiamate quando andate a buttare le immondizie". le esortavano attraverso i social media, ben sapendo che il controllo ossessivo del telefono è la prima misura del partner violento. Con il passare delle settimane e sull'onda di campagne di sensibilizzazione, sono cominciate ad affluire le richieste alla helpline 1522. Scrive l'Istat: "Il numero delle chiamate sia telefoniche sia via chat, nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956 a 15.280"[17].

Probabilmente – avverte l'Istat – non si è trattato di un aumento dei casi di violenza, ma di un fenomeno già preesistente, emerso sull'onda delle campagne di sensibilizzazione, principalmente in tv e social media, che hanno tolto dalla solitudine e dall'impotenza donne abusate. Sul totale delle chiamate, il 32,1% riguardava la domanda di aiuto da parte di donne maltrattate o di persone a loro vicine, in altri casi c'era la richiesta di informazioni sul servizio e la sollecitazione di altri tipi di aiuto, sociale e psicologico.

Che si tratti dell'emersione del fenomeno più che di un aumento tout court delle violenze, lo confermerebbero i dati delle forze di polizia, che registrano – nel periodo marzo-maggio 2020 – un leggero calo dei così detti reati spia (maltrattamenti, atti persecutori, violenza sessuale), rispetto al medesimo periodo del 2019. Resta da chiedersi se la difficoltà a uscire da casa, a trovare un rifugio dove sottrarsi alle violenze, non abbia limitato la possibilità (e anche il coraggio) delle donne di sporgere denuncia, di compiere cioè un passo molto più impegnativo e difficile della telefonata al numero 1522. Né a chiamare la helpline sono state solo le donne. "Nei giorni del lockdown è aumentato il numero dei figli che hanno telefonato o mandato messaggi in chat per denunciare la violenza domestica", ci racconta Maria Giuseppina Muratore, esperta sulla violenza di genere. Il dato più allarmante, tuttavia, riguarda gli omicidi.

Mentre in tutta Italia, tra marzo e maggio, anche il crimine si è fermato, le uccisioni delle donne sono continuate. Scrive il Ministero dell'Interno: nel periodo gennaio-giugno 2020 gli omicidi volontari "si confermano in calo del 19% rispetto a quelli dell'anno scorso (da 161 a 131). Le vittime di sesso femminile, però, aumentano (da 56 a 59) e, se nel 2019 costituivano il 35% degli omicidi totali, nel 2020 l'incidenza si attesta al 45%". In crescita gli omicidi commessi da partner o ex partner (da 32 a 36)[18]. Nell'Italia bloccata dal virus, la fabbrica dei femminicidi non ha mai chiuso.



Un quinto ha dormito di più, ma ad approfittarne sono stati gli uomini più delle donne. Il cibo, elemento simbolico di condivisione a tutte le latitudini e in moltissime religioni, ha impegnato il 63,6% dei cittadini interpellati, molto di più le donne (l'82,9%) degli uomini[14].

Ma se, nel "tempo ritrovato" di cui scrive la poetessa Mariangela Gualtieri[15] "c'è dell'oro", per alcune donne si è trattato di piombo. Perché, nel chiuso di famiglie rancorose, nella convivenza forzata, si sono consumante anche molte violenze. Si tratta di un problema planetario che ha spinto il Segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, il 6 aprile, quando già molti paesi erano sbarrati, a denunciare "l'orribile escalation della violenza contro le donne"[16] nel luogo dove più si dovrebbero sentire al sicuro, la casa.



Francesca Leonardi per Save the Children

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

-13%

calo del PIL nel secondo trimestre 2020

-9%

ultime previsioni calo del PIL nel 2020[e]

NEO LAUREATE FERME UN GIRO

Famiglie dilaniate dalla violenza, altre con rinsaldati vincoli di "solidarietà", molte di più costrette ad attraversare la bufera facendo i conti con un lavoro precario o con la sua perdita, con un reddito decurtato, con relazioni complicate all'esterno, con l'ansia per il futuro. Le donne sono state le più colpite dalle conseguenze della pandemia. Nessuno più contesta questo dato. Per esso è stato coniato anche un termine, *Shecession*[17] perché, diversamente da altri momenti – si pensi alla crisi del 2008 – quest'anno a perdere il lavoro sono state soprattutto le donne, perché concentrate nei servizi (dalla ristorazione al turismo alla cura), settori tra i più colpiti dagli effetti del Covid 19. All'inizio di settembre di quest'anno Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat, scriveva: «Più del 5% di lavoratrici in meno è un dato pesante, considerando che meno della metà delle donne lavora»[18]. E questo è avvenuto nonostante le misure messe in atto a sostegno del lavoro e con il blocco dei licenziamenti.

Anche chi è arrivato alla fine di un percorso di studi universitari a ridosso dello scoppio della pandemia, ne ha pagato le conseguenze. Almalaurea, nella sua indagine annuale tra i neolaureati (ad 1 anno dalla laurea), ha rilevato che nella prima metà del 2020, tra le laureate che avevano conseguito il titolo di primo livello nella prima metà del 2019, erano il 62,4% quelle occupate, 10 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente; per i giovani neolaureati la caduta di occupazione è stata di 8 punti, dal 77,2% al 69,1%, con retribuzioni già al primo impiego più elevate delle neolaureate del 19%[19].
Quale modello verrà proposto alle figlie se è vero che l'immagine materna – ciò che fa, come agisce, quello che patisce – ha un imprinting molto forte su di loro? È una delle domande per il post Covid-19. Ma è anche un atto di accusa in un paese dove le donne fanno sempre meno figli, strette tra il timore di non poter conciliare maternità e occupazione e la paura, per chi un lavoro non ce l'ha, di non poterlo trovare mai più.
In uno scenario di già rarefatta natalità, i demografi si interrogano sul futuro, inclini al pessimismo.

Hanno sotto gli occhi le proiezioni dell'Istat, realizzate tenendo conto dell'effetto shock della pandemia e di un rapido rialzo dei tassi di disoccupazione: «I 420 mila nati registrati in Italia nel 2019, che già rappresentano un minimo mai raggiunto in oltre 150 anni di Unità Nazionale, potrebbero scendere, secondo uno scenario Istat aggiornato sulla base delle tendenze più recenti, a circa 408 mila nel bilancio finale del corrente anno… per poi ridursi ulteriormente a 393 mila nel 2021»[20]. L'Istat ci dice anche che, per quanto concerne la

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

-1,5%
calo dell'occupazione nel primo trimestre 2020

48%
tasso di occupazione femminile nel II semestre 2020, 3 punti in meno rispetto al II trimestre 2019[f]



Francesco Alesi per Save the Children

natalità, le conseguenze della crisi pandemica non produrrebbero effetti radicali, ma contribuirebbero all'accelerazione di un fenomeno strutturale già in atto da tempo nel nostro paese. «L'intenzione di fecondità, in declino in molte parti d'Europa, lo è fortemente da noi. C'è la tendenza non a posporre ma a rinunciare ad avere figli in futuro» sottolinea Alessandra Minello dell'Università di Firenze[21].
La questione non può essere sottovalutata, anche alla luce della futura ripartenza post-Covid-19: «La demografia fornisce l'infrastruttura umana del Paese. Possiamo avere i progetti più ambiziosi del mondo, ma se poi li caliamo su un'impalcatura debole, saranno fatalmente destinati a crollarci addosso», avverte Alessandro Rosina[22].

L'altra incognita è la ferita inferta dal Covid-19 ai giovani. Per chi, tra loro, non studia né cerca un lavoro, il rischio è la scomparsa da ogni mappa. Sappiamo che in questa categoria dei "senza" ci sono più ragazze che ragazzi. Una prima pionieristica indagine[23], realizzata tra fine marzo ed inizio aprile 2020 dall'Istituto Toniolo su un campione di circa 2mila 18-34enni, mostra che tra i NEET intervistati, oltre 4 su 10 (il 41%) ha risposto di aver posticipato la ricerca di lavoro, mentre 1 su 3 (il 33,8%) di averla abbandonata.
È la drammatica perdita di futuro della fascia giovane di popolazione in un paese che vanta, in questo come in molti altri campi, un record negativo mentre – avverte Rosina - «tra i più felici ci sono i giovani impegnati su più fronti – lavoro, studio volontariato - perché è la condizione per mettersi alla prova e avere fiducia nelle proprie capacità».
Come cambiare rotta? Le ricette non mancano: rilanciare il welfare di prossimità, avviare un nuovo rinascimento digitale per le ragazze, sostenere l'occupazione femminile estesa e di qualità, sviluppare le infrastrutture sociali, soprattutto avere a mente una dimensione di genere (e le sue diseguaglianze) in ogni politica da attuare, a partire dalle bambine.
Come sarà il mondo delle ragazze nei prossimi anni, quali memorie e quali conseguenze avrà il 2020 per loro? Se le cose andassero per il verso giusto, lo svantaggio di un anno "indimenticabile", potrebbe persino trasformarsi in un'occasione per le più giovani: a patto che si pensi a loro, al loro futuro, alle occasioni da offrire, alla sostenibilità di un mondo collassato, a nuove politiche sorrette da "pensieri di parità".
La speranza arriva a volte racchiusa in un fotogramma, nei volti sorridenti delle due scienziate Nobel per la chimica, Emmanuelle Charpentier e Jennifer Doudna, nel loro tenersi per mano, in un gesto che è il suggello di un'alleanza, ma anche un'indicazione per le più giovani di andare nel mondo e procedere nell'arrampicata più sicure e complici, diverse ma anche inflessibili nel rivendicare i propri diritti. Se questo succederà la società intera ringrazierà le bambine di oggi.

PRIMA ONDATA EMERGENZA COVID-19 IN CIFRE

28%

riduzione tempo delle donne dedicato al lavoro retribuito in lockdown[g]

-10%

punti percentuali è il calo dell'occupazione delle neolaureate nel 2020[h]



Guido Van Helten, "Io sarò" Foto di Paola Banfi Sacconi

Conclusioni

Le bambine, in molte parti del mondo, si affacciano alla vita con un fardello aggiuntivo sulle spalle, solo perché sono nate femmine. Uno "svantaggio" di origine che mette sulla loro strada ostacoli insormontabili nell'istruzione, l'accesso al lavoro, la libertà nelle scelte, la stessa integrità fisica. Questo è un triste dato di fatto.

E in Italia? Delle diseguaglianze di genere ci occupiamo a intermittenza. L'esistenza del problema esplode nei drammi familiari - i femminicidi - non di rado preannunciati dalle stesse vittime che sono state, da vive, inascoltate e sole. Qualche volta, poi, dal dramma si passa alla farsa. Difficile dimenticare il precipitoso innesto di una pattuglia di donne nella commissione governativa di esperti chiamata a disegnare il Paese post Covid, appena scoperto (oibò!) che era tutta al maschile. Ci si indigna, o si sorride amaro. E in queste circostanze, qualcuno si ricorda che i drammi, al pari delle farse, altro non sono che lo specchio di un paese dove le diseguaglianze di genere sono sistematiche e diffuse, e spaziano da ambiti quali la condivisione delle cure familiari e domestiche, l'accesso al mondo del lavoro, i salari, l'assunzione di responsabilità di vertice nelle imprese, così come nelle istituzioni. Solo per citarne alcuni.

Raramente si risale, tuttavia, alle radici delle diseguaglianze, che affondano negli anni dell'infanzia. Viste da lontano, le bambine in Italia sembrano godere di una condizione di totale parità con i coetanei, anzi, in molti casi, sono più brillanti, nella lettura così come nelle performance scolastiche. Com'è che questo supposto equilibrio a un certo punto si incrina? Come è possibile avere, nello stesso paese, una delle più alte percentuali OCSE di ragazze laureate rispetto ai coetanei maschi e uno dei più disastrosi tassi di occupazione femminile d'Europa?

Con l'aiuto di dati e di mappe, l'Atlante cerca di entrare nelle faglie di genere, quasi invisibili, che si aprono durante l'infanzia per poi trasformarsi in vere e proprie frane. Emergono così, tra i tanti buoni risultati scolastici delle bambine - in media più diligenti e volenterose – profonde lacune in matematica, nelle scienze, così come nella pratica digitale. Viene alla luce l'esistenza di una "povertà educativa di genere" che incide, in particolare, sulla debolezza di alcune competenze di base e diviene decisiva nella scelta del corso di studi e nelle professioni.

Con gli occhi delle bambine e delle ragazze, anche i territori della crescita acquistano una nuova luce, o una nuova oscurità. Soprattutto nelle periferie urbane. La vita quotidiana delle ragazze è contrassegnata da preoccupazioni sul modo di vestirsi quando si esce di casa, su come incrociare gli sguardi degli altri, ignorare apprezzamenti e avances, proteggersi dalle insidie della rete, spostarsi di sera da sole pronte a correre – scappare – se le cose si mettono male. Problemi che le ragazze introiettano sin da piccole e che creano un alone di insicurezza nella relazione con lo spazio che le circonda. Mentre i rapporti con i coetanei maschi non di rado riproducono modelli di sottomissione a prima vista impensabili negli anni duemila. Che attraversano tutto il paese, dal nord al sud.

È l'undicesimo anno che Save the Children pubblica l'Atlante dell'infanzia a rischio. Le passate edizioni hanno contribuito a mettere in luce le diseguaglianze sociali, economiche ed educative che

colpiscono i bambini. Tali analisi, aggiornate, sono proposte anche quest'anno, ma ad esse si aggiunge una nuova chiave di lettura: la dimensione delle diseguaglianze di genere.

Questa nuova chiave di lettura assume un valore particolare nella crisi che stiamo attraversando. Perché le proiezioni al livello mondiale dicono chiaramente che sono proprio le donne, nel mondo, le principali vittime dello sconvolgimento socio-economico prodotto dalla pandemia.

In Italia, il governo ha messo il superamento delle diseguaglianze di genere tra gli obiettivi portanti del Piano nazionale sulla ripresa e la ripartenza, il "Next Generation" europeo. Ci si ripromette di intervenire sulle molteplici dimensioni della discriminazione delle donne nella partecipazione al mondo del lavoro, l'accesso alle risorse finanziarie, ai servizi di cura, alle posizioni decisionali al livello politico, economico e sociale.

Si tratta di trasformazioni indispensabili e lungamente attese. Tuttavia, almeno dalla lettura dei documenti ad oggi disponibili, sembra esserci un tassello mancante, che riguarda le bambine. Sfogliando le pagine dell'Atlante, si comprende invece come sia necessario agire alle radici delle diseguaglianze di genere prevenendone gli effetti già nel percorso educativo, a tutti i livelli di istruzione.

Conclusioni

Sarebbe utile inserire, nel piano nazionale per il superamento delle diseguaglianze di genere, un investimento specifico dedicato alle bambine e alle ragazze, a partire da quelle che vivono nei contesti più svantaggiati, da realizzarsi attraverso piani formativi, doti educative, borse di studio per l'accesso alle facoltà scientifiche e alle arti. Tutto questo al fine di promuovere nelle bambine – poi nelle ragazze, e nelle giovani donne – l'acquisizione di fiducia nelle loro capacità, la crescita delle aspirazioni, la fioritura dei talenti in tutti i settori. Anche nella matematica, nelle scienze, nell'ingegneria o nelle tecnologie digitali. Se per uscire dalla crisi il nostro Paese intende davvero scommettere sulle capacità delle donne, questa scommessa dovrà partire dalle bambine.

L'investimento sui talenti femminili mette in gioco, naturalmente, anche i percorsi educativi dei bambini e dei ragazzi. Occorre una strategia educativa che consideri la sfera emotiva, l'affettività e la sessualità e che sappia promuovere, nella pratica quotidiana, il rispetto reciproco, il superamento di stereotipi e pregiudizi, il ripudio di ogni violenza e vessazione tra pari – nelle relazioni dirette, e quando si naviga in rete – lo sviluppo delle capacità di cooperare.

Non può essere questo un compito da delegare esclusivamente alla scuola. Un ruolo cardine spetta alle famiglie e gli interventi di sostegno alla genitorialità sono giustamente oggi considerati uno degli assi su cui costruire le reti di welfare locale. Fondamentale è l'intervento dei Comuni e dell'associazionismo, per rendere i territori urbani "a misura" delle bambine e delle ragazze.
Un cambiamento culturale di così grande portata ha poi bisogno di mondi come quello dello sport e dell'informazione, come dei provider dei social network. In questa azione di rafforzamento delle capacità e di liberazione dei talenti – che, con un termine inglese intraducibile, definiremmo *empowerment* – un nuovo spazio potrebbe essere animato dall'associazionismo delle donne, sulla

scia di tante esperienze sperimentate con successo, per dare concretezza alla solidarietà intergenerazionale. E magari riscoprire i significati profondi della "sorellanza".

Tanti attori diversi, dunque, a vario titolo, possono diventare parte attiva di quella che ci piace chiamare "comunità educante": la comunità civile che dovrebbe fare della crescita di ogni bambino e bambina una responsabilità pubblica e condivisa.

Grazie a Save the Children, qualche anno fa ho avuto la possibilità di incontrare, in Etiopia, alcune ragazze impegnate in uno dei tanti *Girls Club* attivi nei villaggi. Mi hanno raccontato che l'obiettivo principale del loro gruppo era prevenire i matrimoni precoci. La sede del club era una piccola capanna vicino alla scuola. Quando una bambina va da loro a chiedere aiuto perché è stata promessa in sposa, il club prontamente si attiva: convoca i genitori, con il capo villaggio, per chiedere spiegazioni fino a farli desistere. Le ragazzine, tra i dieci e i tredici anni, mi hanno mostrato con orgoglio il registro dove appuntavano tutti i casi che avevano trattato e risolto, garantendo in questo modo a tante loro coetanee di sottrarsi ad un destino già segnato. Negli ultimi anni, l'Etiopia ha fatto molti passi avanti, con il varo di una *Road map* con l'obiettivo ambizioso di porre fine entro il 2025 in tutto il Paese a queste e a altre pratiche lesive, come le mutilazioni genitali femminili. È bene sapere che dietro questi progressi non vi è solo l'impegno del paese o la pressione delle agenzie umanitarie e dell'opinione pubblica, ma anche l'azione diretta di tante bambine forti e coraggiose come quelle che ho avuto la fortuna di conoscere nella regione di Amhara.

Questo impegno contro i matrimoni forzati è solo una delle innumerevoli esperienze che ci ricorda come le prime protagoniste di una strategia di *empowerment* femminile siano le stesse bambine e le ragazze. Protagoniste che nelle pagine di questo Atlante non figurano come esseri deboli e bisognosi di protezione, ma nella loro forza e capacità di generare trasformazioni. È una forza, la loro, da incoraggiare e sostenere, guardando con attenzione alle tante ragazze che sono attive anche nel nostro Paese per la tutela dei diritti, per la giustizia ambientale e lo sviluppo sostenibile, così come per la lotta ad ogni forma di discriminazione.

"Le donne possono anche cambiare il corso della storia", sosteneva Eglantyne Jebb, la fondatrice di Save the Children, cento anni fa, quando si trattava di ricostruire il mondo dalle macerie della prima guerra mondiale. Anche oggi, nel mezzo di una crisi sanitaria di dimensioni mondiali, l'intelligenza e l'energia delle donne possono essere una leva per ridisegnare il futuro. Un futuro dove ad ogni ragazza sia data l'opportunità di nuotare in mare aperto.

Raffaela Milano
Direttrice Programmi Italia-Europa
Save the Children Italia

Note

CRESCERE NEL 2020

1 Istat, "Occupati e Disoccupati", Agosto 2020, Prospetto 1, https://www.istat.it/it/files//2020/10/Occupati-e-disoccupati-agosto-2020.pdf

2 Almalaurea, "Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19", https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19

3 Morrison, T., "L'Importanza di ogni parola", Frassinelli, 2019, pag. 383

LA MONTAGNA DEGLI STEREOTIPI

1 Istat, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale sulla violenza sessuale", novembre 2019, https://www.istat.it/it/archivio/235994

2 Eurispes, "Soprattutto io. Coppie millennials tra stereotipi, nuovi valori e libertà", 2019, tab. 7, 8, 12, https://eurispes.eu/pdf-reader/web/viewer.html?file=https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2019/07/2019_eurispes_indagine_vita_coppia_.pdf

3 Commissione europea, "Gender Equality 2017", Special Eurobarometer n. 464, novembre 2017, https://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinionmobile/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/surveyKy/2154

4 Ibidem

5 Commissione europea, "The MEDIA sub-programme of Creative Europe", https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/media-sub-programme-creative-europe

6 Su questo tema si veda anche il rapporto Save the Children, "Le equilibriste: la maternità in Italia", maggio 2020, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-in-italia-2020

7 Le "Statistiche ufficiali sui tempi di vita" sono state avviate dall'Istat grazie all'Art.16 del Decreto legge n. 53, dell'8 marzo 2000, che regola lo svolgimento a cadenza quinquennale della rilevazione sull'uso del tempo concepito come strumento utile alla la valutazione delle politiche di genere attraverso lo studio dell'organizzazione dei tempi di vita della popolazione.

8 Istat, "I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo", maggio 2019, pag. 16, https://www.istat.it/it/files//2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf

9 Ibidem

10 Ibidem, pag. 56

11 Ibidem

12 Ibidem, pag. 61

13 Bian, L., Leslie, S. J., Ciampian, A., "Gender stereotypes about intellectual ability emerge early and influence children's interests", in Science, gennaio 2017, https://science.sciencemag.org/content/355/6323/389

14 Biemmi, I., webinar "Obiettivo parità! Promuovere la cultura della parità di genere", aprile 2019, https://www.rizzolieducation.it/offerta-2019/scuola-primaria-2019/obiettivo-parita/

15 Miur, "Portale Unico Dati della Scuola – esplora i Dati – A.S. 2017/2018", https://dati.istruzione.it/espscu/index.html?area=anagScu

16 Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità, AIE, CISEM, Poliedra, et al., "Codice di autoregolamentazione Polite. Pari opportunità nei libri di testo, https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf

17 Biemmi, I., "Educazione sessista. Stereotipi nei libri delle elementari", Rosenberg & Sellier, 2011, pagg. 108-109

18 Biemmi, I., Leonelli, S., (a cura di) "Gabbie di genere", Rosenberg & Sellier, 2017, pag. 87

19 Almalaurea, "Profilo dei Laureati nel 2019", 2020, database https://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=profilo

20 INVALSI, "Rapporto nazionale prove INVALSI 2019", pag. 22, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf

21 Miur, Focus "Le carriere femminili in ambito accademico", marzo 2020, http://ustat.miur.it/media/1166/focus_carrierefemminili_università.pdf

22 Istat, "Aspetti della Vita Quotidiana anno 2019", elaborazione dati per Save the Children sull'utilizzo di internet e le digital skills

[23] Almalaurea, "Profilo dei Laureati nel 2019", 2020, database https://www2.almalaurea.it/cgiphp/universita/statistiche/framescheda.php?anno=2019&corstipo=tutti&ateneo=tutti&facolta=tutti&gruppo=tutti&classe=tutti&corso=tutti&postcorso=tutti&isstella=0&presiui=tutti&disaggregazione=genere&LANG=it&CONFIG=profilo

[24] Miller, D. I., Nolla, K. M., Eagly, A. H., Uttal, D. H., "The Development of Children's Gender-Science Stereotypes: A Meta-analysis of 5 Decades of U.S. Draw-A-Scientist Studies", in Child Development, marzo 2018, https://srcd.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/cdev.13039

[25] EUROSTAT, Statistics explained, "Distribution on person employed as ICT specialists by sex, education level and age", anni 2008 e 2018, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:V2_Distribution_of_persons_employed_as_ICT_specialists_by_sex,_education_level_and_age,_2008_and_2018_(%25).png

[26] Miur, Focus "Le carriere femminili in ambito accademico", cit., pag. 12

[27] UNESCO, "I'd Blush if I Could: Closing gender divides in digital skills through education", 2019, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000367416.page=1

[28] Commissione europea, "EU countries commit to boost participation of women in digital", aprile 2019, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/eu-countries-commit-boost-participation-women-digital

[29] Su questo tema si veda anche Save the Children Italia, "Che genere di tecnologie. Ragazze e digitale tra opportunità e rischi", febbraio 2018, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/che-genere-di-tecnologie-ragazze-e-digitale-tra-opportunit%C3%A0-e-rischi

[30] Commissione europea, "Libro bianco sull'intelligenza artificiale – Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia", COM (2020) 65 final, 19 febbraio 2020, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020_it.pdf

[31] World Economic Forum, "We need a global reskilling revolution – here's why", 22 gennaio 2020, https://www.weforum.org/agenda/2020/01/reskilling-revolution-jobs-future-skills/ forum.org/agenda/2020/01/reskilling-revolution-jobs-future-skills/

SETTE GRADI DI ARRAMPICATA

[1] Chamie, J., "The Historic Reversal of Population", agosto 2016, http://www.ipsnews.net/2016/08/the-historic-reversal-of-populations/ Cfr anche Golini, A., "Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico", 2019, LUISS, pag. 25

[2] Golini, A. "Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico", LUISS University Press, 2019, pag. 83

[3] Cfr Istat, Serie storiche, "Popolazione per classi di età quinquennali e sesso, indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2011 ai confini dell'epoca", tav. 2.2.1, http://seriestoriche.istat.it/

[4] DemoIstat, "Indicatori demografici", tav. "Struttura popolazione" e "Indicatori di struttura", 11 febbraio 2020, http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html

[5] EUROSTAT, database, "Population: structure indicators", al 1 gennaio 2019, aggiornato al 3 luglio 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/data/database

[6] Istat, "Rapporto annuale 2020 – La situazione del Paese", luglio 2020, pag. 255, https://www.istat.it/it/archivio/244848

[7] Cfr. Istat, "Bilancio demografico nazionale – Anno 2019", luglio 2020, pag. 3, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_BILANCIO_DEMOGRAFICO_NAZIONALE_2019.pdf

[8] Istat, "Indicatori demografici – Anno 2019", febbraio 2020, pag. 4, https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf

[9] Saraceno, C., "Culle vuote: i dati che ne spiegano le cause", in Lavoce.info, 14 febbraio 2020, https://www.lavoce.info/archives/63488/culle-vuote-i-dati-che-spiegano-le-cause/

[10] Istat, "Rapporto annuale 2020 – La situazione del Paese", luglio 2020, pag. 256, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/capitolo5.pdf. Il valore del 1978 è solo stimato, in quanto le donne appartenenti a quella fascia di età non hanno ancora concluso la loro vita riproduttiva

[11] Rosina, A., "Allarme caduta nascite, il calo aumenta sempre più", in il Sole24Ore, 3 giugno 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/allarme-caduta-nascite-calo-aumenta-sempre-piu-ADBz20U

[12] Istat, "Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065", 28 dicembre 2011, pag. 3, https://www.istat.it/it/files//2011/12/futuro-demografico.pdf

[13] Cfr. Istat, Serie storiche, "Popolazione", elaborazioni su dati tavv. 2.1 e 2.13, http://seriestoriche.istat.it/

Cfr. anche ISTAT, "Identità e percorsi delle seconde generazioni in Italia", aprile 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf

[14] Istat, "Bilancio demografico nazionale – Anno 2019", luglio 2020, pag. 6, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_BILANCIO_DEMOGRAFICO_NAZIONALE_2019.pdf

[15] Ibidem, pag. 3

[16] Istat, "Identità e percorsi delle seconde generazioni in Italia", aprile 2020, pag. 6, https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf

[17] Istat, "Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese", giugno 2019, pag. 139, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/capitolo3.pdf

[18] Commissione europea, "Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori", COM (2011) 66 def, 2011, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0066:FIN:IT:PDF

[19] Ispettorato Nazionale del Lavoro, "Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2019", giugno 2020, pag. 3, https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Relazione-Convalida-Dimissioni-anno-2019.pdf

[20] Sulla creazione di un indice per la povertà educativa elaborato da Save the Children con il sostegno di un Comitato scientifico, si veda Save the Children, "La Lampada di Aladino", maggio 2014, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino

[21] D'Alessio, G., "La ricchezza degli italiani: differenze tra uomini e donne", Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza (Occasional papers) n. 433, marzo 2018, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0433/QEF_433_18.pdf

[22] EUROSTAT, "Analyse one indicator and compare countries", online banking,

[23] ADBI – Associazione Donne Banca d'Italia, "Donne e alfabetizzazione finanziaria", news del 10 luglio 2020, http://www.adbi-online.it/newseventi/2020/07/donne-e-alfabetizzazione-finanziaria.aspx

[24] Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, "Quello che conta. Il portale dell'educazione finanziaria", http://www.quellocheconta.gov.it/it/chi-siamo/comitato/

[25] L'Indagine esplora l'alfabetizzazione finanziaria del campione, misurata con tre indicatori che riguardano: conoscenze; comportamenti; attitudini. Le conoscenze considerano le capacità di capire nozioni come l'inflazione, il tasso d'interesse, la differenza tra un tasso di interesse semplice e uno composto, la diversificazione del rischio. I comportamenti si riferiscono alla fissazione di obiettivi finanziari di lungo termine, ad esempio la programmazione di un bilancio familiare. Le attitudini prendono in esame l'atteggiamento degli individui verso il futuro, ad esempio la propensione al risparmio precauzionale. https://economiapertutti.bancaditalia.it/notizie/un-indagine-internazionale-sull-alfabetizzazione-finanziaria-degli-adulti-segnala-il-ritardo-dell-italia

[26] Greco, S., Area ricerche Internazionali INVALSI, "La literacy finanziaria degli studenti italiani nell'indagine OCSE PISA 2018", https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018/rfl/Presentazione%20Financial%20Literacy%202018%20-%20Greco.pdf

[27] Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", 22 luglio 2020, pag. 9, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf

[28] INVALSI, "Rapporto nazionale Prove Invalsi 2019", luglio 2019, pag. 21, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf#page=3

[29] Ibidem, pag. 23

[30] OCSE, "Country Note Italy - Results from PISA 2018", dicembre 2019, https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf

[31] OCSE, "PISA 2015 Results - Policies and Practices for successful schools", Vol. III, 2016, p. 166

[32] Per un'analisi dei sistemi scolastici e dei diversi tipi di tracking si veda EURYDICE, "Equity in School Education in Europe: Structures, Policies and Student Performance", ottobre 2020, http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2020/10/Equity-in-School-Education-in-Europe_Report.pdf

[33] Miur, "*Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa. Una politica nazionale di contrasto al fallimento formativo e della povertà educativa*", gennaio 2018, pag. 6, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo.pdf/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0&t=1515601957911

[34] Istat, "Gli indicatori dell'Istat per gli obiettivi di sviluppo sostenibile", 14 maggio 2020, ob. 4.1.2, https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat

[35] Cfr. Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", 22 luglio 2020, pag. 9, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf

[36] EUROSTAT, "Early leavers from education and traning", dati aprile 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training

[37] Cfr Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", istruzione, tavv. 199 e 200, https://www.istat.it/it/archivio/16777

[38] Cfr. lo studio di Borgna, C., Struffolino, E., "Pushed or pulled? Girls and boys facing early school leaving risk in Italy", in Social Science Research n. 61, 2017, https://www.researchgate.net/publication/304746653_Pushed_or_pulled_Girls_and_boys_facing_early_school_leaving_risk_in_Italy

[39] Borgna, C., Struffolino, E., "Early school leaving dynamics in Italy: the heterogeneity of gender effects", ISFOL research paper n. 20, 2014, pag. 7, https://inapp.infoteca.it/bw5ne2/opac.aspx?web=INAP&opac=Default&ids=20216

[40] Borgna, C., Struffolino, E., "Pushed or pulled? Girls and boys facing early school leaving risk in Italy", cit., pag. 3

[41] Borgna, C., Struffolino, E., "Early school leaving dynamics in Italy: the heterogeneity of gender effects", cit., pag. 7

[42] Borgna, C., Struffolino, E., "Who is really 'left behind'? Half a century of gender differences in the school-to-work transitions of low-educated youth", in Journal of Youth Studies, vol. 23, 2020, pagg. 2-3 https://www.econstor.eu/bitstream/10419/214621/1/Full-text-article-Struffolino-et-al-Who-is-really.pdf

[43] Cfr. Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", 22 luglio 2020, Tavola 3, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf

[44] Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", cit., pag. 1 e 9

[45] Ibidem, pag. 2

[46] Ibidem, tav. 13

[47] Tuttoscuola, "La scuola colabrodo", settembre 2018, pagg. 5-6 e 10 ss., http://www.tuttoscuola.com/prodotto/la-scuola-colabrodo/

[48] Commissione europea, "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo", COM (2008) 412 definitivo, pag. 7, https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2008/IT/1-2008-412-IT-F1-1.Pdf

[49] Rosina, A., "I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione", 2020, pag. 20, https://www.start-net.org/sites/start-net.org/files/attachments/366/ineetinitaliawebdef.pdf

[50] Ibidem, pagg. 8 e 17

[51] Cfr. EUROSTAT, database, "Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates) – anno 2019", dati aggiornati al 21 aprile 2020, estratti il 15 luglio 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/data/database

[52] Cfr. Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. 408, 477 e 478, anno 2019, https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo

[53] Rosina, A., "I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione", cit., pag. 26

[54] Contini, D., Filandri, M., Pacelli, L., "I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, pag. 99-100, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf

[55] EUROSTAT, "Statistics on young people neither in employment nor in education or training", aprile 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training#NEETs:_analysis_by_sex_and_age

[56] Contini, D., Filandri, M., Pacelli, L., "I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale", cit., pag. 102

[57] Rosina, A., Alfieri, S., Sironi, E., "Riconvertire i giovani da NEET a motore per la crescita del paese", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, pag. 8, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf

[58] Visco, I., indirizzo di saluto al convegno "Gender gaps in the Italian economy and the role of public policy", 10 dicembre 2019, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2019/VISCO_10.12.2019.pdf

[59] Cfr. Eurofound, "Exploring the diversity of NEETs", 2016, pag. 32, https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2016/labour-market-social-policies/exploring-the-diversity-of-neets

[60] Cfr. Eurofound, "Exploring the diversity of NEETS. Country profiles", 2016, pag. 42, https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef1602en2.pdf

[61] Mascherini, M., "Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio economici", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, pag. 26, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf

[62] Cfr EUROSTAT, "Share of young adults aged 18-34 living with their parents by age and sex", EU-SILC Survey, dati al 2 luglio 2020, estratti l'8 luglio 2020. La fascia d'età considerata nel testo è quella 25-34 anni. https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do

[63] UNICEF, "Il silenzio dei NEET. Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio", 2019, pag. 5, https://www.unicef.it/Allegati/Il_silenzio_dei_NEET.pdf

[64] Eurofound, "NEETs", consultato giugno 2020, https://www.eurofound.europa.eu/topic/neets#s-03

[65] Inps, "Assunzioni in base all'agevolazione contributiva", aggiornato al luglio 2020, https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=53933&lang=IT

[66] Il Sole24Ore, Scuola 24Ore, "La pandemia non frena la fuga di cervelli: 53 italiani premiati solo 20 i progetti finanziati in Italia", articolo pubblicato il 4 settembre 2020, http://scuola24.ilsole24ore.com/art/universita-e-ricerca/2020-09-03/la-pandemia-non-frena-fuga-cervelli-53-italiani-premiatisolo-20-progetti-finanziati-italia-180137.php?uuid=AD4yN1m&cmpid=nlqs

[67] Tutti i dati citati sono riferiti al 2019 e tratti da ISTAT, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", luglio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf

[68] Ibidem

[69] Ibidem

[70] Cfr. EIGE – European Institute for Gender Equality, "Economic case for gender equality in the EU", consultato nel luglio 2020, https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/policy-areas/economic-and-financial-affairs/economic-benefits-gender-equality

[71] Cfr. Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", cit.

[72] Broadband Commission Working Group on the Digital Gender Divide, "Recommendations for action: bridging the gender gap in Internet and broadband access and use", 2017, https://www.broadbandcommission.org/workinggroups/Pages/digital-gender-divide.aspx

[73] Cfr. INVALSI, "Esiste un gender gap in Matematica?", InvasiOpen, gennaio 2020, https://www.invalsiopen.it/gender-gap

[74] The Week, "Oxford University extends exam time to boost female students", 23 gennaio 2018, https://www.theweek.co.uk/91146/oxford-university-extends-exam-time-to-boost-female-students

[75] Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, documento prodotto dal gruppo di lavoro "Donne per un nuovo Rinascimento", maggio 2020, pag. 19, http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/05/Documento-definitivo.pdf

[76] Skuola.net, "Le materie umanistiche non servono a niente? Macchè, sono la base di tutti I lavori del futuro", in Linkiesta, 20 marzo 2019, https://www.linkiesta.it/2019/03/materie-umanistiche-lavori-del-futuro/

[77] Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, document prodotto dal gruppo di lavoro "Donne per un nuovo Rinascimento", cit.

[78] Solimine, G., "Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia", 2014, Laterza, pag. 29

[79] Cfr. Organizzazione Mondiale della Sanità, consultato il 25 giugno 2020, https://www.who.int/dietphysicalactivity/childhood/en/

[80] Cfr. Parlamento europeo, infografica "Le donne e il Parlamento europeo", aggiornato al 12 settembre 2019, https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190226STO28804/le-donne-e-il-parlamento-europeo-infografica e Casarico, A., Picalarga, P., "Più donne nel Parlamento UE, un passo verso la parità", 23 luglio 2019, https://www.lavoce.info/archives/60470/piu-donne-nel-parlamento-ue-un-passo-verso-la-parita/

[81] Cfr. Commissione europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, "Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025", COM(2020) 152 final del 5 marzo 2020, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&from=IT

[82] EIGE - European Institute for Gender Equality, "Economic benefits of gender equality in the European Union", consultato l'8 maggio 2020 https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/policy-areas/economic-and-financial-affairs/economic-benefits-gender-equality

[83] Cfr. Eurofound, "Cost of the Gender Employment Gap for EU and United Kingdom, 2008-2018", marzo 2020, https://www.eurofound.europa.eu/it/data/cost-of-the-gender-employment-gap-for-eu-and-united-kingdom-2008-2018

[84] EIGE - European Institute for Gender Equality, "Gender Equality Index 2019: Still far from the finish line", ottobre 2019, https://eige.europa.eu/news/gender-equality-index-2019-still-far-finish-line

[85] Cfr. Commissione europea, "Striving for a Union of Equality. The Gender Equality Strategy 2020-2025", marzo 2020, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/aid_development_cooperation_fundamental_rights/gender_equality_strategy_factsheet_en.pdf

[86] Cfr. EUROSTAT, "The life of women and men in Europe. A statistical portrait – 2020 Edition", luglio 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/bloc-2d.html?lang=en

[87] Cfr. EUROSTAT, "The life of women and men in Europe. A statistical portrait – 2020 Edition", luglio 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/bloc-2b.html?lang=end

[88] De Luca, M. N., "La missione impossibile di conciliare figli e lavoro, 37mila donne lasciano", in La Repubblica, 25 giugno 2020, https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/06/25/la-missione-impossibile-di-conciliare-figli-e-lavoro-lasciano05.html

[89] Cfr. EU Open Data Portal, "Gender Equality", Special Eurobarometer n. 465, 2017, https://data.europa.eu/euodp/en/data/dataset/S2154_87_4_465_ENG

[90] Cfr., Migliorini L., Rania N., Tassara T., Ruggeri E. "Dalla parte delle bambine: l'adolescenza tra benessere e malessere", La Camera blu, rivista di studi di genere, n 21, 2019, http://www.camerablu.unina.it/index.php/camerablu/article/view/6664

[91] Cfr., Istituto Toniolo, webinar "L'impatto di COVID-19 sui progetti di vita dei giovani europei", 27 aprile 2020, https://www.rapportogiovani.it/save-the-date-28-aprile-limpatto-di-covid-19-sui-progetti-di-vita-dei-giovani-europei/

[92] Cfr. Commissione europea, "Striving for a Union of Equality. The Gender Equality Strategy 2020-2025", cit.

[93] Commissione europea, "EU Prize for Women Innovators 2020", settembre 2020, https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/funding/funding-opportunities/prizes/eu-prize-women-innovators_en#2020

[94] ASVIS – Alleanza italiana Sviluppo Sostenibile, "Donne invisibili per la parità di genere: arrivano le proposte dell'ASVIS. Italia ancora indietro sul goal 5 dell'agenda 2030", news del 19 giugno 2019, https://asvis.it/goal5/home/389-4223/donne-invisibili-per-la-parita-di-genere-arrivano-le-proposte-dellasvis-italia-ancora-indietro-sul-goal-5-dellagenda-2030

[95] Cfr. Istat, "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia", maggio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/05/SDGs_2020.pdf

[96] Council of Europe, "Gender Equality Strategy 2018-2023", aprile 2018, https://rm.coe.int/strategy-en-2018-2023/16807b58eb

CREPE VIOLENTE ONLINE ONLIFE REAL LIFE

[1] Pizzati, C. (a cura di), intervista a Meena Kandasamy, "Donne di tutti i paesi ribellatevi", in La Repubblica, 4 agosto 2020, https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/08/03/news/meena_kandasamy_donne_di_tutti_i_paesi_ribellatevi-263651313/

[2] Consiglio d'Europa, Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence (Grevio), "Rapporto di Valutazione di Base Italia", 2020, pag. 6, http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/06/Grevio-revisione-last-08-06-2020.pdf

[3] Istat, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale - Anno 2018", novembre 2019, https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf

[4] Ibidem, pag. 1

[5] Istat, memoria scritta alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, "Indagine conoscitiva sulle forme di violenza sui minori e ai danni dei bambini e degli adolescenti", giugno 2020, pagina 7, https://www.istat.it/it/files//2020/06/Istat_Memoria-scritta_Violenza-tra-minori_1-giugno-2020.pdf

[6] Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale. Servizio analisi criminale, "Reati a sfondo sessuale con vittime minorenni", luglio 2020, https://www.poliziadistato.it/statics/47/reati-a-sfondo-sessuale-vittime-minori-con-autori-16.07.pdf

[7] Istat, "Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro - anni 2015-2016, febbraio 2018, https://www.istat.it/it/files/2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf

[8] Istat, "La percezione della sicurezza - Anni 2015-2016", giugno 2018, https://www.istat.it/it/files//2018/06/Report-Percezione-della-sicurezza.pdf

[9] Terre des Hommes, in collaborazione con ScuolaZOO, "Osservatorio Indifesa – Dati 2019", 2020, https://terredeshommes.it/pdf/osservatorio-indifesa-2019.pdf

[10] Istat, "Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro - anni 2015-2016", febbraio 2018, https://www.istat.it/it/files/2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf

[11] Istat, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, "Report di analisi dei dati del numero verde contro la violenza e lo stalking 1522. Periodo gennaio 2013-settembre 2019", novembre 2019, pag. 44, https://www.istat.it/it/files//2018/04/Report-1522_22_11_2019_DEF.pdf

[12] Istat, "Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522", maggio 2020, pag. 1, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf

[13] Per maggiori informazioni sul numero verde 1522, cfr. Istat, "Numero verde 1522", https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-verde-1522.
Si veda inoltre Istat, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, "Report di analisi dei dati del numero verde contro la violenza e lo stalking 1522. Periodo gennaio 2013-settembre 2019", novembre 2019, https://www.istat.it/it/files//2018/04/Report-1522_22_11_2019_DEF.pdf

[14] Istat, testo dell'audizione dell'Istituto nazionale di statistica (dott.ssa Sabbadini) presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 19 novembre 2019, pag. 16, https://www.istat.it/it/files//2019/11/Istat-audizione-violenza-genere-19-novembre-2019.pdf

[15] Polizia di Stato, "Questo non è amore", 2019, pag. 14, https://www.poliziadistato.it/statics/12/brochure_questononeamore_2019.pdf

[16] Istat, "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2014", giugno 2015, pag. 4, https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

[17] Oltre alle indagini realizzate dall'Istat nel 2006 e nel 2014 sulle violenze verso le donne, si veda anche il rapporto Save the Children "Abbattiamo il muro del silenzio", giugno 2018, https://www.savethechildren.it/campagne/abbattiamo-il-muro-del-silenzio

[18] Cfr. Commissione europea, "Gender Equality Strategy 2020-2025. Acievements and key areas for action", 2020, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/eu-countries-commit-boost-participation-women-digital

[19] Cfr. Direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio, in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, serie L 335, 17 dicembre 2011, pag. 1, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:L:2011:335:TOC

[20] Istat, "I fattori di rischio e la trasmissione intergenerazionale della violenza", Tavole dell'indagine sulla Sicurezza delle donne, anno 2014, tav. 1, https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/fattori-di-rischio

[21] Istat, testo dell'audizione dell'Istituto nazionale di statistica (dott.ssa Sabbadini) presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, cit., pag. 20

[22] Ministero dell'Interno, "Relazione al Parlamento sulla attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata – Anno 2018", 2020, pag. 88, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2018.pdf

[23] Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale. Servizio analisi criminale, "Violenza di genere e omicidi volontari con vittime donne, gennaio – giugno 2020", luglio 2020, pag. 10, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202007/violenza_genere_omicidi_gennaio_giugno_17072020.pdf

[24] Facheris, I., "Parità in pillole", Rizzoli, 2020

[25] Polizia di Stato, "Questo non è amore", cit., pag. 19

[26] Floridi, L. (a cura di), "The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era", Springer Open, 2014, pag. 255, https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-319-04093-6.pdf. Il volume raccoglie il lavoro di ricerca nell'ambito del progetto della Commissione europea "The Onlife Initiative".

[27] Istat, "Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro - anni 2015-2016", febbraio 2018, pag. 2, https://www.istat.it/it/files/2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf

[28] IPSOS, sondaggio sulla tutela dei minori realizzato per conto di Save the Children Italia, 15 gennaio 2020, pag. 5, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-tutela-dei-minori-indagine-ipsos.pdf

[29] Commissione europea, "The EU Code of conduct on countering illegal hate speech online. The robust response provided by the European Union", 2020, https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combatting-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online_en

[30] Cfr. Consiglio d'Europa, "Preventing and combating sexism", Recommendation CM/Rec (2019)1, marzo 2019, https://rm.coe.int/prems-055519-gbr-2573-cmrec-2019-1-web-a5/168093e08c

[31] Cfr. Consiglio d'Europa, "Guidelines to respect, protect and fulfil the rights of the child in the digital environment", Recommendation CM/Rec (2018)7 of the Committee of Ministers, settembre 2018, https://edoc.coe.int/en/children-and-the-internet/7921-guidelines-to-respect-protect-and-fulfil-the-rights-of-the-child-in-the-digital-environment-recommendation-cmrec20187-of-the-committee-of-ministers.html

[32] Cfr. Fabi, M., Lo Cascio, N., Quaranta, F., Serale, E., "Il bullismo è o non è cattiveria?", L'asino D'oro edizioni, 2020

[33] Censis, "Rapporto sulla situazione sociale del Paese – Anno 2016", 2016, Franco Angeli, pag. 588

[34] Istat, "Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi", aprile 2020, pag.3, https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf

[35] Istat, testo dell'audizione dell'Istituto nazionale di statistica (Presidente dell'Istituto Blangiardo), presso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, sull'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo, 27 marzo 2019, pag. 8, https://www.istat.it/it/files/2019/03/Istat-Audizione-27-marzo-2019.pdf

[36] EU KIDS ONLINE, "Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. Primi risultati", 2017, pagg. 22-23, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/La+ricerca.pdf/7a2a344e-601f-4d62-b76a-ecc592748809

A UN PASSO DALLA VETTA

[1] Mensi, M. M., "Quando il troppo non è abbastanza: una panoramica sui disturbi alimentari nei giovani", in "Diamogli peso. L'impegno dell'Unicef per combattere la malnutrizione", dicembre 2018, pag. 16, https://www.unicef.it/Allegati/Diamogli_peso.pdf

[2] Cfr. Ministero della Salute, "Disturbi dell'alimentazione. Descrizione", aggiornato al 21 aprile 2020, http://www.salute.gov.it/portale/salute/p1_5.jsp?lingua=italiano&id=63&area=Disturbi_psichici#tab-3

[3] Fondazione Veronesi, "Anoressia e bulimia, ecco come si può guarire", https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/alimentazione/anoressia-e-bulimia-ecco-come-si-puo-guarire

[4] Ad esempio, il "binge eating", cioè abbuffate compulsive e ricorrenti; il disturbo evitante/restrittivo; la pica (ingestione di sostanze non alimentari, quali terra, carta, ghiaccio, ecc), la ruminazione, la sindrome da alimentazione notturna.

[5] Dalle Grave, R., "In Italia non abbiamo un osservatorio epidemiologico per i disturbi dell'alimentazione", 19 febbraio 2020, https://www.aidap.org/2020/problemi-da-affrontare-nel-trattamento-dei-disturbi-dellalimentazione-in-italia-1-non-abbiamo-un-osservatorio-epidemiologico/

[6] Cfr. Ministero della Salute, "Disturbi dell'alimentazione. Descrizione", aggiornato al 21 aprile 2020, http://www.salute.gov.it/portale/salute/p1_5.jsp?lingua=italiano&id=63&area=Disturbi_psichici#tab-3

[7] Si veda a questo proposito Save the Children Italia, "Le equilibriste. La maternità in Italia", maggio 2019, pag. 29, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia_1.pdf

[8] CCM, ISS, Ministero della Salute (a cura di), "I consultori familiari a quarant'anni dalla loro nascita tra passato, presente e futuro. Progetto nazionale consultori familiari. Sintesi dei risultati", pag. 13, https://www.epicentro.iss.it/consultori/pdf/sintesi-risultati-28_11_19.pdf

[9] Ibidem, pag. 21

[10] Pizzi, E., relazione per il gruppo ISS al Convegno "I Consultori Familiari a 40 anni dalla loro nascita tra passato, presente e futuro", a cura di CCM, ISS, Ministero della Salute, dicembre 2019, https://www.epicentro.iss.it/consultori/pdf/convegno2019/PIZZI_Convegno_Consultori_2019.pdf

[11] Ministero della Salute, "Principali risultati del Progetto Studio Nazionale Fertilità Indagini sulle conoscenze, comportamenti e atteggiamenti in ambito sessuale e riproduttivo di adolescenti, studenti universitari e adulti in età fertile e dei professionisti sanitari", febbraio 2019, pag 3, http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2823_allegato.pdf

[12] AIDOS - Associazione Italiana donne per lo sviluppo, "Atlas italiano sull'accesso alla contraccezione", 2020, pag.22, https://aidos.it/atlas-italiano-sullaccesso-alla-contraccezione

[13] Cfr. in merito Istituto Superiore di Sanità, http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4699

[14] Ministero della Salute, "Disturbi della nutrizione e dell'alimentazione: raccomandazioni per i familiari", 2018, pag. 3, http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2774_allegato.pdf

[15] Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 maggio 2018, "Indizione della Giornata nazionale del fiocchetto lilla dedicata ai disturbi del comportamento alimentare", G.U. Serie Generale, n. 140 del 19 giugno 2018, https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/06/19/18A04218/sg

[16] Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza HBSC ("Health Behaviour in School Aged Children", Sintesi risultati della rilevazione 2018, "I comportamenti a rischio", https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/comportamenti-a-rischio-sc.pdf

[17] Istat, database "Giovani.Stat, dati e indicatori sulla popolazione di 15-34 anni in Italia", Stili di vita e salute, http://dati-giovani.istat.it/

[18] Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, "Libro Blu 2019", settembre 2020, pag. 83, https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/6061302/Libro+blu+2019+-+Relazione.pdf/0faabcc4-83ea-4466-861a-e4cb367b2c57

[19] Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza HBSC, cit., pag. 2

[20] EIGE, Indicators used to calculate the Gender Equality Index, domain and sub-domain scores, 2020, https://eige.europa.eu/gender-statistics/dgs/indicator/index_data__index_indics

[21] Giulia giornaliste e Uisp, "Donne, Sport e Media. Idee guida per una diversa informazione", ottobre 2019, www.giuliagiornaliste.it

[22] Giulia giornaliste e Uisp, cit.

[23] Senato della Repubblica, audizione della Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Nunzia Catalfo su "Piano nazionale di ripresa e resilienza", 11a Commissione, 30 settembre 2020, http://www.senato.it/notizia?comunicato=211801

[24] Klatzer, E., Rinaldi, A., "*#nextGenerationEU leaves women behind*, Gender Impact Assessment of the European Commission Proposals for the EU Recovery Plan", giugno 2020, https://alexandrageese.eu/wp-content/uploads/2020/07/Gender-Impact-Assessment-NextGenerationEU_Klatzer_Rinaldi_2020.pdf

[25] Commissione Europea, "Rapporto DESI 2020 – Human Capital, digital inclusion and skills", 2020, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/human-capital

[26] Solo il 32% degli utenti italiani online usufruisce attivamente dei servizi di e-government (rispetto alla media UE del 67%). Ibidem

[27] Commissione europea, "Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2020 - Italia", pag. 2, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/scoreboard/italy

[28] Invalsi, "I risultati dell'Indagine IEA ICILS 2018", https://www.invalsiopen.it/risultati-indagine-iea-icils-2018/

[29] Corriere della Sera, intervista ad Ilaria Capua, "Possiamo evitare la seconda ondata con condotte responsabili", 20 agosto 2020, https://www.corriere.it/politica/20_agosto_26/ilaria-capua-seconda-ondata-intervista-bf5ec45c-e706-11ea-9502-8f5d7befe48e.shtml

[30] AA.VV., "Preparing for life in a digital world", dicembre 2019, https://www.iea.nl/sites/default/files/202004/IEA%20International%20Computer%20and%20Information%20Literacy%20Study%202018%20International%20Report.pdf

[31] L'Istat svolge l'indagine nell'ambito dell'indagine Eurostat per l'indicatore "Digital Skills" di cui si può leggere una descrizione dettagliata a questo link: https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/tepsr_sp410_esmsip2.htm

[32] Università degli Studi di Padova, sezione "Storia, musei, biblioteche", https://www.unipd.it/elena-lucrezia-cornaro-piscopia

[33] Università di Bologna, sezione "Famous people, guests and illustrious students", https://www.unibo.it/en/university/who-we-are/our-history/famous-people-guests-illustrious-students/laura-bassi

[34] Cfr. Regio Decreto n. 2728 del 3 ottobre 1875, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 247 del 22 ottobre 1875, cit. in Gaballo, G., "Donne a scuola. L'istituzione femminile nell'Italia post-unitaria", nota 49

[35] Cfr. Gaballo, G., "Donne a scuola. L'istituzione femminile nell'Italia post-unitaria", in Quaderni di Storia Contemporanea, n. 60, 2016, pag. 127, https://www.isral.it/wp-content/uploads/2016/12/qsc_60_gaballo.pdf

[36] Istat, Serie Storiche, "Iscritti a scuola o all'università per livello di istruzione, sesso e anno scolastico o accademico – Anni 1861/62 – 2013/14", tav. 7.3, http://seriestoriche.istat.it/

[37] Miur, "La presenza femminile nel sistema universitario italiano", marzo 2020, pag. 6, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Focus+-+Carriere+Femminili+Universit%C3%A0.pdf/4f8d742d-4828-2a59-87bb-e6210e36925e?version=1.0&t=1583662326303

[38] CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università italiane, consultato il 26 agosto 2020, https://www.crui.it/atenei-e-rettori-crui/elenco-rettori.html

[39] Miur, "La presenza femminile nel sistema universitario italiano", cit., pag. 6

[40] Cfr. Gaballo, G., "Donne a scuola. L'istituzione femminile nell'Italia post-unitaria", cit., pag. 131

[41] Biancofiore, G., "I numeri dell'Avvocatura 2019", in La Previdenza Forense, n. 1/2020, pagg. 20 ss., http://www.cassaforense.it/media/8897/la-previdenza-forense_1_2020_alta.pdf

[42] Riportato in Li Vigni, I., "*Donne e potere di fare: presenza e azione femminile di oggi e di domani*", 2019, Franco Angeli, pagg. 29-31

[43] Consiglio Superiore della Magistratura, Ufficio statistico, "Distribuzione per genere del personale di magistratura", marzo 2020, pagg. 1, 4 e 9, https://www.csm.it/documents/21768/137951/Donne+in+magistratura+%28aggiorn.+marzo+2020%29/26803fce-0c00-a949-d70d-0bdcfc5f30e3

[44] Unione sarda, "La prima donna sindaco in Italia? Un titolo che fa discutere", 12 maggio 2017, https://www.unionesarda.it/articolo/cultura/2017/05/12/la_prima_donna_sindaco_in_italia_un_titolo_che_fa_discutere-8-600166.html

[45] ANCI, Comuniverso, il motore di ricerca dei Comuni italiani, consultato il 26 agosto 2020, http://www.comuniverso.it/index.cfm?menu=118

[46] ANCI, "Donne amministratrici", marzo 2019, pag. 8 e 10, https://paolabocci.files.wordpress.com/2019/03/dossier-donneanci.pdf

[47] EUROSTAT, "Only 1 manager out of 3 in the EU is a woman", 8 marzo 2019, pag. 1, https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/9643473/3-07032019-BP-EN.pdf/e7f12d4b-facb-4d3b-984f-bfea6b39bb72

[48] I dati aggiornati al 2019 sono tratti da EUROSTAT, "Positions held by women in senior management positions", sdg_05_60, consultato il 3 settembre 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=sdg_05_60&plugin=1

[49] ISTAT, "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", maggio 2020, pag. 107, https://www.istat.it/it/archivio/242819

[50] Stumpf, A. F., "Making Masculinities Visible. A gender discourse analysis", the Arctic University of Norway, Tesi di master, ottobre 2019, https://munin.uit.no/handle/10037/17006

[51] Fine, C., "Maschi=Femmine", Ponte alle Grazie, 2011, pag. 249

[52] Ghini, R., "Fare la differenza", Il Mulino, 2019, pag. 76

[53] OCSE, "Education at a glance: Distribution of teachers by age and gender", OECD Education Statistics (database), ottobre 2019, consultato il 2 settembre 2020, https://doi.org/10.1787/4ef9a105-en

[54] OCSE, Teachers' salaries, consultato il 2 settembre 2020, https://data.oecd.org/teachers/teachers-salaries.htm#indicator-chart

[55] Università degli Studi di Genova, "Donna Faber. Lavori maschili, sessismo e altri stereotipi", Laboratorio di Sociologia Visuale, http://www.donnafaber.it/

[56] cfr. Save the Children, "Il tempo dei bambini - Atlante dell'infanzia a rischio", 2019, pag. 21, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/x-atlante-dellinfanzia-rischio-il-tempo-dei-bambini_2.pdf

[57] Elaborazione Istat per Save the Children, 2020

RAGAZZE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

[1] Mannocchi, F., reportage "I nuovi poveri del Covid", La 7 Focus in onda, 27 agosto 2020, https://www.la7.it/in-onda/video/i-nuovi-poveri-del-covid-reportage-di-francesca-mannocchi-27-08-2020-337277

[2] Georgieva, K., Fabrizio, S., Hoon Lim C., Tavares, M.M., "The Covid – 19 gender gap", International Monetary Fund blog, 21 luglio 2020, https://blogs.imf.org/2020/07/21/the-covid-19-gender-gap

[3] Save the Children, "The global girlhood report", settembre 2020, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/global-girlhood-report-2020

[4] Censis, Confcooperative, Focus "Covid, da acrobati della povertà a nuovi poveri. Ecco il rischio di una nuova frattura sociale", CS 30 luglio 2020, https://www.confcooperativemiliaromagna.it/News/Primo-piano/ArtMID/408/ArticleID/361/COVID-I-NUOVI-POVERI-NEL-FOCUS-CENSIS-CONFCOOPERATIVE

[5] Comitato per la programmazione e il coordinamento dell'educazione finanziaria, Doxa, "Emergenza covid-19: gli italiani tra fragilità e resilienza finanziaria", luglio 2020, www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/img/news/news095/Rapporto-Comitato-Doxa.pdf

[6] Alleanza per l'infanzia, ""Infanzia e adolescenza: nove reti della società civile scrivono a Conte, urge un piano strategico nazionale e al sistema dell'educazione il 15% degli investimenti previsti per la ripresa", CS 17 giugno 2020, https://www.alleanzainfanzia.it/infanzia-e-adolescenza-nove-reti-della-societa-civile-scrivono-a-conte-urge-un-piano-strategico-nazionale-e-al-sistema-delleducazione-il-15-degli-investimenti-previsti-per-la-ripresa/

[7] IPSOS, indagine "Back to School, il rientro: attese, preoccupazioni, bisogni. Un sondaggio per Save the Children", settembre 2020, https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/IPSOS%20per%20Save%20the%20Children%20-%20Back%20to%20School%20report.pdf

[8] Ospedale pediatrico Istituto Gaslini, Università degli Studi di Genova, "Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie italiane", giugno 2020, http://www.gaslini.org/wp-content/uploads/2020/06/Indagine-Irccs-Gaslini.pdf

[9] Save the Children, "La scuola che verrà", settembre 2020, pag. 22, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-scuola-che-verra_0.pdf

[10] Istat, "Rapporto annuale 2020 in pillole", luglio 2020, pag. 12, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Rapporto-Annuale-2020-in-pillole.pdf

[11] Ibidem

[12] Save the Children, "La scuola che verrà", cit., pag. 20

[13] Save the Children, "Secondo rapporto Non da soli – Cosa dicono le famiglie", aprile 2020, pag. 2, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/secondo-rapporto-non-da-soli-cosa-dicono-le-famiglie.pdf

[14] Istat, "Fase 1: le giornate in casa durante il lockdown. 5 aprile – 21 aprile 2020", giugno 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/06/Giornate_in_casa_durante_lockdown.pdf

[15] Gualtieri, M., "Nove marzo duemilaventi", in rivista DoppioZero, 9 marzo 2020, https://www.doppiozero.com/materiali/nove-marzo-duemilaventi

[16] ONU, Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, "Covid-19: Messaggio del Segretario Generale sulla violenza di genere", 6 aprile 2020, https://unric.org/it/covid-19-messaggio-del-segretario-generale-sulla-violenza-di-genere/

[17] Corsi, M., "Per una ripresa ribelle e femminista", in InGenere, 2 ottobre 2020, https://www.ingenere.it/articoli/per-ripresa-ribelle-femminista

[18] Sabbadini, L. L., "Gli ultimi del lavoro", in La Repubblica, 12 settembre 2020, https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/09/11/news/gli_ultimi_del_lavoro-266992880/

[19] Almalaurea, "Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19", 2 luglio 2020, https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19

[20] Istat, "Proposta di legge A.C. 2561. Delega al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia", Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Gian Carlo Blangiardo presso la XII Commissione (Affari Sociali) della Camera dei Deputati, 20 ottobre 2020, pag. 5, https://www.istat.it/it/files//2020/10/Istat-Audizione-Disegno-di-legge-C.2561_20ottobre2020.pdf

[21] Minello, A., Università di Firenze, "Pandemia e demografia: cosa aspettarsi dal domani?", intervento nell'ambito di StatisticALL, Festival della statistica e della demografia, organizzato da Istat, 20 settembre 2020, https://www.youtube.com/watch?v=FpEPnbRaIyg

[22] Rosina, A., "Allarme caduta nascite, il calo aumenta sempre più", in Il Sole24Ore, 3 giugno 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/allarme-caduta-nascite-calo-aumenta-sempre-piu-ADBz20U

[23] Cfr. Rosina, A., "I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione", 2020, pag. 29, https://www.startnet.org/sites/startnet.org/files/attachments/366/ineetinitaliawebdef.pdf

[a)] Caritas, Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia, 17 ottobre 2020, https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=9114

[b)] Dati forniti dal Banco Alimentare al Sole 24 ore, 5 agosto 2020, https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/08/05/proposito-covid-19-disuguglianza-40-assistiti-dal-banco-alimentareD/

[c)] Rapporto annuale 2020 in pillole, Istat, pag. 12, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Rapporto-Annuale-2020-in-pillole.pdf

[d)] idem

[e)] Istat, Attività conoscitiva preliminare all'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2020, 12 ottobre 2020, Allegato statistico Figura 16, https://www.istat.it/it/archivio/248473

[f)] Idem

[g)] Istat, Fase 1: le giornate in casa durante il lockdown, 5-21 aprile, pubblicato il 5 giugno 2020, https://www.istat.it/it/archivio/243829

[h)] Almalaurea, Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19, https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19

Mappa delle mappe

LA MONTAGNA DEGLI STEREOTIPI

25 **PARITÀ DI GENERE NELL'OPINIONE DEGLI EUROPEI**

Infografica: EUROBAROMETRO – Commissione europea, Special Eurobarometer 465: Gender Equality 2017; DG Comunicazione della Commissione Europea; https://data.europa.eu/euodp/en/data/dataset/S2154_87_4_465_ENG

27 **TEMPO DEDICATO AL LAVORO NON RETRIBUITO IN UN GIORNO MEDIO SETTIMANALE DALLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E PIÙ**

Infografica: Istat, "Indagine sull'uso del tempo", Anno: 2014; https://www.istat.it/it/files//2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf

31 **ISTAT: GLI STEREOTIPI SUI RUOLI DI GENERE**

Infografica: Istat, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale", Anno 2018; 25 novembre 2019; https://www.istat.it/it/archivio/235994

SETTE GRADI DI ARRAMPICATA

52 **IL TESORO DELL'ITALIA**

Mappa e Grafici: elaborazione Save the Children su dati DEMOISTAT, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2019

56 **CULLE IN CRISI**

Mappa: Istat, "Bilancio demografico nazionale – Anno: 2019", luglio 2020

Grafico: Istat, "Natalità e fecondità della popolazione residente", anni vari

Infografica nomi: Istat, contanomi "Quanti bambini si chiamano…?", anno 2018

59 **I NUOVI ITALIANI**

Mappa e Grafici "multiculturali": elaborazione Save the Children su dati DEMOISTAT, "Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1 gennaio", anno 2019 e "Popolazione straniera residente al 1 gennaio per età e sesso", anno 2019

Grafico "Nati con cittadinanza non italiana": Istat, "Bilancio demografico al 31 dicembre 2019"

63 **QUANTO COSTANO I SERVIZI 0-3 ANNI OFFERTI DAI COMUNI?**

Infografica: Istat, "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia", Anno 2017/2018, 19 dicembre 2019, https://www.istat.it/it/archivio/236666

64 **SERVIZI PRIMA INFANZIA IN STALLO**

Mappa e Grafico: Istat, "L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia", Anno 2017/2018, 19 dicembre 2019, https://www.istat.it/it/archivio/236666

68 **BAMBINI IN POVERTÀ**

Mappa e Grafici: Istat, elaborazioni per Save the Children

80 **DIFFERENZE DI GENERE NEI TEST INVALSI AL 2° ANNO DELLE SUPERIORI**

Mappe: INVALSI, elaborazioni per Save the Children, Anno: 2019

81 **DIFFERENZA MASCHI-FEMMINE NEL PUNTEGGIO MEDIO AI TEST INVALSI DI ITALIANO E MATEMATICA**

Grafico: INVALSI elaborazioni per Save the Children, Anno: 2019

83 **RAGAZZE E RAGAZZI NEI TEST PISA 2018**

Mappa: OCSE, PISA 2018 Results (Volume II) "Where All Students Can Succeed", dicembre 2019, https://www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2018-results-volume-ii_b5fd1b8f-en, Annex B1, Percentage of low achievers/top performers in mathematics, by gender (2018), Table II.B1.7.17

Mappa delle mappe

Grafico in alto a sinistra: OCSE, PISA 2018 Results (Volume II) "Where All Students Can Succeed", dicembre 2019, https://www.oecd-ilibrary.org/education/pisa-2018-results-volume-ii_b5fd1b8f-en, Annex B1, Do boys and girls differ in their attitudes towards school and learning?, Table II.B1.8.1, Table II.B1.8.14, Table II.B1.8.18

84 **DIPLOMATE E DIPLOMATI PER TIPO DI ISTITUTO**

Grafici: Miur, elaborazioni per Save the Children, Anno: 2019

85 **CANALIZZAZIONE E RIPETENZE ALLE SUPERIORI**

Mappa e Grafici: Miur, elaborazioni per Save the Children, Anno: a.s. 2018/2019

89 **DISPERSIONE IMPLICITA TRA LE RAGAZZE E I RAGAZZI**

Mappe: INVALSI, elaborazioni per Save the Children, Anno: 2019

93 **SENZA TITOLO (DI STUDIO)**

Mappa: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. n. 102; EUROSTAT, "Early leavers from education and training by sex and labour status"

Grafici 1 e 2: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. n. 102, 199 e 20

Grafico 3: Istat, "Indicatori per gli obiettivi di sviluppo sostenibile", ob. 4, ind. 4.12

99 **NÉ STUDIO NÉ LAVORO**

Mappa: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. n. 408

Grafico 1: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. n. 408; EUROSTAT, "Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status"

Grafico 2: Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", ind. n. 477 e 478

111 **LETTRICI E LETTORI**

Mappa e Grafici: elaborazioni Istat per Save the Children, Anno: media 2018-2019

113 **I DISCONNESSI DALLA CULTURA**

Mappe e Grafici: elaborazioni Istat per Save the Children, Anno: media 2018-2019

115 **LO SPORT CHE ALLUNGA LA VITA**

Mappe: elaborazioni Istat per Save the Children, Anno: media 2018-2019

117 **SPORTIVI E NON**

Grafici: elaborazioni Istat per Save the Children, Anno: media 2018-2019

119 **FATTORI CHE PESANO**

Mappa e Grafici: elaborazione Istat per Save the Children, Anni: medie 2010-2011 e 2018-2019

122 **ETÀ MEDIA IN CUI ITALIANE/I ED EUROPEE/I GIUNGONO A PASSAGGI SIGNIFICATIVI DELLA VITA**

Infografica: EUROSTAT – Commissione europea, OCSE, "Lifeline of Women and Men", aggiornato periodicamente, EUROSTAT, Commissione Europea; https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/bloc-1a.html?lang=en

123 **DONNE E UOMINI NEL PARLAMENTO**

Infografica: EIGE, Gender Statistics Database, WMID, 2016-2017-2018. EIGE's calculation.

124 **DONNE E UOMINI COINVOLTI GIORNALMENTE NELLE ATTIVITÀ DI CUCINA E/O LAVORO DOMESTICO**

Infografica: Eurofound, "Equilibrio tra lavoro e vita privata e assistenza", Anno: 2016 https://www.eurofound.europa.eu/it/data/european-quality-of-life-survey

125 **OCCUPATI 25-54ENNI PER GENERE E NUMERO DI FIGLI**

Infografica: EUROSTAT, "The life of women and men in Europe. A statistical portrait", 2019 https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/bloc-2b.html?lang=end

Mappa delle mappe

125 **DONNE E UOMINI A RISCHIO POVERTÀ TRA I 25 E I 54 ANNI**

Infografica: EUROSTAT, "People at risk of poverty or social exclusion by age and sex (ilc_peps01)", https://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database

129 **DONNE E UOMINI MANAGER TRA I 25 E I 64 ANNI**

Infografica: EUROSTAT, "Employed women being in managerial positions by age (25-64)", https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-datasets/product?code=tqoe1c2

133 **PERSONE 25-34 ANNI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE**

Infografica: EUROSTAT, "Population by educational attainment level, sex and age (%) - main indicators (edat_lfse_03)", Anno: 2019, https://ec.europa.eu/eurostat/web/education-and-training/data/database

133 **DONNE E UOMINI SCIENZIATI E INGEGNERI TRA I 25 E I 64 ANNI IN % DELLA POPOLAZIONE ATTIVA**

Infografica: EUROSTAT, "Scientists and engineers in % of active population (25-64)", Anno: 2019, https://ec.europa.eu/eurostat/web/science-technology-innovation/data/database

133 **MOBILITÀ CON IL PROGRAMMA ERASMUS STUDENTI UNIVERSITARI**

Infografica: EUROSTAT, "Credit mobile graduates (at least 3 months abroad) by education level, type of mobility scheme, type of mobility and sex[educ_uoe_mobc01] Bachelor's or equivalent level", Anno: 2018, https://ec.europa.eu/eurostat/web/education-and-training/data/database

CREPE VIOLENTE ONLINE ONLIFE REAL LIFE

137 **VIOLENZA E STEREOTIPI**

Infografica: Istat, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale", Anno: 2018, 25 novembre 2019; https://www.istat.it/it/archivio/235994

143 **VIOLENZE E REATI CONTRO I MINORENNI**

Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale, Servizio analisi criminale, "Reati a sfondo sessuale con vittime minorenni", luglio 2020, https://www.poliziadistato.it/statics/47/reati-a-sfondo-sessuale-vittime-minori-con-autori-16.07.pdf

161 **I MINORENNI DI FRONTE A BULLISMO E CYBERBULLISMO**

EU KIDS ONLINE, "Accesso, usi, rischi e opportunità di Internet per i ragazzi italiani. Primi risultati", 2017, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/La+ricerca.pdf/7a2a344e-601f-4d62-b76a-ecc592748809

A UN PASSO DALLA VETTA

189 **DIGITAL SKILLS**

Infografica: Istat, elaborazioni per Save the Children, Anno: 2019

209 **GIOVANI AMBIENTALISTE E AMBIENTALISTI**

Infografica: elaborazione Istat per Save the Children, Anno: 2018

RAGAZZE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

251 **INDAGINE SU 1000 RAGAZZE E RAGAZZI TRA GLI 8 E I 17 ANNI CONDOTTA DA IPSOS PER SAVE THE CHILDREN - APRILE 2020**

Infografica: IPSOS elaborazioni per Save the Children

Bibliografia e sitografia

LA MONTAGNA DEGLI STEREOTIPI

- Almalaurea, "Profilo dei Laureati nel 2019", 2020, database https://www2.almalaurea.it/cgiphp/universita/statistiche/framescheda.php?anno=2019&corstipo=tutti&ateneo=tutti&facolta=tutti&gruppo=tutti&classe=tutti&corso=tutti&postcorso=tutti&isstella=0&presiui=tutti&disaggregazione=genere&LANG=it&CONFIG=profilo
- Bian, L., Leslie, S. J., Ciampian, A., "Gender stereotypes about intellectual ability emerge early and influence children's interests", in Science, gennaio 2017, https://science.sciencemag.org/content/355/6323/389
- Biemmi, I., "Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari", Rosenberg & Sellier, 2010
- Biemmi, I., Leonelli, S., (a cura di) "Gabbie di genere", Rosenberg & Sellier, 2017
- Commissione europea, "EU countries commit to boost participationi of women in digital", aprile 2019, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/eu-countries-commit-boost-participation-women-digital
- Commissione europea, "Gender Equality 2017", Special Eurobarometer n. 464, novembre 2017, https://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinionmobile/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/surveyKy/2154
- Commissione europea, "Libro bianco sull'intelligenza artificiale – Un approccio europeo all'eccellenza e alla fiducia", COM (2020) 65 final, 19 febbraio 2020, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/commission-white-paper-artificial-intelligence-feb2020_it.pdf
- Commissione europea, "The MEDIA sub-programme of Creative Europe", https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/media-sub-programme-creative-europe
- De Beauvoir, S., "Il secondo sesso", Il Saggiatore, 2008
- Emma, "Bastava chiedere. Dieci storie di femminismo quotidiano", Laterza, 2020
- EURISPES, "Soprattutto io. Coppie millennials tra stereotipi, nuovi valori e libertà", 2019, https://eurispes.eu/pdf-reader/web/viewer.html?file=https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2019/07/2019_eurispes_indagine_vita_coppia_.pdf
- EUROSTAT, Statistics explained, "Distribution on person employed as ICT specialists by sex, education level and age", anni 2008 e 2018, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:V2_Distribution_of_persons_employed_as_ICT_specialists_by_sex,_education_level_and_age,_2008_and_2018_(%25).png
- Ghigi, R., "Fare la differenza", Il Mulino, 2019
- Gianini Belotti, E., "Dalla parte delle bambine", Feltrinelli, 1973
- Gianini Belotti, E., "Sessismo nei libri per bambini", ed. Dalla parte delle Bambine, 1978
- INVALSI, "Rapporto nazionale prove INVALSI 2019", https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf



Bibliografia e sitografia

- Istat, "Aspetti della Vita Quotidiana anno 2019", elaborazione dati per Save the Children sull'utilizzo di internet e le digital skills
- Istat, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale sulla violenza sessuale", novembre 2019, https://www.istat.it/it/archivio/235994
- Istat, "I tempi della vita quotidiana. Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo", maggio 2019, https://www.istat.it/it/files//2019/05/ebook-I-tempi-della-vita-quotidiana.pdf
- Leonelli, S., Biemmi, I., "Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative", Rosenberg & Sellier, 2017
- Miller, D. I., Nolla, K. M., Eagly, A. H., Uttal, D. H., "The Development of Children's Gender-Science Stereotypes: A Meta-analysis of 5 Decades of U.S. Draw-A-Scientist Studies", in Child Development, marzo 2018, https://srcd.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/cdev.13039
- Miur, Focus "Le carriere femminili in ambito accademico", marzo 2020, http://ustat.miur.it/media/1166/focus_carrierefemminili_università.pdf
- Morrison, T., "L'importanza di ogni parola", Frassinelli, 2019
- Ngozi Adichie, C., "Il pericolo di un'unica storia", Einaudi, 2020
- Pace, R., "Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari", Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986
- Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le pari opportunità, AIE, CISEM, Poliedra, et al., "Codice di autoregolamentazione Polite. Pari opportunità nei libri di testo, https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf
- Sabatini, A., "Il sessismo nella lingua italiana", Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987
- Save the Children Italia, "Che genere di tecnologie. Ragazze e digitale tra opportunità e rischi", febbraio 2018, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/che-genere-di-tecnologie-ragazze-e-digitale-tra-opportunit%C3%A0-e-rischi
- Save the Children Italia, "Le equilibriste: la maternità in Italia", maggio 2020, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-in-italia-2020
- UNESCO, "I'd Blush if I Could: Closing gender divides in digital skills through education", 2019, https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000367416.page=1
- World Economic Forum, "We need a global reskilling revolution – here's why", 22 gennaio 2020, https://www.weforum.org/agenda/2020/01/reskilling-revolution-jobs-future-skills/

Bibliografia e sitografia

SETTE GRADI DI ARRAMPICATA

- ADBI – Associazione Donne Banca d'Italia, "Donne e alfabetizzazione finanziaria", news del 10 luglio 2020, http://www.adbi-online.it/newseventi/2020/07/donne-e-alfabetizzazione-finanziaria.aspx
- ASVIS – Alleanza italiana Sviluppo Sostenibile, "Donne invisibili per la parità di genere: arrivano le proposte dell'ASVIS. Italia ancora indietro sul goal 5 dell'agenda 2030", news del 19 giugno 2019, https://asvis.it/goal5/home/389-4223/donne-invisibili-per-la-parita-di-genere-arrivano-le-proposte-dellasvis-italia-ancora-indietro-sul-goal-5-dellagenda-2030
- Blangiardo, G.C., "Effetti demografici di COVID-19: scenari di natalità", in NEODEMOS, 15 maggio 2020, https://www.neodemos.info/articoli/effetti-demografici-di-covid-19-scenari-di-natalita/
- Blangiardo, G.C., "Scenari sugli effetti demografici di COVID-19: il fronte della natalità", aprile 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/04/Scenari_effetti_del_covid-19-su-natalita.pdf
- Borgna, C., Struffolino, E., "Early school leaving dynamics in Italy: the heterogeneity of gender effects", ISFOL research paper n. 20, 2014, https://inapp.infoteca.it/bw5ne2/opac.aspx?web=INAP&opac=Default&ids=20216
- Borgna, C., Struffolino, E., "Pushed or pulled? Girls and boys facing early school leaving risk in Italy", in Social Science Research n. 61, 2017, https://www.researchgate.net/publication/304746653_Pushed_or_pulled_Girls_and_boys_facing_early_school_leaving_risk_in_Italy
- Borgna, C., Struffolino, E., "Who is really 'left behind'? Half a century of gender differences in the school-to-work transitions of low-educated youth", in Journal of Youth Studies, vol. 23, 2020, https://www.econstor.eu/bitstream/10419/214621/1/Full-text-article-Struffolino-et-al-Who-is-really.pdf
- Casarico, A., Picalarga, P., "Più donne nel Parlamento UE, un passo verso la parità", 23 luglio 2019, https://www.lavoce.info/archives/60470/piu-donne-nel-parlamento-ue-un-passo-verso-la-parita/
- Chamie, J., "The Historic Reversal of Population", agosto 2016, http://www.ipsnews.net/2016/08/the-historic-reversal-of-populations/
- Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, "Quello che conta. Il portale dell'educazione finanziaria", http://www.quellocheconta.gov.it/it/chi-siamo/comitato/
- Commissione europea, "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Agenda sociale rinnovata: Opportunità, accesso e solidarietà nell'Europa del XXI secolo", COM (2008) 412 definitivo, https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2008/IT/1-2008-412-IT-F1-1.Pdf
- Commissione europea, "Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori", COM (2011) 66 def, 2011, http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0066:FIN:IT:PDF



Bibliografia e sitografia

- Commissione europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, "Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025", COM(2020) 152 final del 5 marzo 2020, https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&from=IT
- Commissione europea, "Striving for a Union of Equality. The Gender Equality Strategy 2020-2025", marzo 2020, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/aid_development_cooperation_fundamental_rights/gender_equality_strategy_factsheet_en.pdf
- Contini, D., Filandri, M., Pacelli, L., "I giovani NEET in Italia: un'analisi longitudinale", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf
- D'Alessio, G., "La ricchezza degli italiani: differenze tra uomini e donne", Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza (Occasional papers) n. 433, marzo 2018, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0433/QEF_433_18.pdf
- Demo Istat, "Indicatori demografici", dati febbraio 2020, http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html
- EIGE - European Institute for Gender Equality, "Economic benefits of gender equality in the European Union", consultato l'8 maggio 2020, https://eige.europa.eu/gender-mainstreaming/policy-areas/economic-and-financial-affairs/economic-benefits-gender-equality
- EIGE - European Institute for Gender Equality, "Gender Equality Index 2019: Still far from the finish line", ottobre 2019, https://eige.europa.eu/news/gender-equality-index-2019-still-far-finish-line
- EU Open Data Portal, "Gender Equality", Special Eurobarometer n. 465, 2017, https://data.europa.eu/euodp/en/data/dataset/S2154_87_4_465_ENG
- Eurydice, "Equity in School Education in Europe: Structures, Policies and Student Performance", ottobre 2020, http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2020/10/Equity-in-School-Education-in-Europe_Report.pdf
- Eurofound, "Cost of the Gender Employment Gap for EU and United Kingdom, 2008-2018", marzo 2020, https://www.eurofound.europa.eu/it/data/cost-of-the-gender-employment-gap-for-eu-and-united-kingdom-2008-2018
- Eurofound, "Exploring the diversity of NEETs", 2016, https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2016/labour-market-social-policies/exploring-the-diversity-of-neets
- Eurofound, "Exploring the diversity of NEETs. Country profiles", 2016, https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef1602en2.pdf
- EUROSTAT, database, "Analyse one indicator and compare countries"
- EUROSTAT, database, "Population: structure indicators", https://ec.europa.eu/eurostat/data/database

Bibliografia e sitografia

- EUROSTAT, "Early leavers from education and traning", dati aprile 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training
- EUROSTAT, "The life of women and men in Europe. A statistical portrait – 2020 Edition", luglio 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/cache/infographs/womenmen/bloc-2d.html?lang=en
- Golini, A., "Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico", 2019, LUISS
- Greco, S., Area ricerche Internazionali INVALSI, "La literacy finanziaria degli studenti italiani nell'indagine OCSE PISA 2018", https://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018/rfl/Presentazione%20Financial%20Literacy%202018%20-%20Greco.pdf
- Inps, "Assunzioni in base all'agevolazione contributiva", aggiornato al luglio 2020, https://www.inps.it/NuovoportaleINPS/default.aspx?itemdir=53933&lang=IT
- INVALSI, "Rapporto nazionale Prove Invalsi 2019", luglio 2019, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf#page=3
- Ispettorato Nazionale del Lavoro, "Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri ai sensi dell'art. 55 del Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 151 - Anno 2019", giugno 2020, https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Relazione-Convalida-Dimissioni-anno-2019.pdf
- Istat, banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", https://www.istat.it/it/statistiche-politiche-sviluppo
- Istat, "Bilancio demografico nazionale – Anno 2019", luglio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Report_BILANCIO_DEMOGRAFICO_NAZIONALE_2019.pdf
- Istat, "Gli indicatori dell'Istat per gli obiettivi di sviluppo sostenibile", maggio 2020, https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/gli-indicatori-istat
- Istat, "Identità e percorsi delle seconde generazioni in Italia", aprile 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf
- Istat, "Il futuro demografico del Paese. Previsioni regionali della popolazione residente al 2065", dicembre 2011, https://www.istat.it/it/files//2011/12/futuro-demografico.pdf
- Istat, "Indicatori demografici – Anno 2019", febbraio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/02/Indicatori-demografici_2019.pdf
- Istat, "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", banca dati, https://www.istat.it/it/archivio/16777
- Istat, "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali", luglio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf
- Istat, "Popolazione e società", serie storiche, http://seriestoriche.istat.it/

Bibliografia e sitografia

- Istat, "Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese", giugno 2019, https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/capitolo3.pdf
- Istat, "Rapporto annuale 2020 – La situazione del Paese", luglio 2020, https://www.istat.it/it/archivio/244848
- Istat, "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", maggio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/05/SDGs_2020.pdf
- Istat, database Serie storiche, https://www4.istat.it/it/prodotti/banche-dati/serie-storiche
- Mascherini, M., "Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio economici", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf
- Mencarini, L., Vignoli, D., "Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica", Università Bocconi Editore, 2018
- Mensi, M. M., "Quando il troppo non è abbastanza: una panoramica sui disturbi alimentari nei giovani", in "Diamogli peso. L'impegno dell'Unicef per combattere la malnutrizione", dicembre 2018, https://www.unicef.it/Allegati/Diamogli_peso.pdf
- Migliorini L., Rania N., Tassara T., Ruggeri E. "Dalla parte delle bambine: l'adolescenza tra benessere e malessere", La Camera blu, rivista di studi di genere, n 21, 2019, http://www.camerablu.unina.it/index.php/camerablu/article/view/6664
- Miur, "Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa. Una politica nazionale di contrasto al fallimento formativo e della povertà educativa", gennaio 2018, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo.pdf/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0&t=1515601957911
- Miur, "Gli alunni con cittadinanza non italiana, a.s. 2018/2019", luglio 2020, https://www.miur.gov.it/documents/20182/2447435/Notiziario+Alunni+con+Cittadinanza+non+italiana+A.S.+2018_2019.pdf/ad84f9fc-efe5-46bd-2aa4-091b81727197?version=1.0&t=1593701066178
- OCSE, "Country Note Italy - Results from PISA 2018", dicembre 2019, https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf
- OCSE, "PISA 2015 Results - Policies and Practices for successful schools", Vol. III, 2016
- Parlamento europeo, infografica "Le donne e il Parlamento europeo", aggiornato al 12 settembre 2019, https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20190226STO28804/le-donne-e-il-parlamento-europeo-infografica
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, documento prodotto dal gruppo di lavoro "Donne per un nuovo Rinascimento", maggio 2020, http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/05/Documento-definitivo.pdf

Bibliografia e sitografia

- Rosina, A., "Allarme caduta nascite, il calo aumenta sempre più", in il Sole24Ore, 3 giugno 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/allarme-caduta-nascite-calo-aumenta-sempre-piu-ADBz20U
- Rosina, A., "I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione", 2020, https://www.start-net.org/sites/start-net.org/files/attachments/366/ineetinitaliawebdef.pdf
- Rosina, A., Alfieri, S., Sironi, E., "Riconvertire i giovani da NEET a motore per la crescita del paese", in "Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese", Quaderni rapporto giovani n. 6, 2017, https://www.rapportogiovani.it//new/wp-content/uploads/2017/06/978-88-343-3324-2.pdf
- Saraceno, C., "Culle vuote: i dati che ne spiegano le cause", in Lavoce.info, 14 febbraio 2020, https://www.lavoce.info/archives/63488/culle-vuote-i-dati-che-spiegano-le-cause/
- Save the Children, "La Lampada di Aladino", maggio 2014, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/la-lampada-di-aladino
- Solimine, G., "Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia", 2014, Laterza
- Tuttoscuola, "La scuola colabrodo", settembre 2018, http://www.tuttoscuola.com/prodotto/la-scuola-colabrodo/
- The Week, "Oxford University extends exam time to boost female students", 23 gennaio 2018, https://www.theweek.co.uk/91146/oxford-university-extends-exam-time-to-boost-female-students
- UNICEF, "Il silenzio dei NEET. Giovani in bilico tra rinuncia e desiderio", 2019, https://www.unicef.it/Allegati/Il_silenzio_dei_NEET.pdf
- Visco, I., "Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale", maggio 2020, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2020/cf_2019.pdf
- Visco, I., indirizzo di saluto al convegno "Gender gaps in the Italian economy and the role of public policy", 10 dicembre 2019, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventigovernatore/integov2019/VISCO_10.12.2019.pdf

CREPE VIOLENTE ONLINE ONLIFE REAL LIFE

- Blasi, G., "Manuale per ragazze rivoluzionarie. Perché il femminismo ci rende felici", Rizzoli, 2018
- CENSIS, "Rapporto sulla situazione sociale del Paese – Anno 2016", 2016, Franco Angeli
- Commissione europea, "The EU Code of conduct on countering illegal hate speech online. The robust response provided by the European Union", 2020, https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combatting-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online_en
- Consiglio d'Europa, "Guidelines to respect, protect and fulfil the rights of the child in the digital environment", Recommendation CM/Rec (2018)7 of the Committee of Ministers, settembre 2018, https://edoc.coe.int/en/children-and-the-internet/7921-guidelines-to-respect-protect-and-fulfil-the-rights-of-the-child-in-the-digital-environment-recommendation-cmrec20187-of-the-committee-of-ministers.html

Bibliografia e sitografia

- Consiglio d'Europa, "Preventing and combating sexism", Recommendation CM/Rec (2019)1, marzo 2019, https://rm.coe.int/prems-055519-gbr-2573-cmrec-2019-1-web-a5/168093e08c
- Consiglio d'Europa, Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence (Grevio), "Rapporto di Valutazione di Base Italia", 2020, http://www.pariopportunita.gov.it/wpcontent/uploads/2020/06/Grevio-revisione-last-08-06-2020.pdf
- Dipartimento Pari Opportunità - Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Relazione trimestrale servizio 1522, settembre 2019-novembre 2019", http://www.pariopportunita.gov.it/wpcontent/uploads/2018/01/Relazione-1522_Settembre_Novembre-2019_def-1.pdf
- EU KIDS ONLINE, "Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. Primi risultati", 2017, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/La+ricerca.pdf/7a2a344e-601f-4d62-b76a-ecc592748809
- Fabi, M., Lo Cascio, N., Quaranta, F., Serale, E., "Il bullismo è o non è cattiveria?", L'asino D'oro edizioni, 2020
- Facheris, I., "Parità in pillole", Rizzoli, 2020
- Floridi, L. (a cura di), "The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era", Springer Open, 2014, pag. 255, https://link.springer.com/content/pdf/10.1007%2F978-3-319-04093-6.pdf
- IPSOS, sondaggio sulla tutela dei minori realizzato per conto di Save the Children Italia, 15 gennaio 2020, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-tutela-dei-minori-indagine-ipsos.pdf
- Istat, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, "Gli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale - Anno 2018", novembre 2019, https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf
- Istat, memoria scritta alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, "Indagine conoscitiva sulle forme di violenza sui minori e ai danni dei bambini e degli adolescenti", giugno 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/06/Istat_Memoria-scritta_Violenza-tra-minori_1-giugno-2020.pdf
- Istat, "I fattori di rischio e la trasmissione intergenerazionale della violenza", Tavole dell'indagine sulla Sicurezza delle donne, anno 2014, https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/fattori-di-rischio
- Istat, "La percezione della sicurezza - Anni 2015-2016", giugno 2018, https://www.istat.it/it/files//2018/06/Report-Percezione-della-sicurezza.pdf
- Istat, "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia - Anno 2014", giugno 2015, https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf
- Istat, "Le molestie e i ricatti sessuali sul lavoro - anni 2015-2016, febbraio 2018, https://www.istat.it/it/files/2018/02/statistica-report-MOLESTIE-SESSUALI-13-02-2018.pdf
- Istat, "Numero verde 1522", https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-verde-1522
- Istat, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità, "Report di analisi dei dati del numero verde contro la violenza e lo stalking 1522. Periodo gennaio 2013-settembre 2019", novembre 2019, https://www.istat.it/it/files//2018/04/Report-1522_22_11_2019_DEF.pdf

Bibliografia e sitografia

- Istat, "Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi", aprile 2020, https://www.istat.it/it/files/2020/04/Spazi-casa-disponibilita-computer-ragazzi.pdf
- Istat, testo dell'audizione dell'Istituto nazionale di statistica (dott.ssa Sabbadini) presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 19 novembre 2019, https://www.istat.it/it/files//2019/11/Istat-audizione-violenza-genere-19-novembre-2019.pdf
- Istat, testo dell'audizione dell'Istituto nazionale di statistica (Presidente dell'Istituto Blangiardo), presso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, sull'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo, 27 marzo 2019, https://www.istat.it/it/files/2019/03/Istat-Audizione-27-marzo-2019.pdf
- Istat, "Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522", maggio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf
- Ministero della Giustizia, Dipartimento di Giustizia minorile e di comunità, Sezione statistica, "Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Analisi statistica dei dati – 15 febbraio 2020", 18 febbraio 2020, https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_15.02.2020.pdf
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale. Servizio analisi criminale, "Reati a sfondo sessuale con vittime minorenni", luglio 2020, https://www.poliziadistato.it/statics/47/reati-a-sfondo-sessuale-vittime-minori-con-autori-16.07.pdf
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale. Servizio analisi criminale, "Violenza di genere e omicidi volontari con vittime donne, gennaio – giugno 2020", luglio 2020, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202007/violenza_genere_omicidi_gennaio_giugno_17072020.pdf
- Ministero dell'Interno, "Relazione al Parlamento sulla attività delle forze di polizia sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata – Anno 2018", 2020, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/relazione_al_parlamento_anno_2018.pdf
- Oliverio Ferraris, A., "Piccoli bulli e cyberbulli crescono", Rizzoli, 2017
- Pizzati, C. (a cura di), intervista a Meena Kandasamy, "Donne di tutti i paesi ribellatevi", in La Repubblica, 4 agosto 2020, https://rep.repubblica.it/pwa/robinson/2020/08/03/news/meena_kandasamy_donne_di_tutti_i_paesi_ribellatevi-263651313/
- Polizia di Stato, "Questo non è amore", 2019, https://www.poliziadistato.it/statics/12/brochure_questononeamore_2019.pdf
- Save the Children, "Abbattiamo il muro del silenzio", giugno 2018, https://www.savethechildren.it/campagne/abbattiamo-il-muro-del-silenzio
- Terre des Hommes, in collaborazione con ScuolaZOO, "Osservatorio Indifesa – Dati 2019", 2020, https://terredeshommes.it/pdf/osservatorio-indifesa-2019.pdf

Bibliografia e sitografia

A UN PASSO DALLA VETTA

- AA.VV., "Preparing for life in a digital world", 2019, https://www.iea.nl/sites/default/files/2020-04/IEA%20International%20Computer%20and%20Information%20Literacy%20Study%202018%20International%20Report.pdf
- Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, "Libro Blu 2019", settembre 2020, https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/6061302/Libro+blu+2019+-+Relazione.pdf/0faabcc4-83ea-4466-861a-e4cb367b2c57
- AIDOS - Associazione Italiana donne per lo sviluppo, "Atlas italiano sull'accesso alla contraccezione", 2020, https://aidos.it/atlas-italiano-sullaccesso-alla-contraccezione
- ANCI, Comuniverso, il motore di ricerca dei Comuni italiani, consultato il 26 agosto 2020, http://www.comuniverso.it/index.cfm?menu=118
- ANCI, "Donne amministratrici", marzo 2019, https://paolabocci.files.wordpress.com/2019/03/dossier-donneanci.pdf
- Biancofiore, G., "I numeri dell'Avvocatura 2019", in La Previdenza Forense, n. 1/2020, http://www.cassaforense.it/media/8897/la-previdenza-forense_1_2020_alta.pdf
- Bola, J.J., "Giù la maschera. Essere maschi oggi", Einaudi Ragazzi, 2020
- CCM, ISS, Ministero della Salute (a cura di), "I consultori familiari a quarant'anni dalla loro nascita tra passato, presente e futuro. Progetto nazionale consultori familiari. Sintesi dei risultati", https://www.epicentro.iss.it/consultori/pdf/sintesi-risultati-28_11_19.pdf
- Commissione europea, "Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2020 - Italia", https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/scoreboard/italy
- Commissione Europea, "Rapporto DESI 2020 – Human Capital, digital inclusion and skills", 2020, https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/human-capital
- CONI, Centro Studi e Osservatori Statistici per lo Sport, "I numeri dello sport 2017", dicembre 2018, https://www.coni.it/images/1-Primo-piano-2018-fine/Report_FSN_DSA_2018_12_17_v.GN.pdf
- Criado Perez, C., "Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo", Einaudi, 2020
- CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università italiane, consultato il 26 agosto 2020, https://www.crui.it/atenei-e-rettori-crui/elenco-rettori.html
- CSM – Consiglio Superiore della Magistratura, Ufficio statistico, "Distribuzione per genere del personale di magistratura", marzo 2020, https://www.csm.it/documents/21768/137951/Donne+in+magistratura+%28aggiorn.+marzo+2020%29/26803fce-0c00-a949-d70d-0bdcfc5f30e3
- Dalle Grave, R., "In Italia non abbiamo un osservatorio epidemiologico per i disturbi dell'alimentazione", 19 febbraio 2020, https://www.aidap.org/2020/problemi-da-affrontare-nel-trattamento-dei-disturbi-dellalimentazione-in-italia-1-non-abbiamo-un-osservatorio-epidemiologico/

Bibliografia e sitografia

- De Luca, E., "Sulla traccia di Nives", Feltrinelli, 2016
- EIGE – European Institute for Gender Equality, Indicators used to calculate the Gender Equality Index, domain and sub-domain scores, 2020, https://eige.europa.eu/genderstatistics/dgs/indicator/index_data__index_indics
- EUROSTAT, "Only 1 manager out of 3 in the EU is a woman", 8 marzo 2019, https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/9643473/3-07032019-BP-EN.pdf/e7f12d4b-facb-4d3b-984f-bfea6b39bb72
- EUROSTAT, "Positions held by women in senior management positions", sdg_05_60, consultato il 3 settembre 2020, https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=sdg_05_60&plugin=1
- Fine, C., "Maschi=Femmine", Ponte alle Grazie, 2011
- Fondazione Veronesi, "Anoressia e bulimia, ecco come si può guarire", https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/alimentazione/anoressia-e-bulimia-ecco-come-si-puo-guarire
- Gaballo, G., "Donne a scuola. L'istituzione femminile nell'Italia post-unitaria", in Quaderni di Storia Contemporanea, n. 60, 2016, https://www.isral.it/wpcontent/uploads/2016/12/qsc_60_gaballo.pdf
- Ghini, R., "Fare la differenza", Il Mulino, 2019
- Giulia giornaliste e Uisp, "Donne, Sport e Media. Idee guida per una diversa informazione", ottobre 2019, www.giuliagiornaliste.it
- INVALSI, "I risultati dell'Indagine IEA ICILS 2018", 2020, https://www.invalsiopen.it/risultati-indagine-iea-icils-2018/
- Istat, database "Giovani.Stat, dati e indicatori sulla popolazione di 15-34 anni in Italia", Stili di vita e salute, http://dati-giovani.istat.it/
- stat, database Serie Storiche, http://seriestoriche.istat.it/
- Istat, "Rapporto SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia", maggio 2020, https://www.istat.it/it/archivio/242819
- Istituto Superiore di Sanità, Sistema di Sorveglianza HBSC (Health Behaviour in School Aged Children", Sintesi risultati della rilevazione 2018, "I comportamenti a rischio", https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/comportamenti-a-rischio-sc.pdf
- Klatzer, E., Rinaldi, A., "#nextGenrationEU leaves women behind, Gender Impact Assessment of the European Commission Proposals for the EU Recovery Plan", giugno 2020, https://alexandrageese.eu/wp-content/uploads/2020/07/Gender-Impact-Assessment-NextGenerationEU_Klatzer_Rinaldi_2020.pdf
- Li Vigni, I., "Donne e potere di fare: presenza e azione femminile di oggi e di domani", 2019, Franco Angeli

Bibliografia e sitografia

- Mensi, M. M., "Quando il troppo non è abbastanza: una panoramica sui disturbi alimentari nei giovani", in "Diamogli peso. L'impegno dell'Unicef per combattere la malnutrizione", dicembre 2018, https://www.unicef.it/Allegati/Diamogli_peso.pdf
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, "La presenza femminile nel sistema universitario italiano", marzo 2020, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Focus++Carriere+Femminili+Universit%C3%A0.pdf/4f8d742d-4828-2a59-87bb-e6210e36925e?version=1.0&t=1583662326303
- Ministero della Salute, "Disturbi dell'alimentazione. Descrizione", aggiornato al 21 aprile 2020, http://www.salute.gov.it/portale/salute/p1_5.jsp?lingua=italiano&id=63&area=Disturbi_psichici#tab-3
- Ministero della Salute, "Disturbi della nutrizione e dell'alimentazione: raccomandazioni per i familiari", 2018, http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2774_allegato.pdf
- Ministero della Salute, "Principali risultati del Progetto Studio Nazionale Fertilità Indagini sulle conoscenze, comportamenti e atteggiamenti in ambito sessuale e riproduttivo di adolescenti, studenti universitari e adulti in età fertile e dei professionisti sanitari", febbraio 2019, http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2823_allegato.pdf
- OECD – Organization for Economic Cooperation and Development, "Education at a glance: Distribution of teachers by age and gender", OECD Education Statistics (database), ottobre 2019, consultato il 2 settembre 2020, https://doi.org/10.1787/4ef9a105-en
- Ongini, V., "Grammatica dell'integrazione: italiani e stranieri a scuola insieme", Laterza, 2019
- Pizzi, E., (per il gruppo ISS). Relazione al convegno "I Consultori Familiari a 40 anni dalla loro nascita tra passato, presente e futuro", a cura di CCM, ISS, Ministero della Salute, https://www.epicentro.iss.it/consultori/pdf/convegno-2019/PIZZI_Convegno_Consultori_2019.pdf
- Save the Children Italia, "Il tempo dei bambini", Atlante dell'infanzia a rischio, 2019, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/x-atlante-dellinfanzia-rischio-il-tempo-dei-bambini_2.pdf
- Save the Children Italia, "IMMERSE. Integration mapping of refugee and migrant children in schools and other experiential environments in Europe. La ricerca qualitativa in Italia per la co-creazione di indicatori di integrazione", maggio 2020, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/immerse-ricerca-qualitativa-la-co-creazione-di-indicatori-di-integrazione.pdf
- Save the Children Italia, "Le equilibriste. La maternità in Italia", maggio 2019, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia_1.pdf
- Senato della Repubblica, audizione della Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Nunzia Catalfo su "Piano nazionale di ripresa e resilienza", 11a Commissione, 30 settembre 2020, http://www.senato.it/notizia?comunicato=211801
- Seager, J., "L'atlante delle donne", ADD Editore, 2020

- Stumpf, A. F., "Making Masculinities Visible. A gender discourse analysis", the Arctic University of Norway, tesi di master, ottobre 2019, https://munin.uit.no/handle/10037/17006
- Università di Bologna, sezione "Famous people, guests and illustrious students", consultato settembre 2020, https://www.unibo.it/en/university/who-we-are/our-history/famous-people-guests-illustrious-students/laura-bassi
- Università di Genova, laboratorio di sociologia visuale, "Donna Faber. Lavori maschili, sessismo e altri stereotipi", http://www.donnafaber.it/
- Università degli Studi di Padova, sezione "Storia, musei, biblioteche", consultato settembre 2020, https://www.unipd.it/elena-lucrezia-cornaro-piscopia

RAGAZZE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Bibliografia e sitografia

- Alleanza per l'infanzia, "Infanzia e adolescenza: nove reti della società civile scrivono a Conte, urge un piano strategico nazionale e al sistema dell'educazione il 15% degli investimenti previsti per la ripresa", CS 17 giugno 2020, https://www.alleanzainfanzia.it/infanzia-e-adolescenza-nove-reti-della-societa-civile-scrivono-a-conte-urge-un-piano-strategico-nazionale-e-al-sistema-delleducazione-il-15-degli-investimenti-previsti-per-la-ripresa/
- Almalaurea, "Laureati e lavoro ai tempi del Covid-19", 2 luglio 2020, https://www.almalaurea.it/informa/news/2020/07/02/laureati-lavoro-covid-19
- Censis, Confcooperative, Focus "Covid, da acrobati della povertà a nuovi poveri. Ecco il rischio di una nuova frattura sociale", CS 30 luglio 2020, https://www.confcooperativemiliaromagna.it/News/Primo-piano/ArtMID/408/ArticleID/361/COVID-I-NUOVI-POVERI-NEL-FOCUS-CENSIS-CONFCOOPERATIVE
- Comitato per la programmazione e il coordinamento dell'educazione finanziaria, Doxa, "Emergenza covid-19: gli italiani tra fragilità e resilienza finanziaria", luglio 2020, www.quellocheconta.gov.it/export/sites/sitopef/modules/img/news/news095/Rapporto-Comitato-Doxa.pdf
- Corsi, M., "Per una ripresa ribelle e femminista", in InGenere, 2 ottobre 2020, https://www.ingenere.it/articoli/per-ripresa-ribelle-femminista
- Georgieva, K., Fabrizio, S., Hoon Lim C., Tavares, M.M., "The Covid – 19 gender gap", International Monetary Fund blog, 21 luglio 2020, https://blogs.imf.org/2020/07/21/the-covid-19-gender-gap
- Gualtieri, M., "Nove marzo duemilaventi", in rivista DoppioZero, 9 marzo 2020, https://www.doppiozero.com/materiali/nove-marzo-duemilaventi

Bibliografia e sitografia

- IPSOS, indagine "Back to School, il rientro: attese, preoccupazioni, bisogni. Un sondaggio per Save the Children", settembre 2020, https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/IPSOS%20per%20Save%20the%20Children%20-%20Back%20to%20School%20report.pdf
- Istat, "Fase 1: le giornate in casa durante il lockdown. 5 aprile – 21 aprile 2020", giugno 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/06/Giornate_in_casa_durante_lockdown.pdf
- Istat, "Proposta di legge A.C. 2561. Delega al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia", Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Prof. Gian Carlo Blangiardo presso la XII Commissione (Affari Sociali) della Camera dei Deputati, 20 ottobre 2020, pag. 5, https://www.istat.it/it/files//2020/10/Istat-Audizione-Disegno-di-legge-C.2561_20ottobre2020.pdf
- Istat, "Rapporto annuale 2020 in pillole", luglio 2020, https://www.istat.it/it/files//2020/07/Rapporto-Annuale-2020-in-pillole.pdf
- Mannocchi, F., reportage "I nuovi poveri del Covid", La 7 Focus in onda, 27 agosto 2020, https://www.la7.it/in-onda/video/i-nuovi-poveri-del-covid-reportage-di-francesca-mannocchi-27-08-2020-337277
- Minello, A., Università di Firenze, "Pandemia e demografia: cosa aspettarsi dal domani?", intervento nell'ambito di StatisticALL, Festival della statistica e della demografia, organizzato da ISTAT, 20 settembre 2020, https://www.youtube.com/watch?v=FpEPnbRaIyg
- ONU, Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, "Covid-19: Messaggio del Segretario Generale sulla violenza di genere", 6 aprile 2020, https://unric.org/it/covid-19-messaggio-del-segretario-generale-sulla-violenza-di-genere/
- Ospedale pediatrico Istituto Gaslini, Università degli Studi di Genova, "Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie italiane", giugno 2020, http://www.gaslini.org/wp-content/uploads/2020/06/Indagine-Irccs-Gaslini.pdf
- Rosina, A., "Allarme caduta nascite, il calo aumenta sempre più", in Il Sole24Ore, 3 giugno 2020, https://www.ilsole24ore.com/art/allarme-caduta-nascite-calo-aumenta-sempre-piu-ADBz20U
- Rosina, A., "I NEET in Italia. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione", 2020, https://www.startnet.org/sites/startnet.org/files/attachments/366/ineetinitaliawebdef.pdf
- Sabbadini, L. L., "Gli ultimi del lavoro", in La Repubblica, 12 settembre 2020, https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/09/11/news/gli_ultimi_del_lavoro-266992880/
- Save the Children, "La scuola che verrà", settembre 2020, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-scuola-che-verra_0.pdf
- Save the Children, "Secondo rapporto Non da soli – Cosa dicono le famiglie", aprile 2020, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/secondo-rapporto-non-da-soli-cosa-dicono-le-famiglie.pdf
- Save the Children, "The global girlhood report", settembre 2020, https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/global-girlhood-report-2020

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambino abbia un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via. Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.
Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Save the Children
100 ANNI

Save the Children Italia Onlus
Piazza di San Francesco di Paola 9
00184 Roma - Italia
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

Quest'anno l'Atlante dell'infanzia a rischio di Save the Children, giunto alla sua undicesima edizione, accende i riflettori sul mondo delle bambine e delle ragazze. È lì che si cominciano a creare le premesse delle diseguaglianze, i solchi visibili e invisibili, gli stereotipi, le diverse abilità, le aspettative disattese.

Indagare il pianeta dell'infanzia con gli occhi delle bambine e delle ragazze significa anche scoprire i tanti elementi di forza, di adattamento, di ribellione che le giovanissime coltivano. Sono i germi di un nuovo protagonismo che si ritrova anche tra chi vive nell'esclusione, nelle mille povertà accresciute dalla crisi scatenata da una pandemia che è ancora tra noi.

Andare alla radice delle disparità, ripartire dal messaggio che 25 anni fa lanciarono le donne riunite nella conferenza di Pechino, chiedendo più diritti e pari opportunità; a questo vorrebbe contribuire l'Atlante dell'infanzia a rischio con i suoi dati e le tante mappe per orientarsi.
È un compendio di pensieri e azioni per nuove conquiste e, insieme, un argine a chi vorrebbe sospingere indietro bambine e giovani donne, adolescenti e appena nate.
Ma loro indietro non ci vogliono andare. Anzi, guardano avanti e sono in cammino. Per sapere dove vogliono andare serve, però, osservarle "con gli occhi delle bambine".

